LADISLAO
RAVASI

LE MONACHE PASSIONISTE
E LORO REGOLE

storia - testi - documenti

EDIZIONI «FONTI VIVE»

LADISLAO RAVASI

LE MONACHE PASSIONISTE E LORO REGOLE

storia - testi - documenti

9G23

LADISLAO RAVASI C.P.

LE MONACHE PASSIONISTE
E LORO REGOLE

STORIA - TESTI - DOCUMENTI

EDIZIONI "FONTI VIVE,, - ROMA
Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13

1971

L. Ravasi, c. p.

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA E DELLA CONGREGAZIONE

PREFAZIONE

Il 23 agosto 1770 nell'udienza concessa a mons. Vincenzo Macedonio, segretario dei memoriali, Clemente XIV approvava le regole delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Nostro Signore Gesú Cristo: le monache passioniste, come sono comunemente chiamate. Dalla sacra congregazione del concilio il 3 settembre dello stesso anno usciva il relativo documento, un rescritto avente valore di breve: sua santità — *vi si legge* — a perenne ricordo della sua benevolenza, ha voluto che il presente rescritto sia ritenuto come se fosse una lettera apostolica in forma di breve.

Ricorre, quindi, quest'anno il secondo centenario dell'approvazione pontificia del prezioso codice di spiritualità.

La bicentenaria ricorrenza ha acuito, nelle figlie di s. Paolo della Croce, il già tanto vivo desiderio di conoscere meglio le loro origini, specialmente quanto si riferisce alle loro regole. È da questa sincera brama che è sbocciata la preghiera piú di una volta indirizzataci, affinché procurassimo di raccogliere i piú importanti documenti in merito e illustrarli brevemente.

A nessuno sfugge l'utilità del lavoro che ci è chiesto. Possiamo dire degli studi storici di un istituto quanto il 28 novembre 1955 l'allora arcivescovo di Milano, mons. Giovanni Battista Montini, scriveva a proposito della pubblicazione delle memorie storiche della diocesi: « La ricerca storica e la divulgazione delle fonti storiche costituiscono certamente una delle genuine risorse della sua spiritualità e danno alla tradizione coscienza e coerenza ».

Le religiose troveranno in questo libro la nostra risposta.

Si tratta di un'opera modesta, divisa in quattro parti: fondazione, regole, testi, documenti. *Nella prima vengono descritti quegli aspetti*

della fondazione dell'istituto, che sono parsi piú interessanti; nella seconda, sulla scorta di fonti inedite o poco conosciute, si parla dell'origine, dell'approvazione e dell'aggiornamento delle regole; nella terza sono riprodotti due preziosi testi mai finora stampati: quello delle prime regole e quello dei primi regolamenti; nella quarta sono raccolti vari documenti, di cui un certo numero viene ora per la prima volta pubblicato. Tra questi fanno spicco: i voti dei revisori delle regole, i « desiderata » delle monache in occasione dell'aggiornamento del 1790, un gruppo di lettere spirituali del passionista p. Giammaria alle religiose, il carteggio tra la santa sede e l'ordinario del luogo concernente la restaurazione dopo la soppressione napoleonica.

Nella speranza che il lavoro sia utile e torni di gradimento, lo presentiamo anzitutto alle monache passioniste, ansiose di allargare e approfondire le proprie conoscenze storiche circa l'istituto, per essere in grado di maggiormente apprezzarne il peculiare carisma e di viverlo piú autenticamente, cioè in maniera piú coerente con le linee programmatiche, stabilite dal santo fondatore, specialmente nelle regole: il testo venerato sul quale per due secoli si sono con generosità modellate anime grandi, alcune delle quali — noi lo crediamo — sante.

L'offriamo, poi, a tutti i passionisti, non meno delle consorelle desiderosi di conoscere le gesta del comune padre e fondatore, s. Paolo della Croce, di cui permane ancora, dolcissima, l'eco del primo centenario (1868-27 giugno-1968) della canonizzazione.

Roma, Ritiro dei SS. Giovanni e Paolo, 23 agosto 1970.

---

* Le indicazioni archivistiche dei testi e documenti riportati nella terza e quarta parte del libro si trovano nelle note della prima e seconda, dove vengono utilizzati.

* La composizione tipografica del libro era già quasi ultimata verso la fine del 1969. Non si è quindi potuto tener conto di pubblicazioni uscite o che potrebbero uscire nel corso del corrente anno 1970.

LA FONDAZIONE

« Seguirà la fondazione, che spero sarà di grande splendore ed edificazione a tutto il mondo ».

(s. Paolo della Croce, lett. 26 nov. 1770)

Il fondatore delle monache

Fondatore delle monache passioniste è lo stesso fondatore dei passionisti: s. Paolo della Croce.

Egli nacque il 3 gennaio 1694 in Ovada, cittadina bagnata dalle acque dell'Olba e dello Stura, da Luca Daneo e Anna Maria Massari.

La sua famiglia, dopo essersi trasferita in varie località, si stabilí definitivamente a Castellazzo Bormida, grosso borgo alle porte di Alessandria e paese natío di Luca. Qui nel dicembre 1720, durante un pio ritiro presso la chiesa parrocchiale di s. Carlo, protrattosi per quaranta giorni, Paolo compose le regole per un nuovo istituto, i cui membri si dedicassero alla contemplazione e predicazione della Passione di Gesú Cristo: i passionisti. Le scrisse nella sacrestia, come egli stesso dichiarò a fratel Bartolomeo di s. Luigi, il religioso che lo assistette con tanta amorevolezza negli ultimi anni di vita: « E quivi stiedi quaranta giorni, facendo tre ore d'orazione continua e quotidiana avanti il SS.mo Sacramento e poi scrivevo subito in sagrestia le regole »[1]. Passarono, però, molti anni prima che Roma prendesse in considerazione la fondazione da lui vagheggiata. Le regole, infatti, furono approvate dalla santa sede il 5 maggio 1741: 21 anni dopo.

La vita di s. Paolo della Croce è troppo nota, perché ci soffermiamo a rievocarla[2]. Egli è uno dei piú grandi santi e certamente uno dei piú eminenti del secolo decimo ottavo: *homo maximae sanctitatis*, lo definí scultoreamente un insigne suo figlio, il servo di Dio mons. Tommaso Struzzieri[3].

---

[1] Cf. *Processo Ordinario di Roma per la Beatific. e Canoniz. di S. Paolo della Croce*, f. 2427r. Citiamo, come faremo in seguito, la collezione dell'Archivio Generale dei Passionisti.

[2] Tra le varie « vite » del santo segnaliamo quella scritta dal p. Luigi Teresa di Gesú Agonizzante (ed. it. 1952) per la sobria completezza, la fluidità e l'eleganza dello stile.

[3] Nato a Sinigallia il 30 marzo 1706 e ordinato sacerdote il 12 marzo 1729, Tommaso Struzzieri si dedicò alla predicazione. A 39 anni si fa passionista e diventa uno dei piú attivi e piú validi collaboratori di S. Paolo della Croce. Nel 1764 la santa sede lo designa suo rappresentante in Corsica durante i difficili e torbidi anni della sollevazione di Pasquale

In lui rifulgono, armoniosamente uniti in modo ammirabile, i due aspetti della vita apostolica, quale ci è stata insegnata con la parola e l'esempio dal maestro divino. S. Paolo della Croce fu nello stesso tempo un autentico contemplativo e un dinamico missionario. Suo ideale: Gesú Crocifisso. La Passione di Cristo è il tema preferito delle sue meditazioni e della sua predicazione: l'anima della sua vita. Con ragione è chiamato « Apostolo del Crocifisso ».

Chiuse la sua esistenza terrena a Roma il 18 ottobre 1775 nel convento dei santi Giovanni e Paolo al Celio.

Paolo della Croce aveva gettato le fondamenta della congregazione dei passionisti nel fior dell'età: aveva circa 27 anni. La redazione definitiva delle regole e l'apertura del primo monastero delle monache passioniste avvennero verso la fine della vita o, per usare una sua espressione, nella « decrepita età ». Errerebbe, però, chi si figurasse il santo, in questo periodo della sua esistenza, come un uomo dalle facoltà mentali illanguidite, facile ad essere circuito, pronto a cedere pur di raggiungere la mèta bramata. Nonostante gli anni e gli acciacchi, egli fu sempre in perfetta lucidità di mente; promosse con tenacia e vigore la fondazione fino al suo compimento; ne elaborò le norme, secondo le quali le religiose dovevano vivere per essere realmente, come egli soleva chiamarle, le « Colombe del Crocifisso »; ne seguí personalmente le varie fasi dell'approvazione.

La prima idea di questa istituzione, tuttavia, è di una piissima signorina di Orbetello: Maria Agnese Grazi.

Lo afferma il piú autorevole storico delle origini dei passionisti, p. Giammaria di s. Ignazio martire. Ecco le sue parole:

« Fino dai primi anni, che il p. Paolo della Croce fermò la sua dimora nel Monte Argentario, guadagnò colle sue prediche a Gesú Cristo una giovane chiamata donna Agnese, figlia del sig. Grazi, capitano di cavalleria, dimorante nel real presidio di Orbetello. Questa fervorosa zitella si diè con tal fervore allo spirito, che in breve tempo fu dal Signore arricchita di celesti doni, e molto favorita nella santa orazione, nella quale spendeva le intere notti e giorni continui, comunicandole l'Altissimo grandissimi lumi, massime spettanti la nuova congregazione, che il suddetto p. Paolo trattava di fondare: quali lumi si sono col tempo tutti verificati. La detta serva di Dio ebbe parimente lume che il p. Paolo, sotto la cui spirituale direzione viveva, oltre gli uomini, doveva fondare anche l'ordine delle donne, e l'esser padre di figli e figlie in gran numero; quantunque il suddetto p. Paolo, per

---

De Paoli. Consacrato vescovo in circostanze drammatiche a Sassari il 23 dicembre dello stesso anno, si acquista l'universale ammirazione per la carità, lo zelo pastorale e la fermezza nell'assolvere la missione affidatagli. Fu vescovo di Amelia (1770) e poi di Todi (1775). Governò le due diocesi « con sommo amore e fu ritenuto da tutti per vescovo santo ed acclamato padre dei poveri ». Morí a Todi il 21 gennaio 1780. Cf. L. Ravasi, *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri*, Roma 1964.

tenerla in vera umiltà, le rigettasse tali lumi, e comandassegli di non farne uso, tuttavia restava di ciò edificata »[4].

L'affermazione del p. Giammaria è confermata dal primo biografo di s. Paolo della Croce, divenuto piú tardi vescovo di Macerata e Tolentino, il passionista s. Vincenzo Maria Strambi.

« Fin dai primi anni — scrive egli — che il p. Paolo fondò la congregazione, ebbe di questo monastero [5] un lume speciale da Dio un'anima di santa vita da esso diretta, chiamata donna Agnese, la quale quanto si approfittasse della celeste dottrina, con cui il p. Paolo innalzavala sempre piú dalla terra per unirsi col sommo bene, si può vedere da ciò che scrisse il p. Paolo stesso dopo la di lei morte: *"Bramerei che vi fosse una penna dotta e divota, che scrivesse la vita della gran serva di Dio donna Agnese della Croce di Gesú"*. Questa grand'anima dunque ebbe lume da Dio, che il p. Paolo avrebbe fondato qualche monastero per le religiose dell'Istituto della Passione. Ma il servo del Signore, che nella direzione procedé sempre con tutta cautela, e pesava colle giuste bilance del santuario tutte le operazioni interne delle anime da sé dirette, non volle subito, quasi ciecamente, approvare tal rivelazione, ma mostrò di farne poco conto; tanto piú che volea tenere in grande umiltà quella che era chiamata a gran perfezione. Fece però il ven. padre molta orazione a Dio per conoscere la sua santissima volontà; ed intese che piaceva alla maestà divina, che si fondasse un monastero dell'Istituto della Passione »[6].

Le due testimonianze sono di grande valore.

P. Giammaria fu contemporaneo del fondatore e da questi assai stimato ed amato. Il p. Paolo lo scelse come suo confessore e direttore dopo la morte del suo santo fratello; gli affidò speciali e delicati incarichi, lo volle collaboratore nello stendere le regole delle monache e si valse dell'opera sua per portare a termine la fondazione del primo monastero. Era quindi in condizione — come nessun altro — di conoscere bene ciò che riguardava le passioniste, non esclusa la provenienza della « prima » idea della loro fondazione. Significativa una sua dichiarazione: « Forse non vi ha alcuno tanto informato delle azioni del servo di Dio quanto io lo sono; imperciocché oltre il convivere seco, dalle conferenze che avevamo insieme ben molte cose mi è riuscito di carpirgli di bocca che sarebbero altrimenti restate occulte, ed in specie quelle che precedettero la fondazione dell'istituto »[7].

Anche s. Vincenzo Maria Strambi visse al tempo del fondatore. Il p. Paolo lo aveva particolarmente caro. La biografia che lo Strambi ne scrisse fu sot-

---

[4] *Relazione della prima fondazione delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo*, in *Bollettino della Congregazione dei Passionisti*, 9, 1928, p. 17. Citeremo: *Bollettino*.

[5] Lo Strambi parla del primo monastero delle passioniste.

[6] *Vita del Ven. Servo di Dio Paolo della Croce*, Roma 1786, p. 164.

[7] Cf. *Processo Apostolico di Roma per la Beatific. e Canoniz. di S. Paolo della Croce*, f. 221v.

toposta a rigoroso esame dalla competente autorità della congregazione. Se fosse incorso in qualche inesattezza a proposito della istituzione delle monache — fatto tanto rilevante nella vita di s. Paolo — non sarebbe certamente passata inosservata.

Non si è trovato finora alcun documento che infirmi o in qualche modo attenui le affermazioni dei due storici.

I fondatori del primo monastero

Nelle lettere di s. Paolo della Croce, che vanno dal 1734 al 1754, si parla piú volte di monasteri da fondarsi. Ma non tutti i cenni, che si fanno, possono essere riferiti al tipo di monastero che egli in seguito fondò.

Dopo il 1754 la fondazione del monastero di contemplative della Passione di Cristo si delinea con maggior chiarezza e buona prospettiva di successo. Bisognerà attendere quasi 17 anni prima che si realizzi. Non importa. C'erano ormai le persone decise a costruire a proprie spese il monastero: i signori cornetani Domenico Costantini, Lucia Casciola sua moglie e il di lui fratello don Nicola.

Quest'ultimo narra cosí la risoluzione presa: « Il sig. Domenico Costantini e la sig.ra Lucia Casciola ne' Costantini di lui consorte, cittadini cornetani, essendo vissuti per lo spazio di molti anni in matrimonio e non avendo mai avuta veruna successione, qual lasciar potessero erede dei loro beni, risolverono unitamente col sig. canonico don Nicola Costantini, fratello germano del suddetto sig. Domenico, di fare qualche opera pia, che fosse a Dio gradita, e che recar potesse ancora benefizio al di lor prossimo. Interposte pertanto le preghiere ed orazioni di alcuni servi di Dio, furono questi ispirati da Dio a dichiarare che sarebbe stato assai proficuo, che colle loro facoltà venisse fabbricato un monastero per religiose, quali militar dovessero sotto l'Istituto ed Ordine della SS.ma Passione di Nostro Signore Gesú Cristo, di già istituito e stabilito per li Religiosi della SS.ma Passione, il che era stato ancora preventivamente e metaforicamente profetizzato da un servo di Dio alla sopraddetta sig.ra Lucia molto tempo prima che dai predetti signori Costantini fosse stata fatta una tal risoluzione »[8].

Il servo di Dio che predisse alla sig.ra Lucia la fondazione del monastero è il ven. p. Giambattista di s. Michele Arcangelo, fratello di s. Paolo della Croce. Un giorno ella si lamentò con il padre per non aver ancora avuto figli dopo vari anni di matrimonio e si raccomandò a lui affinché pregasse il Signore di darle una figlia o di toglierla dal mondo. La signora racconta: « Mi rispose il detto padre: non dubiti che sarà madre di molti figli maschi

[8] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. l. Quest'opera di don Nicola è ancora inedita. L'originale è nell'Archivio Passioniste di Tarquinia. Nelle nostre citazioni ci serviamo della copia autentica esistente presso l'Archivio Generale dei Passionisti.

e femmine. Allora non si pensava a niente, né alla fondazione del ritiro della sua congregazione [9], né a quella delle monache della medesima qui in Corneto; e però fra me dicevo: questo religioso mi burla, perché io non mi curo che di una figlia. Passati alcuni anni piú maggiormente mi credevo di esser da lui burlata; onde discorrendogli un'altra volta, gli feci la medesima istanza ed egli mi diede l'istessa risposta... In progresso di tempo poi conobbi che i figli e le figlie che dovevo avere, erano secondo la carità e lo spirito nella fondazione del ritiro dei religiosi ed in quella del monastero delle monache, e che dovevo farla da madre e per gli uni e per le altre »[10].

L'idea di costruire il monastero sorse nei Costantini dopo la tragica e inaspettata morte del loro fratello Arcangelo, « giovane di angelici costumi » e «specchio » di vita cristiana [11]. La sera del 5 marzo 1754, sentendo rumori sospetti nel proprio negozio sottostante l'abitazione, si sporse dalla finestra per vedere chi ne fosse l'autore. Una palla d'archibugio lo colpí in pieno e cadde fulminato.

I Costantini conoscevano da tempo il p. Paolo. Erano divenuti benefattori della sua congregazione e la loro casa l'ospizio dei passionisti. Afferma Domenico: « È sempre stata la mia casa, sia detto a gloria di Dio, l'ospizio dei passionisti »[12]. Prima, però, della grave disgrazia non avevano mai pensato di impegnarsi in un'opera del genere. « Neppure per ombra — attesta ancora Domenico — pensavo a fondare monasteri; tanto piú che avevo un altro fratello giovane secolare. Ma, avendo Iddio chiamato a sé questo mio fratello e vedendomi senza prole e successione, allora cominciai a pensare di fare colle mie sostanze un monastero di religiose della SS.ma Passione »[13].

Domenico e Nicola Costantini non erano di famiglia nobile. Rispettivamente quinto e ultimo dei dodici figli di Antonio (1680-1748) e di Girolama Falcioni (1683-1730), possedevano un buon patrimonio. « Per divina misericordia — ammette il primo — piuttosto posso chiamarmi comodo che povero »[14]. E la sua signora: « Mi trovo in una situazione di fortuna da poterne ringraziare Dominedio »[15].

Risulta dai documenti che i due fratelli vissero esemplarmente secondo il loro stato. Sebbene dovesse attendere a molteplici attività, Domenico adempí

---

[9] La casa dei passionisti sorta poi presso Corneto. Paolo della Croce volle che i conventi del suo istituto si chiamassero « ritiri ».

[10] Cf. P. Giammaria, *Vita del Servo di Dio P. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo*, p. 124.

[11] P. Giammaria, *Compendio della vita della Madre Maria Crocifissa di Gesú*, c. 3 e c. 14. Cf. *Positio*, p. 285 e p. 305. Si tratta della *Positio super introductione causae et super virtutibus Mariae Crucifixae a Jesu*. Romae 1964.

[12] Cf. *Processo Ordinario di Corneto per la Beatific. e Canoniz. di S. Paolo della Croce*, f. 537r.

[13] *Ivi*, f. 565v. I Costantini avevano tre sorelle benedettine nel monastero di S. Lucia in Corneto.

[14] *Ivi*, f. 536r.

[15] *Ivi*, f. 581v.

sempre tutti i doveri del buon cristiano. Conosciuto il p. Paolo, gli affidò la direzione della sua anima, consultandolo anche circa gli affari temporali di famiglia [16]. Per don Nicola valga la testimonianza del p. Giammaria, che lo conobbe molto bene: « Fu un sacerdote di vita esemplarissima »[17]. Piissima poi la signora Lucia. Basti riflettere che per quasi 30 anni ebbe come direttore di spirito il p. Paolo.

Monumento imperituro della loro fede e pietà rimane il primo monastero delle monache passioniste. Non soltanto lo costruirono con grande sacrificio, ma il 3 aprile 1771 assegnarono per il sostentamento delle religiose 12.000 scudi romani « sopra tutti e singoli loro beni stabili... come altresì sopra i di loro censi attivi », beni che alla loro morte sarebbero passati in proprietà del monastero. Si trattava: di « una vigna con casale, tinello e stalla con due chiuse contigue, una delle quali conteneva piante cinquecento circa di olivi fruttiferi »; di un appezzamento di terreno « della capacità di rubbia due »; di una concia, « atta a fabbricarvi suola, marocchini, vitelli e simili, con un rubbio di paese ortale contiguo »; della casa da loro abitata, « consistente in 35 stanze superiori, sotterranei, cortili, pozzo e tre magazzini contigui della capacità di rubbia 1200 di grano »; e di 2745 scudi dovuti per cambi [18].

Secondo la sesta clausola dell'atto di donazione, questi beni « colla fabbrica del monastero » dovevano passare alla cattedrale, qualora il monastero per mancanza di monache o per qualsiasi altro motivo fosse venuto meno. Qualche anno dopo i Costantini chiesero di modificare la clausola, di modo che, « mancando detto monastero, possino i superiori maggiori della congregazione della Passione provvederlo di altre monache del medesimo loro istituto, ed in caso che non possono o non vogliano, chiamino ad abitarlo le monache carmelitane di s. Maria de' Pazzi di Vetralla ». Nella supplica indirizzata al papa essi confessano di non aver riflettuto, nell'atto di stipulare lo strumento, sulla portata della clausola. « Ma ben presto si accorsero del fallo, giacché con quella sostituzione a favore della cattedrale, non senza fondamento han pensato che, ben presto, sarebbero venuti contro il povero monastero a suscitarsi tanti fautori, quanti sono i canonici e case a loro aderenti, che costituiscono buona parte della città, potendo essere loro interesse che il monastero si chiuda per assorbirne i beni e sostanze. Ah! Padre santo! Questa è una spina che agli oratori sta altamente fissa nel cuore, vedendo cosí delusa e defraudata la loro pia intenzione ».

La supplica termina con questi accenti: « Se la santità vostra non accorda questa grazia, gli oratori non hanno pace e, finché vivono, saranno in con-

---

[16] Cf. *Positio*, p. 5.

[17] P. Giammaria, *Compendio della vita della Madre Maria Crocifissa di Gesú*, c. 3. Cf. *Positio*, p. 285.

[18] Cf. *Positio*, pp. 266-270; *Strumento di donazione dei beni di casa Costantini*. Esistono copie nell'Archivio Passioniste di Tarquinia e in quello generale dei Passionisti.

tinua afflizione, rimproverandosi ogni momento a se stessi d'aver nell'istesso tempo il monastero edificato, fondato e distrutto »[19].

L'autorizzazione fu concessa il 3 luglio 1778.

Domenico, dopo aver trascorso quattro anni quasi immobile a causa di un colpo apoplettico [20], il 18 dicembre 1780 cessava di vivere. Le monache passioniste — scriveva in questa occasione il vescovo diocesano, Giuseppe Garampi — hanno perduto « l'insigne loro benefattore. Quanti motivi hanno per suffragare incessantemente l'anima sua »[21]. Circa due anni dopo, il 4 agosto 1782, lo seguiva nel sepolcro la consorte. Don Nicola si spense il 15 aprile 1787. Tutti e tre riposano nella piccola chiesa del monastero, sulla parete sinistra della quale è stata collocata in loro memoria una iscrizione, in cui tra l'altro si fa rilevare che, grazie alla loro munificenza, il p. Paolo poté fondare un nuovo istituto [22].

L'ordinario del luogo il 26 aprile 1774, per riconoscenza verso i fondatori dichiarò feste di regola in perpetuo i giorni di s. Domenico, s. Nicola da Bari e s. Lucia con l'obbligo per le religiose di applicare in suffragio dei medesimi nei detti giorni, perpetuamente, la s. comunione, il s. rosario e la via crucis [23].

Il collaboratore della fondazione

Negli anni in cui la fondazione delle passioniste si avviava verso la realizzazione, il p. Paolo fu afflitto, oltre che dagli acciacchi della vecchiaia, anche da gravi e frequenti infermità. Non potendo sempre occuparsi direttamente dell'opera, si procurò un collaboratore, che all'occasione facesse le sue veci. Il prescelto, lo abbiamo già rilevato, fu il p. Giammaria di s. Ignazio martire, suo confessore e direttore di spirito.

Dopo s. Paolo della Croce e i signori Costantini, nessuno lavorò piú di lui per impiantare il ramo femminile della congregazione della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo. La sua azione, come si vedrà nel corso delle nostre brevi note, fu non di rado decisiva. È quindi doveroso illustrare alquanto la figura di questo benemerito passionista.

---

[19] Cf. il testo integrale della supplica e di altri relativi documenti in *Positio*, pp. 207-212.

[20] Lett. 6 gennaio 1780 di mons. Paluzzi al Garampi. *Carte Garampi.* Archivio Vescovile di Montefiascone.

[21] Lett. 8 febbraio 1780 a mons. Paluzzi. *Carte Garampi. Ivi.*

[22] Testo della iscrizione. A. X. Ω. Heic in pace conquiescunt / Dominicus Costantini eiusque coniux Lucia Casciola / et Nicolaus Dominici frater e coetu canonicorum / domo Corneto / qui pietate in Deum in egenos beneficentia / omnique virtute in exemplum fulgentes / auctore Paullo a Cruce legifero / patrimonium suum contulerunt / ad condendum hoc coenobium / virginum a Jesu Passione / decesserunt / Dominicus XIV kal. ianuarii a. MDCCLXXX / Lucia pridie nonas augusti a. MDCCLXXXII / Nicolaus XVII kal. maii a. MDCCLXXXVII / aevique aeterni beatitatem / revicturi praestolantur.

[23] Il documento della disposizione è nell'Archivio Passioniste di Tarquinia.

P. Giammaria di s. Ignazio martire, al secolo Cioni, nacque a Brandeglio (Lucca) il 6 luglio 1727 da Giovanni Giacomo e Maria Bernardi. Il 1° febbraio 1746 vestí l'abito religioso e il 4 marzo dell'anno seguente emise i santi voti.

Egli è uno dei piú illustri discepoli di s. Paolo della Croce. « Fu detto — leggiamo in un profilo biografico — che nessuno aveva appreso tanto bene lo spirito del venerabile padre quanto lui » e che, dopo il medesimo, « nessuno lo aveva superato » nell'amore all'istituto [24].

Un confratello, che lo conobbe, dichiara: « Riuscí segnalatissimo nell'osservanza e specialmente nel tratto con Dio, e nell'esercizio della orazione »[25]. Il fondatore lo riteneva « un gran servo di Dio, di gran raccoglimento e unione »[26]; « un uomo tutto di Dio, di grand'orazione ed unione col Signore »[27]. Tale realmente appare il p. Giammaria dalle lettere che il p. Paolo gli indirizzò.

Nel 1757 il santo fondatore gli scriveva: « Non v'è luogo da dubitare che i sentimenti, lumi *et reliqua* che vostra reverenza con tanta schiettezza e chiarezza mi spiega... non siano grazie, lumi e doni infusi nel piú intimo dell'anima da quel bene infinito che è la sorgente dei lumi e delle grazie, e sarebbe grand'errore il dubitare d'inganno, concorrendovi tutti i piú chiari segni in favore e, sopra tutto perché sono in pura fede e producono quegli effetti indicati dai santi e maestri di spirito per conoscere se il grano è buono o loglio »[28]. E in un'altra lettera: « Ho letto con edificazione e ringraziamento a Dio il punto concernente la di lei condotta spirituale... Il metodo della sua orazione, siccome è tutto in pura fede e santo amore, cosí non può essere meglio... dunque non v'è da temere d'inganno, purché vi sia e s'accresca la cognizione del proprio nulla; nulla avere, nulla sapere, nulla potere; e che piú si cava, piú si trovi l'orribil nulla, per lasciarlo sparire poi nell'infinito Tutto. Un N ed un T, queste due lettere compongono la gran perfezione, e la fedeltà a Dio di non rubargli mai niente. Sicché coltivi pur fedelmente questa orazione con alta astrazione da ogni cosa creata, con altissimo spogliamento di ogni contento, in pura povertà di spirito, non rimirando mai il contento, ma in perfetta abnegazione abissarsi nel Sommo Bene »[29]. Un giorno il p. Giammaria confida al santo alcune prove spirituali. Questi gli

---

[24] *Biografie di alcuni religiosi passionisti*, f. 146r e 147v. Antico manoscritto. Archivio Generale dei Passionisti.

[25] P. Filippo della Concezione, *Cronaca della Provincia dell'Addolorata*, II, p. 254. Opera inedita. Nel nostro lavoro ci serviamo della copia dell'Archivio Generale dei Passionisti.

[26] Lett. 2 maggio 1758 a mons. Garampi. *Lettere*, 3, p. 522. Citeremo sempre cosí l'opera in quattro volumi: *Lettere di S. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti*, pubblicata negli anni 1921-1924 dal p. Amedeo della Madre del Buon Pastore C. P.

[27] Lett. 27 gennaio 1763 a p. Tommaso del Sacro Costato (Struzzieri). *Lettere* 2, p. 762.

[28] Lett. 25 luglio 1757. *Lettere* 3, p. 159.

[29] Lettera senza data. *Lettere* 3, p. 168.

(P. Bombelli incise 1786)

S. Paolo della Croce
Fondatore delle Monache Passioniste

P. Giammaria di S. Ignazio martire
Collaboratore del Fondatore

risponde: « Col poco o nulla di lume che Dio mi dà, le dico che l'abbandono e desolazione, col resto accennato, è appunto un apparecchio per ricevere maggiori grazie preparatorie per il ministero apostolico a cui o ora o in altro tempo sua divina maestà lo ha destinato, del che io non dubito »[30].

A proposito dell'apostolato del p. Giammaria sappiamo che « si mantenne molto propenso a faticare per le anime, e dirigerle per la via di Dio, nel qual ministero aveva un'abilità specialissima... che mai seppe stare in ozio nella vigna del Signore »[31]. Le memorie biografiche dicono: « Per tutta la vita sua si esercitò instancabile nel duro esercizio delle missioni e spirituali esercizi »[32]. Talvolta il sacro ministero lo teneva occupato per lungo tempo. « Sono ormai undici mesi — confessa — che sto in giro per il mondo per vedere di guadagnare anime a Gesú Cristo, e dopo aver girato le diocesi di Spoleto, di Amelia e di Viterbo, presentemente mi ritrovo in questa di Agnani, dove la misericordia di Dio va spandendo a larga mano le sue benedizioni. Mi sono ritirato a questo ritiro di Ceccano per prendere 8 giorni di riposo, ma ora di nuovo parto per i paesi della montagna »[33]. Esclama l'estensore dei suoi cenni biografici: « Fosse piaciuto a Dio che qualcuno avesse registrato il frutto grandissimo operato ne' popoli, ne' monasteri, e dovunque quest'insigne operaio si portò ad arrecare desolazione al vizio, e attaccar fuoco di santo amore; avressimo notizie da farci stupire, e ringraziarne Dio »[34].

Intensa fu pure la sua attività di scrittore. Predilesse la storia e l'agiografia. Se si eccettua un libro di meditazioni sulla Passione di Cristo, tutte le sue opere appartengono a questo genere letterario. Si tratta di 37 composizioni, per lo piú ancora inedite [35].

Le notizie e i documenti tramandatici nei suoi scritti sono cosí numerosi e notevoli che con ragione i passionisti possono dire: « Quasi tutte le cose che abbiamo e che sappiamo, le sappiamo da lui »[36]. A buon diritto essi lo chiamano lo storico delle origini. A lui siamo anche debitori di molte informazioni sulla fondazione delle monache passioniste, di cui ci siamo serviti pure noi in questo lavoro.

Uomo di profonda vita interiore, zelante missionario, scrittore erudito, il p. Giammaria esercitò per quasi quarant'anni uffici di governo. Nel 1753

---

[30] Lett. 13 settembre 1759. *Lettere* 3, p. 174.

[31] P. Filippo della Concezione, *Cronaca della Provincia dell'Addolorata*, III, p. 64.

[32] *Biografie di alcuni religiosi passionisti*, f. 150r. Archivio Generale dei Passionisti.

[33] Lett. 30 giugno 1773 alle monache passioniste. Archivio Passioniste di Tarquinia.

[34] *Biografie di alcuni religiosi passionisti*, f. 150r. Archivio Generale dei Passionisti.

[35] Ecco le principali: *Annali della congregazione della Passione; Storia delle fondazioni delle case passioniste; Vita del servo di Dio p. Giovanni Battista di S. Michele Arcangelo; Vita del servo di Dio p. Fulgenzio di Gesú; Compendio della vita del p. Marcaurelio del SS. Sacramento; Vita del servo di Dio mons. Tommaso Struzzieri; Compendio della vita della madre Maria Crocifissa di Gesú; Memorie dei religiosi defonti.*

[36] *Memorie dei religiosi defonti*, n. 137. Archivio Generale dei Passionisti.

lo troviamo superiore del ritiro di Terracina. Il capitolo del 1755 lo elegge maestro dei novizi, carica che ricoprirà per sei anni. Dal 1761 al 1775 è consultore generale. Dopo tre anni di superiorato provinciale, torna primo consultore generale fino al 1784, in cui viene eletto preposito generale. Terminato il sessennio di generalato, è di nuovo primo consultore generale. In questa carica il 7 febbraio 1796 muore.

Di lui, come superiore, fu scritto: « In quanto agli altri, o nelle visite, o nel governo, siccome era di spirito assai quieto in sé, e dolce per gli altri, e di tratto molto affabile e prudente, riuscí piacevole e discreto. Nel promuovere lo spirito dell'istituto fu sempre nemicissimo del sommo ius, persuaso che un importuno rigore partorisce piú male che bene, e questo non mai durevole, perché violento. Era molto parco nel far decreti, e teneva per massima che per la colpa particolare di qualche individuo, non si debbono far leggi universali che astringano tutti. Voleva, e procurava che da tutti e da ciascuno si servisse a Dio, com'ei soleva replicare: *corde magno et animo volenti*; perciò trattava tutti con carità e buona grazia, acciò si mantenessero contenti nello stato abbracciato »[37].

Incertezze e timori

Il monastero delle passioniste fu costruito « per impulsi particolarmente del p. Paolo »[38]. Non c'è dubbio ch'egli ne sia stato il principale animatore. E quali fervide espressioni sapeva trovare per spronare i benefattori a compiere l'opera. « Lei — scrive a Domenico Costantini — si armi sempre piú di gran confidenza in Dio; non lo spaventino le difficoltà, Iddio le farà vedere prodigi. Adunque, *corde magno et animo volenti* s'accinga alla grande impresa, con cuore umiliato, con purissima intenzione per la pura gloria di Dio e per fare un nido per le pure colombe del Crocifisso, acciò facciano perpetuo lutto per la Santissima Passione, ungendo le piaghe divine col balsamo delle loro lacrime, sgorgate da cuori veramente ardenti d'amore. Oh, che grand'opera! Oh, che grand'opera! Ringrazi Dio che abbia eletto lei per un'opera di tanta sua gloria e stia al suo divin cospetto tutto umiliato ed annichilito »[39].

Risulta, tuttavia, che il p. Paolo per vario tempo non volle impegnare il suo nome nella fondazione. Incertezze e timori lo trattennero dal farlo.

Di questo atteggiamento parla un antico manoscritto. Accennata l'iniziativa dei Costantini, il documento prosegue: « La benignità del Signore dopo lungo tratto di tempo si degnò d'ispirare al p. Paolo d'aderire a sí santa

[37] *Biografie di alcuni religiosi passionisti*, f. 146r. *Ivi.*

[38] Affermazione di Don Nicola Costantini. Cf. *Processo Ordinario di Corneto per la Beatif. e Canoniz. di S. Paolo della Croce*, f. 177r.

[39] Lett. 4 aprile 1757. *Lettere* 2, p. 785.

intenzione de' piissimi benefattori per il compimento di opera tanto profittevole per quelle anime, che Iddio avesse voluto chiamare a fare un continuo lutto alle pene amarissime del Divin Redentore. Cosa che, sebbene il zelante fondatore aveva sempre avuto sommamente a cuore, sembravale però di troppa agitazione, tanto piú che era ancor nascente il novello istituto della sua congregazione. Ma riflettendo che poteva sottrarre e se medesimo e gli alunni della sua congregazione dal soverchio carico e da altri inconvenienti con affidare la direzione di tali religiose alla giurisdizione degli Ordinari, ravvisò agevole l'impresa ed animò i benefattori a compiere la fabbrica »[40].

Anche p. Giammaria ha rilevato questo comportamento del p. Paolo. Domenico Costantini, « avuto da mons. vescovo il consenso di fare tal pio edificio a suo nome, non volendo il p. Paolo avervi alcun nome proprio, ed essendo anche alieno dall'accudire a tale fondazione per molti riflessi, e molto piú per non avervi per anche avuto alcun lume, si principiò nel nome del Signore »[41].

Interessante al riguardo quanto lo stesso p. Paolo afferma nel 1760: « Circa il monastero io non vi ho mano veruna, né per quanto posso voglio averla. Se Dio vorrà perfezionare tale opera incominciata, non gli manca modo di farlo »[42].

Quali furono i motivi di questo modo di agire del p. Paolo? Sono realmente quelli menzionati dai testi sopra riferiti? Quali potrebbero essere quegli « altri inconvenienti » a cui allude il manoscritto e i « molti riflessi », di cui parla il p. Giammaria? Allo stato attuale degli studi sulle origini delle monache passioniste non è possibile dare a queste domande una risposta sicura e adeguata. Né noi tenteremo di darla.

Si sà che il p. Paolo dubitava fortemente di poter ottenere dal papa l'autorizzazione di fondare un monastero di monache del suo istituto, non emettendo i passionisti voti solenni. Questo timore affiora sovente nelle sue lettere.

« Veniamo ora — dice a Domenico Costantini — al nostro affare. Dopo aver raccomandato le cose a Dio, devo dirle che ho delle notizie cavate dagli affari propri della congregazione per le lettere ricevute da Roma, da cui arguisco che sarà poco men che impossibile potersi ottenere da me la grazia da nostro signore, di potere effettuare la nota fondazione... La difficoltà maggiore sarà che non essendo la nostra congregazione elevata ai voti solenni, è piú che probabile che nostro signore non vorrà che si fondi un monastero di donne del nostro istituto, sino che non sia seguita la solenne

---

[40] *Relazione della prima fondazione delle Monache della Passione di Gesú Cristo*, p. 1. Archivio Generale dei Passionisti.

[41] *Relazione della prima fondazione delle Religiose della SS. Croce e Passione di Gesú Cristo*, in *Bollettino* 9, 1928, p. 20.

[42] Lett. 6 febbraio 1760 a Tommaso Fossi. *Lettere* 1, p. 713.

approvazione. Tutte queste sono ragioni che mi suggerisce il mio corto intendimento, ed anche per una lettera ricevuta da Roma non già su di quest'affare che io tengo segretissimo, ma per altro spettante alla fondazione d'un nostro ritiro in detta città »[43].

Qualche anno piú tardi, fallite le pratiche dei voti solenni per i suoi figli, dichiara: « Nelle presenti circostanze il monastero non puole andare avanti per il nostro istituto, per non esservi i voti solenni; essendosi differita tal grazia per il tempo che piacerà al Signore, ed allora si potrà applicare al monastero ed a fare un sacro nido per le colombe della Passione di Gesú Cristo »[44].

Ad ogni modo, prima di cominciare a far spese per la fondazione, bisognava accertarsi se il papa avrebbe dato la necessaria facoltà. Il p. Paolo suggerí di « tentare » presentando un memoriale. « Io sarei di sentimento — spiega egli a Domenico Costantini — di far presentare un memoriale a nostro signore, di cui ne accludo qui la minuta quale vostra signoria potrebbe col signor canonico, fratello, consultare con mons. vescovo, supplicandolo, quando gli piaccia, di farlo presentare da qualche prelato, suo amico, a mons. Boschi, segretario de' memoriali e prelato pio assai, con farglielo raccomandare molto, acciò lo presenti al papa, per sentirne l'oracolo e conoscere in esso la ss.ma volontà di Dio. Se nostro signore facesse il rescritto favorevole, ecco terminata l'opera; altrimenti lei non deve azzardarsi in far compre di case o altro frustraneamente... La prudenza richiede di operar cosí, né si deve ingolfar in far spese, se prima non siamo certi della volontà di nostro signore e se ne veda la grazia favorevole »[45].

Non sappiamo se al papa sia stato rimesso un memoriale, come il p. Paolo aveva prospettato. È certo che i lavori del monastero furono iniziati sotto il nome e per autorità del vescovo diocesano, mons. Saverio Giustiniani, genovese.

Il p. Paolo temeva anche di suscitare, con un suo troppo aperto appoggio all'opera, dicerie e complicazioni, le quali avrebbero potuto compromettere la fondazione e nuocere altresí alla sua congregazione, da alcuni anni appena uscita vittoriosa da una « vera battaglia », che per poco non la distrusse[46]. Che il p. Paolo fosse preso da simili timori, lo sappiamo da lui stesso.

Nella primavera del 1757 Domenico Costantini gli invia la pianta del monastero, fatta eseguire dall'architetto Clemente Orlandi. Il p. Paolo trova « la pianta dell'ideata santa opera... riuscita secondo la volontà di Dio » e scrive subito all'Orlandi per dargli delle indicazioni circa le celle, i corridoi

---

[43] Lett. 5 aprile 1756. *Lettere* 2, p. 780.
[44] Lett. 2 dicembre 1760 a Teresa Palozzi. *Lettere* 3, p. 377.
[45] Lett. 5 aprile 1756. *Lettere* 2, p. 781.
[46] Di questo drammatico momento della congregazione dei passionisti abbiamo parlato nel nostro libro: *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri*, p. 75-83.

e altro. « Con alto segreto — cosí egli — gli ho individuato il gran disegno... Gli ho accennato che, se gli piace, manderò da costí un capo mastro... e gli dico che il capo mastro ignora l'affare per giusti santi motivi e che per evitare le guerre e contraddizioni che potrebbe suscitare il diavolo, il piissimo prelato presta il suo nome, sotto il titolo di un'opera pia »[47]. In un'altra lettera, raccomanda al Costantini di conservare « il gran segreto del disegno » con mastro Luca e insiste perché gli presenti la costruzione come « un'opera pia che si fa in nome di monsignore »[48]. Per evitare « qualche critica oppure qualche inibizione », si procurò di dar principio ai lavori senza pubblicità e la rituale solenne posa della prima pietra[49].

Questi timori non erano del tutto infondati. Infatti, appena traspari il vero scopo della costruzione, aspre critiche vennero mosse ai Costantini. « Furono molti — afferma don Nicola — i quali, dopo che ebbero penetrato il fine per cui servir doveva questa fabbrica, incominciarono a metterla in derisione ». Alcuni li biasimavano per aver intrapreso un'opera, basandosi su dei sogni; altri sostenevano che avrebbero dovuto con i loro beni aiutare piuttosto i propri parenti; altri infine li rimproveravano per non essersi impegnati ad erigere un'opera pia molto piú utile di un monastero di monache, come un ospizio per convalescenti dimessi dall'ospedale ovvero un convento per religiosi, che si dedicassero all'istruzione della gioventú.

Né queste né altre critiche valsero a rimuovere i Costantini dalla decisione di fondare il progettato monastero. Se essi, continua a dire don Nicola, « avessero avuto intenzione di fare colle loro facoltà una delle sopraddette cose proposte, pur tuttavia quei censori avrebbero sempre criticato e beffeggiato una tal opera »[50].

Una questione di fondo

I lavori del monastero ebbero inizio il 29 gennaio 1759, ma trascorsero ben 12 anni prima che fosse quasi terminato e inaugurato.

Difficoltà e questioni di vario genere ne impedirono la sollecita realizzazione. Una di queste, particolarmente grave e che per poco non compromise per sempre l'opera, riguardava il tenore o stile di vita delle religiose.

Il p. Paolo aveva una « sua » idea delle religiose della Passione. La loro vita doveva tra l'altro, per quanto concerne la preghiera e la penitenza, essere simile a quella dei religiosi della Passione, i passionisti, dovendosi esse ritenere come appartenenti al medesimo istituto. La sua mente è chiara. « Se non seguisse tal fondazione secondo il nostro istituto — scrive a Do-

[47] Lett. 26 marzo 1757. *Lettere* 2, p. 781.
[48] Lett. 4 aprile 1757. *Lettere* 2, p. 784.
[49] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 7.
[50] *Ivi*, c. 6.

menico Costantini — potrebbe vostra signoria, se cosí Dio l'ispirasse, fondarne un altro, cioè secondo l'istituto del monastero del Divino Amore di Montefiascone, che veramente è un istituto santissimo, di vita perfetta comune, senza parlatori, fanno scuola alle zitelle e l'orazione mentale ogni mattina alle donne »[51].

Su questo punto si accese tra il p. Paolo e il Costantini un vivace contrasto, durato alcuni anni. Questi non condivideva l'idea del santo. Era del parere che la vita delle religiose non doveva essere tanto rigida. Pare, anzi, che all'accettazione di questo suo modo di vedere subordinasse per un certo tempo l'impegno di costruire il monastero. Il p. Paolo si oppose energicamente al Costantini. « Ho avuto un lume certo — cosí si esprime con donna Maria Crocifissa — che suo fratello il signor Domenico vuole una o due condizioni per il nuovo monastero, le quali sono totalmente opposte e contrarissime alle nostre sante regole alle quali mai e poi mai acconsentirò; e sò che esso si è fatto intendere che se non si fa come dice, in ordine alle condizioni suddette, vi porrà altre monache di altro istituto. Vi ponga pur chi vuole, che io non ho altro desiderio che di fare la santissima volontà di Dio, ma starò sempre fortissimo in mantenere la nostra osservanza »[52].

Qualche giorno dopo torna a scrivere alla medesima, spiegandosi meglio: « Ora le voglio dire in succinto il lume certo che ho avuto dei sentimenti del signor Domenico, suo fratello, intorno al nuovo monastero. Primo: dice che il *primo* capitolo vuole che sia che le monache mangino carne; *secondo*, che vi sia il parlatorio, ecc. Faccia lui le regole e costituzioni, le faccia approvare dal papa e poi vi ponga le monache che pare a lui, perché io mai acconsentirò a tal cosa, essendo distruggitrice del nostro istituto della SS.ma Passione. Sò che i parlatori sono la rovina dei monasteri, e ne ho pratica, essendo un pezzo che li servo con gli esercizi ecc. Il nuovo monastero, se ha da essere dell'istituto della SS.ma Passione come noi, devono le monache come noi osservare le sante regole approvate dal papa, altrimenti me ne lavo le mani, né mai vi acconsentirò, ché Dio benedetto non vuole. Noi vogliamo fare un monastero di anime grandi e sante, morte a tutto il creato, e che assomiglino nelle sante virtú, penitenza e mortificazione a Gesú Appassionato ed a Maria Santissima Addolorata, che deve essere l'Abbadessa del monastero. Le monache di Santa Fiora, ove io sono stato a servirle, digiunano ogni giorno, e la sera non hanno altro che due mele, una cotta, l'altra cruda, con un piccolo pezzo di pane, ecc. Dormono sul pagliaccio, s'alzano a mezzanotte, vanno coi piedi nudi nei sandali ecc., e vi sono delle signore delicate »[53].

Il santo lasciava piena libertà alla religiosa di comunicare al fratello quanto le aveva scritto. Non sembra che ella riuscisse ad « illuminarlo » e

[51] Lett. 5 aprile 1756. *Lettere* 2, p. 781.
[52] Lett. 5 febbraio 1765. *Lettere* 2, p. 303.
[53] Lett. 16 febbraio 1765. *Lettere* 2, p. 304-305.

tanto meno a fargli cambiare parere. Lo deduciamo da una lettera che il p. Paolo le diresse un anno piú tardi: « Il nostro signor Domenico, di lei fratello, mi fece sapere dal p. Candido che esso voleva che le monache del nostro istituto mangiassero carne tre volte la settimana e non si alzassero a mattutino la notte. E perché questi sono i punti essenziali ed anche mons. vescovo aderisce al signor Domenico, cosí io gli ho risposto che mai e poi mai vi acconsentirei, perché sarei spergiuro, avendo io giurato, in capitolo, di mantener l'osservanza. E, perciò, io me ne sono lavate le mani e gli ho scritto che vi ponga pur monache che mangino carne e non si alzino a mattutino, che ne troverà quante vuole, ma mai del nostro istituto. Le ho scritto tutto ciò, affinché anche lei con me ci rassegniamo alla volontà di Dio poiché, volendo monsignore e il signor Domenico, è segno chiaro che Dio non vuole da noi tale opera, e ne sia benedetto in eterno »[54].

Il Costantini finí col cedere. Alla lettera del p. Paolo rispose, rimettendosi al suo volere. Il dissidio era finito. Il p. Paolo è felice: « Ho ricevuto la sua carissima, che mi ha riempito di edificazione ed ha sempre piú accresciuto nel povero mio cuore quell'alto concetto che ho sempre avuto del di lei santo zelo e carità, unitamente con il signor canonico e signora Lucia, ed ho viva fiducia che sua divina maestà benedirà sempre piú le loro sante intenzioni e ne proveranno il frutto anche in questo mondo e molto piú nel santo paradiso. Amen. In quanto a me possono stare sicuri loro signori che col divino aiuto impiegherò tutte le mie deboli forze per cooperare ad un'opera tanto santa, di tanta gloria di Dio e di tanto vantaggio spirituale per le anime »[55].

A donna Maria Crocifissa, vivamente interessata alla fondazione e che dal monastero di s. Lucia aveva seguito non senza trepidazione le fasi dello scontro delle due tesi, il santo scrive: « Ringrazio il Signore che il nostro signor Domenico siasi piegato a condiscendere che non si violi l'osservanza »[56].

Dai testi riportati emergono chiaramente i motivi dell'opposizione del p. Paolo. Ma non si è finora trovato un documento del Costantini ove siano indicate le ragioni del suo atteggiamento. Non è però difficile arguirle dai testi suddetti, specialmente dalla lettera del p. Paolo, in cui si fa riferimento alle cappuccine di Santa Fiora. Il Costantini si preoccupava della salute fisica delle monache. Temeva che le religiose non potessero reggere a lungo in un tenore di vita troppo penitente, atteso il clima di Corneto, allora poco salubre, soprattutto in certi periodi dell'anno.

Il p. Paolo, tuttavia, quando qualche anno piú tardi si trattò di redigere il testo definitivo delle regole delle monache, fece sue, in parte, le sollecitudini

---

[54] Lett. 13 maggio 1766. *Lettere* 2, pp. 307-308.
[55] Lett. 17 maggio 1766. *Lettere* 2, p. 792.
[56] Lett. 24 maggio 1766. *Lettere* 2, p. 315.

del benefattore e mitigò alquanto i due punti « essenziali », già oggetto di discussione.

Stabilí che le religiose non si alzassero la notte nei mesi estivi: « E siccome l'aria del primo monastero non è totalmente perfetta, perciò dal primo di giugno sino al primo di ottobre diranno il mattutino la sera prima della santa orazione all'ora stabilita nel regolamento degli esercizi spirituali, e in detti quattro mesi si alzeranno le religiose dopo sette ore di riposo, acciò si mantenghino co' sensi liberi, e disposti per la santa orazione, e non perdino la sanità tanto necessaria per la santa osservanza: dal primo di ottobre in poi si alzeranno dopo cinque ore di riposo, come si è detto di sopra. E se la Divina Provvidenza disporrà che si fondino altri monasteri in aria perfetta, si alzino sempre la notte in tutto l'anno dopo cinque ore di riposo »[57]. Dispose, inoltre, che le monache potessero mangiare carne in alcuni giorni della settimana dalla solennità di Pasqua alla festa dell'Esaltazione della Croce: « La domenica, lunedí, martedí e giovedí, riflettendo alla debolezza del loro sesso, si permette alle religiose di cibarsi di carne dal giorno di Pasqua fino al giorno dell'Esaltazione della Santa Croce di settembre »[58].

Ma il problema del cibo non era del tutto risolto. Alcuni anni dopo si ripresenterà in un modo piuttosto drammatico. Le religiose, affinché il monastero non si trasformasse in un ospizio per malate ed invalide, saranno costrette a chiedere alla santa sede la facoltà di mangiar carne anche in altri giorni dell'anno.

Qualcosa di simile accadde ai loro confratelli, i religiosi passionisti. Anch'essi in forza delle regole erano tenuti a nutrirsi tutto l'anno di cibi quaresimali. La norma si rivelò tanto dannosa che lo stesso fondatore, nel capitolo generale del 1775, propose di modificarla di modo che i religiosi potessero mangiar carne nei giorni esenti dal digiuno regolare, dichiarandosi disposto a chiederne l'approvazione del papa. « Ma — dice p. Giammaria — siccome uno dei capitolari rispose che si poteva lasciare correre come per il passato, tacendo tutti gli altri, non si discorse piú su tal punto »[59].

---

[57] *Regole e Costituzioni*, c. 24, n. 12. Testo primitivo.

[58] *Regole e Costituzioni*, c. 26, n. 4. Testo primitivo.

[59] *Annali*, p. 427. Il titolo completo dell'opera è: *Annali della Congregazione dei Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di Gesú Cristo Signor Nostro.* Citiamo l'edizione con note del p. Gaetano Raponi.

Nella deposizione resa al processo apostolico di Roma per la beatificazione e canonizzazione del fondatore, p. G. Giacinto di S. Caterina conferma quanto dice p. Giammaria circa il pensiero del santo, ma rileva che « molti » capitolari erano contrari al cambiamento da lui proposto. « Ed essendo fra questi molti di contrario parere, il buon servo di Dio soggettò il proprio all'altrui sentimento e non si fece variazione alcuna ». (Cf. *Atti del Processo,* f. 1765r.). La sua testimonianza non è in contrasto con quella del p. Giammaria. Questi non nega che ci fossero dei contrari, ma fa notare *come* terminò la discussione. Il p. Giacinto, invece, vuole sottolineare piuttosto la divergenza esistente tra i membri del capitolo e *perché* il fondatore non volle imporre il suo parere. Occorre, inoltre, intendere « cum grano salis » l'aggettivo « molti » adoperato dal p. Giacinto. I capitolari erano nove in tutto!

Sull'argomento ritornò il capitolo generale del 1784. Dopo « seria riflessione » sui gravissimi inconvenienti che derivavano dall'osservanza della accennata prescrizione, tutti i capitolari convennero unanimamente di sottoporre la cosa al sommo pontefice, lasciando a lui ogni decisione in merito, e di chiedere che il coro notturno non oltrepassasse la durata di un'ora e mezzo, « affinché i religiosi, ed in specie li studenti, abbiano maggior comodo di abilitarsi negli studi »[60].

Con il breve « Post constitutionem » dell'11 marzo 1785 Pio VI decretava che i passionisti, « eccettuati quei giorni, nei quali dalle loro regole sono obbligati ad osservare il digiuno, in tutti gli altri giorni della settimana possono far uso di tutti quei cibi, di cui comunemente si nutrono i fedeli. E di piú, che negli stessi giorni dei loro digiuni di regola possono servirsi di uova e latticini ». Stabiliva pure che « in tutto il decorso dell'anno il coro di notte non debba durare piú di un'ora e mezzo ».

Difficoltà finanziarie

La principale difficoltà, che fece protrarre per tanti anni la fondazione delle monache passioniste, fu di ordine economico.

I Costantini si erano impegnati a costruire il monastero, ma senza intaccare il loro patrimonio. Essi fecero assegnamento quasi esclusivamente sulle rendite dei raccolti. Essendo questi stati per vari anni poco buoni, fu necessario rallentare il ritmo dei lavori e talvolta anche sospenderli. « La lavorazione di detto monastero — afferma don Nicola — nei primi anni andava in tal guisa crescendo ed inalzandosi, che sembrava in breve spazio di tempo, ed in pochi anni renderla del tutto perfezionata. Ma, essendo i giusti giudizi di Dio diversi da quelli degli uomini, il medesimo permise che, negli anni susseguenti, i Costantini soffrissero moltissime disgrazie, e gran discapito nelle raccolte dei grani. Per la qual cosa convenne in detti anni o in tutto o in parte sospendere detta lavorazione »[61].

Nella corrispondenza del santo si trovano frequenti cenni di questa difficoltà.

Siamo nel 1761. Il p. Paolo scrive: « Circa il nuovo monastero la fabbrica è un pezzo avanti e riescerà un santuario; ma ora si è cessato di fabbricare perché il benefattore ha avuta scarsa raccolta; io non sò se sarò piú vivo quando sarà perfezionata »[62].

Scarsa fu pure l'annata seguente. « Io — dichiara il santo a donna Maria Crocifissa — non devo scrivere ai suoi fratelli, sollecitandoli all'opera del monastero... Rifletta alla scarsa raccolta dell'anno scorso, e vedrà che è gran

[60] *Annali*, p. 248.
[61] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 9.
[62] Lett. 15 gennaio 1761 a Suor M. Cherubina Bresciani. *Lettere* 1, p. 526.

grazia, che possa fare ciò che fa »[63]. E pochi mesi dopo a una giovane desiderosa di farsi passionista: « È certo che il monastero di Corneto andrà alla lunga, e non sò quando si perfezionerà, perché le raccolte sono andate male »[64].

Nel 1764 le cose non erano cambiate: « Quel monastero di Corneto vuole andare in lungo assai, perché non ha forza il benefattore di terminarlo presto, e non vi si lavora piú. Chi sa se io lo vedrò finito, ma non credo, che sarò in sepoltura »[65]. In un'altra lettera il p. Paolo spiega perché il benefattore non ce la fa piú: « Si è intromessa la fabbrica per le male raccolte fatte »[66].

Gli anni 1766-1767 non furono migliori. Nel maggio del 1767 scrive: « Il nostro monastero di Corneto sarebbe terminato, se le male raccolte non avessero impedito al benefattore il proseguimento e quest'anno pure le raccolte sono poco bene incamminate in queste parti, ove è mancata la pioggia »[67]. Realmente le raccolte del 1767 furono molto scarse. « In ordine al nuovo monastero — conferma pochi mesi dopo alla medesima — già le dissi in un'altra mia che per causa della sterile raccolta di grano fatta nella città di Corneto il benefattore che ha per le mani quell'opera non puole in quest'anno compirla perfettamente »[68].

Non dissimile fu l'anno 1768: « Anche in quest'anno sarà molto scarsa la raccolta per la siccità corsa nelle maremme ed anche per le nebbie si fan vedere; Dio ce la mandi buona. Perciò la nota fondazione dovrà stare indietro qualche altro tempo »[69].

Agli inizi del 1770 le difficoltà non erano superate. È vero che nel frattempo si era profilata una soluzione, ma si rivelò presto senza consistenza.

Superiora del nuovo monastero avrebbe dovuto essere, come vedremo, la duchessa Anna Maria Colonna Barberini ved. Sforza Cesarini. Sembra che la signora avesse promesso di dare un buon aiuto all'opera. I benefattori avrebbero voluto che ella cominciasse a dare qualcosa già prima di entrare nel monastero per affrettarne la costruzione. Ma « quella persona che mi accenna — risponde p. Giammaria a Domenico Costantini — non ha denaro morto, per quanto sappia, ma li suoi assegnamenti annui, quali le abbisognano per le molte spese, che ha continuamente alle mani; ma quando siasi ritirata, allora potrà aiutar molto il monastero ». I Costantini non intendevano prendere denaro a censo per compiere l'opera. Anche p. Giammaria era di questo parere: « Prendere a censo dice benissimo che non conviene ».

---

[63] Lett. 12 gennaio 1763. *Lettere* 2, p. 298.
[64] Lett. 28 aprile 1763 a Teresa Palozzi. *Lettere* 3, p. 383.
[65] Lett. 18 ottobre 1764 a Teresa Palozzi. *Lettere* 3, p. 393.
[66] Lett. 26 ottobre 1764 a Teresa Palozzi. *Lettere* 3, p. 395.
[67] Lett. 24 maggio 1767 a Agnese Sagnèri. *Lettere* 4, p. 6.
[68] Lett. 13 ottobre 1767 a Agnese Sagnèri. *Lettere* 4, p. 7.
[69] Lett. 14 giugno 1768 a Tommaso Sagnèri. *Lettere* 4, p. 38.

Come fare allora per terminare sollecitamente il monastero? « Ecco — dice il padre — il mio debole sentimento. Vostra signoria procuri di aggiustare e compire il puro necessario, cioè refettorio, cucina, dispensa, sagrestia e la chiesa, ma in quanto alla chiesa per ora basta l'altar maggiore che poi per gl'altri vi è tempo. La cisterna è necessaria, ma in quanto al cortile non importa, che per ora sia selciato; si farà dopo. Cosí le altre spese, che consistono nella provvisione dei mobili, vi è tempo a farle dopo la raccolta, bastando, che siano all'ordine a novembre, cosí per la chiesa; perché, dopo entrate le monache, averanno anche d'avanzo ».

Sicuro dell'ingresso della duchessa tra le passioniste e del conseguente suo contributo, p. Giammaria continua non senza euforia: « Io sò quel che dico, e non parlo per aria: non posso spiegarmi di piú. Quello che preme, torno a dire, si è che siano stabilite le officine e la chiesa, affinché asciuttino, del resto tutto si accomoda. Certo si è che il vento è molto in poppa, ed è prudenza il navigare, ed io desidero, che le benedette anime loro abbiano questa consolazione dopo tanti patimenti. Ma *merces tua magna nimis* per tutte le parti ed a misura dei travagli sofferti, saranno, e molto maggiori, le spirituali consolazioni, *quando filiae tuae de latere surgent. Tunc videbis et affluues, mirabitur et dilabitur cor tuum* »[70].

Qualche anno dopo, però, p. Giammaria non esitava di consigliare i Costantini a fare prestiti: « Intanto per poter terminare i lavori necessari ad effetto di poter aprire la detta fondazione in primavera, sarebbe bene prendere qualche poco di denaro in prestito, che lo restituerebbe subito esitato i grani »[71].

Nella primavera del 1771 il monastero era quasi ultimato e poteva inaugurarsi.

La lentezza con cui la fabbrica era andata avanti non aveva fatto che aumentare le critiche e le derisioni. L'opera — scrive p. Giammaria — fu perfezionata « con gran dispendio e non piccolo travaglio » dei benefattori. « Dico, *non piccolo travaglio*, perché, oltre le burle, e le dicerie alle quali erano per tal opera soggetti, il Signore provolli con disgrazie nelle sementi, ed altri infortuni, per i quali furono costretti per qualche tempo a lasciare interrotto il lavoro; onde vieppiú i dileggi e le derisioni andavano moltiplicandosi. Chi diceva che sarebbe servito quell'edificio per farvi granari, chi vi designava una bella osteria; ed altri comunemente doveva dire: *Hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare* »[72].

Il monastero fu costruito senza l'aiuto finanziario della duchessa. Ma non

---

[70] Lett. 21 febbraio 1770. Archivio Passioniste di Tarquinia.

[71] Lett. 28 luglio 1770. *Ivi.*

[72] *Relazione della prima fondazione delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo,* in *Bollettino* 9, 1928, p. 20. Cf. anche *Istoria del Monastero della SS.ma Passione,* c. 9.

si può negare che, se fu possibile inaugurarlo nell'epoca stabilita, si deve anche a lei. Al dir di don Nicola, essa « segretamente e continuamente faceva premurose istanze al p. Paolo, acciò avesse indicato, e stimolato li signori Costantini, che sollecitamente avessero ultimata e perfezionata la fabbrica del monastero con tutto il necessario e bisognevole per la fondazione di esso. Per dar maggior stimolo alla detta sollecita ultimazione della fabbrica volle il detto p. Paolo portarsi di persona in questa città di Corneto nel mese di maggio dell'anno 1770... A tante adunque e sí replicate istanze fatte non solo per lettera ma ancora in voce ed in persona, per istigazione della detta signora duchessa, convenne alli poveri signori Costantini con gran loro incomodo e gran dispendio... procurare che il tutto venisse perfezionato per il tempo stabilito ad una tal fondazione »[73].

Non crediamo che la signora abbia tanto insistito perché si finisse il monastero, come dice l'autore della « istoria ». Forse, qui come in altre parti del suo lavoro, egli esagera alquanto. È certo, invece, che i Costantini, esortati dal p. Paolo e da p. Giammaria, accelerarono i lavori e, fidati nel sussidio della duchessa, fecero ricorso anche a prestiti. Senza la prospettiva di questo sussidio, difficilmente li avrebbero fatti e la fabbrica sarebbe terminata molto piú tardi. « Sarebbesi effettuata — afferma don Nicola — con comodo e senza alcun discapito, come era accaduto per il passato »[74].

La storia della dote

Oltre le difficoltà finanziarie per la costruzione del monastero, c'era quella dei mezzi di sostentamento delle monache.

Le leggi ecclesiastiche erano chiare. Nel monastero si doveva ammettere soltanto quel numero di religiose che poteva essere comodamente mantenuto. Inoltre, le aspiranti alla vita claustrale erano obbligate a portare la dote prescritta.

Le monache passioniste, anche per disposizione del papa, inizialmente non dovevano essere piú di dodici. « Circa il numero fissato nelle regole — scrive p. Giammaria — è di 33 in tutte, e che non si possa oltrepassare detto numero, per essere numero degl'anni di Nostro Signore. In questo primo ingresso, però, il papa vuole che siano solo 12. Quando poi sarà diffuso il buon nome e grato odore di queste prime 12, sono parole del papa, allora si potranno ricevere altre purché abbino il sostentamento »[75].

Secondo un calcolo fatto dal p. Paolo, per le prime dodici monache ci sarebbero voluti circa 500 scudi annui. Il che supponeva un fondo di quindici o sedici mila scudi. Il vescovo fece sapere che non avrebbe mai dato il suo

[73] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 11.
[74] Lett. 15 giugno 1771 a mons. De Zelada. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[75] Lett. 28 luglio 1770 a don Nicola Costantini. *Ivi.*

consenso per l'apertura del monastero, se prima non fosse assicurata la necessaria entrata. « Io credevo — dichiara il santo nel 1765 — che si dovessero mantenere nel principio coll'entrate del benefattore, che a ciò si obbligava, ed alla sua morte gli lasciava tutto; ma mons. vescovo non l'intende cosí, ed ha tutte le ragioni, perché cosí dispongono i sacri canoni e concili »[76].

L'anno seguente il p. Paolo torna a scrivere che il vescovo, « prima che v'entrino le monache, vuole essere sicuro dell'entrata per la vita comune » e soggiunge: « Io dico che ha mille ragioni, ma dove si piglia? »[77]. I Costantini proposero di chiedere la dote alla maggior parte delle monache. Il santo non era di questo parere. Preferiva piuttosto ridurre il numero delle monache a otto o dieci [78]. Per sbloccare, forse, la situazione i benefattori s'impegnarono per scritto a dare ogni anno, vita durante, circa 400 scudi e di lasciare dopo morte tutto il loro patrimonio. Mons. Giustiniani non fu soddisfatto. Egli esigeva che fossero garantiti 50 scudi annui per ogni religiosa. « Questa inaspettata risposta — afferma p. Giammaria — non poco disanimò i pii benefattori, tanto piú che scorgevano anche della gran freddezza nel p. Paolo »[79].

L'atteggiamento di mons. Giustiniani non deve portare a conclusioni non rispondenti al vero. A parte il fatto — eloquentissimo — d'essersi prestato perché il monastero fosse costruito sotto il suo nome e per sua autorità, egli ebbe sempre per il p. Paolo grande stima ed amore. « Ne faceva grandissimo conto — attesta don Nicola — e non contento di riceverlo nel suo palazzo con affabilità singolare, coll'andargli incontro, quando l'andava a trovare, coll'abbracciarlo, e fargli altre simili dimostrazioni... si tratteneva a solo a solo con lui in lunghe conversazioni »[80]. Domenico Costantini dichiara che mons. Giustiniani superò il suo predecessore, il card. Aldovrandi, che pure aveva « un gran concetto » del p. Paolo: « Lo riceveva con distintissime dimostrazioni, lo trattava con somma familiarità, veniva a visitarlo in mia casa »[81].

La fermezza dello zelante vescovo sembra dettata, non tanto dal desiderio di osservare una norma ecclesiastica, quanto piuttosto dal dovere che gli incombeva di procurare alle future religiose la necessaria sicurezza economica, indispensabile per servire come si conviene il Signore. Molti abusi nei monasteri — e non soltanto in quelli del tempo di Paolo della Croce — erano causati precisamente dalla mancanza di rendite sufficienti. Vivere, uni-

---

[76] Lett. 22 maggio 1765 a Maria Giovanna Venturi Grazi. *Lettere* 2, p. 41.
[77] Lett. 18 marzo 1766 a Tommaso Fossi. *Lettere* 1, p. 767.
[78] Cf. lett. 22 maggio 1765 e 18 marzo 1766 citate.
[79] Cf. P. Giammaria, *Relazione della prima fondazione delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo*, in *Bollettino* 9, 1928, p. 21.
[80] Cf. *Processo Ordinario di Corneto di Beatific. e Canoniz. di S. Paolo della Croce*, f. 169r.
[81] *Ivi*, f. 540r.

camente o quasi, di elemosine spontaneamente offerte dai fedeli, è senza dubbio un altissimo, suggestivo ideale. Tuttavia, la storia, che è maestra della vita, insegna che per una comunità è ordinariamente irraggiungibile.

La faccenda della dote andava facendosi piú difficile. Il p. Paolo lo capí. C'era una via d'uscita: ricorrere a Roma. Ma, come si poteva sperare dalla santa sede una congrua riduzione della somma richiesta, se il vescovo non appoggiava la domanda? « Il punto principale — scrive il santo — è che se mons. vescovo non consente di accettare l'entrata per le monache offertagli nel foglio del signor Domenico, la quale è veramente bastante per ora nei principi, non sò come si farà, poiché tutto dipende da monsignore, e se egli non accudisce in Roma, non si può far nulla... Senza l'informazione e l'approvazione del vescovo, nulla si fa in Roma »[82].

Nel marzo 1770 il p. Paolo con p. Giammaria è a Corneto in visita al monastero in costruzione. Tra le altre cose trattate con i Costantini sono la dote delle monache e i possibili aiuti economici della futura superiora. I benefattori volevano veder chiaro su questo punto. Il p. Giammaria li assicurò che, appena tornato a Roma, se ne sarebbe interessato e li avrebbe informati.

Passati circa due mesi dall'incontro e non arrivando alcuna notizia, don Nicola si lamenta con il p. Giammaria: « Allorché vostra reverenza si portò in questa città unitamente con il padre reverendissimo ci promise che giunto in codesta dominante si sarebbe abboccata con la signora n. n. per sapere dalla medesima lo stato di sua pertinenza per il mantenimento del noto affare, e di poi ne avrebbe fatto consapevoli noi; ma essendo passato molto tempo, ancora viviamo nelle tenebre, onde per nostra quiete, e consolazione brameressimo sapere qualche cosa. Scrivo in cifra per non farmi capire, in caso mai venisse ad esser smarrita questa mia »[83].

Il p. Giammaria fa sapere che la questione della dote era stata sottoposta nel frattempo al papa, « ma, avendogli fatto vedere, che fuori di Roma non si spende tanto per vivere, come in Roma, lo capí e si contenta che abbia ogni religiosa 40 scudi annui. La loro carità però non si perda di animo, perché quello, che mancherà alli dugento cinquanta scudi, che sono risoluti di dare l'anno, supplirà quella persona, conforme è restata di concerto col suo confessore ». Quanto poi alla « pertinenza » della duchessa cosí si esprime: « Positivamente non lo sò, né la prudenza vuole che si cerchi se non dopo assicurate le cose, per non parer che si vada dietro alla robba. Ma stiano pur sicuri, che le cose vanno bene, ma hanno bisogno di gran segreto finché siano seguite, come dice il papa; perché se no, si guasterebbero, e Roma è una città dove sempre si fanno indovinelli »[84].

---

[82] Lett. 24 maggio 1768 a Maria Crocifissa. *Lettere* 2, p. 315.
[83] Lett. 14 luglio 1770. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[84] Lett. 21 luglio 1770 *Ivi.*

Queste informazioni furono molto gradite a Corneto. Un punto, tuttavia, suscitò la reazione dei Costantini. « Devo dunque notificargli (come in voce gli significassimo) che noi — è don Nicola che parla — abbiamo risoluto di somministrargli soli dugento scudi annui, e non dugento cinquanta, atteso che dobbiamo pensare alle spese maggiori, che ci converranno fare per l'affitto che abbiamo intrapreso, e per il nostro onesto sostentamento. Sicché per obbligo vogliamo assegnargli dugento soli scudi annui. Se poi la divina provvidenza ci concederà abbondanti raccolte, come speriamo, allora gratuitamente gli somministreremo maggior somma delli dugento scudi, avendo destinato d'impiegare tutte le nostre sostanze in beneficio di quest'opera pia ».

Don Nicola fa inoltre osservare che non è sufficiente che la signora completi la somma della dote. Bisogna che provveda pure « per il confessore, servente e fattora ». Né questo è tutto. « Oltre di che — aggiunge — vostra reverenza ci significò in voce, che avessimo fatto un'abbondante rendita per il mantenimento delle religiose, ascendendo il suo asse ereditario alla somma di piú di scudi mille annui; co' sopravanzi de' quali si potrebbe esser tirato a fine in breve l'altro braccio superiore del monastero; che se la detta persona supplirà al solo mantenimento delle religiose, ciò non potrà effettuarsi, avendo noi sollecitato l'ultimazione di quest'opera pia con qualche grave nostro incomodo per non perdere questa bella occasione, e colla speranza di perfezionare la fabbrica a maggior gloria di Dio co' detti sopravanzi »[85].

I signori Costantini furono subito tranquillizzati: « Replico alla pregiatissima di vostra signoria reverendissima che la persona n. in pensando al supplemento per il mantenimento delle religiose, per conseguenza penserà alle altre spese, come pure con i sopravanzi terminerà il braccio ecc. Sicché vivino pur quieti. Intanto poi io ho scritto che il loro assegnamento fosse dugento cinquanta scudi, perché cosí mi disse quando fossimo costí il signore Domenico. Ma ancorché siano soltanto dugento, basterà, come spero »[86].

Purtroppo tanta fiducia nella signora andò delusa. Fondatore e benefattori vennero a trovarsi in gravi difficoltà. Per far fronte alla situazione, si dovette ricorrere, come vedremo piú avanti, alla carità del papa.

Il caso delle sorelle Costantini

I fondatori del monastero delle passioniste avevano, come dicemmo, tre sorelle monache benedettine nel monastero di s. Lucia in Corneto: Maddalena Bartolomea (n. 1706), Faustina Geltrude (n. 1713) e Costantina Teresa (n. 1718).

Alla seconda — che, facendosi benedettina, aveva assunto il nome di Maria Candida Crocifissa, ma fu sempre chiamata « Maria Crocifissa » —

[85] Lett. 24 luglio 1770 *Ivi.*
[86] Lett. 28 luglio 1770 *Ivi.*

il p. Paolo aveva ripetutamente detto che sarebbe stata una delle sue figlie, anzi la prima. Domenico e Nicola però bramavano che tutte e tre le sorelle potessero farsi passioniste. Ora, soltanto la santa sede poteva concedere un tale permesso. L'autorizzazione pontificia fu ottenuta, ma con molta difficoltà.

Si era oltre la metà del 1770. L'approvazione delle regole si presentava imminente. Si dava per sicuro che fra non molti mesi ci sarebbe stata l'inaugurazione del monastero. Ma nulla di sicuro si sapeva circa la possibilità delle Costantini di passare nel nuovo istituto. Don Nicola si dà premura di ricordare l'affare al p. Giammaria: « Non vorrei che mettessimo il carro avanti alli bovi, voglio dire che non vorrei che si procurasse l'approvazione e non la cosa piú essenziale, quale è che le tre nostre sorelle debbano entrare in detto monastero; che però se insorgesse qualche difficoltà in questa materia, molto ci dispiacerebbe, come invero gli significassimo »[87]. La risposta è tranquillizzante: « In quanto alle piissime sorelle stiano riposati, che tutto anderà bene. Nella prima volta non si è potuto parlar di tutto, ché il papa aspettava un cardinale »[88]. Ma la grazia non fu cosí facile ad ottenersi, come p. Giammaria supponeva.

Nell'udienza seguente, il p. Paolo chiese al papa la grazia desiderata. Clemente XIV « diede un'assoluta negativa »[89]. Per vari mesi non si disse nulla di ciò ai Costantini, « sia per non affliggerli, e sí ancora — dice p. Giammaria — per la speranza di riuscirvi la seconda volta ».

Piú tardi si preparò un memoriale per il papa. Domenico e Nicola supplicano a nome anche delle tre sorelle che sia a queste accordata « la tanto sospirata grazia, di poter uscire dal monastero di s. Benedetto, ove da molti anni hanno professato, ed entrare colle altre serve di Dio nel nuovo monastero della SS.ma Passione per esser vestite dell'abito dello stesso ordine ». Essi fanno notare che « lo stimolo maggiore » per fabbricare il detto monastero l'hanno ricevuto proprio dalle tre sorelle, « per vivo desiderio di maggior ritiratezza e penitenza »[90]. Il p. Giammaria assicura la moglie di Domenico: « Subito che potrò, anderò dal papa per il memoriale delle signore cognate, ma non sò precisamente quando sarà, perché bisogna che prima ce lo mandi a dire, quando potrò andare. Subito dopo, scriverò »[91].

L'udienza ebbe luogo nella seconda metà di febbraio 1771. P. Giammaria, mantiene la parola e scrive a Domenico, svelandogli anche l'esito negativo della precedente udienza:

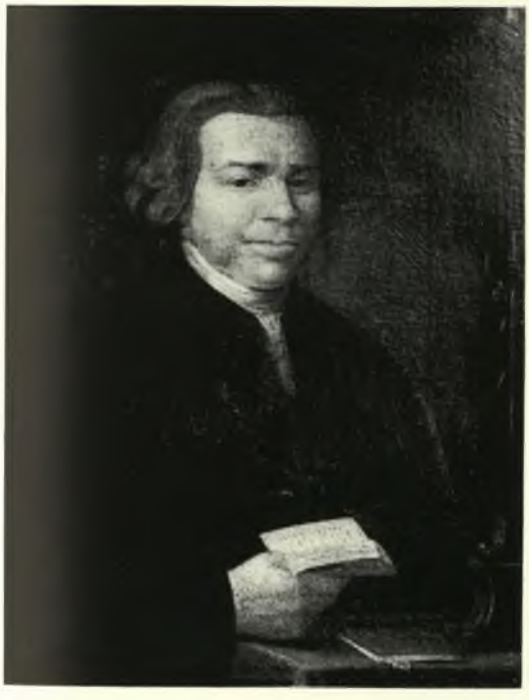
« Domenica mattina fui da nostro signore per trattare con esso, la seconda volta,

---

[87] Lett. 14 luglio 1770 *Ivi.*
[88] Lett. 24 luglio 1770 *Ivi.*
[89] P. Giammaria, *Compendio della vita della Madre Maria Crocifissa di Gesú,* c. 18. Cf. *Positio,* p. 314.
[90] Cf. il testo della supplica nella *Positio,* p. 114.
[91] Lett. 15 gennaio 1771. Archivio Passioniste di Tarquinia.

Lucia Casciola
moglie di

Domenico Costantini



I Fondatori del primo Monastero delle Passioniste

Don Nicola Costantini

Il primo Monastero - Ingresso
Veduta da angolo *Via Lunga-Via Garibaldi*

l'affare delle sorelle, e mi riuscí piú felice della prima volta. Sappia pertanto che, tempo fa, stando dal papa col padre reverendissimo, lo pressassimo della grazia per le tre sorelle, ed il papa ci diede una negativa e ci addusse ragioni tali, che non si poté piú parlare. Fra le altre ci disse: Se noi mischiamo monache con secolari, non faremo niente di buono. Se saranno tutte secolari le prime, saranno un cuor solo ed un'anima sola; se... O sono buone le religiose di altro istituto o sono tiepide. Se tiepide, intiepidiscono le altre; se poi buone e fervorose, essendo imbevute dello spirito del loro istituto, invece di prendere e piantare lo spirito del nuovo istituto, vi portano lo spirito di quell'istituto nel quale, per tanti anni, sono vissute. Lasciamo che prima si sparga il buon odore delle prime, e che si fondi e radichi bene lo spirito dell'istituto, che poi si potrà vedere, non essendovi questi pericoli. Queste ed altre furono le sue parole.

Io non scrissi niente di ciò, sia per non affliggerli, e sí ancora per la speranza di riuscirvi la seconda volta. Domenica, adunque, andai di nuovo a supplicarlo per parte del p. Paolo, di quella persona n. n. per tal grazia e ne ottenni la sicura promessa per ora di una, cioè della maggiore: Crocifissa. In quanto alle altre due mi disse: Io voglio prima vedere in che stato si pone il monastero, in che pace ed armonia passeranno, con che fervore si porteranno, ed allora si potrà vedere di consolare le altre due.

Ecco dunque lo stato delle cose per quello che spetta all'affare delle sorelle. Io prevedo che servirà al loro piissimo cuore di afflizione tal notizia, ma l'assicuro che possiamo ringraziare Dio di avere ottenuto tanto, ed io temevo assai di una assoluta negativa. Finalmente vi comincia per ora ad entrare una e dopo, a Dio piacendo, vi entreranno le altre: e ecco ottenuto l'intento. Si tratta del Vicario di Cristo; ha il dominio spirituale e temporale; non si può che pregare, ed è guidato dallo Spirito Santo, ed ha dottrina ed esperienza molta; onde non si può vincere con ragioni »[92].

Interessante la trovata del p. Giammaria allo scopo di non far sapere alla gente come erano andate le cose. « Sarei del parere — scrive a Lucia Costantini — che non facessero sapere che il papa per ora non ha concesso la licenza che per una, ma che trovassero il pretesto, che stando detta madre Teresa poco bene, ha pensato di curarsi meglio e vedere di meglio stabilirsi in salute prima di entrare in una vita cosí penitente, e Antonina di assisterla, che la cosa passerebbe piú decorosa »[93].

Il 4 marzo 1771 usciva il rescritto che permetteva a donna Maria Crocifissa Costantini di passare nel monastero delle passioniste [94]. Un anno dopo

[92] Lett. 22 gennaio 1771. *Ivi.* Cf. *Positio,* p. 112-113.

[93] La lettera, senza data, è nell'Archivio Passioniste di Tarquinia.

[94] Testo italiano del rescritto: « Dall'Udienza del Santissimo del 4 marzo 1771. Il Santissimo, considerato quanto esposto, per grazia speciale accondiscendendo benignamente alle preci degli oratori, concesse che, dopo l'erezione canonica del nuovo monastero, di cui si tratta nelle preci, soltanto la monaca Maria Crocifissa sia estratta, osservando tutto ciò che si deve osservare, dal monastero di s. Lucia o.s.b. e trasferita nell'anzidetto monastero, incaricando l'ordinario, dopo che avrà ricevuto nelle sue mani la rinnovazione, da parte della monaca, dei voti sostanziali di religione e di perpetua clausura da osservarsi nel menzionato monastero, di ricevere detta monaca sotto la sua giurisdizione, ammetterla tra le pie donne entro scritte e collocarla sotto la loro regola e istituto, fermo restando per essa sia la legge della clausura perpetua che l'obbligo di recitare le ore canoniche finché vivrà. Non ostante qualunque cosa in contrario. V. Macedonio ». Per il testo latino si veda la *Positio,* pp. 114-115.

veniva concesso il medesimo favore alle due sorelle [95].

Il giorno 16 marzo 1772 i fratelli Costantini erano stati ammessi all'udienza pontificia e in tale occasione presentarono al papa, che li aveva accolti, nota don Nicola, « con particolare dimostrazione d'affetto », due memoriali: uno per ottenere la grazia per le sorelle altre volte negata e l'altro per implorare a favore della sig.ra Lucia Casciola, moglie di Domenico, la facoltà di trascorrere, tre o quattro volte l'anno, alcuni giorni nel monastero « per godere ancor essa qualche parte di quella quiete, che godono le religiose ». Clemente XIV li lesse e li diede poco dopo a mons. Macedonio affinché stendesse subito il rescritto favorevole [96].

Tra le figlie di s. Paolo della croce le tre sorelle si chiamarono: Madre Maria Crocifissa di Gesú, Sorella Maria Antonina della SS.ma Trinità, Madre Maria Teresa dello Spirito Santo.

Maria Crocifissa fece la sua professione con le prime passioniste e chiuse la sua edificante esistenza terrena il 16 novembre 1787.

Le sue sorelle professarono il 22 maggio 1773.

Maria Teresa volò al cielo un anno dopo i voti. Appena il p. Paolo lo seppe, scrisse alla presidente:

« Molto Rev.da Madre in Cristo colendissima. Con le lacrime agli occhi ho intesa la morte della fu nostra madre Maria Teresa, la quale spero sia già a godere Iddio; ad ogni modo non lascerò di far scrivere ai padri provinciali, acciò la facciano suffragare ecc., e qui di piú ho ordinato che da tutti i sacerdoti se le celebri una messa da ciascuno in di lei suffragio. Capisco che sarà stata sensibile a V. R. la perdita, come lo è stata a me, ma mi giova credere che in cielo non si scorderà né della congregazione, né del monastero, né della casa Costantini; e siccome nel tempo che convisse tra loro, non lasciò mai di dare esempi di vera virtú e di mostrarsi degna sposa del Crocefisso, cosí procurino di imitare i suoi buoni esempi e virtú, acciò in punto di morte ne abbiano a godere anticipatamente il frutto di una vera pace e serenità di coscienza, con una grande morale certezza di passare dall'esilio e dalle miserie di questo mondo alla patria ed alla vera felicità del paradiso.

Saluti da mia parte a tutti di casa e tutte le religiose, quali con V. R. racchiudo nelle santissime piaghe del Crocifisso e mi rinnovo di V. R. aff.mo servo Paolo della Croce » [97].

Il santo in un postscritto pregava di mandargli una breve relazione sulla defunta. Da essa risulta che la religiosa, entrata fra le passioniste già molto ammalata, andò sempre piú soffrendo dolori indicibili man mano che si avvicinava verso il termine della vita. Talora non ne poteva piú e rivolta al Crocifisso supplicava « ma con gran pace e rassegnazione: *Signore, se*

[95] Testo italiano del rescritto: « Dall'Udienza del Santissimo. Giorno 16 marzo 1772. Il Santissimo, per grazia speciale che non serva mai di esempio, benignamente accondiscese, secondo la domanda. Non ostante qualunque cosa in contrario. V. Macedonio ». Per il testo latino si veda la *Positio*, p. 128.

[96] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 23.

[97] Lett. 8 novembre 1774. *Lettere* 2, p. 329-330.

non mi date aiuto, non può ormai il mio corpo soffrir tante passioni ». Molto spesso fiorivano sul suo labbro questi accenti: « *Signore, se vi piace che stia piú lungamente con voi cosí crocifissa, penando, sia fatta la vostra santissima volontà* ». Spirò « con volto ridente »[98].

Maria Antonina lasciò questo mondo il 14 ottobre 1793. Anche di lei è stata redatta una breve relazione[99]. « Fu cosa veramente di grande ammirazione ed edificazione insieme — leggiamo ivi — vederla nella sua già avanzata età di anni 66 con quanto fervore abbracciò l'osservanza del nostro santo istituto, scalzandosi ne' piedi, mutando il lino in lana, ed adattandosi a tutte le osservanze della nostra santa regola. Sempre uguale a se stessa, umile nel portamento, cordiale e manierosa nel tratto e nemica dell'ozio, faticò indefessamente finché visse ». Quando morí aveva da poco compiuto 87 anni di età, di cui 21 trascorsi tra le figlie di s. Paolo della Croce.

Inaugurazione del monastero

Era stato deciso, in un primo tempo, di inaugurare il monastero nel marzo 1771. « Nel mese venturo di marzo — dice il p. Paolo verso la fine del 1770 — seguirà, come spero, la fondazione, che spero sarà di grande splendore ed edificazione a tutto il mondo, e quando ne saprete le circostanze, resterete stupita e benedirete e magnificherete la misericordia di Dio, che solo sà fare le cose meravigliose. Io andrò verso la fine di febbraro per aggiustar tutto e per trovarmi pronto per assistere a tale fondazione. Pregate Dio che mi conceda salute, forza e spirito per la grande opera, giacché Dio l'ha appoggiata a me che sono una fragile, vilissima canna »[100]. Il giorno stabilito d'accordo con i Costantini era il 22, venerdí di passione[101].

La data fu poi, « per giusti riflessi e per vari motivi », spostata al 7 aprile, domenica in albis[102].

Il 2 di questo mese p. Giammaria scrive da Corneto: « Qui è tutto all'ordine, e tutti corrono, anche forastieri, corrono dico a veder quest'opera, e restano ammirati in osservare l'architettura e la bella disposizione, e quanto piú si vede, e piú alletta a rivederla ». Il giorno 6 mons. Paluzzi benediceva solennemente la chiesina che, come il monastero, fu dedicata alla Presentazione di Maria SS.ma al Tempio. Alla cerimonia « intervennero tutte le giovani, che dovevano vestire il s. abito della SS.ma Passione, molti signori ecclesiastici, e molti signori e signore di questa città, quanto anche di altri

---

[98] Si veda il testo della relazione nella *Positio*, p. 259-261.
[99] Il testo della relazione è nella *Positio*, p. 261-265.
[100] Lett. 26 novembre 1770 ad Anna Maria Calcagnini. *Lettere* 3, p. 832.
[101] Cf. *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 11.
[102] Cf. *Ivi*, c. 11; lett. del 1771 di p. Giammaria a Lucia Costantini. Archivio Passioniste di Tarquinia.

luoghi, quali erano accorsi per essere presenti alla sacra funzione della vestizione, che era stabilita di farsi nel giorno seguente »[103].

Dopo la benedizione mons. Paluzzi celebrò la prima santa messa nella piccola chiesa, sul cui altare era stato collocato l'affresco della Vergine, ritrovato nella demolizione delle case eseguita per costruirvi il monastero. Nel frattempo il can. don Pierantonio Raffi procedeva alla benedizione del monastero. Vi era stato delegato don Nicola Costantini, ma egli ne aveva ceduto l'onore al collega.

Tutto si svolse in un clima di festosità, sottolineato dal suono delle campane della chiesa monastica, dagli squilli delle trombe e dagli spari dei mortaletti.

Il giorno seguente, tuttavia, la vestizione e l'inaugurazione del monastero non ci furono. Cos'era accaduto? Lo vedremo tra poco. Venne fissata un'altra data: 3 maggio, festa dell'Invenzione della Croce, « che appunto cadeva di venerdí, acciò quelle novelle spose del Crocifisso si vestissero a lutto nel giorno della SS.ma Croce, e si ricordassero sempre che dovevano continuamente far memoria delle amatissime pene del dolce Gesú *sicut doleri solet in morte primogeniti* »[104].

Giorno solenne per Corneto il 3 maggio 1771. Don Nicola inizia il racconto dell'avvenimento con queste parole: « Sommo fu il giubilo e grande la contentezza di tutta la città, per essere stata prescelta nella straordinaria sacra funzione d'un nuovo istituto ed ordine militante sotto il sacrosanto vessillo della SS.ma Passione di Nostro Signore Gesú Cristo, che volle dimostrare ciò anche coll'opere »[105].

Fin dalla vigilia Corneto era tutta in festa e, al dir del p. Giammaria, « piena di forastieri ». A sera concerto di tutte le campane e « vaghissima ed abbondante illuminazione con fanali, ne' quali si vedeva impresso lo stemma di detto istituto ed ordine ». La casa Costantini, invece, era illuminata con torce.

Il mattino mons. Paluzzi, clero, autorità e deputati della città, signori e signore si portarono processionalmente a prelevare le monacande, che attendevano in casa Costantini e poi al monastero di s. Lucia per prendere Maria Crocifissa. Tutti, quindi, mossero verso la cattedrale. Qui si svolse il rito suggestivo della vestizione. Molte persone non poterono trattenere le lacrime per la commozione. Mentre Lucia Costantini e altre signore aiutavano le giovani a indossare la caratteristica divisa delle passioniste, si eseguirono « varie e bellissime sinfonie con violini, violoncelli, trombe e corni da caccia ».

---

[103] Cf. *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 17.

[104] P. Giammaria, *Relazione della prima fondazione delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo*, in *Bollettino* 9, 1928, p. 25.

[105] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 18. È da quest'opera che togliamo quasi tutti i particolari della inaugurazione.

Undici furono le vestite dell'abito passionista: otto coriste e tre converse. Eccone i nomi:

Maria Crocifissa Costantini di Corneto: Madre Maria Crocifissa di Gesú;
Teresa Palozzi di Ronciglione: Madre Angela Teresa dell'Assunta;
Anna Maria Casamayor di Palermo, abitante a Orbetello: Madre Maria Rosalia del Costato di Gesú;
Clementina Girelli di Roma: Madre Maria Clementina del Cuor di Gesú;
Clementina Sagnèri di Arpino: Madre Clementina di S. Maria Maddalena;
Rosa Carboni di Vetralla: Madre Maria Rosalia della Presentazione;
Caterina Sagnèri di Arpino: Madre Caterina di S. Michele Arcangelo;
Teresa Recchia di Riano, abitante a Roma: Madre Giacinta Metilde di S. Luigi;
Teresa Besozzi di Ronciglione: Sorella Teresa Costanza della Corona di Spine;
Teresa Franceschi di Pistola, abitante a Orbetello: Sorella Maria Lucia della Madonna Addolorata;
Geltrude Calzelli di Paliano: Sorella Maria Maddalena di S. Giuseppe.

Dopo la vestizione si celebrò la santa messa, durante la quale le giovani si accostarono alla sacra mensa. Terminato il divin sacrificio, la processione si ricompose, dirigendosi verso la chiesa del monastero.

Precedeva il tenente Fabrizio Raffi con un picchetto di soldati, dietro i quali venivano « li trombetti della città ». Subito dopo, con la corona di spine in capo e inalberando la croce, Maria Crocifissa di Gesú. Aveva alla sua destra p. Giammaria e Domenico Costantini, alla sinistra don Nicola Costantini e Lucia Casciola. Appresso veniva Maria Angela Teresa dell'Assunta, anch'essa con la corona di spine, accompagnata da due signore e due signori; e cosí le altre. Seguivano i passionisti del vicino ritiro con il padre provinciale, il clero e, sotto un baldacchino « di lama d'oro » sostenuto da sei ecclesiastici, mons. Paluzzi con la sacra pisside. Ai suoi lati incedevano sedici signori con torce. Dopo il clero procedevano il commissario, i pubblici rappresentanti e una grande folla. La processione sfilò in mezzo a due fitte ali di popolo. Le vie erano cosparse di olezzanti fiori e dalle finestre pendevano drappi preziosi piú che per il *Corpus Domini.*

All'ingresso della chiesa don Nicola ne consegnò la chiave a Maria Crocifissa in un vassoio d'argento. Con questo atto egli intese dare alle religiose, a nome della famiglia Costantini, il possesso del sacro luogo. Cantato il *Tantum ergo* e impartita la benedizione eucaristica, mons. Paluzzi intonò il *Te Deum,* che si proseguí durante il breve tragitto dalla chiesa alla porta del monastero. Qui don Nicola ripeté il gesto simbolico delle chiavi. P.

Giammaria porse a Maria Crocifissa il libretto delle sante regole e intimò a tutte la clausura perpetua.

I riti della inaugurazione del primo monastero delle passioniste erano terminati. Grande assente il p. Paolo. Il santo che aveva tanto bramato di vedere il giorno memorando e dare egli stesso l'abito religioso alle sue prime figlie, non aveva potuto a causa dei suoi malanni essere a Corneto. Quali sentimenti avrebbero dominato l'animo suo, qualora i suoi ardenti desideri fossero stati appagati? Possiamo arguirli da quanto depone Maria Crocifissa. Della fondazione del monastero « parlava con tanta consolazione che fin gli cadevano... le lagrime dagli occhi, e mi diceva che se arrivava quel giorno che si doveva aprire e lui si fosse potuto trovar presente, il suo spirito non avrebbe potuto trattenerlo e gli sarebbe volato fuori per la consolazione »[106].

A fare le sue veci aveva delegato l'infaticabile collaboratore: p. Giammaria.

Festa senza la sposa

Nonostante la solennità con cui la cerimonia della inaugurazione si svolse, questa fu come una festa nuziale senza la sposa.

Come abbiamo detto, sebbene per il giorno stabilito, 7 aprile, fosse tutto pronto, bisognò rimandare il rito al 3 maggio. Ovviamente, qualcosa di molto grave era accaduto. Il p. Giammaria nella sua « relazione » sul monastero vi accenna cosí: « Già il tutto era all'ordine per fare il solenne ingresso e la sacra funzione, quand'ecco che un inaspettato accidente pose il tutto in confusione. Una pia persona aveva promesso un annuo sussidio pel mantenimento delle novelle religiose, ma quando fu per venirsi all'atto, mutò pensiero e disegno »[107]. Egli, però, si esprime con piú esattezza negli « annali ». Dopo aver detto che la funzione « per notabile impedimento occorso, non poté farsi in quel giorno », precisa: « L'impedimento fu che quella signora, che era stata destinata dal papa per superiora, ed alla quale aveva spedito il breve per la fondazione, mutò idea e pensiero, e non vi volle piú andare »[108].

L'inaugurazione del monastero, per verità, non fu temporaneamente sospesa per la mancata somma promessa, ma perché colei che doveva vestire l'abito religioso insieme con le altre ed esserne la superiora, non stette all'appuntamento. Noi conosciamo già la « pia persona »: è la duchessa

---

[106] Cf. *Processo Ordinario di Corneto per la Beatif. e Canoniz. di S. Paolo della Croce*, f. 139v.

[107] Cf. *Relazione della prima fondazione delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo*, in *Bollettino* 9, 1928, p. 23.

[108] Cf. *Annali*, p. 271.

Anna Maria Colonna Barberini ved. Sforza Cesarini. Poiché della sua vocazione trattiamo ampiamente in un libro a parte, riferiremo qui pochi dati indispensabili per completare il precedente racconto.

Dopo reiterati e laboriosi tentativi infruttuosi, finalmente nel 1767 il p. Paolo riusciva ad aprire una casa in Roma: una modesta costruzione sullo stradone di s. Giovanni, che fu denominata « Ospizio del SS.mo Crocifisso ». Qui egli venne ad abitare con i suoi piú stretti collaboratori. Già molto noto nella città eterna, non soltanto per la sua virtú e il suo zelo apostolico, ma anche per l'abilità non comune nel guidare le anime nelle vie della perfezione cristiana, ben presto cominciarono ad affluire alla piccola casa persone di ogni ceto desiderose di farsi dirigere nello spirito. Tra queste ci fu la suddetta signora, « donna di molto credito in tutta Roma per la sua esemplarissima vita »[109], che da alcuni anni si sentiva fortemente attratta allo stato religioso.

Nell'agosto 1769, avutone il permesso del suo confessore [110], si confida con il p. Paolo. Il santo fu colpito dalla interiore bellezza di questa creatura e dalla sua generosità nel servire Dio. Per lui la nobildonna romana è « un'anima di santa vita »[111], « una gran serva di Dio »[112]. Persuaso che Dio la volesse nel monastero che stava fondando e, per di piú, superiora delle prime monache, cercò di orientarla a farsi passionista.

Dopo non poche esitazioni, la duchessa accettò di entrare nella nuova famiglia religiosa. Tuttavia, dai documenti risulta chiaramente che rimase sempre alquanto indecisa, se attuare la promessa fatta al p. Paolo ovvero indossare l'abito delle francescane di s. Restituta di Narni, la cui abbadessa, suor Eletta del Cuor di Gesú, celebre in tutto il Lazio per santità e doni straordinari, era da anni la sua piú efficace consigliera. Non c'era affare di una certa importanza che non glielo confidasse. Piú volte si portò al monastero per intrattenersi con lei e nel 1765 vi fece anche gli esercizi spirituali.

Manifestò, infine, al sommo pontefice la decisione di essere tra le prime religiose della passione e ne chiese l'autorizzazione. In data 9 febbraio 1771 Clemente XIV le rispondeva con un breve. Il papa fa grandi elogi della sua virtú, si congratula per la determinazione presa e la incoraggia ad effettuarla: « Seguite dunque, mia cara e nobile figlia in Gesú Cristo, la voce del Signore che vi chiama; affrettatevi a volare alle sante nozze di Gesú vostro sposo; entrate nel porto di salute dal quale è sí facile il passaggio alla gloria immortale e celeste. Sí, noi accordiamo la nostra apostolica benedizione al pio desiderio che vi sollecita a lasciare al piú presto possibile il mondo ed entrare nella religione ». Il pontefice la costituisce, quindi, supe-

[109] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 10.
[110] Era il p. Curzio Reginaldo Boni dei Chierici Regolari della Madre di Dio.
[111] Lett. 31 luglio 1770 a suor M. Crocifissa di Nepi. *Lettere* 4, p. 100.
[112] Lett. 26 novembre 1770 ad Anna Maria Calcagnini. *Lettere* 3, p. 832.

riora del monastero e le concede la facoltà di fondare altri monasteri: « È nostra volontà non solo che voi siate una delle prime religiose di questo monastero ed una delle fondatrici ed istitutrici di quest'ordine nascente; ma per la pontificia nostra autorità che ne veniate riconosciuta come superiora in virtú di queste lettere apostoliche in forma di breve che v'indirizziamo; e sino dal primo istante del vostro ingresso in questo monastero v'imponiamo questo titolo e ve ne dichiariamo rivestita. Confidando nella vostra pietà e nella vostra prudenza, vi accordiamo e vi conferiamo la facoltà di accettare le fondazioni di nuovi monasteri che successivamente saranno offerti al vostro ordine e di aggregarveli »[113].

È stato affermato che, secondo « persone di fede », la duchessa accolse il breve « con somma dimostrazione d'affetto... mentre palesemente in esso aveva riconosciuta qual fosse la volontà di Dio... dispiacendole soltanto d'esser dichiarata fondatrice, desiderando per sua umiltà d'esser solamente annoverata fra le converse »[114].

La verità, invece, sembra essere un'altra. Il breve mise in subbuglio il suo spirito e provocò una vera crisi di coscienza.

La signora scrisse subito all'abbadessa di s. Restituta. Non contenta della risposta avuta — dalla quale trasse il convincimento che circa l'affare della sua vocazione l'ultima parola l'avrebbe detta lei — chiese di trascorrere due mesi presso la medesima. Le fu concesso di andare a Narni, ma a condizione di trovarsi a Corneto per il giorno della inaugurazione del monastero.

Il 16 marzo parte da Roma. A s. Restituta si consulta con la religiosa. La decisione è presa: passionista non si farà. In una lunga lettera del 26 dello stesso mese ne espone i motivi. Il p. Paolo si era dunque ingannato, assicurandola ripetutamente che Dio la voleva tra le religiose della passione? No, affatto. « Il lume che aveva avuto il p. Paolo — dice, riferendo quanto le aveva detto suor Eletta — era stato vero, cioè il Signore le aveva fatto capire il mio interno e ch'egli mi voleva tutta per lui ed in altro stato, e che dovendosi allora fondare questo nuovo monastero aveva creduto avessi ad essere io il capo; insomma che io avevo fatto il sacrificio ed avevo obbedito alla volontà di Dio, e che il Signore si era degnato di accettarlo, come lo avessi eseguito in tutto, ma che piú non voleva di questo da me ».

Le autorità romane fecero di tutto perché la nobildonna si portasse per la data stabilita a Corneto. Clemente XIV ordinò al vescovo di Narni di portarsi a s. Restituta per dirle in suo nome di lasciare il monastero e recarsi sollecitamente alla nuova fondazione. Ella però aveva già fatto sapere a p. Giammaria che si poteva fare la vestizione anche senza di lei. « Questo — esclama il padre — non può farsi in verun conto. Essa è capo, e si ha da

---

[113] A. Theiner, *Storia di Clemente XIV*, vol. 2, p. 361-365.
[114] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 13.

fare la funzione senza il capo? ». E invia un'altra lettera per indurre la duchessa a mantenere la promessa: « Le scrivo di nuovo, che veda di fare il possibile di venir subito, perché senza la sposa non si possono celebrar le nozze, e senza di lei niente si può fare ».

È la vigilia della inaugurazione: 6 aprile. Ma la sposa non c'è. Il p. Giammaria non ne può piú: « *Angustiae sunt mihi undique...* le zitelle sono di già tutte arrivate, e la città è tutta in moto, ed in preparazione di gran feste, ed i forastieri chi è venuto e chi sta per partire; sicché la città è piena di forastieri, ma la sposa non si vede, e come si hanno da celebrar le nozze? Io mi sono stato sempre lusingando, che assolutamente venisse, ma oggi siamo al sabbato, e già ancor non si vede, sicché senz'altro dimani non si potrà fare il solenne ingresso. Iddio solo sà le mie angustie: mi trovo avanzato in alto mare, senza remi e senza veli, ed i piloti mi hanno lasciato, *noti quoque mei recesserunt a me...* Ah! se *sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* ».

La cerimonia si dovette rimandare. Tuttavia, neppure per la nuova data, il 3 maggio, la sposa si fece vedere.

La duchessa era riuscita ad ottenere la facoltà di trattenersi a Narni due mesi. Sarà a Corneto il 17 maggio, ma non per restarvi. Invano p. Giammaria ne sperò la « conversione ». Nonostante tutti gli accorgimenti adoperati per farvela rimanere, non riuscí.

Il 3 aprile 1774 vestiva l'abito religioso nel monastero di s. Restituta, assumendo il nome di suor Teresa Costante della Divina Volontà. Il 16 aprile dell'anno seguente emetteva i voti. Pochi anni dopo fu eletta vicaria e poi abbadessa. Morí santamente il 10 luglio 1799.

La carità del papa

La decisione della duchessa pose un grave problema: quello del sostentamento delle monache. Chi avrebbe completato la somma assicurata dai Costantini? La soluzione, ovviamente, urgeva. Non restava che rivolgersi al papa.

« Qual sia stata la pena e l'afflizione che si è provata per la partenza della signora duchessa Cesarini da questo monastero — scrive don Nicola a mons. De Zelada — lascio considerare a v. s. ill.ma e rev.ma ». Rilevata la difficoltà in cui era venuto a trovarsi il monastero per non essersi la signora fatta passionista, prega: « Genuflesso perciò alli piedi di v. s. ill.ma e rev.ma, imploro il di lei autorevole patrocinio, acciò si degni esporre alla santità sua le angustie e le afflizioni, in cui si ritrova la mia povera casa, e la povertà del monastero stante la tenuità dell'assegnamento fattogli dalla detta mia casa, con la speranza di riportarne dal paterno zelo di nostro signore un opportuno provvedimento, a cui peraltro dovrebbe pensare la

signora duchessa essendo stata causa delle presenti angustie e miserie »[115].

Dell'affare si occupò ancora attivamente il p. Giammaria. Nel ringraziare don Nicola per avergli mandato copia della lettera inviata a mons. De Zelada, gli dice che fra poco avrebbe avuto un'udienza del papa e in tale circostanza « pererorerò — soggiunge — a favore del monastero colla maggior efficacia ». Spera di ottenere qualche cosa. « Intanto — conclude — preghiamo il Signore che ispiri al cuor del suo vicario quanto si desidera, che io l'assicuro che farò il possibile per lo stabilimento di questa santa opera, e confido in Dio che o per una strada o per l'altra provvederà »[116].

Alcuni giorni dopo gli annunzia l'avvenuta udienza: « Già parlai col papa, facendogli vedere il bisogno che ha il monastero, e mi dié buone speranze »[117]. Intanto prepara un memoriale « ben concepito » a nome delle religiose:

« Beatissimo Padre. Le povere religiose della SS.ma Passione di Gesú Cristo, abitanti nel nuovo monastero, eretto coll'apostolico beneplacito di vostra santità nella città di Corneto, suddite e figlie umilissime della santità vostra, prostrate ai suoi ss.mi piedi, umilmente l'espongono ritrovarsi in molto e grave bisogno per la mancanza del necessario sostentamento; per il che, affidate alla sopragrande paterna carità di vostra beatitudine, la supplicano di provvederle di qualche necessario e congruo sussidio, per poter servire il Signore nell'istituto da loro intrapreso, e pregare incessantemente sua divina maestà per la necessaria conservazione di vostra santità e per i bisogni della santa madre chiesa. Che della grazia ecc. »[118].

Clemente XIV aveva manifestato il proposito di recarsi a trovare il p. Paolo. Era una bella occasione — pensava p. Giammaria — per consegnargli direttamente il documento: « cosí meglio e con maggior vantaggio riusciranno le cose »[119]. Qualora il papa non effettuasse la sua decisione, « s'anderà in persona » a portarglielo [120].

Il memoriale fu presentato a mons. Macedonio, segretario dei memoriali con una lettera di accompagnamento del p. Paolo:

« Ecc.mo e Rev.mo Signore. Ritrovandomi da otto mesi confinato in letto ed avvicinandomi sempre piú al mio termine, prima di morire bramerei di lasciare stabilito il nuovo monastero eretto nella città di Corneto, quale non ha il sufficiente sostentamento per mantenere in vera osservanza e perfetta vita comune quelle povere religiose.

Quindi ben persuaso della sopragrande carità e singolarissima pietà di vostra eccellenza in altre occorrenze sperimentata, mi prendo l'ardire di accludere all'eccellenza vostra un memoriale delle sopradette religiose, diretto a nostro signore, acciò si degni presentarglielo a mio nome, e nel tempo istesso la supplico di una benigna intercessione per il detto negozio, ché spero ne avrà una copiosissima retribuzione dal Divino Rimuneratore

[115] Lett. 15 giugno 1771. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[116] Lett. 22 giugno 1771. *Ivi.*
[117] Lett. 28 giugno 1771. *Ivi.*
[118] Cf. *Positio,* p. 124.
[119] Lett. 22 giugno 1771. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[120] Lett. 9 luglio 1771 a don Nicola Costantini. *Ivi.*

ed io non mancherò di essergliene sempre grato, nel tenue capitale delle mie povere orazioni e lo stesso farà tutta la nostra minima congregazione e le religiose oratrici, ed infine supplicandola di un benigno compatimento ed umilmente pregandola di pormi ai ss.mi piedi di nostro signore, colla maggiore venerazione, stima ed ossequio mi dò l'onore di perpetuamente professarmi

Di vostra eccellenza rev.ma
Ospizio del SS.mo Crocifisso, li 27 luglio 1771
E vivo e morto le sarò grato nelle mie povere orazioni
U.mo. D.mo ed Obl.mo Ser.e
Paolo della Croce »[121].

L'aiuto implorato venne. Il p. Giammaria preannunziava il felice esito della pratica a don Nicola: « Sappia che dopo molti viaggi, ieri fui da mons. tesoriere per saper qualche cosa di positivo del rimessogli memoriale, e n'ebbi in risposta, che il santo padre *benigne annuit*, e giovedí spero di avere in mano il memoriale graziato, o sia favorevole rescritto. Io ho richiesto scudi 300 sopra la dogana, vedremo cosa concederà, perché dal tesoriere non potei ricavare la somma accordata. Mi sono raccomandato a due amici del prelato e nostri, che aiutino la barca almeno per scudi 300. Vedremo cosa risulterà, ma spero assai bene. Ed ecco verificate le divine promesse, che chi spera in Dio, non mai resta confuso »[122].

Con rescritto del 24 agosto 1771 venivano assegnati alle religiose 300 scudi annui, come si desiderava, ma condizionati da eventuale aumento dei redditi del monastero. Per questo la superiora alla fine di ogni anno doveva esibire una dichiarazione giurata circa gli introiti di cui il monastero avesse beneficiato o suoi nuovi redditi [123].

La gioia e la riconoscenza delle monache sono riflesse nella loro lettera del 28 agosto al pontefice:

« Beatissimo Padre. Genuflesse umilmente ai ss.mi piedi di vostra santità, le povere religiose della SS.ma Passione, suddite, serve e figlie indegnissime di vostra beatitudine, coi piú vivi sentimenti del loro povero spirito le rendono umilissime grazie del paterno amore, e liberalissima carità, colla quale, dopo averle collocate nel tranquillo ed ameno terrestre paradiso della nascente religione della SS.ma Passione di Gesú Cristo, ha loro per compimento di sí sant'opera benignamente provveduto al necessario sussidio della medesima; onde non altro ad esse rimane che di attendere, con tutto fervore e spirito, all'acquisto della religiosa perfezione, giusta le santissime leggi e costituzioni, approvate dalla somma clemenza della santità vostra, ed incessantemente esclamare a sua divina maestà per la necessaria conservazione di vostra beatitudine, a comune vantaggio spirituale di tutta la chiesa cattolica, e per la tranquillità e felicità dei suoi fedelissimi sudditi; e baciandole infine riverentemente i ss.mi piedi, implorano umilmente e devotamente l'apostolica benedizione »[124].

[121] Cf. *Lettere* 4, p. 154-155. Solo il poscritto è autografo del santo.
[122] Lett. 23 agosto 1771. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[123] Cf. *Positio,* p. 125.
[124] Cf. *Positio,* p. 125.

La lettera fu consegnata il 5 settembre dal p. Giammaria, il quale ebbe dal papa l'incarico di rispondere in suo nome e dire alle monache che da loro « non altro desidera se non che preghino incessantemente giorno e notte per sua santità, e per tutta la chiesa. Inoltre che attendano di proposito all'osservanza di quelle sante regole e costituzioni da esso benignamente approvate, procurando di sempre piú crescere nelle sante virtú, massime in una profondissima umiltà, esatta ubbidienza, ed ardente carità, con alto distacco da tutto il creato, e soltanto intente a vivere unite, e per amor trasformate nel loro sposo crocifisso, della di cui livrea sono state vestite, e sotto il cui salutifero stendardo sono state arruolate »[125].

Il sussidio pontificio fu di grande conforto anche ai Costantini. « Restarono al sommo consolati — dice don Nicola — li poveri, ed afflitti signori Costantini per il mantenimento assegnato dalla sopragrande paterna carità di sua beatitudine a questo monastero, e perciò dileguaronsi dai medesimi tutti li sinistri, ed afflittivi pensieri, da' quali erano stati fino a quel tempo agitati »[126].

Tuttavia, la carità del papa, di cui le religiose beneficiarono fino al 1810, non risolse il problema economico del monastero. Non mancò il concreto aiuto dei confratelli: « Anche i padri passionisti si prestavano di buon grado per dar alle religiose qualche sollievo, e perciò questi medesimi pensavano alle spese che dovevano fare in Roma per eseguirle con maggior risparmio. Gli facevano volentieri delle questue, pensarono alla coltivazione dell'orto nei primi anni, e simili cose, tutte di non piccolo aiuto »[127]. Ma questo aiuto, le rette delle educande, le elemosine dei fedeli, i risparmi delle monache, i proventi del loro lavoro e le industrie di don Nicola Costantini permisero solo « di poter vivere meno poveramente ».

I primi passi delle monache

Nel nuovo monastero si instaurò subito la perfetta vita religiosa, quale il p. Paolo aveva delineato nelle regole. Madre e maestra della piccola comunità fu provvisoriamente designata Maria Crocifissa di Gesú.

Nel muovere i primi passi le monache non ebbero il conforto dell'amabile presenza del santo fondatore e di udire dalla viva voce di lui gli opportuni ammaestramenti. Costretto dai suoi malanni a starsene ritirato nella cella del convento romano dei santi Giovanni e Paolo al Celio, egli dovette accontentarsi di far giungere consigli ed esortazioni alle figlie dilette mediante lettere o tramite qualche suo religioso.

Possediamo sette lettere scritte dal p. Paolo alle religiose dopo l'apertura

[125] Cf. *Positio*, p. 126.
[126] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 22.
[127] *Cronache*, c. 2. Cf. *Positio*, p. 253.

del monastero e sono tutte indirizzate alla presidente. Sebbene siano già note, abbiamo creduto opportuno riportarle integralmente nella quarta parte del libro.

Il fondatore si preoccupa soprattutto del bene spirituale delle sue figlie. Si compiace dei loro progressi nella virtú e del fervido impegno per vivere in pienezza la loro vocazione. Le esorta alla fedeltà alle regole e specialmente a far regnare tra loro la sincera carità: « Siano osservanti delle loro sante regole, e sopra ogni cosa facciano risplendere fra di loro la santa carità... insomma, facciano risplendere il vero spirito del Crocifisso [128]... Non bramo altro se non che crescano nell'osservanza e perfezione, e che vivano con tutta la pace ed unione di carità, acciò siano di un buon odore a tuttti, come vere spose di Gesú Crocifisso e di Maria SS.ma dilette figlie »[129]. Ricorda loro che raggiungeranno « certamente » la perfezione del proprio stato, « se saranno osservanti delle loro regole e si specchieranno spesso nella vita e negli esempi di Gesú Crocifisso »[130].

In una lettera si scusa di aver talora calcato un po' la mano nello scrivere: « Il desiderio del bene spirituale di vostra reverenza e di tutte le altre religiose, perché veramente bramo che siano tutte sante e riescano di un ottimo odore prima al Crocifisso, poi per gloria del Crocifisso a tutto il mondo, nonché della città di Corneto, mi ha obbligato alle volte a scrivere un poco calcato, e a dire a vostra reverenza ed alle altre i miei sentimenti, come l'ho di mano in mano sentita nel Signore »[131]. Questo brano induce a pensare che il p. Paolo abbia diretto alle religiose altre lettere di ben altro tenore di quelle conservate.

Il santo partecipa alle gioie e ai dolori delle sue religiose e non manca, all'occasione, di dare indicazioni sul modo di comportarsi. Cosí, per esempio, approva la maniera tenuta dalla presidente « nel far fare i sandali alle religiose »[132] e suggerisce come regolarsi circa « il piattino del venerdí »[133].

Le monache trovarono un valido aiuto soprattutto in due ecclesiastici: don Bonaventura Agostini e p. Giammaria, che già conosciamo.

Don Agostini fu il primo cappellano stabile e il primo confessore delle passioniste. Canonico penitenziere della cattedrale di Corneto, egli era uno dei migliori sacerdoti della diocesi. In una relazione del 1776 leggiamo di lui: « Penitenziere, di ottimi costumi, di capacità, che copre questa carica lodevolmente, ed è di ornamento al capitolo »[134]. Che egli emergesse anche

[128] Lett. 29 maggio 1772. *Lettere* 2, p. 323.
[129] Lett. 16 aprile 1773. *Lettere* 2, p. 326.
[130] Lett. 29 marzo 1774. *Lettere* 2, p. 328.
[131] Lett. 12 maggio 1773. *Lettere* 2, p. 327.
[132] Lett. 11 luglio 1772. *Lettere* 2, p. 325.
[133] Lett. 12 maggio 1773. *Lettere* 2, p. 328.
[134] Si tratta di alcuni fogli in cui sono riportate notizie riguardanti le diocesi unite di Montefiascone e Corneto e specialmente i loro sacerdoti. Sulla copertina è scritto di pugno del Garampi: « Relazione dello stato di ambedue le diocesi e carattere dei preti ». In un

per la dottrina lo dimostra il fatto —come ci assicura mons. Paluzzi — che due volte la settimana i canonici e gli altri sacerdoti della città si radunavano sotto la sua direzione « in conferenze o sia accademia », trattando con grande loro profitto argomenti biblici e morali [135].

Quanto fosse stimato e amato dai suoi concittadini lo si vide nel 1785. Colpito da un morbo, che aveva già fatto altre vittime, tre delle quali fra il clero, fu sul punto di lasciare questa terra. Tutti i cornetani si strinsero in preghiera per implorarne dal Signore la guarigione. Dio li esaudí. Don Agostini superò il male e a poco a poco riacquistò le sue forze. « Piacque al Signore — dice mons. Paluzzi — per le preghiere e voti di tutta la città e particolarmente delle sue monache passioniste, di lasciarcelo in vita ». La sua scomparsa sarebbe stata « di notabilissimo discapito », essendo « di molta abilità »[136].

Il ministero di don Agostini fu di grande giovamento alle religiose. Egli contribuí in maniera rilevante a stabilire nella comunità il vero spirito religioso. Don Agostini, però, non si limitò a dirigerne le coscienze, ma fu anche prudente consigliere e saggio maestro, aiutando le monache a superare le immancabili difficoltà degli inizi e suggerendo alcuni ritocchi alle regole per renderle piú aderenti alla realtà. Le monache apprezzarono assai la sua opera. N'è prova il fatto che lo vollero confessore ordinario per quasi un ventennio. Le cronache del monastero, stese nel 1847 da madre Giacinta di Gesú Crocifisso, dicono che le religiose ebbero in lui, « uomo di santa vita, un zelante direttore ed ottimo padre » e che ne « furono tanto paghe, che lo confermarono in tal officio per ben sei volte consecutive »[137].

Prima di incontrare don Agostini, le monache faticarono non poco per assicurarsi la necessaria assistenza spirituale. « Non era possibile, anzi era impossibilissimo » — scrive don Nicola — trovare in Corneto un sacerdote che potesse celebrare ogni giorno la messa per le monache. Sono tutti impegnati per dovere del loro ufficio. Neppure dando l'elemosina « di quindici paoli », le altre comunità riescono ad averlo. La soluzione, secondo il Costantini, era facile. Bastava che restasse a Corneto un passionista fino a che non si fosse trovato un sacerdote disposto a prestare servizio per il monastero. Sembra che don Nicola mirasse a farvi rimanere il provinciale, p. Giacinto di s. Caterina, che già vi si trovava per il sacro ministero [138].

---

foglio annesso il medesimo ha annotato: « Vienna 26 luglio 1776. Questi sono fogli che ho fatto trascrivere da quelli dell'Em.mo Banditi. Non accade ch'io le raccomandi un alto e perfetto segreto, giacché la materia stessa lo suggerisce ». *Garampi,* 263. Archivio Segreto Vaticano.

[135] Lett. 10 gennaio 1785 al Garampi. *Carte Garampi.* Archivio Vescovile di Montefiascone.

[136] Lett. 22 marzo 1785 al Garampi. *Carte Garampi. Ivi.*

[137] *Cronache,* c. 2. Cf. *Positio,* p. 252.

[138] Lettera senza data, ma dev'essere stata scritta verso la metà di giugno 1771.

La sua proposta non fu accolta. « In quanto al padre provinciale — risponde p. Giammaria — non si può permettere in verun conto, che resti tutto l'estate costí. Se esso vuol restarsene di stanza al ritiro [139], e venire due o tre giorni della settimana a confessare, e dir la messa alle monache, tanto andrebbe bene; ma star di continuo, non conviene, che si darebbe molto da ciarlare. Negli altri giorni qualcheduno benissimo si troverà, e quando dovessero restar qualche giorno senza messa, pazienza; la sentano in ispirito. Questo è il sentimento di questi padri, né io posso arbitrarmi di piú »[140].

La risposta non piacque a don Nicola, che presentò subito le sue osservazioni. Facendo cosí, si farà parlare la gente. È questo, si dirà, il monastero che tanto doveva fiorire in santità? Non gli fanno avere neppure la messa ogni giorno. D'altra parte le monache come avrebbero potuto acquistare in tal modo lo spirito di perfezione? « In due mesi di già hanno mutato tre confessori ». L'andare e venire dal ritiro due o tre volte la settimana è pericoloso per la salute, « massime nella stagione di estate e nel sol leone ». In ogni caso, « essendo mortali » anche le monache, poteva accadere che qualcuna di notte si sentisse male. E allora delle due una: o andar a svegliare il vicario generale perché autorizzi qualche sacerdote ad assisterla ovvero correre al ritiro a prendere qualche padre. È vero che le regole proibiscono ai passionisti di essere confessori ordinari dei monasteri. Ma, nel caso, si tratta di necessisà. Non interessa che resti il padre provinciale o venga qualche altro religioso. Ciò che conta è che vi sia un sacerdote fisso per l'assistenza spirituale delle monache [141].

Le riflessioni di don Nicola non sembrano aver convinto l'altra parte. Una comunicazione veniva ad interrompere il dialogo: il padre provinciale deve prontamente partire da Corneto. « Conforme lei m'insegna — scrive p. Giammaria — la necessità non ha legge. Un bisogno gravissimo esige pronta la partenza per il Monte [142] del padre provinciale, e non se ne può dispensare in coscienza. Sicché bisogna fare come si può, e non come si vuole, e codeste religiose bisogna che si contentino di tre giorni della settimana, almeno per quest'estate, che in appresso il Signore provvederà »[143].

Il Signore provvide realmente, inviando alle monache don Bonaventura Agostini, che morí il 24 febbraio 1789, a 54 anni di età.

L'opera tanto benefica del can. Agostini fu continuata da un altro degnissimo sacerdote, don Giovanni Francesco Garrigos, « uomo veramente

---

[139] È la casa che i passionisti avevano presso la città.

[140] Lett. 28 giugno 1771 a don Nicola Costantini. Archivio Passioniste di Tarquinia.

[141] Lettera senza data di don Nicola Costantini in risposta a quella precedente del p. Giammaria. *Ivi.*

[142] È il monte Argentario, dove si trovavano il primo ritiro e il primo noviziato dei passionisti.

[143] Lett. 9 giugno 1771. Archivio Passioniste di Tarquinia. Sulla lettera don Nicola ha posto la nota: « Riconoscendo l'ostinazione, tralasciai di piú scrivere su tal affare ».

santo, e di orazione e di dottrina, del quale — è la presidente, madre Angela Teresa dell'Assunta, che l'afferma — tutte le monache sono rimaste soddisfattissime »[144].

Tuttavia, il piú grande aiuto le monache l'ebbero dal p. Giammaria. Scrive madre Giacinta di Gesú Crocifisso: « Ma sopra ogni altra cosa fu alle monache di grande eccitamento al fervore l'assistenza de' primi padri della Passione, in specie del p. Giovan Maria, chiarissimo per virtú, esperienza e dottrina. Questo padre era di frequente fra loro per animarle, confortarle e guidarle nel servizio di Dio e nelle pratiche de' piú minimi atti regolari, per formarle a seconda dello spirito dell'istituto »[145]. Il seguito delle nostre note n'è una conferma. Il buon padre si occupò delle monache, finché visse. E quando non gli era possibile essere presso di loro, inviava per scritto le sue calde esortazioni e i suoi prudenti consigli [146].

Spose del Crocifisso

L'anno di noviziato trascorse senza alcuna grave difficoltà. Animate da gran fervore le candidate fecero esperienza del nuovo stato, esercitandosi

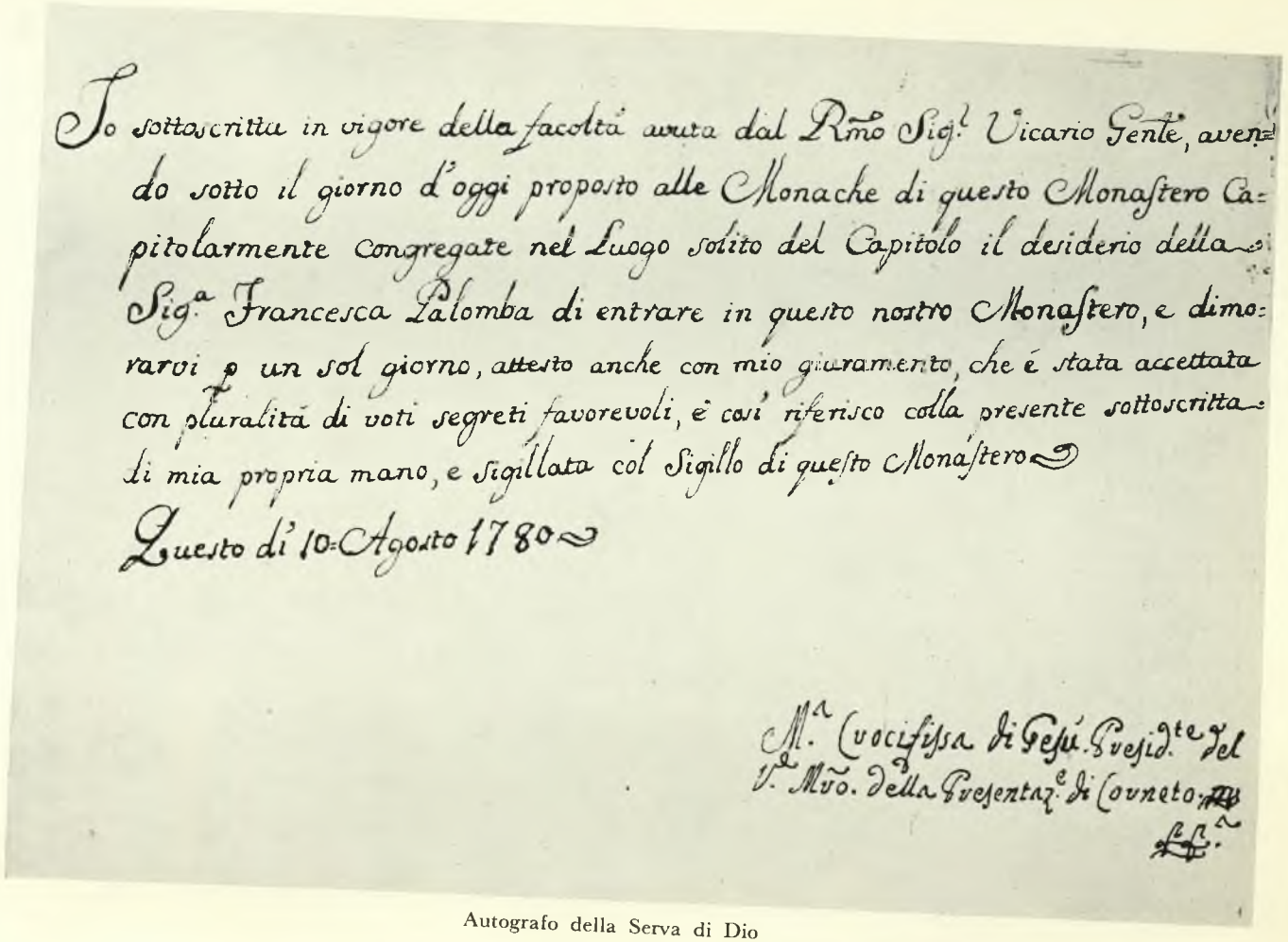
---

[144] Lett. 20 ottobre 1792 al card. De Zelada. La presidente lo prega di ottenere la conferma del confessore don Garrigos per un terzo triennio. Aveva già presentato una supplica per mezzo del generale dei passionisti, che conosceva bene quanto giovamento avevano ricavato le monache « dalla santa direzione di questo santo sacerdote »; ma non ebbe esito positivo. Si rivolge ora al cardinale protettore, sperando di conseguire l'intento, « bramato unicamente per la salute dell'anime ». Dopo aver chiesto scusa per non essersi rivolta a lui fin dall'inizio, prosegue: « Il Signore sà in tutto questo tempo quante orazioni, e penitenze abbiamo fatto per ottenere un buon confessore e per ottenere rimedio a tanti mali, che affliggono la nostra cara madre santa chiesa: ora, vedendo che si avvicina il fine del mese, ed ancora non viene alcun provvedimento, abbiamo pensato di ricorrere alla sua carità, e pregarla di aiuto, onde qualora vostra eminenza conosca, che sua santità non se ne possa offendere, nè attribuirlo a coccia, o attacco, che veramente non è, ma è vero bisogno, la supplichiamo a parlarne vostra eminenza al santo padre, ed esporle quanto sopra, che è pura verità; ed a dirle che, se a noi ci tocca per confessore uno di quelli, che l'orazione mentale la sanno dire, ma non la sanno fare, perché non ci attendono, il nostro povero monastero in quanto allo spirituale è ito, perché siamo povere donnicciuole ignoranti, incapaci di guidarci da noi; e che se sua santità non vuole che la cosa passi in esempio (del che ha moltissima ragione) potrebbe far cosí: o accordarci la grazia per altri tre anni, o pure, che questo seguiti finché siamo provviste di soggetto idoneo, e questa grazia concederla *vivae vocis oraculo* a vostra eminenza senza farne saper niente alla sacra congregazione, e vostra eminenza mi faccia grazia di assicurarne me per lettera acciò io possa esibirla al signor vicario, e questo in buona coscienza possa farcelo stare; che se poi non pare conveniente a vostra eminenza di fare un tal passo, in tutto e per tutto ci rimettiamo alla sua carità e prudenza ». Il papa attese le peculiari circostanze del caso il 7 dicembre 1792 si degnava concedere la conferma del Garrigos per un altro triennio. L'incarto della pratica, oltre le risposte relative della santa sede e la lettera citata, contiene un'altra lettera della presidente in data 27 novembre 1792 al medesimo e un biglietto del cardinale a mons. Della Somaglia. Cf. *Vescovi e Regolari*. Sez. Monache. Dicembre 1792.

[145] *Cronache*, c. 2. Cf. *Positio*, p. 251.

[146] Cf. lettere a p. 270-279. Gli originali sono nell'archivio Passioniste di Tarquinia.

La serva di Dio
Maria Crocifissa di Gesú
(Faustina Geltrude Costantini)
Prima Presidente delle Monache Passioniste



Io sottoscritta in vigore della facoltà avuta dal Rmo Sig.r Vicario Gente, avendo sotto il giorno d'oggi proposto alle Monache di questo Monastero Capitolarmente congregate nel Luogo solito del Capitolo il desiderio della Sig.a Francesca Palomba di entrare in questo nostro Monastero, e dimorarvi p un sol giorno, attesto anche con mio giuramento, che é stata accettata con pluralità di voti segreti favorevoli, e così riferisco colla presente sottoscritta di mia propria mano, e sigillata col Sigillo di questo Monastero

Questo dì 10 Agosto 1780

M.a Crocifissa di Gesù Presid.te del V.e Mvo. della Presentaz.e di Corneto

Autografo della Serva di Dio

nelle virtú proprie della vita religiosa e soprattutto attendendo ad acquistare il vero spirito dell'istituto. « Non furono — dice il primo biografo di s. Paolo della Croce — del numero di quelle vergini stolte, che vanamente confidando del loro pregio, degno per altro di tutta venerazione quando è unito coll'esercizio delle cristiane virtú, non attesero ad accendere e mantenere in se vivo il fuoco del santo amore. Appena chiuse nel monastero intrapresero con fervore l'osservanza delle loro regole e fedelmente continuarono per tutto l'anno della prova »[147]. Una nube però venne a turbare alquanto la felicità della famiglia religiosa: la malattia di due novizie, che parve dovesse far differire la loro professione.

Il 20 maggio 1772, dopo un corso di esercizi spirituali predicati da p. Giammaria, le undici novizie emisero i tre voti religiosi ed inoltre quelli di promuovere la devozione alla Passione di Cristo e di perpetua clausura.

Il rito della professione, che è quello approvato dalla santa sede per i passionisti con lievi modifiche, fu presieduto da mons. Francesco Maria Banditi, da poco succeduto a mons. Giustiniani nel governo delle diocesi di Montefiascone e Corneto.

Il celebrante, che con un dialogo a parte con ognuna delle novizie si era precedentemente accertato della solidità della vocazione, rivolse loro, prima di ricevere i voti, un « dotto, elegante ed amorevole discorso », che fece versare lagrime non solo alle professande, ma anche a « molti degli astanti »[148]. Dopo aver illustrato la bellezza della vocazione alla vita passionista, che è un invito del Signore a partecipare piú intimamente al mistero della croce sull'esempio di Maria Santissima, s. Giovanni e delle pie donne, le esortò ad essere riconoscenti per la speciale grazia ricevuta, procurando di « portare sempre nella mente, nel cuore e nel corpo la santissima Passione di Gesú » ed inoltre di osservare il piú perfettamente possibile le regole dell'istituto.

Mons. Banditi comunicava il fausto avvenimento al santo fondatore in questi termini:

« Finalmente posso ragguagliare il mio veneratissimo p. Paolo della sacra funzione seguita nel dí 20 di questo mese della professione fatta delle undici religiose del suo istituto nelle mie mani con estrema consolazione per vedere un monastero pieno dello spirito del Signore, e di santo fervore, e che tutte fanno sperare un'ottima riuscita ad onore del Signore e della sua santa Passione e per vantaggio di questa città, dovendo sperare che Iddio mediante le preghiere di tutte queste anime buone sia per versare le sue benedizioni sopra tutti. Non può figurarsi con quale tenerezza sia stata accompagnata la sacra funzione e quale io stesso abbia provato nell'animo mio. Prima della sopradetta volli parlare con tutte, e con ognuna a parte a parte e potei scorgere pienamente una vera vocazione, un vivo desiderio di assicurarsi nello stato religioso... Io ho fondamento di credere che Iddio sta per benedire questo nuovo giardino di sacre vergini

[147] Vincenzo (S.) Maria Strambi, *Vita del Ven. Servo di Dio Paolo della Croce,* p. 170.
[148] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione,* c. 24.

e sia per versare le sue grazie a tutte le sopradette per crescere di virtú in virtú, e che per mezzo delle medesime e colle loro preghiere sia per assistermi il Signore e che possa salvare l'anima mia, e perciò mi raccomandi per carità il mio stimatissimo p. Paolo al Signore e lo faccia colla maggior efficacia possibile, chiedendoglielo con tutta premura ».

Nella sua lettera mons. Banditi spiega pure i motivi che lo indussero ad ammettere alla professione anche le due novizie che furono ammalate: « Per le due, che nel passato inverno sono state incomodate, tutto che perplesso per piú giorni in accordar loro la professione, ciò nonostante, nell'ultimo giorno mi risolvei accordargliela per piú e vari riflessi: la sicurezza del medico di essersi perfettamente rimesse e ristabilite, essere da due mesi e piú nell'esercizio della piú esatta osservanza, ed esservi argomento di uno stabile e perfetto ristabilimento. Le loro preghiere accompagnate dal pianto e dalla piú fervorosa brama, le preghiere tutte delle altre religiose le quali unitamente mi hanno supplicato di far loro quella grazia, il riflesso che sarebbe stato frastornato il giubilo di quella giornata dal dispiacere di quelle che non sarebbero state fra il numero delle fortunate, sono stati a me il forte impulso di ammetterle anch'esse alla professione. Ho voluto consigliarmi e col mio vicario, e con altri moltissimi i quali tutti essendo stati del parere di doverle ammettere, ho creduto di non allontanarmi dal loro parere »[149].

Anche le monache notificarono la loro professione al fondatore. Il santo rispose: « Ho goduto nel Signore che sua divina maestà abbia tirato alla fine questa santa opera, con essersi tutte consacrate per mezzo dei santi voti spose del Crocifisso. Però ora conviene a tutte loro corrispondere a sí gran favore. Pertanto procurino, soprattutto, di mettere in pratica li santi avvertimenti lasciati da p. Giovan Maria; siano osservanti delle loro sante regole, e sopra ogni cosa facciano risplendere fra di loro la santa carità, con amarsi scambievolmente l'una con l'altra; si sappiano compatire, s'aiutino ne' loro bisogni; insomma facciano risplendere in tutte il vero spirito del Crocifisso, acciò siano lo splendore del mondo, ormai tanto rilasciato »[150].

Non si poteva omettere di darne comunicazione anche al sommo pontefice, che con paterna bontà aveva facilitato la fondazione del monastero. Fu scritto sia dal vescovo che dalle monache. Ecco il testo della lettera inviata dalle religiose il 22 maggio 1772:

« Beatissimo Padre. Il gaudio, la pace e la spirituale consolazione, che prova, esperimenta il nostro cuore in vederci tutte a Dio offerte, e consacrate mediante la s. professione religiosa da noi già fatta nelle paterne mani del nostro zelantissimo prelato, ci muovono, e ci spingono ad umiliare la presente all'apostolico trono della santità vostra, da cui riconosciamo il principio, l'aumento, ed il compimento d'ogni nostro bene, umilmente protestandoci, che in contrasegno della perpetua gratitudine, qual professiamo al paterno amore di vostra santità, non mai cesseremo giorno, e notte di tenere le mani

[149] Cf. *Positio,* p. 162.
[150] Lett. 29 maggio 1772. *Lettere* 2, p. 323.

alzate all'Altissimo per la lunga, e prospera conservazione di vostra beatitudine a maggior gloria dell'Altissimo, e spiritual vantaggio di tutta la chiesa universale, ed implorando per fine l'apostolica benedizione, restiamo umilmente genuflesse al bacio riverente dei ss.mi piedi ».

Clemente XIV rispose con un breve in data 25 luglio, che piace qui riferire [151]:

« Dilette figlie in Cristo, salute ed apostolica benedizione. La vostra lettera con la quale ci comunicaste la solenne professione dei voti religiosi da voi recentemente fatta, ci ha recato singolare letizia [152]. Poiché niente è a noi tanto giocondo, quanto vedere il vostro istituto, da noi approvato, ricolmo di quelle virtú, che formano la santità e la perfezione della vita. La pace e la consolazione dello spirito, che scrivete d'aver allora internamente provato, danno grande motivo di sperare che godremo sempre piú per la vostra costanza d'animo nell'intrapreso genere di vita e per l'unanime consenso e unione di carità tra voi. Nonostante che con somma fiducia attendiamo questo da voi, vi esortiamo vivamente affinché con ogni attenzione ed impegno vogliate imitare le vergini prudenti del vangelo, che stettero sempre vigilanti e preparate all'arrivo dello sposo. Ogni vostra sollecitudine e industria tenda a far sí che non vi rivolgiate verso il secolo da voi abbandonato, ma, sempre rivolte verso il cielo e in esso unicamente fisse, rendiate continue grazie a Dio vostro Signore per il singolare beneficio conferito. Abbiate impressa e scolpita nei vostri cuori e nelle vostre menti la Passione di Gesú Cristo Signor nostro, insegna e ornamento del vostro istituto. Ponete tutto il vostro studio e tutte le vostre delizie nel meditarla. Nessuna cosa potrà riuscirvi triste e difficile nella vita, tenendo sempre presente dinanzi allo spirito la Passione e Morte del nostro Redentore; anzi, l'imitazione del vostro sposo e condottiero produrrà bellissimi frutti di interna pace e di giocondità anche fra le fatiche e travagli, che sogliono incontrarsi nella vita. Nessun contento, infatti, nessun diletto di spirito può essere piú copioso e piú abbondante di quello ripieno di celeste soavità e gaudio che Cristo suole dare a chi lo cerca e lo medita. Quando in questo modo il mondo sarà crocifisso a voi, e voi al mondo; quando nella purità del cuore, nella semplicità e nell'umiltà vivrete per Cristo vostro sposo, e in tutte le cose sarete unanimamente conformi alle regole del vostro istituto, non mancherà mai questo vostro monastero di diffondere un gratissimo profumo di virtú e di soavità. Per questo motivo, di ognuna di voi e di tutte quelle che, indotte dal vostro esempio, verranno dopo di voi, si potrà con ragione dire: Questa è la speciosa fra le figlie di Gerusalemme.

Da ultimo, dilette figlie in Cristo, vi chiediamo vivamente quello che siamo certi che voi, per la vostra pietà e devozione verso di noi, farete volentieri, cioè che preghiate sempre il padre delle misericordie per noi e per la chiesa, affidata alla nostra debolezza. Noi intanto promettiamo che secondo l'opportunità non vi mancheranno mai quei presidi e ornamenti, che possono derivare dalla paterna nostra carità verso di voi. In segno di ciò, dilette figlie in Cristo, vi impartiamo con tutto l'affetto l'apostolica benedizione ».

Al rito della professione, svoltosi con particolare solennità, presero parte

[151] È una traduzione del testo latino.

[152] L'estensore del breve è incorso in un errore. Le monache avevano fatto sapere al papa la loro « s. (cioè, santa) professione », e non « solenne professione ».

le dignità del capitolo della cattedrale, i canonici e le autorità cittadine. Anche per la professione, com'era avvenuto per la vestizione, ci furono spari di mortaletti sia durante la messa che il rito: « All'elevazione fu un numeroso sparo di mortaletti, accompagnato — dice don Nicola Costantini — dal solito suono delle campane della chiesa e delle trombe della città... Mentre dalle religiose alternativamente cantavasi il salmo « *Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum* », vi fu una batteria di numerosi mortaletti, a' quali fecero eco il suono delle campane del monastero e delle trombe di questa città »[153]. Secondo l'uso del tempo, ci fu pure la distribuzione di composizioni poetiche [154]. Sono di Antonio Palozzi di Ronciglione, fratello della madre Angela Teresa dell'Assunta.

La professione religiosa suggellava, per cosí dire, la santa opera. L'istituto monastico di Paolo della Croce poteva ormai, sotto un certo aspetto, considerarsi, come il santo stesso si espresse, finito. Ma la consacrazione del primo drappello di innamorate del Crocifisso, poneva fine anche alle critiche e ai dileggi che per molti anni avevano amareggiato soprattutto il p. Paolo e i fondatori del monastero. Si dava « con la professione fatta dalle religiose — scrive don Nicola — il termine alle derisioni, e ciarle, che continuamente erano state fatte fino a questo momento contro il monastero, le religiose e li signori Costantini non tanto in questa città, quanto anche in altri luoghi »[155].

La prima presidente

La superiora dei monasteri delle passioniste è Maria Santissima. La monaca designata a farne le veci si chiama presidente. « La superiora de' monasteri della Passione — dicono le regole — è la Madonna SS.ma Addolorata, onde si eleggerà per sua sostituta una delle piú idonee, quale si chiamerà col nome di presidente »[156].

Chi legge le lettere, scritte dal santo fondatore alla benedettina Maria Crocifissa Costantini fino al 1770, non può non farsi il convincimento che il p. Paolo intendeva costituirla prima presidente del monastero delle sue religiose. Egli la prepara, opportunamente formandola nello spirito; la mette

---

[153] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 24.

[154] Si tratta di sette sonetti e di una « corona poetica ». Di queste poesie, dedicate a Clemente XIV, esistono varie copie. Se ne trova, per esempio, nell'archivio del primo monastero delle passioniste e in quello generale dei passionisti.

[155] Le esteriori manifestazioni di solennità, ricordate da don Nicola Costantini sia per la vestizione che per la professione delle monache, comprensibili nel caso e non promosse dalle religiose, erano però contrarie alle loro regole, le quali, riportando alcune disposizioni pontificie al riguardo, stabilivano: « *Si proibisce espressamente in occasione di vestizione, ed anche di professione lo sparo di mortaretti, o altri suoni musicali, come pure il dispensare sonetti, dare rinfreschi, ed ogni altra cosa, che arrecar possa distrazione, o divagazione* » (c. 4, n. 4 del testo primitivo).

[156] *Regole e Costituzioni*, c. 12, n. 1. Testo primitivo.

a parte del suo progetto; le confida gioie e sofferenze che la fondazione gli procura. Non manca talora di manifestarle abbastanza chiaramente la sua intenzione. Verso la metà del 1766 le scrive: « Si lasci guidare dalla divina provvidenza! Io non sò quando si darà l'ultima mano al monastero; le difficoltà sono grandi... bisogna esclamare a Dio che perfezioni l'opera sua; e se Dio mi darà vita e che possa trovarmi nella fondazione, *è certissimo che lei deve essere la prima a vestir l'abito della SS.ma Passione*, e spero di darglielo io con le mie proprie mani a gloria di Gesú Cristo e di Maria SS.ma; ciò però lo tenga occulto in lei »[157]. E due anni dopo: « Mi creda, figlia benedetta, che lei non puol avere segni piú sicuri del divin amore verso di lei, che il patire che Dio le permette e regala. Ed in tal forma va perfezionando sempre piú l'anima sua, *affinché possa ben custodire il sacro nido delle colombe di Gesú Cristo*, che spero lo renderà sua divina maestà un perfetto santuario »[158].

Non possediamo alcuna lettera del santo a Maria Crocifissa negli anni piú memorandi delle origini delle passioniste: 1770-1771. Eppure egli deve averle scritto almeno qualche volta. Non è possibile ammettere, attese le precedenti frequenti relazioni, che il p. Paolo abbia interrotto completamente la corrispondenza con lei. Dove sono finite? Andarono smarrite o furono distrutte? Non è, forse, senza significato che la mancanza del carteggio epistolare coincide con un avvenimento importantissimo: la comparsa, sulla scena della fondazione, di una grande donna, Anna Maria Colonna Barberini, di cui già parlammo. È su questa che il p. Paolo, già dalla fine del 1769, puntava le sue mire. Forse un segno del suo cambiamento si trova in una lettera a Maria Crocifissa nel dicembre del suddetto anno. Il santo, parlando della di lei vestizione, evita di dire che ella sarà la prima a ricevere la divisa religiosa o espressioni simili: « Sarà una gran grazia che Dio mi farà, se avrò la sorte di darle l'abito della SS. Passione, terminato che sarà il nuovo monastero »[159].

Prima presidente delle passioniste verrà scelta la Colonna Barberini. Nel 1770 il p. Paolo ne parla come di cosa ormai certa. Indica addirittura la nobildonna romana quale fondatrice, senza però farne il nome, e ne sottolinea la virtú. A una conversa del monastero degli angeli di Monterosi: « La fondatrice è una gran serva di Dio »[160]. Alla signora Anna Maria Calcagnini: « Per me è un gran peso che mi si è aggiunto, di dover combattere con donne nella decrepita età, sebbene saranno anime di santa vita, massime la fondatrice »[161]. Alla medesima pochi mesi dopo: « Le serve di

[157] Lett. 3 giugno 1766. *Lettere* 2, p. 309.
[158] Lett. 23 dicembre 1768. *Lettere* 2, p. 317.
[159] La lettera è senza data, ma non c'è dubbio che debba collocarsi nel mese di dicembre e prima del santo Natale. Cf. *Lettere* 2, p. 321.
[160] Lett. 31 luglio 1770. *Lettere* 4, p. 832.
[161] Lett. 3 luglio 1770. *Lettere* 3, p. 830.

Dio, che vengono per essere le prime, già stanno all'ordine, e la madre fondatrice, che è una gran serva di Dio, anch'essa sta preparata »[162].

Qual motivo indusse il fondatore a mettere in disparte Maria Crocifissa? È quello accennato dal di lei fratello, don Nicola? « Quantunque — scrive questi — per anche non fosse del tutto perfezionata la detta fabbrica, pur tuttavia porgevansi da molti servi di Dio fervorose ed incessanti suppliche a sua divina maestà acciò si volesse degnare di eleggere qualche persona, la quale colla santità di vita, ed ottimi ed esemplarissimi costumi potesse presiedere ad una tal fondazione di nuovo istituto. ed esser per ciò una vera pietra fondamentale su cui potesse stabilmente inalzarsi questa mistica fabbrica »[163].

A noi sembra che fossero piú d'una le ragioni che spinsero il p. Paolo a lasciare nell'ombra colei che per molti anni aveva ritenuto dover essere la presidente del primo monastero delle passioniste. Le cose, comunque, andarono in modo che la Costantini riuscí realmente prima presidente.

L'elezione canonica avvenne pochi giorni dopo la professione delle prime figlie di Paolo della Croce. Ecco come mons. Banditi, che aveva assistito all'importante atto della nuova comunità religiosa, ne dava notizia al santo: « Giovedí mattina, secondo le sue costituzioni, e santissime leggi, si elesse la presidente, vicaria, e consigliere ed il tutto seguí alla mia presenza, con buon ordine avendo tutte la medesima volontà... Io ho fondamento di credere che Iddio sta per benedire questo nuovo giardino di sacre vergini, e sia per versare le sue grazie a tutte le sopradette per crescere di virtú in virtú »[164].

Il p. Paolo ne rimase soddisfatto e scrisse alla eletta: « Ringrazio sua divina maestà, che l'elezione di presidente sia caduta sopra la sua persona; onde di ciò ne sono contentissimo e spero che il suo governo sarà santo, se diffiderà di sé e confiderà in Dio e Maria SS.ma; però usi prudenza in tutto, che questo è il principale, proceda con tutte con spirito di carità e mansuetudine; se cosí farà, le cose anderanno bene, come spero »[165].

Nata a Corneto il 18 agosto 1713, Maria Crocifissa entrò a 17 anni tra le benedettine del monastero cittadino di s. Lucia, dove rimase fino all'anno 1771, quando per seguire la divina volontà, come vedemmo, passò in quello fondato da s. Paolo della Croce. Morí santamente a 74 anni di età.

Tra le prime passioniste ella rifulge piú d'ogni altra per le singolari sue virtú. Pochi mesi dopo il suo transito, p. Giammaria, che conosceva molto bene le mirabili ascensioni spirituali della defunta, ne tracciò la biografia, additandola come esemplare di perfezione cristiana.

Maria Crocifissa fu presidente dal 1771 al 1775 e dal 1778 al 1787.

---

[162] Lett. 26 novembre 1770. *Lettere* 3, p. 832.
[163] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 10.
[164] Lett. 23 maggio 1772. Cf. *Positio*, p. 162.
[165] Lett. 29 maggio 1772. *Lettere* 2, p. 324.

Dodici anni di governo, durante i quali si comportò « con molto zelo, vigilanza e gran carità »[166].

A lei successe madre Angela Teresa dell'Assunta (Teresa Palozzi di Ronciglione), che resse il monastero per circa 21 anni, precisamente dal 1775 al 1778 e dal 1787 al 1805. Fu degna della confondatrice [167].

Caratteristiche delle monache

Indubbiamente, istituendo le Religiose della Passione, s. Paolo della Croce intese fondare una nuova famiglia monastica, con caratteristiche sue proprie, diversa da quelle esistenti ai suoi tempi. Le monache passioniste differiscono realmente dalle altre claustrali per la speciale missione, per la spiritualità e, tranne in alcuni dettagli, per il quadro di vita.

Le religiose istituite da Paolo della Croce sono monache, nel senso tradizionale del termine. Non è senza ragione che nei documenti ecclesiastici esse vengano chiamate cosí. Nel loro genere di vita troviamo tutti e tre gli elementi o valori tipici, che la tradizione ha costantemente considerato come essenziali e qualificanti la vita monastica nella sua molteplice varietà: la continuata preghiera, l'accentuato spirito di penitenza, la separazione dal mondo [168]. Sono

---

[166] P. Giammaria, *Compendio della vita della Madre Maria Crocifissa di Gesú*, c. 19. Cf. *Positio*, p. 315.

[167] Quanto fosse amata e stimata dalle religiose si può dedurre da alcuni scritti delle medesime diretti ad ottenere la conferma nell'ufficio di presidente oltre i trienni ordinariamente consentiti.

Nel 1793 il mandato di madre Angela Teresa scade. La vicaria, Clementina del Cuor di Gesú, « per parte di tutte le religiose », invia il 4 maggio dello stesso anno una lettera al card. De Zelada, protettore, affinché appoggi efficacemente la richiesta di conferma per un terzo triennio. « Ieri si fece con tutte le forme l'elezione della nuova superiora, o sia presidente; ma che? ci siamo trovate tutte concordemente, senza sapere niente una dell'altra, di aver dato il voto, e confermata la suddetta madre Angela Teresa; e siccome a ciò fare ognuna di noi si è mossa per il zelo della gloria di Dio e della regolare osservanza, come anche per il desiderio del proprio profitto, e vantaggio spirituale, che sotto il non meno prudente, che santo governo di detta madre ognuna di noi ha sperimentato; perciò tutte desideriamo di averla confermata per superiora; che però tutte prostrate (come dissi) a' piè dell'E. V. la supplichiamo a farci la grazia di ottenerci la licenza a tal effetto necessaria ». Nella supplica del 1796 al papa — avvalorata da una stupenda commendatizia dell'ordinario del luogo — per ottenere che la madre Angela Teresa sia confermata per un quarto triennio, si legge: « Trovandosi tutte contente del savio, prudente, ed osservante governo della suddetta madre Teresa, che riguardano come lor madre comune, e con amor figliale rispettano per essere stata istruita e guidata dal fondatore p. Paolo di venerabil memoria, e perciò considerata come una delle prime fondatrici, supplicano di concorde, ed unanime consenso per un altro triennio; per dimostrazione ne sono qui sotto sottoscritte di proprio carattere ». *Vescovi e Regolari*. Sez. Monache. Aprile-Maggio 1793; Maggio-Agosto 1796. Archivio Segreto Vaticano.

[168] Alcuni requisiti, che sono stati piú tardi richiesti (per es. i voti solenni, la clausura papale con una quantità non indifferente di prescrizioni) e l'eccessiva importanza attribuita ai medesimi (si pensi che il codice di diritto canonico del 1917 ritiene per monache soltanto le religiose di voti solenni: can. 488, n. 7) hanno contribuito, ci sembra, ad offuscare il vero

questi elementi che Paolo della Croce volle far rivivere e a modo suo nella sua istituzione. Non si preoccupò affatto che le sue figlie avessero i voti solenni. Non esiste alcun documento che insinui anche lontanamente che egli abbia desiderato per loro tali vincoli, grazia che non gli sarebbe stato difficile ottenere da Clemente XIV, suo grande amico e benefattore. Ordinò, invece, che le religiose emettessero voti semplici. Il suo pensiero a questo proposito è limpido e non consente soggettive elucubrazioni. Leggiamo nelle regole da lui preparate: « I voti che professar devono le religiose, sono: di volontaria povertà, castità perpetua, e di obbedienza... A questi si aggiungerà il voto di promuovere nel cuor dei fedeli la devozione alla santissima Passione, ed il voto di perfetta clausura. *Questi voti saranno semplici all'uso de' Chierici Scalzi della Passione* »[169].

La finalità o, meglio, la missione nella chiesa delle religiose della Passione emerge chiara dagli scritti del santo e piú determinatamente dalle regole, nelle quali egli — dopo matura riflessione e fervida preghiera — fissò la sua volontà. Noi la riassumiamo in queste parole: *contemplare, vivere e diffondere il mistero della croce.*

« Noi vogliamo fare — scrive il santo nel 1765 a colei che sarebbe poi divenuta prima presidente — un monastero di anime grandi e sante, morte a tutto il creato, e che s'assomiglino nelle sante virtú, penitenza e mortificazione, a Gesú Appassionato ed a Maria SS.ma Addolorata, che dev'essere l'Abbadessa del monastero »[170]. Alla medesima qualche giorno dopo la professione religiosa: « Le figlie della Passione devono non solo coll'abito, ma molto piú con il cuore, con la mente e colle opere, fare un perpetuo lutto per amore del Crocifisso Signore, e medicare coll'esercizio continuo delle virtú le piaghe sue santissime, essendo questa la mira che si è avuta nell'istituzione del loro istituto »[171]. E nel 1774: « Godo nel Signore della buona volontà che tutte hanno di attendere all'acquisto delle vere virtú e della perfezione propria del loro stato, a cui giungeranno certamente, se saranno osservanti delle regole e si specchieranno spesso nella vita e negli esempi di Gesú Crocifisso »[172].

Simili accenti risuonano nelle regole. Le religiose sono obbligate, come ogni fedele, a tendere alla perfezione cristiana, alla perfetta carità, ma « tenendo indelebilmente scritta nel cuore la santissima vita, passione e morte del dolcissimo Gesú sagrificato sul Calvario ». Esse devono fare la medita-

---

e profondo significato della parola « monaca » e a livellare lo stile della vita monastica femminile, che per molti secoli, con grande beneficio della chiesa, si era espressa in forme differenti, secondo i vari carismi. L'istituto delle religiose fondate da s. Paolo della Croce è una delle tante forme di autentica vita monastica.

[169] *Regole e Costituzioni*, c. 1, nn. 1 e 2. Testo primitivo.

[170] Lett. 5 febbraio 1765. *Lettere* 2, p. 304.

[171] Lett. 12 maggio 1773. *Lettere* 2, p. 327.

[172] Lett. 29 marzo 1774. *Lettere* 2, p. 328.

zione « specialmente sopra i misteri della vita, passione e morte di Gesú Cristo »[173]. È soprattutto di venerdí che si dedicano alla contemplazione del Crocifisso. Questo giorno sarà « come un giorno festivo » e quindi « fino a pranzo attenderanno a meditare la Passione del Redentore, leggendola, ruminandola, e faranno la Via Crucis, o altra divozione, esercitandosi ancora in fare qualche sorte di mortificazione per maggiormente onorare la Passione del loro Divino Sposo Crocifisso: vi sarà poi in tal giorno una religiosa tirata a sorte, la quale dispensata dal lavoro, visiterà trentatre volte il Santissimo Sacramento, memoriale della Passione di Gesú Cristo, e perciò ne farà una particolare memoria »[174].

Le passioniste non devono solo contemplare e vivere in se stesse il mistero della croce, modellandosi su Cristo paziente. È loro preciso obbligo « promuovere il religioso culto e la grata memoria della Passione e Morte di Gesú Cristo »[175]. Ne fanno voto speciale. Ma in che modo esse saranno « missionarie » del Crocifisso, se sono tenute a vivere in clausura? Lo indica il loro stesso fondatore: con la preghiera, con gli scritti e con la parola. « Dovrà essere alle religiose molto a cuore — dichiarano le regole trattando dell'osservanza del voto suddetto — la dilatazione della devozione alla Passione di Gesú Cristo; perciò l'*inculcheranno* nell'esercizio della dottrina cristiana, e faranno lo stesso scrivendo, o parlando per necessità, o per carità con i parenti, o con altre persone del secolo... Preghino sua divina maestà a concedere gran fervore, e spirito a promulgatori di detta devozione, come si costuma da' Chierici e Laici della Congregazione della Passione »[176].

Nel capo delle regole, dove si descrive come si debba insegnare la dottrina alle fanciulle, il santo prescrive alla religiosa destinata a svolgere questo apostolato: « Insegni altresí con modo speciale, e facile la maniera di fare la santa meditazione, massime sopra la Passione Santissima di Gesú Cristo, essendo questo il fine principale dell'Istituto, epperò raccomandi con gran fervore tal divozione, ed al fine della dottrina gliene faccia un quarto d'ora, suggerendogliela essa stessa »[177].

Evidentemente s. Paolo della Croce affidò alle sue figlie l'identica missione e additò loro l'identica spiritualità dei Religiosi della Passione. Ovviamente egli tenne conto della diversità dei due istituti: contemplativo l'uno e missionario il secondo. Per questo il quadro esteriore di vita stabilito per le religiose è completamente monastico.

Il santo non volle che le sue religiose fossero delle « recluse » o delle « sepolte vive ». Bramava che fossero « morte al mondo e sepolte in Cri-

---

[173] *Regole e Costituzioni,* Introduzione e c. 30, n. 1. Testo primitivo.
[174] *Ivi,* c. 36, n. 4.
[175] *Ivi,* c. 10.
[176] *Ivi,* c. 10, nn. 1 e 2.
[177] *Ivi,* c. 23, n. 3.

sto »[178]. Tali voleva anche i suoi religiosi [179]. Ma l'impegno di raggiungere così alta mèta non doveva distoglierle dalle relazioni con il mondo e dall'esercitare qualche attività apostolica. Rigorosissimo fino a proibire grate e parlatori per i gravi abusi osservati nei monasteri dell'epoca, il p. Paolo permise che si aprisse la porta del monastero affinché le religiose potessero una volta l'anno intrattenersi con i loro genitori; dispose che si potesse accogliere in clausura donne desiderose di fare gli esercizi spirituali; ordinò alle monache di insegnare la dottrina cristiana.

Secondo il dettato delle regole del santo, l'insegnamento della dottrina cristiana è obbligatorio. Ne riferiamo il testo: « La maestra della dottrina cristiana ogni giovedí, ed ogni festa, e tutta la quaresima *farà* dopo vespro tre quarti d'ora in circa dalla stanza corrispondente al luogo per tal'effetto destinato fuori della clausura, la dottrina cristiana... alle zitelle da sette anni in su »[180]. Non viene imposto, assolutamente parlando, uno stretto obbligo di accettare esercitanti entro la clausura. Diciamo « assolutamente parlando » e « obbligo stretto », atteso il modo con cui quest'opera è annunziata nelle regole: « Se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare gli esercizi spirituali... le *potranno* ricevere nelle stanze a tal'effetto destinate dentro la clausura »[181].

Ma dalla storia risulta quanto premesse al santo l'esercizio di questo apostolato. Egli aveva prescritto per le sue religiose « la clausura secondo i termini stabiliti dal sacro concilio di Trento »[182]. In occasione dell'approvazione delle regole la santa sede aveva giustamente osservato che la disposizione riguardante le esercitanti era contraria alle norme tridentine, oltrepassando essa « i casi di necessità », nei quali, a tenore del medesimo concilio, si possono introdurre persone in clausura. « Il concilio di Trento — si legge nei rilievi di mons. De Zelada — ordina che non si permetta a chi che sia l'ingresso nella clausura, se non *in casibus necessariis*. Simili espressioni si leggono in altre bolle di sommi pontefici sopra ciò emanate. Questa necessità non ritrovandosi nel caso nostro, stimo che non debba permettersi un tal ingresso »[183]. Il monsignore trattò personalmente di questo punto con il p. Paolo, il quale ottenne che l'opera degli esercizi rimanesse nelle regole. Accettò, invece, di inserire nel testo « contestato » la clausola della licenza scritta dell'ordinario del luogo.

Il fatto che il fondatore abbia accolto tutte le osservazioni della santa sede,

---

[178] *Ivi*, c. 11, n. 6.

[179] Simili espressioni ricorrono frequenti negli scritti del santo. Cf. per es. *Lettere* 4, p. 220; lett. 10 gennaio 1741 all'abate Garagni. *Lettere* 2, 213; lett. 9 settembre 1745 al Rettore di Lupinaro. *Lettere* 2, p. 531.

[180] *Regole e Costituzioni*, c. 23, n. 1.

[181] *Ivi*, c. 23, n. 4.

[182] *Ivi*, c. 11, n. 15.

[183] Vedi testo integrale delle osservazioni a pp. 182-184.

tranne quella di togliere dalle regole l'opera degli esercizi, rivela in una maniera inequivocabile quanto gli fosse cara.

Un atteggiamento simile il fondatore tenne a proposito della osservazione circa l'opera della dottrina cristiana fatta dal revisore, destinato da Clemente XIV ad esaminare in forma privata le regole. Mentre non trovò nulla da ridire circa le esercitanti in clausura, egli si soffermò sull'insegnamento del catechismo: « Nel capo 23... si stabilisce una religiosa maestra della dottrina da farsi ogni giovedí ed ogni festa, e tutta la quaresima... Si vuol qui supporre, che tal maestra abbia piena perizia per poter insegnare cosí pubblicamente la dottrina cristiana. Ma non saprei dire se ciò possa piacere ai rispettivi parroci senza loro intelligenza »[184].

Paolo della Croce accettò tutti i rilievi del revisore, ma non questo, che avrebbe potuto — lo si comprende facilmente — compromettere l'esercizio di questo apostolato.

Il santo volle che le sue religiose condividessero il suo spirito di contemplazione e, quanto fosse loro possibile, di apostolato.

Vita monastica veramente contemplativa, ma senza i vincoli dei voti solenni; perfetta clausura, ma senza il rigore di quella determinata dal concilio di Trento: queste le due piú rilevanti peculiarità, sul piano istituzionale, delle monache passioniste [185], che si distinguono nettamente da altre monache per una speciale e ben definita vocazione.

Due secoli di esistenza dell'istituto delle monache passioniste e la sua grande espansione in questo ultimo cinquantennio dimostrano eloquentemente quanto felice e attuale sia la formula di vita, che s. Paolo della Croce volle per le sue figlie.

Bambine nel monastero

Secondo un costume, che risale alle origini della vita monastica ed era molto diffuso anche nel secolo decimo ottavo, il p. Paolo ammise che le sue religiose potessero tenere nel monastero fanciulle e giovani in educazione. La loro accettazione era subordinata, tra l'altro, a due precise condizioni. Le educande dovevano avere l'intenzione di vestire l'abito delle passioniste e l'età non inferiore ai dodici anni e non superiore ai venticinque, a meno

[184] Vedi testo integrale delle osservazioni a pp. 179-182.

[185] Le passioniste fanno voto di clausura. Ma ciò non costituisce una peculiarità. Anche monache di voti solenni, che per legge ecclesiastica erano tenute a rigorosa clausura, solevano fare voto di clausura. Cosí, per esempio, le Romite di s. Giovanni Battista, dette volgarmente Battistine, fondate dalla ven. Giovanna Battista Solimani, un tempo confidente del giovane Paolo Daneo, il nostro santo. Cf. il testo delle « *Esplicazioni sopra le regole* », ed. 1742, pp. 60 e 63. Ivi si legge: « Sebbene la clausura alle altre religiose di diversi istituti sia semplicemente di precetto, pure alle religiose di s. Giovanni Battista sarà per voto ». Le « Esplicazioni » suddette furono imposte dalla santa sede per integrare convenientemente il testo delle regole troppo succinto e molto imperfetto. Sono approvate con breve come le stesse regole.

che il vescovo e la presidente, per le qualità speciali delle persone, non giudicassero in quest'altro caso di dispensare. Si legge nelle regole:

« Non si ricevano educande, quali non abbiano intenzione di vestirsi religiose a suo luogo e tempo nel monastero: siano di onesti ed onorati parenti, di buoni e virtuosi costumi, non mai né giustamente né ingiustamente diffamate, delle quali cose ne dovranno portare autentica fede. Non si ricevano prima delli dodici anni, né dopo li venticinque di loro età, purché non vi si conoscessero qualità tali, per le quali e la madre presidente e monsignor vescovo non giudicassero espediente diversamente »[186].

L'educandato ebbe inizio nel 1780 e con educande che non avevano né l'età di dodici anni né l'intenzione di farsi monache.

Le prime educande furono le tre figlie dei signori Tommaso e Maria Francesca Palomba di Civitavecchia: Mariangela di circa dodici anni, Rosa di 9 e Barbara di 8. Trattandosi di una cosa contraria alle regole fu necessaria una speciale autorizzazione pontificia. Conosciamo tutti i dettagli di questa pratica [187].

I coniugi Palomba, « bramando collocare in educazione nel monastero delle passioniste le tre loro figlioline, perché per tempo siano ben istruite nella strada della virtú da quelle esemplarissime religiose », ai primi di maggio 1780 presentarono una supplica alla sacra congregazione dei vescovi e regolari [188]. Il dicastero romano chiese il voto dell'ordinario del luogo e volle che fossero sentite le monache interessate. Il 27 del mese il vicario generale di Corneto trasmetteva il suo parere favorevole, dichiarando inoltre che tutte le monache avevano espresso con voti segreti il loro consenso.

L'esperienza ha dimostrato — dice egli — che le regole delle passioniste « in diversi capitoli meritano qualche modificazione, o spiegazione, ed uno di questi è appunto quello delle educande, ma fino ad ora non si è dato alcun passo. E in ordine alle educande non vi è stato alcun pensiero premuroso piucché tanto, atteso che non vi sono ricevute, se non quelle, che inclinavano alla religione; e neppure si sarebbero potuto ricevere per l'altro motivo, che non vi era comodo di ritenerle. Sin dall'anno passato però fu stabilito e reso abitabile il piano superiore del monastero, nel quale vi è luogo separato, ed a proposito per l'educandato, conforme ho riconosciuto personalmente. Per la qual cosa sarei di sentimento che si potesse aderire alla grazia, che domandano li coniugi Palomba; tanto piú che nello scrutinio segreto tenuto in quest'oggi vi concorre il pieno contento delle religiose vocali »[189].

---

[186] *Regole e Costituzioni*, c. 16, n. 2. Testo primitivo.
[187] L'incarto relativo è nel fondo dei *Vescovi e Regolari*. Sez. Monache, giugno-agosto 1780. Archivio Segreto Vaticano.
[188] Testo della supplica a p. 188.
[189] Testo della lettera a p. 189.

Nulla mancava, secondo la prassi ordinaria della sacra congregazione, perché la grazia fosse accordata. Pertanto il segretario della medesima nell'udienza del 2 giugno sottoponeva la supplica al santo padre per la sovrana approvazione. Il papa ordinò che prima si udissero i passionisti [190]. Rispose il p. Giambattista di s. Vincenzo Ferreri, succeduto nel governo dell'istituto al santo fondatore.

I signori Palomba avevano chiesto la deroga al prescritto riguardante la volontà delle bambine di farsi monache, « quale volontà — soggiungevano — non s'é ancora spiegata da dette fanciulle », e a quello concernente l'età, nessuna di loro avendo compiuto i dodici anni.

Quanto alla dispensa del primo requisito il p. Giambattista concorda con mons. Paluzzi: « In questo decorso intervallo di tempo si è coll'esperienza conosciuto, che tra gli altri punti, i quali esigono qualche moderazione o dichiarazione, uno sarebbe appunto quello, che concerne il ricevimento delle educande in quanto alla limitata condizione di poter ricevere solamente quelle, che anche prima di entrare abbiano già l'intenzione di monacarsi. Onde sembra desiderabile, che dalla santità vostra sia conceduta la grazia, di cui supplicano i predetti Palomba per le dette loro figliuole, quantunque non dimostrino presentemente volontà di farsi monache ». Diverso invece il suo giudizio circa la dispensa dall'età. Il favore, nel caso, si poteva concedere, ma a condizione di non costituire un precedente per domandare altri permessi del genere: « Quando alla benignissima clemenza della santità vostra piacesse di derogare per questa volta anche a questo punto, senza che passi in esempio ad altri, sembra altresí desiderabile questa special grazia per il motivo anche speciale, che il supplicante signor Palomba è insigne benefattore della congregazione, e benemerito anche del medesimo monastero »[191].

La duplice grazia venne concessa il 9 giugno e le tre sorelle il giorno 20, festa del Corpus Domini, facevano il loro ingresso nel monastero.

Non ebbe, invece, esito felice la domanda inoltrata circa due mesi dopo dalla signora Palomba, diretta ad ottenere la facoltà di trascorrere nel monastero un giorno insieme con le figlie, « per consolazione sua e acciocché le medesime sue figlie seguitino a starvi volentieri »[192].

Non tutte le monache erano inclini ad assecondare il comprensibile desiderio della signora. Discussa la sua domanda nel capitolo monastico, passò « a pluralità di voti »[193]. Interpellato al riguardo il vicario generale di Corneto, questi si mise dalla parte contraria. « Sembra conveniente — scrive egli

---

[190] A tergo del foglio di udienza è scritto: « Ex audientia die 2 iunii 1780. SS.mus mandavit audiri Religionem Passionistarum ».

[191] Testo del voto del p. Giambattista a p. 190.

[192] Testo della supplica a p. 191.

[193] Si veda l'attestato della presidente a p. 192.

alla sacra congregazione — il dargli il contento di poter vedere il luogo di lor dimora. Tanto piú che simili grazie si concedono non di rado a quasi tutti li monasteri per semplice curiosità. Ma sebbene credo meritevolissima l'anzidetta Palomba, ciò però non ostante parmi opportuno il contrario; sí perché si tratta d'un monastero di primo fervore, in cui si professa un silenzio e ritiratezza particolare, che è sempre incomprensibile con tali visite; sí perché grazia simile non è stata sino ad ora concessa ad altra persona; e finalmente per non aprir la strada ad altre simili interpretazioni, quali sarebbero di sommo disturbo alla religiosa comodità e ritiratezza. Di questo sentimento sono una buona parte delle monache, le quali nel capitolo a quest'effetto radunato non hanno aderito alla petizione; e però nell'attestato della madre presidente, che si umilia, dicesi che è stata accettata con pluralità di voti favorevoli »[194].

Nell'udienza concessa al segretario della sacra congregazione il 25 maggio 1780, il papa ordinava di rispondere che non conveniva concedere il permesso: *non expedire*.

La figlia piú grandicella dei Palomba, Mariangela, rimase nel monastero circa due anni; Rosa e Barbara tre. La prima usciva il 14 marzo 1782 e le altre il 24 gennaio 1783[195].

Anche la quarta educanda, Rita Campanile di Vincenzo, parimente di Civitavecchia, non possedeva i requisiti voluti dalle regole. Aveva soltanto 6 anni. Entrata il 7 aprile 1782, lasciava il monastero nel gennaio dell'anno seguente insieme con le due sorelle Palomba [196].

Dopo la Campanile, per quasi un decennio non si accettarono piú pic-

---

[194] Testo del voto di mons. Paluzzi a p. 191.

[195] Rosa Palomba rientrerà nel 1795 nel monastero, ma per farsi monaca. Essendovi stata come educanda, dovette chiedere, a tenore delle disposizioni ecclesiastiche del tempo, la licenza alla santa sede. Le venne concessa il 4 dicembre di detto anno. Nella supplica implora la grazia perché « bramosa di soddisfare alla propria vocazione, quale da tempo il Signore gli ha dato e farsi monaca nel Ritiro della Presentazione di Corneto ». Cf. *Vescovi e Regolari*. Sez. Monache, agosto-dicembre 1795. Archivio Segreto Vaticano. In religione assunse il nome di Maria Margherita del Cuor di Gesú. Fu presidente dal 1818 al 1827 e dal 1832 al 1835. Morí il 15 marzo 1841. Era nata il 25 ottobre 1770.

[196] Testo della supplica: « Eminentissimi e Reverendissimi Signori. Vincenzo Campanile di Civitavecchia oratore umil.mo delle em.ze vostre rev.me desidera di mettere una sua figliuola nominata Rita di età di sei anni nel Monastero delle Religiose dell'Istituto della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo esistente nella Città di Corneto sotto il titolo della Presentazione di Maria Vergine, acciò goda il vantaggio della virtuosa e lodevole educazione, che si pratica nel detto Monastero. Ma perché le regole di quell'Istituto dispongono, che si ricevano solamente quelle educande, le quali hanno intenzione di assumerne a suo tempo l'abito religioso, e la suddetta figliuola per la tenue sua età non è ancor capace di eleggere lo stato, che le ispirerà il Signore, perciò supplica divotamente l'innata benignità dell'em.ze vostre rev.me a volersi degnare di concedere colla rispettiva licenza, anche la dispensa del mentovato punto di Regola, acciò possa essere ricevuta in qualità di educanda nel suddivisato Monastero. Che della grazia... ». La santa sede concesse il permesso richiesto senza però domandare, come aveva fatto per le sorelle Palomba, il parere dell'ordinario del luogo e del superiore generale dei passionisti. Cosí si regolò per l'avvenire in simili casi.

cole educande. La quinta, infatti, una cornetana di nome Lucia Boccanera, entrò nel monastero il 3 gennaio 1792. Vi stette pochi mesi: il 15 ottobre era già presso i suoi parenti.

Per quali motivi dal 1783 al 1792 non si accolsero educande?

Crediamo che l'interruzione sia dovuta inanzitutto a una proibizione del vescovo. In un ritaglio di carta, tra alcune disposizioni per le passioniste, troviamo annotato dal Garampi: « Non ricevere educande piccole »[197]. Sembra, inoltre, che il Garampi avesse richiesto un regolamento per le educande. Esiste infatti un « abbozzo di regolamento per il card. Garampi », compilato dal p. Giammaria [198].

Altro motivo può essere stato il desiderio di osservare le relative disposizioni delle regole, fino a tanto che non fossero legittimamente modificate. Era in corso l'aggiornamento e tra i punti che si voleva ritoccare era quello delle educande. La sospensione poi sembrava tanto piú doverosa per il fatto che la santa sede nel concedere l'autorizzazione di ammettere le educande apponeva la condizione « che il monastero sia solito ricevere zitelle ad effetto di educarle », condizione che non si verificava nel caso delle passioniste, essendo loro permesso soltanto di accogliere quelle che avevano intenzione di farsi a suo tempo monache.

Il testo delle regole circa le educande fu modificato in modo da permettere alle religiose di tenere bambine in educazione.

Testo primitivo	**Testo modificato**
Non si ricevino educande, quali non abbiano intenzione di vestirsi religiose a suo tempo... (c. 16, n. 2).	*Non si ricevano educande, le quali sieno già determinate ed impegnate in trattato di prendere altro stato nel secolo...*[199].

Interessante a proposito di educande la domanda presentata alla santa sede dalle monache agli inizi del secolo decimo nono. Le religiose chiesero di poter ammettere educande oltre il numero prescritto dalle norme della sacra congregazione dei vescovi e regolari, le quali stabilivano, tra l'altro, che le educande non dovevano essere piú della metà delle monache, escluse le novizie e le converse [200]. Si trattava di una facoltà generale. Venne loro risposto di ricorrere nei singoli casi: *supplicent in casibus particularibus*. Per

---

[197] Ecco le disposizioni scritte sul pezzetto di carta: « Alle passioniste. Se si concede parlatorio e grata, si levi affatto l'accesso alla porta. Si rinnovi il scaldatorio. Il mattutino riducasi a una sola ora e mezza. Non ricevere educande piccole ». *Garampi* 265. Archivio Segreto Vaticano.

[198] L'autografo è nell'Archivio Generale dei Passionisti. Il testo è riferito a pp. 185-188.

[199] Il testo è stato cosí modificato e presentato fin dai primi mesi del 1786. L'approvazione pontificia fu concessa l'anno 1790.

[200] È la terza norma. Cf. Elenco delle norme a pp. 192-193.

riuscire nel loro intento si rivolsero allora al vescovo, il card. Maury [201]. Questi raccomandò la cosa al card. Carafa, prefetto dell'anzidetto dicastero:

« E.mo e R.mo Signor mio osservantissimo. Supplicarono queste mie religiose passioniste codesta sacra congregazione per ottenere anticipatamente la facoltà di ricevere dell'educande oltre il numero prescritto. Non ottennero però la bramata grazia, ma fu loro risposto, che ricorressero in ciascun caso particolare.

Conoscendo però io quanto alle medesime interessi simile permesso, non tanto perché la moltiplicazione è la piú significante risorsa di questo povero luogo pio, quanto molto piú, perché le postulanti recandosi a questa città dall'Isola d'Elba, o dagli Stati della Toscana, non possono i rispettivi genitori senza loro grave incomodo e dispendio attendere nella circostanza le accennate facoltà, prego la bontà dell'Em.za Vostra a compiacersi accordarle per sei sopranumere. La singolare pietà, ed i talenti di tali religiose passioniste dà luogo a frequenti istanze di ammissione, e sono oramai sul punto di compire l'originario numero dell'educande.

In vista di che confido, che Vostra Em.za si degnerà di annuire alle mie richieste, e frattanto le rinnovo l'omaggio della perfetta stima e profondo ossequio, con cui ho l'onore di baciarle umilissimamente le mani »[202].

La grazia fu concessa il 2 aprile dello stesso anno, ma solo per sei educande [203].

Il testo delle regole riguardante le educande subí un'ultima modifica: l'età delle educande fu portata a dieci anni [204].

L'educandato nel primo monastero delle passioniste fu chiuso nel 1868. L'ultima educanda entrò il 13 luglio di quest'anno [205]. Era durato 88 anni.

---

[201] Al medesimo si erano già rivolte nel 1797 affinché aumentasse la retta delle educande da 30 a 36 scudi. Questa richiesta era ragionevolissima, « attese le calamitose circostanze de' correnti tempi, in cui i prezzi de' viveri in ogni genere van sempre piú di giorno in giorno aumentandosi ». La grazia chiesta, « fino a tanto che li suddetti viveri saranno per ritornare nel loro primiero stato », fu concessa il 27 aprile dello stesso anno. Cf. documenti relativi presso l'Archivio Passioniste di Tarquinia.

[202] La posizione di questa pratica è nel fondo *Vescovi e Regolari*. Sez. Monache, aprile 1802. Archivio Segreto Vaticano.

[203] Nel foglio d'udienza del segretario della congregazione si legge: « Queste monache passioniste hanno per istituto nella loro fondazione, di non ricevere in educazione se non quelle, che entrano col proposito di farsi religiose. Mi ricordo, che dal defunto pontefice ottennero tempo fa la licenza di ricevere indistintamente l'educande, non sò se per sempre o per un tempo determinato. Pare che adesso voglino la libertà di riceverle a loro piacere senza licenza per una volta per sempre; o sia, che voglino togliere la regola, che l'educande non possino esser piú della metà delle monache. Se vuole accordarsi la licenza in grazia del signor cardinale vescovo, potrà limitarsi almeno per una volta sola ». In calce il segretario segnava: « *Arbitrio Em.mi Ordinarii pro primis sex puellis tantum ultra numerum admittendis* ».

[204] Cf. testo delle regole edito nel 1816, p. 68. Il testo cosí mutato è rimasto nell'edizione aggiornata dopo il codice di diritto canonico.

[205] Cf. *Libro in cui si notano le zitelle che entrarono in educazione nel Ven. Monastero della Presentazione*. Archivio Passioniste di Tarquinia.

Clemente XIV
Approvò l'Istituto delle Monache Passioniste

Pio VII
Ristabilí dopo la soppressione napoleonica l'Istituto delle Passioniste

In tutto furono accettate 159 educande. Non molte, per verità. In media neppure due all'anno.

L'innovazione circa le educande è senza dubbio notevolissima. Essa, tuttavia, è fatta consenzienti: le monache, prime alunne di s. Paolo della Croce [206]; l'autorità diocesana, da cui, secondo l'espressa volontà del santo, devono dipendere; i due superiori generali dei passionisti, che sono tra i piú grandi discepoli del fondatore: p. Giambattista e p. Giammaria. Non si può fare a meno di rilevare, inoltre, che l'educandato è stato introdotto agli inizi della fondazione, quando la comunità religiosa s'imponeva all'ammirazione per il fervido impegno nel servire il Signore.

Resta, a questo punto, di conoscere le cause che motivarono la grande innovazione. Non possediamo documenti che le indichino. Certamente l'educandato costituiva un buon cespite di sostentamento. Ma non sarebbe esatto attribuire unicamente a fattori economici l'evoluzione delle prescrizioni delle regole riguardanti le educande.

Finalmente osservanza perfetta?

Il primo monastero delle passioniste fu, per oltre un secolo, anche l'unico. Se le monache fondate da s. Paolo della Croce non riuscirono in tanti anni a diffondersi, è certo che si distinsero per la vita esemplare. Lo sappiamo dalle relazioni dei vescovi alla santa sede [207].

Nel 1795 il card. Maury, dopo aver notato che il monastero ha poche rendite e, quindi, il cibo delle religiose è parco, prosegue dicendo che « tutte vivono contente e di nient'altro si proccupano che di guadagnare Cristo ». Il card. Gazzola nel 1830 dichiara che nel monastero c'è « perfetta vita esemplare ». Il suo successore, card. De Angelis, nel 1840 definisce il monastero un vero giardino chiuso di esimia santità: « *vere hortus conclusus sanctitatis eximiae* ». Non meno lusinghiero il giudizio che ne fa mons. Bisleti l'anno 1858: « le monache conducono una vita molto penitente simile a quella dei passionisti e sono di esempio in ogni virtú: *"exemplares sese praebent in omnigenis virtutibus exercendis"* ».

Nondimeno, due punti delle regole erano mai stati tradotti in pratica per quasi un secolo: l'insegnamento della dottrina cristiana alle ragazze e gli esercizi spirituali delle donne. È dal 1858 che le monache cominciarono ad accogliere nella clausura le esercitanti e, dipoi, anche a fare la dottrina

[206] L'inizio dell'educandato — come sappiamo — fu stabilito per unanime consenso delle monache con votazione segreta. Che le religiose fossero libere nel votare, si può arguire dal fatto che, quando si trattò di permettere alla madre delle prime educande di passare un giorno nel monastero, non ebbero alcuna paura di esprimere nel segreto dell'urna il loro dissenso.

[207] Cf. *Relationes ad limina,* anni 1795, 1830, 1840, 1858. Archivio Segreto Vaticano.

cristiana. Quali motivi impedirono loro di esercitare dette opere prima di quest'epoca?

Distinguiamo tre periodi in quest'arco di tempo: dagli inizi, cioè dal 1771, al 1786; dal 1786 al 1790; dal 1790 al 1858.

I. 1771-1786.

Quando si trattò di stabilire le modifiche, che vennero poi presentate alla santa sede nel 1786 per l'approvazione, p. Giammaria faceva notare al vescovo Garampi: « Nelle regole vi sono *alcuni punti principali*, che hanno bisogno di dilucidazione. *Uno* si è quello della dottrina cristiana da farsi alle ragazze. Il *secondo* quello di ricevere le signore donne in monastero per fare gli esercizi spirituali... Queste due cose ancora non si sono praticate. Onde sembra necessario o levarle dalla regola, ovvero farle praticare »[208].

Il dilemma non fu accolto. Si preferí ritoccare le norme delle regole in modo da salvaguardare sostanzialmente la volontà del fondatore e nello stesso tempo provvedere alle difficoltà che i monasteri avrebbero potuto incontrare nell'attuarla. Le opere restarono: quella della dottrina cristiana fu, tra l'altro, subordinata alla presenza nel monastero di una religiosa idonea a insegnarla e al comando del vescovo; quella degli esercizi venne fatta dipendere dalla prudenziale decisione della madre presidente e delle sue consigliere.

Testo primitivo	**Testo modificato**
La maestra della dottrina ogni giovedí ed ogni festa e tutta la quaresima farà dopo vespro tre quarti di ora incirca... la dottrina cristiana... (c. 23, n. 1).	Quando si trovi tra le religiose che ne abbia l'idonea capacità, e venga cosí per giusti motivi ordinato da mons. vescovo, si eleggerà.... una maestra della dottrina cristiana, la quale una volta la settimana almeno, e nelle settimane della quaresima anche piú volte, farà dopo vespro tre quarti di ora incirca... la dottrina cristiana...
Se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare li santi esercizi spirituali... le potranno ricevere nel monastero... (c. 23, n. 4).	Quando la madre presidente colle sue consigliere lo giudicheranno conveniente, se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare li santi esercizi spirituali, ...le potranno ricevere nel monastero...

Consta dalle minute delle modifiche del 1786 che l'inizio del n. 4 del c. 23 delle regole, « *Se vi fossero donne civili...* », fu in un primo tempo mutato nella seguente maniera: « *Quando ci sarà il comodo, se vi fossero*

[208] Cf. il promemoria a p. 195.

donne civili... »[209]. Il che autorizza a pensare che l'ostacolo, che per quindici anni impedí di accogliere le esercitanti in clausura, sia stata la mancanza di locali adatti. È vero che furono designate alcune stanze per le esercitanti durante la visita al monastero, compiuta nella primavera del 1770 dal p. Paolo e dal p. Giammaria. Questi, riferendosi appunto a quanto venne allora concertato, scrive a don Nicola Costantini: « Sarebbe necessario fare stabilire anche quelle due stanze del primo appartamento, che designassimo a tal effetto »[210]. Gli ambienti furono realmente approntati? Non risulta. Sappiamo, invece, che le religiose preferirono sistemare una parte del monastero per un educandato.

Nelle minute, di cui sopra abbiamo fatto cenno, non si trova indicato neppure vagamente per quale ragione si modificò il punto delle regole sull'insegnamento della dottrina cristiana. Oltre la mancanza di un locale apposito, come vedremo piú avanti, ci furono forse altri motivi: il difetto di persone capaci a tale ministero e la volontà contraria dell'autorità ecclesiastica. Cosí sembra di poter ritenere, considerando il modo con cui la mutazione venne fatta.

II. 1786-1790.

Accogliendo una proposta insinuata dal Garampi, la santa sede non approvò le modifiche presentate nel 1786 e consigliò una piú matura riflessione. L'approvazione venne concessa l'anno 1790.

Nel fascicolo dei « desiderata » delle monache, preparato in questo frattempo, s'incontrano due dichiarazioni sull'argomento [211].

La prima riguarda un inciso del c. 10, n. 1. Il capo tratta del voto di promuovere « il culto e la grata memoria » della Passione di Cristo. Nel primo articolo il santo fondatore, dopo aver detto: « Dovrà essere alle religiose molto a cuore la dilatazione della Passione di Gesú Cristo », prosegue esortando: « perciò l'inculcheranno nell'esercizio della dottrina cristiana ». Ora, accanto a quest'ultime parole, nella colonna delle « mutazioni e aggiunte » delle monache si legge: « *Si tolga questa particola mai messa in pratica per consiglio di persone savie, in considerazione degli inconvenienti che di qua sarebbero probabilmente derivati* ».

La seconda dichiarazione si riferisce al c. 23, intitolato « Della maestra della dottrina cristiana e degli esercizi spirituali per le secolari ». Le monache ne chiedono la totale soppressione: « *Si tolga tutto questo capo come mai messo in esecuzione per gravi motivi* »[212].

---

[209] Le minute si trovano nell'Archivio Generale dei Passionisti.
[210] Lett. 21 luglio 1770. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[211] Testo del fascicolo a p. 205 e seg.
[212] Le monache volevano la soppressione anche del n. 5 del capo 33, che suona cosí: « Ogni festa parimente la madre presidente, o altra da lei deputata, farà per un quarto d'ora

Peccato che le religiose non abbiano specificato quali fossero i paventati « inconvenienti » e i « gravi motivi », che le spinsero ad assumere un atteggiamento cosí radicale nei confronti di tanto importanti disposizioni, e nemmeno ci abbiano detto i nomi delle « persone savie », che le avevano consigliate. Poiché non abbiamo altri documenti di questo tempo che al riguardo possano fare un po' di luce, allo storico obiettivo non rimane che prendere atto per il momento della volontà delle religiose. Penserà piú tardi una delle firmatarie dei « desiderata » a dire qualcosa di chiaro in merito.

La richiesta delle monache non fu, ovviamente, accolta. Il fatto che le opere non poterono fino allora essere eseguite, non era una ragione sufficiente per abolirle.

III. 1790-1858.

Sull'argomento, di cui ci stiamo occupando, possediamo tre documenti di questo periodo. Essi dicono apertamente quali furono le cause che impedirono per circa un secolo l'insegnamento della dottrina e gli esercizi spirituali delle persone secolari.

Il primo della presidente madre Vincenza del SS.mo Sacramento.

Nel 1828 ella inoltra alla santa sede una supplica per ottenere la facoltà d'introdurre nella clausura le bambine della dottrina cristiana, non essendovi un luogo, come le regole esigevano. È per questa mancanza, asserisce, che non si è mai potuto osservare il punto di regola, che prescrive l'insegnamento della dottrina.

« *Questo punto di regola* — afferma senza esitazione — *non si è potuto mai osservare nel monastero per la mancanza di un locale adatto fuori della clausura; n'è v'è speranza di averlo, se non dopo terminata che sia la fabbrica del braccio nuovo, secondo l'idea che n'è stata formata; il che, attese le ristrettezze del monastero, si prevede esser lontano* »[213].

La testimonianza della madre Vincenza è di capitale importanza. Ella è una delle monache che sottoscrissero il fascicolo menzionato. Sapeva, quindi, molto bene perché le religiose non si applicarono all'insegnamento della dottrina.

Non meno esplicita è un'altra presidente, madre Teresa Luisa di Gesú Bambino. Rispondendo nel 1840 ad alcune precise domande del Vescovo,

---

prima di pranzo un esame, o sia riforma, o sopra le sante regole, o sopra qualche virtú ». A fianco del testo, nel fascicolo dei loro « desiderata », le religiose scrissero: « Togliere tutto questo numero, comecché mai eseguito per consiglio di persone autorevoli ». Il p. Giammaria, contrario, suggerí: « Si serva di un libro ». Il suo suggerimento fu tenuto presente nell'aggiornamento fatto dopo il codice di diritto canonico del 1917.

[213] La grazia fu concessa il 14 novembre 1828. Cf. *Regesta Monialium* 1828. Archivio Segreto Vaticano. Il documento rilasciato con una copia della supplica è nell'Archivio Passioniste di Tarquinia.

dichiarava: « *Due articoli non possono osservarsi per mancanza tutt'ora di locali; uno è quello di fare alle ragazze della città la dottrina cristiana; e l'altro è quello di ricevere donne civili per fare gli esercizi* »[214].

Il terzo documento è del 1857. La presidente del tempo, madre Geltrude di Maria SS.ma della Pietà, nel febbraio del suddetto anno si rivolse al papa per ottenere quattro grazie, tra cui quella di poter far entrare le ragazze in clausura per la dottrina cristiana e quella di poter ricevere nel monastero, con la sola licenza dell'ordinario, le signore esercitanti [215].

Nella supplica, dopo aver riferito le due relative disposizioni delle regole, dichiara che nessuna di esse « è stata finora messa in pratica ».

Precisa, quindi, allineandosi con le presidenti che la precedettero: « *Non la prima riguardante la dottrina cristiana, perché è sempre mancato, e manca tutt'ora un locale fuori della clausura, dove poter adunare le zitelle* ».

Curiosa, a dir poco, la motivazione della mancata osservanza dell'altra disposizione delle regole: « *Non la seconda riguardante gli esercizi spirituali, atteso che tra le memorie della fondazione trovasi scritto essere stata posta in questo monastero la clausura papale da chi a nome del regnante pontefice sommo ne diede il possesso alle prime religiose* ».

Può essere che la religiosa fosse convinta di quanto scriveva. Ma la storia dimostra che, almeno fino al 1840, le monache non accettarono esercitanti non per il motivo detto da madre Geltrude, ma per l'identica ragione per cui non insegnarono la dottrina, cioè per mancanza di locali. Inoltre, non esiste documento anteriore alla supplica di madre Geltrude, che faccia supporre che le monache abbiano creduto « papale » la loro clausura.

Le « memorie », cui ella allude, altro non sono, probabilmente, che la « istoria » di don Nicola Costantini. Ivi, realmente, si dice che fu imposta alle monache la « clausura papale »[216]. Ma si tratta di un errore. Gli atti e tutti gli altri documenti della fondazione parlano solo di « clausura » o « clausura perpetua ». Lo stesso p. Giammaria che « impose » la clausura « nomine pontificis », sia nella sua « relazione » sul monastero che nella « vita » della prima presidente, adopera soltanto l'espressione « clausura perpetua »[217].

Ad ogni modo la clausura, che le passioniste erano tenute ad osservare e hanno osservato costantemente per due secoli, non è la « clausura papale »,

---

[214] Cf. *Risposte ai quesiti ingiunti dall'Em.mo Vescovo nella visita del 1840.* Archivio Vescovile di Montefiascone.

[215] L'incarto è nel fondo *Vescovi e Regolari.* Sez. Monache. Marzo 1857. Archivio Segreto Vaticano.

[216] *Istoria del Monastero della SS.ma Passione*, c. 18: « Il sopraddetto p. Giammaria consegnò alla madre Maria Crocifissa di Gesù le regole dell'istituto, ed ordine della SS.ma Passione approvate dalla santità di Pp. Clemente XIV da osservarsi dalle religiose ed intimò da parte della medesima santità sua a tutte le religiose la clausura papale ».

[217] Cf. *Bollettino* 9, 1928, p. 28; *Positio*, p. 315.

quale s'intende nel gergo tecnico ecclesiastico, ma quella, ben differente, definita dal loro santo fondatore nelle regole, approvate da Clemente XIV.

La supplica della madre Geltrude, avvalorata dall'ampia, circostanziata informazione favorevole del vescovo, venne accolta, come questi si augurava, « in tutte le sue parti »[218].

Il rescritto reca la data del 13 marzo 1857. L'opera degli esercizi cominciò con la quaresima dell'anno seguente[219]. Qualche anno piú tardi si ammisero anche le bambine della prima comunione[220]. Nel frattempo era stato chiuso l'educandato. Anche l'insegnamento della dottrina cristiana divenne una realtà[221].

Le religiose erano riuscite, finalmente, ad attuare l'intero programma di apostolato indicato dal fondatore nelle regole.

Qualcuno potrebbe, forse, meravigliarsi che le monache per lo spazio di un secolo non abbiano potuto preparare dei locali per le opere. Ma chi conosce la storia del primo monastero delle passioniste non si stupisce affatto.

Il monastero alle origini, dicono le antiche fonti, era « parvum et angustissimum »: una costruzione « piccola e angustissima ». E tale rimase per un cinquantennio. Né le religiose, poverissime, erano in condizione di ampliarlo. Si pensi che nel 1808 esse non potevano ancora versare al ritiro dei passionisti vicino a Corneto i 10 scudi annui, secondo la volontà dei Costantini. « Mi creda — scrive la presidente al superiore del ritiro — che se non ci fossero le dozzine dell'educande, nonostante l'elemosine grandi che ci fanno i pii benefattori non potremmo sussistere; con queste si rimedia, ma non si gode »[222].

Alla povertà si aggiunse la spogliazione, sulla fine del secolo decimo ottavo, « di quel poco che aveva, e le religiose si videro improvvisamente gettate nella piú squallida miseria »[223] e, poi, nel 1810, la sventura dell'espulsione dal monastero, conseguenza della legge napoleonica, che sopprimeva gli

---

[218] Testo della supplica, dell'informazione e del rescritto a pp. 251-255.

[219] Cf. *Relatio ad limina*, 1858. Archivio Segreto Vaticano.

[220] Cf. *Relatio ad limina*, 1885. *Ivi.*

[221] Interessante al riguardo la disposizione del vescovo, in data 24 novembre 1915, per il primo monastero delle passioniste ed ivi conservata: « Atteso il bisogno sempre crescente di promuovere in questa città l'insegnamento religioso per la gioventú, considerato che questo ven. monastero delle passioniste deve in conformità delle proprie regole attendere anche ad impartire l'insegnamento catechistico alle fanciulle, visto il rescritto pontificio in ordine a tale materia dato alle predette religiose per organo della congregazione dei vescovi e regolari il giorno 14 settembre 1828; visto altro rescritto pontificio intorno allo stesso oggetto dato dalla stessa congregazione alle medesime religiose il 13 marzo 1857; atteso il volenteroso consenso delle ripetute religiose a prestare l'opera loro al predetto insegnamento; concediamo la facoltà alle religiose stesse d'impartire l'insegnamento catechistico alle fanciulle di questa città, che debbono prepararsi alla prima comunione nei vani a pianterreno prossimi alla porta d'ingresso del monastero in Via Lunga ».

[222] Lett. 20 settembre 1808. Archivio del Ritiro della Scala Santa.

[223] P. L. d. S. C., *Il monastero delle Monache Passioniste in Tarquinia fondato da S. Paolo della Croce*. Brevissimi cenni storici. Roma 1928, p. 15.

istituti religiosi. Pochi anni dopo il rientro, ecco il terremoto che nel 1819 colpí Corneto e rese inabitabile il monastero. Le monache furono obbligate a cercare alloggio altrove, finché con la cospicua somma di 6.000 scudi offerti dal papa non fu convenientemente sistemato.

Soltanto intorno al 1825 si poté avviare i lavori di ampliamento del monastero, che terminarono verso la metà del secolo.

Alla distanza di oltre un secolo dal periodo in cui si cominciò ad esercitare le attività apostoliche previste dalle regole, è possibile formulare un giudizio positivo. Non risulta che nei monasteri, dove le monache vi si applicarono entro i limiti fissati dalle regole medesime, siano accaduti degli « inconvenienti ». Esistono documenti, invece, che mettono in risalto i frutti di bene che da tale esercizio sono derivati, tra cui un certo numero di eccellenti sacre vocazioni.

La restaurazione

Sembra opportuno, dopo aver accennato alla soppressione napoleonica del monastero, dire qualcosa circa la sua restaurazione. La faremo servendoci di alcuni documenti finora sconosciuti, che integrano e talvolta correggono le notizie di altri scritti o studi sull'argomento [224].

Al momento della terribile prova le monache erano 27, oltre una novizia: 19 coriste e 8 converse [225]. Era la sera del 15 giugno 1810 quando le religiose con l'animo angosciato furono costrette ad uscire dal monastero. Quasi tutte fecero ritorno presso le loro famiglie. Tranne una parte, adibita ad ospedale per donne povere ammalate, nell'ex monastero vennero collocate le fanciulle orfane e le maestre pie.

La dispersione durò quattro anni (1810-1814), cioè fino a quando, sconfitto e deposto Napoleone, il pontefice Pio VII — che il despota aveva fatto arrestare fra la notte del 5 al 6 luglio 1810 e trasferire in esilio — poté ritornare alla sua sede. L'ingresso in Roma avvenne il 14 maggio 1814, fra l'esultanza indescrivibile di tutto il popolo, che si chinava commosso al gesto benedicente del bianco invitto vegliardo.

Pio VII si accinse subito a mettere un po' di ordine nel caos creato dalla dominazione francese, dando opportune disposizioni. Tra l'altro, il 4 giugno istituí un organismo speciale, la « congregazione della riforma », che di fatto si occupò « principalmente delle materie de' regolari circa la riordinazione delle comunità religiose e de' piani de' vescovi per provvedere ai bisogni delle diocesi ».

Con un atto di singolare benevolenza il pontefice, senza attendere le norme

[224] I documenti sono conservati nel fondo *Vescovi e Regolari*. Sez. Monache, *Ripristinazione dei monasteri*, 1824-1822, busta 2. Abbiamo riferito i piú importanti a p. 257 e seg.
[225] Cf. *Nota delle monache* a p. 263.

della detta congregazione per la riapertura dei conventi, il 27 giugno ripristinava — primo fra tutti gli istituti — quello dei passionisti [226] e, tre giorni dopo, autorizzava la comunità delle passioniste a riprendere — prima fra tutte le famiglie religiose femminili — la vita regolare. « La santità di nostro signore — cosí il card. Pacca pro segretario di stato, in data 30 giugno 1814, a mons. Gazzola, vescovo di Cervia e amministratore apostolico di Corneto e Montefiascone — informata della vita esemplare che hanno sempre tenuta prima del fatale sconvolgimento delle cose, le religiose passioniste di Corneto, e della lodevole condotta da esse mantenuta nel tempo luttuoso delle passate vicende, ha creduto di dover dare alle medesime un contrassegno de' suoi pontifici riguardi, abilitandole a riunirsi nel loro locale, e riassumere l'abito dell'istituto, ed a vivere secondo le regole del venerabile loro fondatore ». La lettera termina invitando il vescovo ad attuare sollecitamente la sovrana disposizione: « Il santo padre, cui è ben noto lo zelo da cui è vostra signoria ill.ma animata, la incarica di prendere tutte quelle misure, che giudicherà opportune, affinché colla sollecitudine, che sarà possibile, abbia luogo questa sua benigna determinazione, che potrà intanto comunicare alla madre presidente dimorante attualmente in Corneto, affinché le sia di regola »[227].

Appresa la inaspettata notizia, la presidente, tramite il vescovo, ringraziava della insigne grazia il pontefice, assicurandolo che le religiose erano « prontissime » a rientrare nel monastero, appena fosse in condizione di accoglierle.

« Mi sono fatto un dovere — risponde mons. Gazzola al card. Pacca — ricevuto e letto il veneratissimo foglio di vostra eminenza rev.ma, col quale mi fa note le intenzioni sovrane e santissime di nostro signore relativamente a queste religiose passioniste, di chiamare la madre presidente delle medesime onde farle ostensibili i riguardi pontifici, e parzialissimi verso di loro, abilitandole a riunirsi nel loro locale, a riassumere l'abito dell'istituto e a vivere secondo le regole del ven. fondatore. Sensibilissima la madre presidente e con essa e per essa tutte le sue religiose alla parzialità sopra ogn'altro religioso istituto, pregano l'eminenza vostra nel ringraziare nostro signore vivamente in nome loro di tanta sua parzialità e sopragrande degnazione verso di loro, ad assicurarlo che sono prontissime a rientrare e a racchiudersi in perpetua povertà, ubbidienza, castità, e clausura nel loro antico monistero subito che dal medesimo saranno tolte le orfane, le maestre pie, e lo spedale delle povere donne ammalate, collocatevi dentro dal passato infame governo, e ridotto ne venga il monistero sano nella parte del noviziato, dove furono, e stanno collocate le inferme, scrostando le pareti delle sue piccole camere,

---

[226] Cf. Ravasi L., *La congregazione dei passionisti verso la metà del secolo XIX*, Roma 1963, pp. IV-VIII.

[227] Testo della lettera a p. 257.

e perciò la rimandarono alla propria casa, sotto la sorveglianza del rispettivo « maire » (28).

Un caso curioso quello della conversa, sorella *Lucia dell'Addolorata* (29), che tornò nel natío borgo di San Mommé, piccola frazione distante dal comune di Pistoia piú di 13 km., ma di cui non si ebbe piú alcuna notizia. Riaperto, infatti, il monastero nel dicembre 1814, ella non rientrò con le altre. Le diligenti ricerche compiute dalle monache per saperne qualcosa e le replicate lettere inviate pure al vescovo di Pistoia, non approdarono a nulla, *per la qual cosa* — scrive p. Filippo della ss. Concezione — *si è creduto comunemente che in quegli anni e in mezzo alle comuni angustie passò Lucia all'altra vita, e forse col sopraccarico di chissà quante miserie e patimenti. L'età sua avanzata sopra dei sessanta anni la pose al sicuro da quei pericoli, ai quali poteva essere esposta in quelle scabrose circostanze, e il buon abito da essa fatto nell'unione con Dio e nell'esercizio che con tali buone disposizioni abbia terminato i suoi giorni* (30).

Differente la vicenda di madre *Giacinta Matilde di s. Luigi* (31), ottava ed ultima delle religiose « coriste » del primo gruppo di undici Passioniste entrate nel monastero il 3 maggio 1771. Era religiosa di grandi virtú, stimata per la sua abilità nell'ufficio di infermiera, che esercitò per 45 anni. Indicibile il suo dolore nel *separarsi dalle compagne, che aveva sempre considerato come angeli e allontanarsi da quelle mura, fra le quali aveva goduto in terra un vero paradiso.* Si recò allora a Riano, ove dimorò in casa di un suo fratello, praticando minutamente le sue Regole e tenendo un tenore di vita cosí fervoroso, da generare edificazione sia ai domestici che a tutta la popolazione, di cui seppe guadagnarsi presto la stima. Non cessava di pregare Dio perché le concedesse di terminare i suoi giorni in monastero. Lí volava spesso col pensiero. Perciò tornò subito, appena ne apprese la riapertura, come vedremo appresso (32).

+ Antonarali

(28) Notizie riguardanti le monache passioniste, p. 6. Archivio del monastero di Tarquinia.

(29) L'abbiamo già nominata, Teresa Franceschi, nata nel 1750, pr. 1772.

(30) P. Filippo della ss. Concezione, Fondazione del monastero e Ragguaglio delle prime monache, n. 87. AGP, Monastero di Tarquinia.

(31) Teresa Becchi (p. Filippo dice: Recchia), nata a Riano (comune distante Km. 25 da Roma, della diocesi di Porto e s. Rufina) nel 1748, pr. 1772, m. 1818.

(32) P. Filippo della ss. Concezione, Fondazione del monastero e Ragguaglio delle prime monache, n. 79. AGP, Monastero di Tarquinia.

+ Antonarali

ristabilendole, e imbiancandole, e provveduto venga di tutto il necessario alla vita comune, al loro vitto e vestito secondo la loro regola »[228].

Mons. Gazzola pensò di radunare un « piccolo congresso » di persone qualificate. « Credetti opportuno, e necessario questo congresso — continua egli nella citata lettera — per rilevare, discorrendo, chiedendo, obbiettando, ecc. tutto ciò che di necessità doversi fare, e premettere per provvedere prima di farle entrare nel loro monistero; onde poi entrate, per mancanza di vitto e di vestito, e di tant'altre cose di assoluta necessità, non potessero osservare la comandata e professata vita comune e vivere con quella santità di vita, che è propria dell'istituto. E quindi, appena entrate nel chiostro, e chiuse, con sommo rammarico del santo padre, di vostra eminenza e delle monache e mio ancora, costrette a ritornarsene al secolo, o uscire a mendicare *ostiatim* per vivere da povere religiose ».

Al congresso presero parte la presidente delle monache, la magistratura della città, il vicario generale, i canonici convisitatori (era in corso la visita pastorale), il segretario della visita, e il signor Giuseppe Mariani, ultimo ministro del monastero. L'esito fu consolante. « Il risultato di questo congresso — dice ancora mons. Gazzola al card. Pacca — come mi ha rallegrato, e mi rallegra sommamente; cosí spero rallegrerà e consolerà fuor di modo anche sua santità e vostra eminenza, veggendo diminuite le molte difficoltà, che da prima mi si affacciarono, e si conobbero anche dagli altri insuperabili per ricollocarle presto, giusta la spiegata santissima volontà del santo padre, e le brame delle religiose ».

Fu constatato, infatti, che le monache non erano rimaste completamente prive di tutto, come si riteneva in un primo momento. C'erano tutti gli arredi e paramenti sacri, gli oggetti e mobili — tra cui un cembalo — che avevano affidato in custodia a don Sebastiano Forcella [229]. Altri mobili, molta roba della dispensa e capi di bestiame erano stati salvati, ad insaputa delle monache stesse, dal loro ministro Giuseppe Mariani [230]. Non tutti gli immobili

---

[228] Lett. 5 luglio 1814. Testo a pp. 257-259.

[229] Cf. *Inventario di mobili esistenti nel monastero della Presentazione di questo comune di Corneto, assicurati presso il sig. can. Forcella don Sebastiano*. La copia, che si trova nella busta citata dell'Archivio Segreto Vaticano, reca la data del 15 giugno 1810. L'inventario è stato scritto, si precisa, da madre Maria Margherita Palomba « per commissione della madre presidente inferma ».

[230] Nell'elenco trasmesso il 5 luglio 1814 da mons. Gazzola alla santa sede troviamo notato, tra l'altro: circa 150 boccali di olio, 7 botti di vino, 550 libbre di carne salata porcina e formaggi, 20 bestie vaccine. Il vescovo rileva: « Nel congresso stesso tenuto ieri, si seppe dal sig. Giuseppe Mariani, ministro già di queste passioniste, che loro, e senza lor saputa, non avendo mai ciò palesato a veruna persona, e nemmeno a veruna monaca, aveva salvate le seguenti cose... Si previene che il sig. ministro ha un credito vistoso con le monache; ma si è sempre protestato, e ieri meco si protestò e anche stamane, che non molesterà mai le pie religiose, verso le quali nutre devozione e interessamento; ma che a poco a poco prenderà quel poco, che gli passeranno a sconto e diminuzione di questo suo credito per tanti sborsati per il loro mantenimento, quando gli mancava ».

andarono perduti. Era rimasto pure il diritto delle monache ai frutti provenienti dal denaro investito. Ciò nonostante, il monastero non poteva riaprirsi con la celerità desiderata da Roma [231].

Le precarie condizioni economiche del monastero, le riparazioni da farsi al fabbricato, la sistemazione delle orfane, maestre pie e inferme in un luogo conveniente richiedevano una dilazione della sua riapertura [232]. Bisognava poi tener conto che dieci delle religiose superstiti non erano piú abili a sostenere l'osservanza regolare [233]. Comunque, per poter aprire il monastero occorrevano subito un migliaio circa di scudi, che né il vescovo né molto meno le monache avevano [234].

Nell'informarne il pro segretario di stato, mons. Gazzola implorava le « necessarie somme di denaro ». Il card. Pacca, dopo aver sentito la sacra congregazione dei vescovi e regolari [235], gli rispose, lodandone la premura dimostrata nell'eseguire l'incarico affidatogli circa il ristabilimento del monastero delle passioniste, ma nello stesso tempo autorizzandolo — poiché l'erario pontificio non era in grado di soddisfare alla sua richiesta — « a sospendere l'ingresso delle monache fintanto che si sia trovato il modo di assicurare alle medesime la sussistenza necessaria » [236].

Le passioniste potranno rientrare nel loro monastero soltanto in dicembre. Il 23 di questo mese erano già 15 quelle che avevano riassunto l'abito religioso. Dagli elenchi, trasmessi il 21 gennaio 1815 alla santa sede e sottoscritti dalla presidente Maria Arcangela della Presentazione, dal can.co don Gian Francesco Garrigos pro vicario e dal ministro il sig. Giuseppe Mariani, risulta che il numero delle religiose era salito a diciannove: 13 coriste e 6 converse [237].

---

[231] Si vedano le riflessioni del gonfaloniere di Corneto a p. 260. Titolo esatto: « Brevi riflessioni concernenti l'impossibilità di riaprirsi il monastero delle passioniste in Corneto, fondata su la mancanza di redditi ».

[232] A proposito del collocamento delle orfane merita d'essere riferito quanto scrive lo zelante amministratore apostolico: « Un locale piú ampio per le orfane sarebbe necessario a questa città. Infinite orfane di padre e di madre girano vagabonde per la città senza casa e tetto, che raccoglie e senza educazione, e poste giorno e notte; e non mancano qui licenziosi forastieri ancora, che le seducono e le fanno commettere, e commettono, eccessi da non nominarsi. Io non posso toglierli nè impedirli, e nemmeno diminuirli per mancanza di mezzi a ciò fare » (*Lett. citata al card. Pacca*).

[233] Elenco delle religiose inabili a p. 261. Mons. Gazzola ha scritto: « È uopo che si faccian le piú savie riflessioni sullo stato d'inabilità di queste monache infermiccie a fare la vita comune, e servire il monastero una volta, che vi sieno rientrate. La nota mi viene recata dal confessore per parte della presidente ».

[234] Cf. *Nota approssimativa dei danari, che possono occorrere al momento per riaprire il ven. monastero delle passioniste.* Busta citata dell'Archivio Segreto Vaticano. È del 5 luglio 1814. Fu compilata dai partecipanti al « piccolo congresso », di cui si è parlato.

[235] Si veda il foglio di mons. Morozzo a p. 261.

[236] Lett. 14 luglio 1814. Testo a p. 262.

[237] Elenco a p. 264. Quattro monache morirono durante la soppressione: Aloisa di s. Rosa, Angela Teresa dell'Assunta, Maria Rosa di s. Giovanni Evangelista e Maria Francesca di s.

Le « Notizie » del monastero ricordano: « Fu ripresa da tutte l'osservanza regolare con tutta prontezza di spirito come questa non fosse mai stata interrotta ».

Come un albero

Abbiamo già notato che il primo monastero delle passioniste rimase per un secolo anche l'unico.

Il fatto non è da attribuirsi a mancanza di vitalità. Né si spiega con le condizioni politico-religiose dell'epoca ovvero con il timore delle religiose che, diffondendosi l'istituzione di Paolo della Croce, poteva alterarsi nel suo spirito.

Le condizioni del tempo non possono aver condizionato in un modo cosí assoluto lo sviluppo dell'opera. Altri istituti, compreso quello dei passionisti, nello stesso periodo si moltiplicarono in Italia e fuori. Il timore di « perdere lo spirito » poteva avere un certo peso nel caso di fondazioni in regioni molto lontane dal luogo di origine ovvero in altre nazioni. Le passioniste non si sono diffuse neppure nel Lazio.

La causa precipua per cui non si estesero per cosí tanto tempo deve ricercarsi, secondo noi, nella loro povertà, nella mancanza di mezzi finanziari adeguati. Le religiose non potevano pensare ad aprire un altro monastero, quando con difficoltà riuscivano appena a tirare avanti. Esse, inoltre, come i loro confratelli passionisti, ricordavano molto bene le lunghe dolorose vicende del monastero, per farsi promotrici di un altro, senza la sicura garanzia dei mezzi necessari. È certo che quando questi furono assicurati, il secondo monastero divenne realtà.

Il 10 ottobre 1857 entrava tra le passioniste una ricca signorina francese, che prese il nome di madre Teresa Margherita del S. Cuore. Unica erede dei beni di famiglia, pregò i superiori affinché ne disponessero per l'erezione di un monastero in Francia. Sorse cosí quello di Mamers, diocesi di Le Mans. Il 4 aprile 1872 da Corneto partivano le religiose che dovevano costituire il primo nucleo della seconda comunità di passioniste: Teresa Margherita del S. Cuore, Anna Maria di S. Giuseppe e Veronica dell'Immacolata [238].

Dal monastero di Mamers uscirono le fondatrici del terzo monastero, eretto a Thielt nel Belgio.

Con un ritmo sorprendente si susseguirono le fondazioni dei monasteri di Lucca (1905), di Pittsburgh negli Stati Uniti (1910), di Vignanello (1915),

---

Giuseppe. Di sorella Lucia dell'Addolorata (pistoiese) non si seppe piú nulla. Unica religiosa a restare fuori del monastero fu sorella Angela Francesca del Crocifisso di Capodimonte.

[238] La storia di questa fondazione è raccontata nel volume pubblicato a Parigi nel 1923 dal titolo: *Une passioniste, mère Marie-Thérèse Marguerite du Sacré-Coeur, fondatrice du monastère de Mamers et ses premières compagnes* (1841-1914).

di Bilbao in Spagna (1918), di Ovada (1922), di Scranton negli Stati Uniti (1926), di Sables d'Olonne in Francia (1927), di Napoli (1928), di Ripatransone (1928), di Campagnano (1933), di San Paolo nel Brasile (1936), di Sittard in Olanda (1938), di Loreto (1938), di Genova-Quarto (1941), di Madrid (1942), di Owensboro (1946), Erlanger (1947), Ellisville (1947) negli Stati Uniti, di Beccar in Argentina (1951), di Kortrijk-Heule in Belgio (1953), di Hyogo-Ken in Giappone (1957), di Daventry in Inghilterra (1964).

Altre fondazioni sono iniziate: Lagao (Filippine), San Carlo (Brasile), Castiglione Olona (Varese), Valenza (Spagna), Oviedo (Spagna).

L'istituto due volte secolare delle monache passioniste è oggi immagine di primaverile vitalità: 25 monasteri sparsi in Europa, nelle Americhe, nell'Asia. Come un robusto albero d'olivo, verdeggia vigoroso e fresco. Il suo incremento fa pensare ai prodigi della grazia, alle ricchezze nascoste del Regno di Dio.

« Seguirà la fondazione — scriveva il p. Paolo nel 1770 alla signora Calcagnini di Gaeta — che spero sarà di grande splendore ed edificazione a tutto il mondo »[239].

Le sue previsioni si sono avverate.

---

[239] Lett. 26 novembre 1770. *Lettere* 3, p. ~~302~~ 832.

LE REGOLE

« Mi porrò a tavolino con due altri padri e si stenderanno le costituzioni (dopo fatta però orazione), e spero che piaceranno e saranno secondo la volontà di Dio, confacenti all'istituto e conformi alle vergini che l'abbracceranno ».

(s. Paolo della Croce, lett. 17 mag. 1766)

La stesura

Non è possibile sapere con esattezza quando il p. Paolo abbia iniziato la stesura delle regole delle monache passioniste. È certo che verso la metà del 1766 qualcosa aveva già fatto e che si riprometteva di terminare il lavoro per la festa dell'Assunzione di Maria Santissima. « In quanto a me — scriveva nel maggio di quest'anno a Domenico Costantini — possono stare sicuri loro signori, che col divino aiuto, impiegherò tutte le deboli mie forze per cooperare ad un'opera tanto santa, di tanta gloria di Dio e di tanto vantaggio spirituale per le anime. A tal effetto mi porrò a tavolino con due altri padri e si stenderanno le costituzioni (dopo fatta però orazione) e spero che piaceranno e saranno secondo la volontà di Dio, confacenti all'istituto e conformi alle vergini che lo abbracceranno, e se ne manderà copia a lei e all'ill.mo e rev. mo, essendo già formata l'appendice ossia capitoli, poco men che distesi »[1].

L'anno seguente pensa di rivedere, durante la stagione estiva, quanto aveva elaborato: « In quest'estate fatícherò a porre in buon sistema le costituzioni per le nostre monache »[2].

Fu però nel 1770 che egli si accinse « con tutta l'applicazione » a stabilire il testo definitivo[3]. Compreso dell'importanza dell'opera, scrive: « Ho necessità di gran lume per accertare e porre in buon sistema le regole e costituzioni del monastero »[4]. Nel lavoro fu coadiuvato da tre suoi religiosi. « La mattina, dopo celebrata la santa messa, adunati nella sua camera i due suoi consultori, il p. Marcaurelio del SS.mo Sacramento, uomo di gran fondo di dottrina, di esperienza e di singolar pietà, ed il p. Giammaria, col p. Can-

[1] Lett. 17 maggio 1766. *Lettere* 2, p. 792-793.
[2] Lett. 24 maggio 1767 ad Agnese Sagnèri. *Lettere* 4, p. 6.
[3] P. Giammaria, *Relazione della prima fondazione delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo*, in *Bollettino* 9, 1928, p. 22.
[4] Lett. 26 maggio 1770 a p. Tommaso di Gesú e Maria. *Lettere* 1, p. 794.

dido delle SS.me Piaghe, procuratore generale, si leggevano capitolo per capitolo le predette regole, distese tempo prima nel ritiro di s. Angelo e, col consiglio e parere dei medesimi, aggiustava e moderava ciò che conosceva espediente »[5].

Furono tenuti presenti anche alcuni suggerimenti del can. don Nicola Costantini. Lo sappiamo da una lettera che gli diresse il p. Giammaria: « Nelle regole abbiamo posto, conforme mi suggerí lei, che la carne la principino a mangiare a Pasqua, e che dormino senza tonaca, ed altre buone mitigazioni, di modo che presentemente sono discretissime ». E soggiunge: « V'è parimente che si possino ricevere le signore dentro il monastero nella clausura, quando voglion ritirarsi per fare gl'esercizi. Perciò sarebbe necessario fare stabilire anche quelle due stanze del primo appartamento, che designassimo per tal effetto, ed anche sarebbe espediente farle stabilire, affinché non abbino la puzza della calce »[6].

Alla fine di giugno il testo era terminato. Forse sarebbe stato finito anche prima, se il p. Paolo e il p. Giammaria, al loro rientro in Roma, dopo la visita all'erigendo monastero e ad alcuni ritiri della congregazione, non fossero caduti ammalati. Lo fa notare il p. Giammaria in un'altra lettera a don Nicola.

Questi si era lamentato perché da un po' di tempo non riceveva notizie sull'andamento degli affari concernenti il monastero: « Riguardo a quello che le paternità loro operano per l'approvazione del nostro monastero, noi siamo cosí all'oscuro, che benché fosse scritto dal padre reverendissimo a questo padre rettore qualche cosa in questa materia coll'obbligo di significarcelo, tuttavia il medesimo se non era da noi ricercato, nulla palesava. Veda dunque vostra reverenza in che angustie noi ci troviamo, mentre dopo aver profuso a maggior gloria di Dio tutte le nostre sostanze, neppure ci si dà la consolazione di comunicarci il loro operato »[7].

Il p. Giammaria spiega il suo atteggiamento, adducendo, oltre il silenzio imposto dal papa, la sofferta infermità: « Mi è stata graditissima la sua stimatissima scritta, come dice lei, con qualche calore, ma calore però di colomba, che non ha fiele, perché lo conosco, ma quando udirà i motivi del mio silenzio, spero resterà appagato il calor colombino. Credo avrà saputo che tanto il padre reverendissimo che io siamo stati male: esso colla podagra e sciatica, ed io colli reumatismi. Appena si principiò a star meglio, si dié mano a ripulire ed aggiustare le regole, e di poi convenne ricopiarle, e per far questo vi è voluto tempo e fatica ». A proposito dell'ingiunzione pontificia cosí si esprime: « Al papa preme assai il segreto, massime per quella

[5] P. Giammaria, *Annali,* p. 262.
[6] Lett. 21 luglio 1770. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[7] Lett. 14 luglio 1770. *Ivi.* Il rettore era il superiore dei passionisti del ritiro presso Corneto.

Card. Giuseppe Garampi

Vescovo di Montefiascone e Corneto (1779-1792) durante il cui governo avvenne il primo aggiornamento

Card. Francesco Saverio de Zelada
Primo Cardinale Protettore del Monastero

persona [8], e l'impose anche a noi. Sicché io aspettavo a scriverle dopo che il papa aveva approvate le regole, e fatta la grazia di poter aprire il monastero »[9].

In un altro luogo il p. Giammaria precisa meglio i malanni di cui il p. Paolo fu colpito: « Rimase inchiodato in letto con fieri dolori di podagra, di sciatica e di dolori articolari, assieme ad una gran flussione nell'occhio »[10].

Voto di Fra Francesco Angelo Pastrovich

Terminata la redazione delle regole, il p. Paolo chiese di essere ricevuto dal papa « in segreta udienza ». La grazia gli venne facilmente concessa.

Credeva di dover molto soffrire per l'approvazione delle regole. Nell'annunziare la data approssimativa in cui avrebbe presentato il testo al santo padre, confidava: « Prevedo che avrò molto da tribolare, forse piú che per la nostra congregazione, ma spero che Dio mi darà grazia di patire e superar tutto per sua maggior gloria »[11]. Nulla di quanto paventava gli accadde. La pratica si concluse presto e senza alcuna seria difficoltà [12].

Il primo luglio 1770, accompagnato dal p. Giammaria, il santo era ai piedi di Clemente XIV. Dopo avergli esposto diverse cose riguardanti il monastero, gli consegnò una copia delle regole, pregandolo di farle esaminare « con gran segreto » da qualche persona competente [13].

Il pontefice ne affidò l'incarico al minore conventuale Fra Francesco Angelo Pastrovich, consultore del santo officio e piú tardi vescovo di Viterbo. Il religioso adempí molto presto l'incarico avuto. Infatti, il 26 dello stesso mese, il pontefice ne rimetteva al p. Paolo, in una nuova udienza, le osservazioni.

Questa udienza fu una singolare concessione, perché il papa « passava l'acqua » e non dava udienza a nessuno. Lo dice il p. Giammaria, presente all'incontro, il quale inoltre riferisce interessanti dettagli. « Fatto sedere il servo di Dio — narra egli — coll'occasione che gli cadde il berrettino, il

---

[8] Si tratta della duchessa Anna Maria Colonna Barberini.

[9] Lett. 21 luglio 1770. Archivio Passioniste di Tarquinia.

[10] Cf. *Annali*, p. 261.

[11] Lett. 23 maggio 1770 a Domenico Costantini. *Lettere* 2, p. 794.

[12] Non riusciamo a comprendere le previsioni pessimistiche del fondatore, tanto piú che il papa due mesi prima lo aveva assicurato che avrebbe approvato le regole del monastero e, nel frattempo, nessun fatto era intervenuto che potesse anche solo far sospettare di un cambiamento nel pontefice. Racconta p. Giammaria: « Il dí 19 marzo, giorno dedicato al glorioso patriarca s. Giuseppe, ce ne andassimo all'udienza, ed accoltici colle consuete dimostrazioni di cordiale affetto, licenziò alcuni, che seco stavano, e ci diede lunga udienza segreta. Gli manifestò il nostro padre, in tale occasione, il negozio che aveva per le mani della fondazione del monastero; ed il pontefice ne mostrò gran piacere, promettendo di approvare le regole pel medesimo ». Cf. *Annali*, p. 254.

[13] Cf. *Annali*, 262; cf. anche lett. 20 luglio 1770 del p. Giammaria a Domenico Costantini. Archivio Passioniste di Tarquinia.

santo padre con degnazione ammirabile si abbassò esso medesimo per raccorlo. Consegnogli dipoi le regole fatte rivedere, acciò ponderasse alcune piccole note fattevi dal revisore e si mostrò propensissimo alla sant'opera. In questo congresso il piissimo pontefice sollevossi molto dalle laboriose cure del suo governo e disse al compagno del servo di Dio: *Molto apprezziamo questa conversazione e molto ci conforta. In questa mattina non abbiamo ammesso all'udienza veruno, né tampoco il segretario di stato, ma bensí il mio p. Paolo.* Quindi, voltandosi sovente verso il buon vecchio: *Ecco*, disse, *il babbo mio* ». In questa occasione il papa trattò con il p. Paolo anche di alcuni importanti affari della Chiesa, tra cui la riforma del clero secolare e regolare [14].

Era noto che il Pastrovich aveva proposto alcune modifiche, ma se ne ignorava il tenore. Negli archivi dei passionisti e delle passioniste si è conservato un breve giudizio favorevole sulle regole in generale, che fu ritenuto e anche stampato come se fosse il suo « voto ». Non ne è, invece, che la parte introduttiva. Il voto integrale, che noi abbiamo recentemente trovato, ci consente di valutare meglio l'opera del Pastrovich e, indirettamente, di conoscere il testo presentato al pontefice dal p. Paolo [15].

Le osservazioni del Pastrovich non sono molte: una decina in tutto. La piú importante è senza dubbio quella che diede poi origine al primo capitolo del testo approvato.

Il primo capitolo delle regole preparate dal santo fondatore trattava logicamente del fine dell'istituto delle passioniste. Il consultore propose che, subito dopo il fine, si parlasse dei mezzi sostanziali per conseguirlo, cioè dei voti e, poiché le religiose della passione emettevano solamente voti semplici, si dichiarasse l'obbligo che inducevano, se e da chi potevano essere dispensati. Per non alterare la numerazione degli altri capitoli consigliò di trasformare il primo capitolo in una introduzione e in suo luogo porne uno nuovo da intitolarsi: *Dei voti da prefessarsi dalle religiose.*

Delle altre osservazioni, tutte interessanti, ci piace ricordarne due. Nel n. 2 del capitolo 7 s'imponeva alle monache di ubbidire « a qualsivoglia comando ». Il Pastrovich fece notare che sarebbe stato meglio delimitare, l'oggetto dell'obbedienza, aggiungendovi alle dette parole le seguenti: « che non sia contrario all'anima e alle regole ». Trattandosi nel capitolo 41 della obbligatorietà delle regole, si stabiliva che esse non obbligavano sotto verun peccato, ma che in alcuni casi, tra i quali la violazione dei voti, la loro trasgressione non era mai senza colpa. Il consultore sottolineò che i voti obbligano per se stessi e la loro violazione è sempre peccato, grave o leggero, secondo i casi.

---

[14] *Annali*, p. 263.
[15] Testo del voto a pp. 179-182.

Osservazioni di mons. De Zelada

Tutti i ritocchi suggeriti dal Pastrovich furono eseguiti, eccettuato quello attinente all'insegnamento della dottrina cristiana, come già osservammo nella prima parte del nostro lavoro. Si preparò sollecitamente una copia delle regole rivedute, che venne poi presentata al papa unitamente alla supplica per ottenerne l'approvazione [16].

Clemente XIV diede le regole a mons. De Zelada, segretario della sacra congregazione del concilio, per un nuovo esame. Il prelato non trovò da rilevare che alcune « piccole cose ».

Intanto il p. Paolo si era dovuto mettere nuovamente a letto « con fierissimi dolori di sciatica ed altri non lievi incomodi ». Ed è a letto che mons. De Zelada lo trovò, quando la festa di s. Bartolomeo andò da lui « per sentire il suo parere sopra alcune osservazioni fatte nelle regole e concertarne il modo e la maniera di aggiustarle, come fu subito eseguito »[17].

Il p. Paolo profittò dell'occasione per inserirvi di suo pugno due modifiche nel capitolo della povertà [18].

La pratica dell'approvazione poteva ormai dirsi vicina alla sua felice conclusione. Scriveva il p. Giammaria con evidente soddisfazione: « In quanto poi alle regole, sono passate per l'ultima trafila e fra breve l'averemo in mano approvate. Il giorno di s. Bartolomeo venne qui all'ospizio mons. segretario della sacra congregazione del concilio, al quale il papa le ha date per farvi l'ultimo esame, e ci fece sentire alcune poche spiegazioni aggiuntevi, e ieri doveva parlarne al papa, e di poi ricopiarsi e porsi in pulito, e farvi l'apostolico rescritto, sicché spero che la natività si averanno in mano ». E soggiungeva: « Si sono ridotte cosí ben ordinate e discrete e soavi che sono molto piaciute alli revisori »[19].

L'osservazione piú rimarchevole riguarda l'ingresso in clausura delle esercitanti. In questo punto le regole furono trovate in contrasto con le disposizioni tridentine. « Questa permissione di lasciar entrare e dimorare le donne civili nella clausura per fare gli esercizi spirituali è un punto — nota il prelato — che merita riflesso. Il concilio di Trento, *sessione 25, cap. 5 de Regularibus*, ordina che non si permetta a chichessia l'ingresso nella clausura, se non *in casibus necessariis*. Simili epressioni si leggono in altre bolle di sommi pontefici sopra ciò emanate. Questa necessità non ritrovandosi nel caso nostro, stimo che non debba permettersi un tal ingresso. E quando mai

---

[16] Testo della supplica a p. 179.

[17] *Annali*, p. 264.

[18] Al n. 1, § 2 del c. 8 aggiunse le parole: « di dodici palmi in quadro, e non piú » e al n. 2 del medesimo paragrafo e capo le seguenti: « se vi sarà bisogno, altrimenti un solo per pulizia del pagliaccio ».

[19] Lett. 28 agosto 1770 a don Nicola Costantini. Archivio Passioniste di Tarquinia.

si volesse accordare un tal ingresso, bisogna riflettere che il concilio di Trento stabilisce che nessuno entri *sine episcopi, vel superioris licentia in scriptis obtenta, sub excommunicationis poena ipso facto incurrenda.* Nelle costituzioni peraltro niente si nomina la licenza *in scriptis* del vescovo. E questo sarebbe un altro disordine »[20].

Fatto degno di nota. Il p. Paolo accolse tutte le osservazioni di mons. De Zelada, tranne quella circa l'ingresso delle donne in clausura per fare gli esercizi spirituali. L'opera degli esercizi in clausura, infatti, rimase. Soltanto fu incluso nell'articolo corrispondente che si dovesse chiedere la licenza scritta dell'ordinario del luogo.

Ultime modifiche

Dopo il colloquio di mons. De Zelada con il p. Paolo, non rimaneva che preparare il testo con le mutazioni concordate per sottoporlo all'approvazione pontificia. Oltre queste, ne furono inserite altre tre: due (al c. 8, 2, rispettivamente nel n. 1 e n. 2) sono, come dicemmo, dello stesso p. Paolo; ignoto l'ispiratore della terza (al c. 38, n. 1).

Il seguente raffronto servirà a far conoscere come le modifiche vennero eseguite.

Testo presentato	Testo modificato
Cap. 4, n. 1. « ... verrà vestita allo sportello della Comunione dalla suddetta Madre Presidente... ».	« ... verrà vestita allo sportello *destinato apposta a tal'effetto e per le Professioni, e per le Conferenze Spirituali* dalla suddetta Madre Presidente... ».
Cap. 6, n. 2: « Venuto il giorno stabilito, si aprirà il finestrino della Santa Comunione, in faccia del quale siederà da vicino la novizia, e dal Confessore, ovvero da qualche Padre della Passione se le farà un divoto discorso... ».	« ... Venuto il giorno stabilito, si aprirà il finestrino *destinato per le Vestizioni, Professioni e Conferenze,* in faccia del quale siederà da vicino la novizia, e dal Confessore, ovvero da qualche *Sacerdote secolare o regolare* se le farà un divoto discorso... ».
Cap. 8 § 2, n. 1 : « ... le loro celle siano piccole, modeste, ornate con poche immagini di carta... ».	« ... le loro celle siano piccole, modeste, *di dodici palmi in quadro, e non piú,* ornate con poche immagini di carta... ».
Cap. 8, § 2, n. 2: « ... con un pagliaccio e guanciale di tela pieno di paglia, e sopra una, o due coperte povere proporzionata-	« ... con un pagliaccio e guanciale di tela pieno di paglia, e sopra una, o due coperte povere proporzionate al tempo, ed alla sta-

[20] Testo intero delle osservazioni a pp. 182-184.

mente al tempo ed alla stagione, oltre le lenzuola di lana ».

gione, oltre le lenzuola di lana, *se vi sarà bisogno, altrimenti un solo per pulizia sul pagliaccio* ».

Cap. 8, § 2, n. 4: Essendo la povertà di corpo e di spirito una delle otto Beatitudini in terra... ».

« Essendo la povertà *una* delle otto Beatitudini in terra... ».

Cap. 12, n. 1: « ... durerà in tal officio tre anni, quali finiti, nella prima domenica, che succederà, si radunerà il Capitolo delle coriste vocali in coro, o in sagrestia, o in altro luogo piú congruo in presenza di mons. Vescovo, o suo Vicario generale, o di altro deputato, assistito da due altri degni sacerdoti, quale siederà al finestrino della comunione, avanti a cui inginocchiata, rinunzierà, e deporrà l'officio... ».

« ... durerà in tal officio tre anni, quali finiti, nella prima domenica, che succederà, si radunerà il Capitolo delle coriste vocali *nel luogo, ove sarà il finestrino destinato alle Vestizioni, Professioni, e Conferenze* in presenza di mons. Vescovo, o suo Vicario generale, o di altro deputato, assistito *da due degni Ecclesiastici, quale siederà al finestrino suddetto,* avanti a cui inginocchiata rinunzierà, e deporrà l'officio... ».

Cap. 18, n. 1: « Acciò le Religiose della Passione abbiano una giusta direzione secondo il loro Istituto, si deputerà dal Preposito Generale della Congregazione de' Chierici Scalzi un religioso della suddetta Congregazione de' piú idonei... ».

« ... Acciò le Religiose della Passione abbiano una giusta direzione secondo il loro Istituto, *senza pregiudizio del diritto, che compete a mons. Vescovo di assegnare a suo piacere, e qualora lo giudichi piú opportuno, qualunque altro Confessore Straordinario del ceto secolare, o regolare,* si deputerà dal Presposito Generale della Congregazione de' Chierici Scalzi un religioso... ».

Cap. 23, n. 4: « Se vi fossero donne civili, desiderose di ritirarsi a fare li santi esercizi spirituali, le potranno ricevere nel monastero nelle stanze a tal'effetto destinate dentro la clausura... ».

« Se vi fossero donne civili, desiderose di ritirarsi a fare li santi esercizi spirituali, *ottenuta, che quelle abbiano la licenza in scriptis da mons. Vescovo,* le potranno ricevere nel monastero nelle stanze a tal'effetto destinate dentro la clausura... ».

Cap. 28, n. 3: « ... niuna terrà chiusa la stanza, affinché la Madre Presidente... ».

« ... niuna terrà chiusa *di dentro la porta della stanza, con chiave, catenaccio, o altro,* affinché la Madre Presidente... ».

Cap. 38, n. 1: « ... Il monastero poi provvederà mai la materia ad alcun lavoro... ».

« ... Il monastero poi non provvederà mai, *per quanto sia possibile,* la materia ad alcun lavoro... ».

Approvazione

Sembra che in un primo tempo il p. Paolo desiderasse che le regole delle sue religiose fossero approvate con un breve. Piú tardi preferí un'approva-

zione con rescritto pontificio, che avesse valore di breve, com'era stato fatto per il primo testo delle regole dei passionisti.

Pertanto, quando seppe da mons. De Zelada che il papa « si esibí di spedire un breve », incaricò il prelato di pregare il santo padre di « approvarle, per allora, con semplice rescritto apostolico, colla clausola che abbia vigore come fosse breve, riserbandosi a spedir questo dopo che, coll'esperienza, si fosse veduto ciò che vi era da aggiungere, da levare e da moderare »[21].

Clemente XIV accondiscese al desiderio del p. Paolo e, approvando le regole nell'udienza del 23 agosto 1770, diede le opportune disposizioni. Il rescritto, firmato dal card. F. M. De Rossi e da mons. Francesco Saverio De Zelada, rispettivamente prefetto e segretario della s. congregazione del concilio, reca la data del 3 settembre 1770.

Il testo approvato risulta di una introduzione e di 41 capitoli come segue:

Introduzione. Del fine delle religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo
1. Dei voti da professarsi dalle religiose della SS.ma Passione
2. A chi debbano esser soggette le religiose
3. Dell'abito delle religiose
4. Del rito della vestizione delle religiose della Passione
5. Delle novizie, che si possono ammettere alla professione
6. Del modo, e rito di professare i voti semplici
7. Del modo di adempire i voti, e primo dell'ubbidienza
8. Della santa povertà
   § 1. Della povertà delle chiese
   § 2. Della povertà de' monasteri
9. Della castità
10. Del voto di promuovere il religioso culto, e grata memoria della Passione, e Morte di Gesú Cristo Signor nostro
11. Del voto della clausura, quinto ed ultimo voto
12. Della elezione della superiora del monastero
    § 1. Dell'impiego della madre presidente sí dentro, che fuori del monastero
    § 2. Come si devono portare le religiose con la madre presidente
13. Della vicaria
14. Delle consigliere della madre presidente
15. Della maestra delle novizie
16. Della maestra delle educande
17. Del confessore ordinario
18. Del confessore straordinario
19. Della camerlenga
20. Delle portinare
21. Della segrestana
22. Degli altri officj del monastero
23. Della maestra della dottrina cristiana, e degli esercizj spirituali
24. Degli esercizj spirituali del monastero
25. Degli esercizj delle sorelle converse

[21] P. Giammaria, *Annali*, p. 264.

26. Del digiuno
27. Della ricreazione
28. Della distribuzione degli officj da farsi la sera dalla madre presidente, e del riposo della notte
29. Del silenzio
30. Dell'orazione
31. Della santa comunione
32. Della rinnovazione dei voti
33. Del capitolo da farsi ogni venerdì
34. Dell'officio divino
35. Della disciplina
36. Delle conferenze
37. Delle penitenze da darsi alle violatrici delle sante regole, e costituzioni
38. Dei valori
39. Delle religiose inferme
40. Della morte, e sepoltura, e dei sacrificj, e preghiere da farsi sí per l'istesse sorelle, che per i benefattori defonti
41. Si dichiara come obbligano queste regole, e costituzioni

Il piccolo fascicolo delle regole, con la supplica del p. Paolo e il rescritto apostolico, fu portato al santo fondatore dallo stesso mons. De Zelada. Ecco come il p. Giammaria ne dava l'annunzio ai Costantini: « Martedí mattina mons. segretario del concilio ci portò le regole approvate e confermate da sua santità; onde ne ringrazino anche loro il Signore ». Con chiara allusione al vivissimo desiderio dei benefattori, cioè di vedere autorizzate le loro tre sorelle benedettine ad entrare nel monastero delle passioniste, prosegue: « Una cosa dopo l'altra speriamo in Dio di far tutto, ma convien fare un passo dopo l'altro »[22].

Paolo della Croce chiese subito di poter ringraziare di persona il papa per l'insigne favore. L'udienza ebbe luogo il mattino del giorno in cui il pontefice si accingeva a partire per la villeggiatura. Clemente XIV si trattenne oltre un'ora a parlare affabilmente con il santo fondatore[23]. Tra l'altro, il pontefice gli disse che avrebbe approvato l'ufficio liturgico della Solenne Commemorazione della Passione[24].

Il testo approvato nel 1770, che si conserva nell'archivio del primo monastero delle passioniste, non è mai stato stampato nel corso di due secoli. Per la prima volta vede la luce in questo nostro volume[25].

Interessante il giudizio che ne diedero le prime due presidenti del monastero: Maria Crocifissa di Gesú e Angela Teresa dell'Assunta. Lo espressero

---

[22] Lett. 4 settembre 1770 a Domenico Costantini. Archivio Passioniste di Tarquinia.
[23] P. Giammaria, *Annali*, p. 265.
[24] Questo ufficio fu composto dal servo di Dio mons. Tommaso Struzzieri per suggerimento del p. Paolo. Cf. L. Ravasi, *Il servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri*, p. 119-123.
[25] L'incarto relativo all'approvazione delle regole si trova nel fondo della sacra congregazione del concilio. *S.C. Concilii Positiones. Die 18 Augusti 1770.* Pars I, 1145. Archivio Segreto Vaticano. Si veda il testo delle regole a pp. 127-164.

al processo di beatificazione del fondatore, trattando della di lui prudenza. La prima dichiara: « Singolare prudenza del servo di Dio si scorge dalle regole fatte per questo monastero, che mirabilmente e con somma facilità possono eseguirsi, e condurci allo stato di perfezione, nelle quali si vede, che ha pensato a tutto con somma discretezza, e soavità ». L'altra afferma: « Questa stessa virtú si fa conoscere nelle regole adattissime che ha fatte per questo monastero, quali colla pratica oramai di sei anni compiti, io quanto le mie religiose compagne le troviamo tutte a proposito per guidare alla perfezione, e Dio volesse, che noi sapessimo ben prevalercene »[26].

Le "altre" regole

Il primo testo delle regole dei passionisti fu composto in un clima di straordinario fervore mistico e non senza una speciale assistenza divina. Nei suoi scritti il p. Paolo fa sovente cenno di queste circostanze. Ecco, per esempio, alcune dichiarazioni da lui fatte nel prologo e nella nota di chiusura del testo:

« In giorno feriale feci indegnamente la santa comunione nella chiesa de' reverendi padri cappuccini del Castellazzo, e mi ricordo che fui molto raccolto, dopo poi mi partii per andarmene a casa, e per la strada andavo raccolto come in orazione; quando fui in una strada verso casa, fui elevato in Dio con altissimo raccoglimento, con scordamento di tutto e grandissima soavità interiore; ed in questo tempo mi vidi in spirito vestito di nero sino a terra, con una croce bianca in petto e sotto la croce avevo scritto il nome santissimo di Gesú in lettere bianche, ed in questo istante mi sentii dire queste istesse parole: È questo in segno di quanto debba essere puro e candido quel cuore, che deve portare scolpito il nome santissimo di Gesú... Dopo queste visioni della santa tonica con il santissimo segno, mi ha dato Iddio maggior desiderio ed impulso di congregare compagni, con la permissione di santa madre chiesa fondare una congregazione intitolata: *I poveri di Gesú;* e dopo di ciò il mio Dio m'ha fatta restare infusa nello spirito la forma della regola santa da osservarsi dai poveri di Gesú e da me suo minimo ed indegnissimo servo, la quale per fare la santa obbedienza andrò scrivendo con la grazia dello Spirito Santo... Avanti di scrivere dicevo mattutino avanti giorno e poi facevo orazione mentale e poi mi partivo tutto coraggio e andavo scrivere. Non manca che il nemico infernale non m'abbia assalito con mettermi ripugnanza ed anche in difficoltà a far ciò; ma siccome era un pezzo che ero ispirato da Dio, e poi m'era ordinato, mi sono messo né piú né meno (con la grazia di Dio) all'opra; e sappiano che quando scrivevo, scrivevo tanto presto, come vi fosse stato in cattedra uno a dettarmi; mi sentivo venir le parole dal cuore » [27].

Non c'è dubbio che il p. Paolo sia stato assistito da Dio anche nel preparare le regole delle monache passioniste. Nulla di straordinario, però, troviamo notato al riguardo. La loro stesura avvenne nella maniera con cui

[26] Cf. *Processo Ordinario di Corneto per la Beatif. e Canoniz. di s. Paolo della Croce,* f. 333v. e 319v.
[27] Cf. *Lettere* 4, p. 218-221.

generalmente fondatori e fondatrici, anche celebri, composero le regole per i loro istituti. Il p. Paolo fece tesoro dell'esperienza acquistata in molti anni di ministero esercitato fra le monache e si servì della collaborazione di persone idonee.

Consultò anche delle regole di altri istituti? Certamente. Come vedemmo, un testo è da lui menzionato ed era sullo scrittoio, quando nell'estate del 1766 stendeva il primo abbozzo delle sue. Si tratta delle regole delle monache del Divino Amore di Montefiascone, modificate dal card. Pompeo Aldovrandi [28].

Le origini di questo istituto risalgono al 1630, quando a Montefiascone fu eretta una pia casa di donne, dette della penitenza. Sebbene non emettessero voti, né fossero obbligate alla clausura, conducevano una vita molto ritirata e si applicavano ad esercizi di penitenza. Vivevano con le rendite di alcuni beni, il ricavato del loro lavoro e le elemosine dei fedeli.

Come risulta dagli atti della sacra visita, nel 1636 vennero loro imposte determinate pratiche di pietà.

Il card. Marcantonio Barbarigo, valendosi dell'opera di un sacerdote, don Biagio Morani di Mercatello, addetto alla sacrestia della chiesa di s. Marco in Roma, trasformò la pia casa in un conservatorio [29]. Con decreto del 13 settembre 1705 prepose al suo governo la romana Caterina Ridolfi, penitente di don Biagio e impose l'osservanza di un testo di norme, dal titolo: *costituzioni della ven. congregazione del Divino Amore e convito delle spose celesti, sotto l'auspicio della B. M. Vergine Assunta e di s. Francesco di Sales.*

Nel 1707 mons. Sebastiano Pompilio Bonaventura permise alle pie donne di emettere i voti di castità, povertà e obbedienza e ne modificò opportunamente le costituzioni. Su richiesta delle interessate, la santa sede il 31 dicembre 1722 costituiva il conservatorio in un monastero di perpetua clausura e di perfetta vita comune, sul tipo di quello delle orsoline di Roma: « *ad formam Ursulinarum de Urbe* ». L'indole di questa istituzione è così descritta: « Le religiose del Divino Amore alla ritiratezza delle solitarie mirabilmente innestano i ministeri delle orsoline, e più altri ancora, e di più efficacia per l'altrui perfezione »[30]. L'« essenzial ministero », « il mezzo più rilevante, che abbia questo istituto, per maggior gloria di Dio, e maggior bene de' prossimi, e del monastero », è la scuola, che si tiene entro il recinto della clausura [31].

---

[28] *Costituzioni, e Regole per le Monache del Divino Amore approvate dall'Em.mo, e Rev.mo Sig. il Cardinale Pompeo Aldovrandi, Vescovo di Montefiascone, e Corneto, e Pro-Datario di Nostro Signore.* In Montefiascone MDCCXLII. Nella Stamperia del Seminario.

[29] L'istituto ha sempre riconosciuto il Morani quale suo fondatore e come tale è chiamato nella vita pubblicata di lui.

[30] *Costituzioni e Regole,* ed. c., p. 21.

[31] *Ivi,* p. 112 e p. 115.

Le costituzioni delle monache del Divino Amore, « per maggior intelligenza scritte diffusamente, e per maggior efficacia sovente replicate e accompagnate da fervide esortazioni », formavano « un grosso volume ». Il card. Aldovrandi, durante il suo episcopato, pensò di ridurle « a maggior brevità, proprietà e chiarezza »[32]. Il nuovo testo fu stampato nel 1742. È questa edizione, come abbiamo detto, che il p. Paolo ebbe « sotto occhio » quando si accinse a stendere le regole delle passioniste [33].

Tenne presente anche altre regole? La domanda non è priva di fondamento. Il santo accenna una sola volta al testo di Montefiascone, nel 1766. Quello delle passioniste fu definitivamente stabilito nel 1770: quattro anni dopo. Non potrebbe darsi che, in questo intervallo e, particolarmente, nei mesi in cui lavorò per terminare le regole, abbia avuto « sotto occhio » qualche altro testo? Il fatto non è solo possibile. È certo. Sebbene i documenti di questo periodo e posteriori non lo dicano, è fuori di dubbio che egli, nella compilazione delle regole per le monache, si ispirò a quelle dei suoi figli, utilizzandole piú che poté. Esse ne sono, anzi, la *fonte principale*. Lo vedremo subito. Prima, però, desideriamo esporre alcune riflessioni, che ci sembrano utili per una esatta valutazione delle affinità e somiglianze che si riscontrano tra le varie regole degli istituti.

Nelle regole dei diversi istituti si trovano prescrizioni, considerazioni ed esortazioni affini e talora anche identiche, piú o meno numerose. Queste somiglianze, maggiori nei testi del secolo scorso e del nostro, non autorizzano a concludere necessariamente che i legislatori religiosi dipendano l'uno dall'altro, si siano « copiati » a vicenda. La cosa può spiegarsi differentemente.

Ordinariamente nelle regole vengono inserite leggi ecclesiastiche riguardanti la vita religiosa. Eccone alcune in vigore al tempo della fondazione delle passioniste: controllo della corrispondenza epistolare; silenzio rigoroso nel refettorio, nel coro e nel dormitorio; dovere della portinaia di consegnare alla sera le chiavi alla superiora, la quale è tenuta ad accertarsi se le porte della clausura siano ben chiuse; divieto di recarsi nella stanza di un'altra senza il permesso della superiora o di chiudersi in essa cosí che la superiora non possa entrarvi; proibizione di tenere uccelli, cani o altri animali ecc.; interdizione di dormire in due in un letto.

È naturale che la formulazione di queste e di altre leggi si assomigli. Né potrebbe essere altrimenti.

Tutte le regole, inoltre, hanno un certo numero di argomenti obbligati.

---

[32] *Ivi*, p. 21 e p. 169.

[33] Le monache del Divino Amore di Montefiascone non esistono piú. L'« istituto santissimo — come lo disse s. Paolo della Croce — di vita perfetta comune, senza parlatori », si era diffuso in vari luoghi: Roma (1816), Bracciano (1834), Rieti (1873), Bassano di Sutri (1874), Nazzano (1876). Queste comunità autonome, per circostanze speciali abbandonarono a poco a poco le strutture monastiche stabilite nelle antiche loro regole, costituendosi poi in un moderno istituto di vita attiva: la congregazione delle Suore del Divino Amore, con

Per esempio: la comunione, la confessione, l'orazione, la mortificazione, i voti religiosi, il silenzio, le elezioni, i capitoli. È ovvio che circa questi punti s'incontrino nelle regole norme e principi simili.

Nessuno si meraviglia se piú autori, svolgendo un medesimo tema, si esprimono talvolta in maniera analoga. Che ciò accada, è cosa ordinaria. Tuttavia, non può essere, per sé, motivo sufficiente per dire che essi dipendono l'uno dall'altro.

Queste semplici riflessioni ci fanno intravvedere la difficoltà di giudicare sulla provenienza dei punti comuni delle regole e suggeriscono grande cautela nel sentenziare in quest'opera di discernimento.

Né la difficoltà svanisce, quando fosse realmente provato che un legislatore, nel compilare il codice per il suo istituto, ne abbia utilizzati altri.

Un duplice errore occorre evitare: di ritenere per « copiature » alcune somiglianze, che sono, invece, elaborazioni del legislatore o di crederle come derivate da un testo di regole, mentre provengono da un altro.

La fonte "principale" delle regole

Non c'è dubbio che la fonte « principale » delle regole delle passioniste, come abbiamo affermato, sia il testo delle regole, composte da s. Paolo della Croce per i suoi religiosi e piú di una volta aggiornate. Egli aveva presente la versione del 1769.

Il meditato confronto tra i due testi obbliga a ritenere che il santo volle modellare le regole delle religiose su quelle dei suoi figli, discostandosene soltanto quando la natura della materia, le persone a cui erano destinate o le esigenze della loro vita lo richiedevano.

Il fatto non solo non ci stupisce, ma lo troviamo logico. Il p. Paolo, come si ricorderà, voleva istituire « un monastero dell'istituto della SS.ma Passione », le cui monache vivessero come i passionisti nei propri conventi, osservando le medesime regole approvate dal papa [34].

Alle religiose prescrisse realmente una vita claustrale quasi identica a quella conventuale dei passionisti, rimasta in vigore fino al concilio vaticano secondo. Ma, non essendo riuscito a realizzare il disegno di un unico testo per i due rami dell'istituto, inserí nelle regole, appositamente compilate per le monache, tutte quelle disposizioni dei passionisti, che ritenne necessarie o utili.

I punti di contatto tra i due testi sono evidentissimi e numerosissimi.

---

casa generalizia a Roma. Ad esse decisero di unirsi anche le monache del monastero di Montefiascone. La loro deliberazione, presa unanimamente il 17 gennaio 1917, fu dalla santa sede sanzionata con decreto del 10 aprile 1918.

[34] Cf. sopra p. 22.

[35] Ci serviamo dell'edizione pubblicata nella nostra opera *Regole e Costituzioni dei Passionisti,* vol. I - Testi.

Norme ed esortazioni delle regole dei passionisti si trovano in almeno 24 capitoli sui 41 di cui si compone il testo delle monache. Ci sono persino interi capitoli di prescrizioni tutte cavate dalle regole dei religiosi. Alcune sono riprodotte alla lettera; ordinariamente con qualche variante.

Ecco un prospetto non completo, ma sufficiente per farci comprendere quanto il p. Paolo abbia utilizzato le regole dei suoi figli. Ci riferiamo alle prime regole delle monache e al testo dei passionisti, edito dopo le modifiche apportate nel 1769 [35]:

c. 3. Dell'abito delle religiose; 9 numeri: 1 e 9 dal c. 7. Del vestito dei fratelli [36].

c. 4. Del rito della vestizione delle religiose della Passione; 4 numeri: 1, 2, 3 dal c. 9. Del rito di vestire i fratelli della congregazione.

c. 5. Delle novizie, che si possono ammettere alla professione; 3 numeri: tutti dal c. 12. Di coloro che sono da ammettersi alla professione dei voti semplici.

c. 6. Del modo e rito di professare i voti semplici; 3 numeri: tutti dal c. 13. Del rito di professare i voti semplici.

c. 7. Del modo di adempiere i voti, e primo dell'ubbidienza; 4 numeri: 1, 2, 3 dal c. 14. Del modo di adempiere i voti, e prima dell'ubbidienza.

c. 8. Della santa povertà; 9 numeri: eccettuato il 3° dell'introduzione, tutti gli altri 8 dal c. 15. Della povertà e dal c. 16. Della povertà da osservarsi nelle chiese e case della congregazione.

c. 9. Della castità; 4 numeri: tutti dal c. 17. Della castità.

c. 10. Del voto di promuovere il religioso culto, e grata memoria della Passione, e Morte di Gesú Cristo Signor Nostro; 2 numeri: parte del secondo dal c. 18 del medesimo titolo.

c. 12. Della elezione della superiora del monastero, par. primo, 11 numeri: 1, 2, 9; par. 2°, 4 numeri: 1, 2, 3 dal c. 33. Dei superiori delle case e del loro governo. Il n. 4° del 2° par. dal c. 14. Dal modo di adempiere i voti, e prima dell'obbedienza.

c. 15. Della maestra delle novizie; 11 numeri: tutti, eccetto il 7°, dal c. 10. Dell'elezione e dell'ufficio di maestro dei novizi.

c. 24. Degli esercizi spirituali del monastero; 12 numeri: tutti, tranne il 7° e il 12°, dal c. 21. Di altri esercizi spirituali della congregazione.

c. 25. Degli esercizi delle sorelle converse; 7 numeri: 1, 3, 4 dal c. 22. Di ciò che devono fare i fratelli laici.

c. 26. Del digiuno; 10 numeri: 1, 2, 7, 8, 9, 10 dal c. 19. Del digiuno da osservarsi in congregazione e dal c. 20. Del modo di adempiere il digiuno in congregazione.

c. 27. Della ricreazione; 8 numeri: 1, 2, 3, 4, 6 dal c. 28. Della ricreazione.

c. 28. Della distribuzione degli offici da farsi la sera dalla madre presidente, e del riposo della notte; 4 numeri: tutti dal c. 30. Della distribuzione degli uffici da farsi ogni sera dal superiore e dal c. 31. Del riposo della notte.

c. 29. Del silenzio; 6 numeri: 1, 2, 3, 5 dal c. 27. Del silenzio.

c. 30. Dell'orazione; 3 numeri: tutti dal c. 23. Dell'orazione.

c. 31. Della santa comunione; 4 numeri: 1 e 2 dal c. 23. Dell'orazione.

c. 33. Del capitolo da farsi ogni venerdí; 5 numeri: 1 dal c. 34. Del capitolo da farsi ogni venerdí.

c. 35. Della disciplina; 5 numeri: tutti, eccetto il 5°, dal c. 37. Della disciplina.

c. 37. Delle penitenze da darsi alle violatrici delle sante regole, e costituzioni; 4

[36] I capitoli del testo del 1769 non hanno suddivisioni. I numeri delle regole delle monache dipendono totalmente o solo in parte dal capitolo indicato delle regole dei passionisti.

numeri: il 1° dal c. 38. Dalle pene e castighi da infliggersi ai violatori delle regole e costituzioni; il 2° dal c. 11. Della probazione dei novizi; il 3° dal c. 34. Del capitolo da farsi il venerdí; il 4° riferisce una costumanza dei passionisti.

c. 39. Delle religiose inferme; 9 numeri: tutti dal c. 39. Della cura dei fratelli infermi.

c. 40. Della morte, e sepoltura delle sorelle, e dei sagrifici, e preghiere da farsi sí per l'istesse sorelle, che per i benefattori defonti; 6 numeri: 1, 2, 3, 5 dal c. 40. Ciò che si deve fare nella morte dei fratelli, e dei sacrifici e preghiere da farsi per loro e per i benefattori.

c. 41. Si dichiara come obbligano queste regole e costituzioni; 2 numeri: il secondo dalla fine del c. 40.

A conferma di quanto abbiamo detto riporteremo concreti esempi di dipendenza.

Prima di tutto qualche brano spigolato qua e là.

Regole delle passioniste

Essendo l'ubbidienza la pietra fondamentale della perfezione religiosa, ed una delle massime virtú inculcate con parole, e con opere da Gesú Cristo, non si contentino pertanto le religiose di averla soltanto in bocca, ma devono portarla scolpita nel cuore, ed eseguirla molto piú coll'opere (c. 7, n. 1).

E perché l'ubbidienza nasce dall'umiltà, siccome la disubbidienza nasce dalla superbia, perciò tutte abbiano un bassissimo concetto di loro stesse, amino d'essere disprezzate, ed ubbidischino a qualsivoglia comando, che non sia contrario all'anima, ed alle regole, ciecamente, prontamente, ed allegramente (c. 7, n. 2).

Le chiese de' monasteri siano fabbricate con spesa moderata, dovendo risplendere in quelle solamente il decoro, e la mondezza, e nulla di dispendioso, e vano, che possa distrarre lo spirito de' fedeli (c. 8, § 1,1).

Le suppellettili, che dovranno servire a ministerj, e sagrificj, siano monde, oneste, ed aggiustate decentemente: avvertasi però che non si proibisce in esse l'oro, l'argento, o altri ornamenti preziosi, che concilino decenza, e maestà al culto divino (c. 8, § 1,2).

...acciò conseguiscano piú facilmente da Dio questa angelica virtú, siano umili, mor-

Regole dei passionisti

L'ubbidienza è come la pietra fondamentale di tutta la perfezione, ed il vero obbediente, secondo quello che dice Salomone (Prov. 21, 28), *canterà vittoria.* Pertanto i religiosi di questa minima congregazione procurino di professarla non solo a parole ma santamente anche con i fatti (c. 14).

La loro ubbidienza sia cieca, tutti abbiano un basso concetto di se stessi, amino e cerchino il proprio disprezzo per conseguire piú facilmente la perfezione religiosa. Quando ricevono ordini, ubbidiscano con prontezza, con semplicità e volentieri. Volino quando in qualunque modo saranno chiamati a qualche ministero o incombenza (Ivi).

Nelle chiese, costruite con spesa moderata, risplenda religioso decoro e somma pulizia. Non vi sia niente di grandioso, di vano, di straordinario che possa distrarre l'animo dei devoti (c. 16).

Le sacre suppellettili siano monde, decorose, ben disposte, cosí che siano, per quanto è possibile, convenienti ai divini ministerii ed al sacrificio della messa. Non è proibito però in esse l'oro, l'argento od altri ornamenti preziosi, che conferiscano piú maestà e decenza al culto divino (Ivi).

...Per meglio riuscire in questo (vivere casti), siano umili, resistano alle passioni,

tificate nel proprio volere, macerino la loro carne, frequentino la santa orazione (c. 9,1).

Senza necessità non parlino con persone di sesso diverso, e costrette dalla necessità, o carità le parlino per ubbidienza (Ivi, 2).

In tavola siano temperanti nel mangiare, e bere (Ivi, 3).

...Siano devotissime figlie della Santissima, ed Immacolatissima Vergine Madre di Dio, dalla quale otterranno in guiderdone della loro fedele servitú il suo efficacissimo, e potentissimo patrocinio (Ivi, 4).

Procurino tutte d'accostarsi a ricevere questo Pane degli Angeli con la maggior mondezza di cuore, e santità, che potranno, preparandosi prima con opportune, e pie meditazioni, e con ferventissimi atti di virtú, specialmente di fede, di carità, di umiltà, considerando, che un tal celeste cibo opera a proporzione della divozione, che trova nell'anima. E dopo averlo ricevuto si sfoghino in ardori serafici, ringraziando il Signore di sí segnalato beneficio a loro compartito per sua infinita bontà (c. 31, n. 2).

Le sorelle sane abbiano speciale pensiero delle sorelle inferme, servendole con tutta attenzione, diligenza, e cristiana carità, amministrando loro ogni rimedio corporale, e spirituale (c. 39, n. 1).

Le inferme poi accettino umilmente e di buona voglia il servizio prestato loro, obbedendo ai comandi del medico, e delle infermiere con ilarità, e prontezza (Ivi, 4).

Il cadavere della defunta, posto in una semplice tavola, sarà collocato in terra, ed ivi starà tutto il tempo debito; il capo le sarà asperso di cenere benedetta, e nelle mani applicate al petto se le porrà l'immagine di Gesú Crocifisso, ed in fine si sepellirà... secondo il rito di Santa Madre Chiesa (c. 40, n. 3).

macerino la carne, attendano di continuo all'orazione (c. 17).

Senza necessità non parlino con donne; quando la carità cristiana o una giusta causa lo richiedesse, lo facciano col permesso del superiore (Ivi).

A tavola si portino con temperanza... (Ivi).

Nutrano una tenera ed ardente devozione alla Immacolata Vergine Madre di Dio; procurino di imitarne le eccelse virtú e di ottenerne l'aiuto opportuno tra tanti pericoli (Ivi).

Vi si accostino (a ricevere l'Eucarestia) con la maggiore innocenza e santità possibile; vi si preparino con opportune e pie meditazioni, con fervorosi atti di virtú, specialmente di fede, di carità, di umiltà. Dopo la comunione, effondendosi in serafici ardori, facciano il dovuto ringraziamento per un cosí grande beneficio, e se ne mostrino grati con una vita sempre piú perfetta (c. 23).

I fratelli sani usino cure particolari verso quelli infermi. Li servano con la massima diligenza e con cristiana carità, senza trascurare mai alcun rimedio corporale, o spirituale, che possa tornare loro di aiuto e di utilità, secondo il bisogno (c. 39).

Gli infermi poi prendano con umiltà e volentieri tutto quello che sarà loro dato. Eseguiscano con animo lieto i comandi dei medici e dell'infermiere, dimostrandosi docili e ubbidienti (Ivi).

Il cadavere sarà collocato sopra una tavola posta in terra, il capo sarà cosparso di cenere, con le mani stringerà sul petto la immagine di Gesú Crocifisso; sia poi seppellito nel luogo destinato, secondo il rito della Santa Madre Chiesa (c. 40).

Ed ora, qualche sezione o capitolo, che valgano a dare ancor piú chiara-

mente la misura della diretta dipendenza delle regole delle monache passioniste da quelle dei loro confratelli.

Regole delle passioniste

CAP. XV - DELLA MAESTRA DELLE NOVIZIE

La maestra delle novizie s'elegga dalla madre presidente, e dall'altre vocali, ed abbia almeno trentacinque anni di età, e dieci di professione. Sia piena di scienza delle cose spirituali, come altresí di zelo, di prudenza, e di carità.

Procuri la maestra di insegnare alle novizie i costumi religiosi, il modo di fare orazione, ed inoltre scuopra loro le fallaci arti del demonio, ed i pericoli di cadere in quelle.

Sia caritatevole specialmente quando le ha da correggere ...due giorni della settimana... le faccia dire i difetti in refettorio, ed opportunamente le corregga, le riprenda, le mortifichi, e le assuefaccia alla santa umiltà, applicandole bene spesso agli esercizi piú vili del monastero; tutto però sia con discrezione, prudenza, e soavità, istruendole piú col buon esempio, che con le parole.

Senza grave necessità non le permetta di scrivere lettere, e questa intervenendovi, le legga prima di farle sigillare, acciò non contengano cose profane, e ridicole, per cui si perda il buon concetto del monastero.

Fuori del tempo prescritto proibisca loro parlare fra loro, e molto piú colle professe, ed educande. Venendo poi al monastero le secolari loro consanguinee, o affini, se vi sarà giusta causa di parlare ad esse, v'intervenga o lei o la sotto maestra, acciò si diportino con modestia, cautela, e brevità per non empirsi di distrazioni, ed adempita brevemente una tale convenienza, si raccolghino, rivolgendo il loro cuore a Dio sommo bene.

Avverta la maestra che le novizie facciano ogni cosa con retto e santo fine.

Ogni mattina per un quarto d'ora prima

Regole dei passionisti

CAP. X - DELL'ELEZIONE ED UFFICIO DEL MAESTRO DEI NOVIZI

Il maestro dei novizi si elegga dal superiore della congregazione con gli anziani e i consultori, e abbia almeno trentacinque anni di età ed abbia trascorso lodevolmente in congregazione per lo meno dieci anni dalla professione. Si distingua per la scienza delle cose spirituali, per prudenza e carità...

Il maestro educhi i novizi secondo lo spirito e le prescrizioni dell'istituto, insegni loro il modo di fare orazione, scopra le fallaci arti del demonio, ed i pericoli...

Si porti con moderazione, prudenza, soavità e saggezza, facendo spiccare la carità sempre, ma specialmente quando si tratta di correggerli e di castigarli... Procuri che ognuno, in refettorio, dica pubblicamente i propri difetti e le proprie colpe. Secondo l'opportunità, li corregga, li riprenda, li mortifichi, li abitui all'umiltà, li eserciti spesso in uffici bassi e vili... Però il maestro comandi sempre con prudenza e soavità, istruisca, diriga e formi i suoi discepoli piú con l'esempio che con la parola.

Non permetta ai novizi di scrivere lettere senza necessità, e stia bene attento che non si faccia alcuna cosa sconveniente o dannosa alla religione dell'istituto.

Fuori del tempo prescritto i novizi non parlino tra loro, ed il maestro non permetta che parlino mai con altri, molto meno con persone secolari, anche parenti. Ma se una giusta causa lo richiedesse, sia presente il maestro o vice maestro affinché i novizi si comportino con modestia e circospezione e non si trattengano piú di quanto sarà necessario. Compiuto in breve questo dovere, subito si ritirino e raccolgano il loro spirito in Dio.

Procuri il maestro che le azioni dei novizi siano fatte sempre con spirito retto e santo...

Ogni giorno prima dell'ora di Sesta terrà

di Sesta e Nona faccia loro un esame, o riforma.

Ogni giorno dopo la lezione comune spirituale la maestra, o sotto maestra farà con tutte le novizie una divota processione... recitando alternativamente il santo rosario, di poi in tempo stabilito adoreranno tutte il Santissimo Sagramento con le orazioni a tale effetto destinate, e dopo per ristoro dello spirito le condurrà all'aria aperta...

Abbia la maestra o sotto maestra specialcura di sollevare quelle novizie, che si troveranno oppresse da malinconia, scrupoli, e tentazioni, mostrandole volto allegro, e sereno, e le animi a manifestarle le cose segrete, che le affliggono...

Si ricordino per ultimo la maestra, e sotto maestra, che dalla buona educazione delle novizie dipende tutto il bene delle case di Dio, che però per riuscir bene nel loro officio, diffidate di se stesse, riponghino tutta la loro confidenza nel Signore, da cui con continue, e ferventi orazioni procurino ottenere tutti quei lumi, ed aiuti, che sono necessari pel fine suddetto.

CAP. XII - DELL'ELEZIONE DELLA SUPERIORA DEL MONASTERO

Tutte le religiose subito che la presidente sarà canonicamente eletta, e confermata per tale, la riceveranno, e rispetteranno, come posta da Dio in tale officio per indirizzarle nella via della perfezione.

Quando giunge alla loro presenza, o nelle loro camere o altrove, s'alzino in piedi, se stanno a sedere; l'ascoltino attentamente, quando parla loro; si mettino in ginocchio allorché le riprende; l'ubbidischino umilmente, prontamente, e modestamente, quando loro comanda, e posponghino la loro volontà alla sua, riconoscendo, e rispettando in essa la persona medesima di Gesú Cristo Signor Nostro.

Si lascino guidare dalla madre presidente come tante bambine, né mai si mostrino tanto allegre, tranquille, e contente, che

un esame purgativo e istruttivo secondo che stimerà piú utile per il loro profitto spirituale.

Ogni giorno dopo la comune lezione spirituale il maestro o vicemaestro faccia una devota processione entro il recinto del ritiro, recitando alternativamente il santo rosario. Cosí pure, al tempo stabilito visitino il SS.mo Sacramento con la recita delle orazioni prescritte. Poi i novizi col maestro escano per ricrearsi all'aria aperta, ecc...

Il maestro avrà cura speciale di consolare e aiutare quelli che soffrono di malinconia, tentazioni o scrupoli, dando loro l'opportuno sollievo... mostri un aspetto lieto e sereno affinché quelli che sono afflitti da pene interne, abbiano piú facilmente a manifestare i segreti del cuore, ecc.

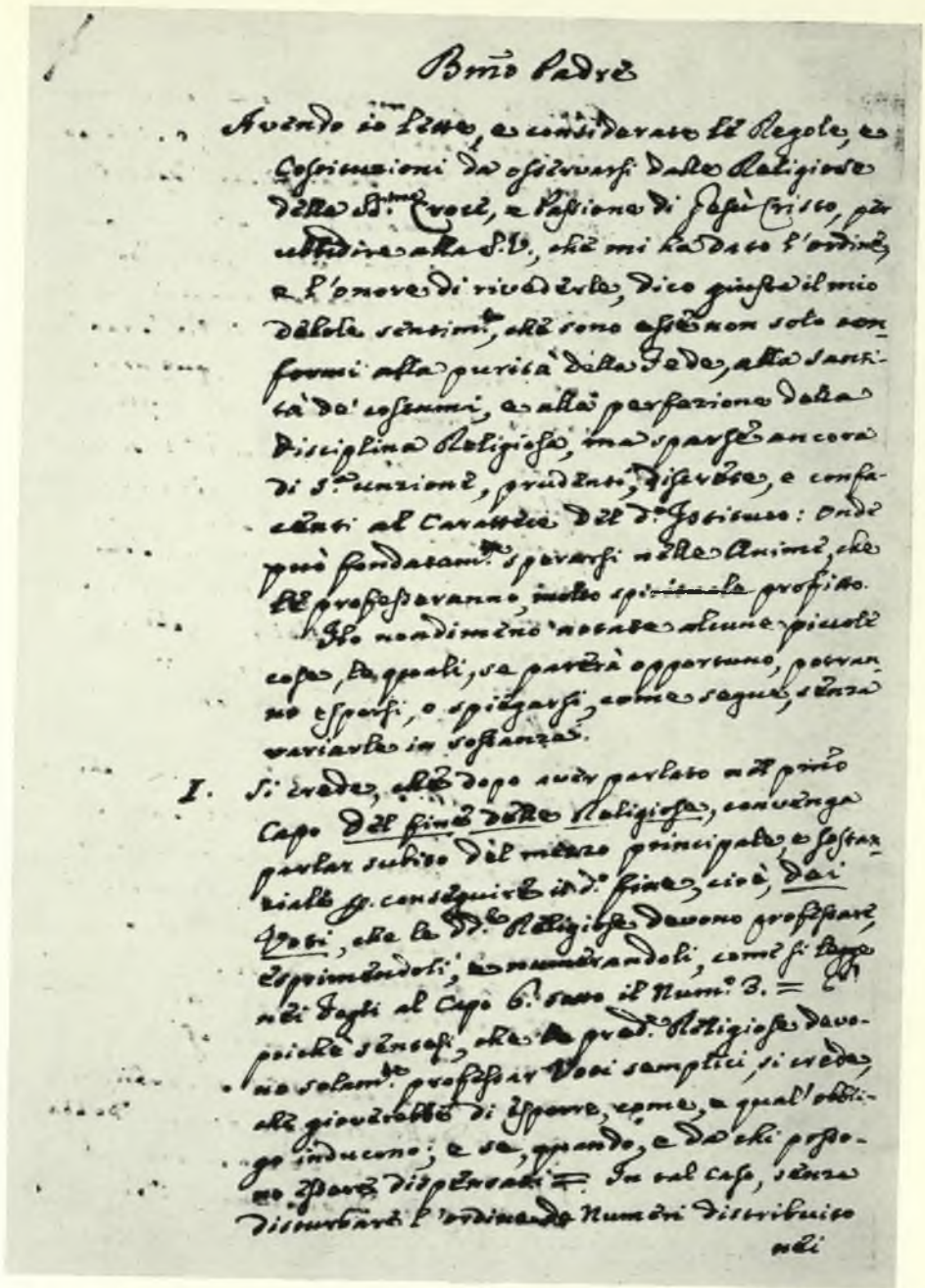
Usi il maestro ogni cura perché siano i novizi educati secondo lo spirito della vocazione, sapendosi per esperienza che dalla retta formazione dei novizi dipende il bene di tutta la congregazione. Perciò, per arrivare piú facilmente a questo, diffidando delle proprie forze, riponga ogni speranza in Dio, a lui chieda con la preghiera il lume opportuno, e con la sua vita dia esempio di quelle virtú che desidera vedere negli altri.

CAP. XXXIII - DEI SUPERIORI DELLE CASE E DEL LORO GOVERNO

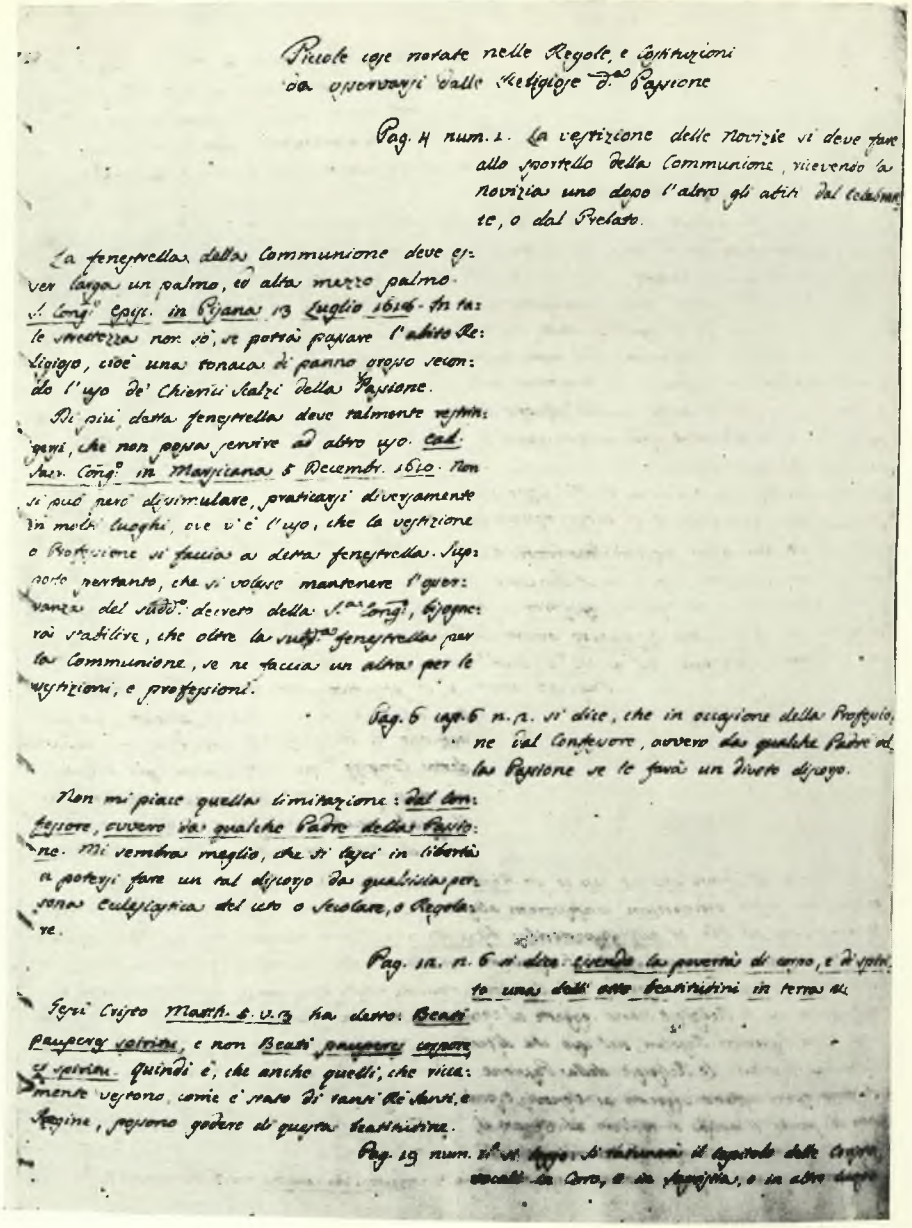
Tutti i fratelli accolgano e trattino il superiore con rispetto, riflettendo che è stato eletto da Dio per dirigerli nella via della perfezione religiosa.

Quando comparisce alla loro presenza, si alzino in piedi, lo ascoltino con attenzione quando parla, ubbidiscano con docilità, umiltà e prontezza, quando comanda, posponendo volentieri la propria volontà alla sua, riconoscendo e rispettando sempre Dio in lui.

Mettano tutta la loro premura per farsi guidare da lui come bambini, e non si dimostrino mai tanto allegri, tranquilli e



Prima pagina del voto autografo sulle Regole di Fra Francesco Angelo Pastrovich, Minore Conventuale



Piccole cose notate nelle Regole, e Costituzioni
da osservarsi dalle Religiose d.a Passione

Pag. 4 num. 1. La vestizione delle Novizie si deve fare allo sportello della Communione, ricevendo la novizia uno dopo l'altro gli abiti dal Celebrante, o dal Prelato.

La fenestrella della Communione deve esser larga un palmo, ed alta mezzo palmo. S. Cong.e Episc. in Pisana 13 Luglio 1616. In tale strettezza non so, se potrà passare l'abito Religioso, cioè una tonaca di panno grosso secondo l'uso de' Chierici Scalzi della Passione.

Di più, detta fenestrella deve talmente restringersi, che non possa servire ad altro uso. Cad. Sacr. Cong.e in Marsicana 5 Decembr. 1610. Non si può però dissimulare, praticarsi diversamente in molti luoghi, ove v'è l'uso, che la vestizione o Professione si faccia a detta fenestrella. Supposto pertanto, che si volesse mantenere l'osservanza del sudd.o decreto della S.a Cong.e, bisognerà stabilire, che oltre la sudd.a fenestrella per la Communione, se ne faccia un altra per le vestizioni, e professioni.

Pag. 6 cap. 6 n. 2. si dice, che in occasione della Professione dal Confessore, ovvero da qualche Padre della Passione se le farà un divoto discorso.

Non mi piace quella limitazione: dal Confessore, ovvero da qualche Padre della Passione. Mi sembra meglio, che si lasci in libertà a potersi fare un tal discorso da qualsisia persona Ecclesiastica del ceto o Secolare, o Regolare.

Pag. 12. n. 6 si dice: essendo la povertà di corpo, e di spirito una delli otto beatitudini in terra &c.

Gesù Cristo Matth. 5. v. 3 ha detto: Beati pauperes spiritu, e non Beati pauperes corpore et spiritu. Quindi è, che anche quelli, che riccamente vestono, come è stato di tanti Re Santi, e Regine, possono godere di questa beatitudine.

Pag. 19 num. 11 si legge: si tatunerà il Capitolo delle Cristo, vocali in Coro, o in Sagristia, o in altro luogo

Prima pagina delle osservazioni di Mons. De Zelada sulle Regole

quando ricevono, ed eseguiscono i comandi della medesima, ancorché tal volta sembrino contrari alla prudenza; perché in tali casi o ella fa saviamente questi comandi per provare il loro spirito, o Iddio stesso permette, acciò le religiose creschino nella perfezione; onde ubbidiscano sempre con mansuetudine, umiltà e semplicità, perché in tal modo verranno a morire sempre piú generosamente a loro stesse.

Per niuna causa le religiose mormorino della medesima, acciò in lei non offendino il Signore, che si vendicherà di quell'offesa; e chiunque sarà trovata rea, e convinta d'un tal mancamento, sia meritatamente penitenziata.

Le religiose vadino a lei, come a madre con confidenza da figlie, le scuoprano tutti i segreti del loro cuore; e cosí facendo ne riporteranno un sicurissimo aiuto dal Signore, ritornando non solo consolate, ma ancora contente...

CAP. XXVII - DELLA RICREAZIONE

Ogni giorno dopo pranzo, e cena, o colazione vi sarà la ricreazione, nella quale le sorelle saranno modestamente allegre, gioviali, prudenti, pieghevoli l'una coll'altra... fuggendo le buffonerie; non s'offendino con parole mordaci... sfugghino le dispute, le contese, le risse, e tutto quello in somma, che può turbare la fraterna carità...

Dal primo marzo fino alla metà di ottobre, dopo pranzo la ricreazione durerà un'ora ecc.

La ricreazione suddetta sia comune alle coriste, e converse senza eccezione... Le sorelle converse interverranno alla ricreazione, quando avranno compite le loro faccende di cucina, e refettorio, e non prima.

Nell'estate dopo la ricreazione del dopo

contenti come quando ricevono ed eseguiscono gli ordini del superiore, anche se talvolta sembrassero imprudenti, e fossero contrari non solo al proprio giudizio, ma anche alla ragione; esercitandosi nella semplicità e nell'umiltà, prendano tutto in buona parte, poiché il superiore spesso agisce cosí sapientemente per fare prova dei sudditi. Altre volte è Dio stesso a permettere simili comandi, perché costretti dall'obbedienza divengano sottomessi, docili, semplici, morti alle proprie passioni e cosí crescano sempre piú nella perfezione religiosa.

Per qualsiasi motivo si guardino dal parlare male del superiore, per non incorrere nella vendetta di Dio, offeso nella persona di lui. Gli ostinati ed i detrattori saranno puniti col dovuto castigo.

I fratelli ricorrano con tutta confidenza a lui come al loro padre, gli manifestino le loro necessità, gli scoprano i segreti del cuore, le angustie dello spirito, le tentazioni del diavolo, i pensieri importuni e tengano per certo che ogni qual volta lo faranno con retta intenzione, ne riporteranno frutto copioso di virtú e l'opportuno aiuto da Dio, e se ne ritorneranno non solo sollevati ma anche tranquilli e contenti.

CAP. XXVIII - DELLA RICREAZIONE

Ogni giorno dopo il pranzo e la cena, o dopo la refezione che nei giorni di digiuno sta in luogo della cena, vi sarà la ricreazione comune. I religiosi vi stiano modesti, allegri, gioviali, prudenti remissivi alla giusta volontà degli altri. Fuggano le buffonerie, non offendano alcuno, ed evitino le discussioni, le contese, le risse; in una parola, tutto ciò che può offendere la fraterna carità.

Dal primo di marzo fino alla metà di ottobre, dopo pranzo la ricreazione durerà un'ora...

La ricreazione sia comune ai sacerdoti, ai chierici professi e ai laici... I fratelli laici però non andranno in ricreazione se non avranno prima finito i loro uffici in cucina, refettorio ed in altri luoghi.

Nell'estate fra la ricreazione e il vespro

pranzo avranno il riposo in stanza per un'ora e mezza.

Tutte le domeniche, e feste della congregazione, dopo vespro, fatta la adorazione del Santissimo Sacramento, usciranno nell'orto per ricrearsi, ed impedite dal tempo s'aduneranno nel luogo della ricreazione per sollevarsi l'animo, ed ivi si tratterranno dal dopo vespro fino all'ora di compieta, o come stimerà meglio la madre presidente. Si proibisce però a tutte in detto tempo qualunque giuoco, o altro esercizio distrattivo, o discorso mondano, ma parleranno solamente di cose utili, e che infiammino all'amor di Dio, poiché non per altro si permettono le ricreazioni alle religiose, se non che per sollevare l'animo, ma non per dissiparlo...

Per maggior santificazione poi dei giorni festivi, il tempo, che sopravanzerà alle religiose dai comuni, e particolari esercizi, lo impiegheranno piamente, o in leggere libri spirituali, o in altre opere di virtú: fugghino pertanto l'ozio, e si consagrino interamente al culto di Dio.

CAP. XXIX - DEL SILENZIO

La sera dopo recitato il Santo Rosario, suonerà, come si è detto, il silenzio, quale durerà fino a Terza, e dopo la ricreazione del mezzogiorno si suonerà nuovamente il detto silenzio, che durerà rigorosamente fin tanto che sia finito il vespro. Nel qual tempo a niuna sia lecito parlare, ed occorrendo qualche grave necessità, si parli con voce bassa: se poi si dovrà chiamare in altro tempo qualche sorella, si chiami col segno destinato del campanello, o si cerchi decentemente, senza far gridi, o rumore.

A nessuna parimente sia lecito fuori della madre presidente, o vicaria, d'entrare senza licenza in stanza altrui per parlare...

Si concede poi a tutte la facoltà di visitare le inferme...

In cucina, nell'orto, ed in altri luoghi, dove si opera per la comunità, si parli delle cose necessarie con voce bassa, e dimessa; ma nel coro, dormitorio, ed in refettorio si osservi sempre rigoroso silenzio.

vi sarà un'ora e mezzo di tempo...

In tutte le domeniche e giovedí... nel tempo che avanza dopo il vespro fino a compieta sarà impiegato a sollevarsi moderatamente ad arbitrio del superiore, lontani però dai giuochi o da altri divertimenti, che distraggono lo spirito; parlino per lo piú di cose utili, che infiammino nell'amor di Dio, ricordando sempre che queste ricreazioni si permettono per sollevare l'animo e non per diminuire o comprimere il fervore della pietà.

Nei giorni di festa è in libertà di ognuno d'impiegare il tempo del mattino in esercizi di pietà o nella lettura di libri spirituali. Il tempo che sopravanzerà agli atti comuni o dai particolari uffici di carità verso il prossimo sia piamente impiegato; amino il silenzio e fuggano l'ozio.

CAP. XXVII - DEL SILENZIO

La sera dopo recitato il Santissimo Rosario colle altre preci sotto menzionate, si darà con il campanello il segno del silenzio, che durerà fino all'ora di Terza. Si suonerà il silenzio anche dopo la ricreazione di mezzogiorno e durerà fino al vespro. Nel qual tempo a nessuno sarà lecito parlare; se la necessità lo richiedesse, si parli con voce bassa... In altri tempi è permesso di parlare alla stessa maniera nella scuola, nella cucina, nell'orto, e negli altri luoghi dove si lavora per la congregazione, ma solo di cose necessarie, spettanti all'ufficio, non di cose inutili o superflue. Se si dovesse chiamare qualcuno, si faccia per mezzo del fratello incaricato col segno convenuto, o si cerchino i fratelli dove si trovano per ragione del loro ufficio.

Si osserverà però silenzio perpetuo nel coro, nel refettorio e nel dormitorio. In questi luoghi i fratelli non parlino mai senza necessità, e a nessuno, ad eccezione del superiore e del suo vicario, sia lecito anda-

CAP. XXX - DELL'ORAZIONE

L'orazione quasi sempre si faccia sopra i divini attributi, e perfezioni, e specialmente sopra i misterj della Vita, Passione, e Morte di Gesú Cristo Signor nostro, da cui dipende ogni principio, ed accrescimento di qualsivoglia perfezione, e santità.

Procurino le religiose di crescere sempre piú nell'amor di Dio con una viva, operante, e costante fede, camminando incessantemente dietro i passi del loro Divino Sposo, dietro al quale correndo, come degne Spose, fuggiranno tutti i vizi, e conseguiranno tutte le virtú.

Saranno specialissime adoratrici del santissimo e divinissimo sagramento dell'altare, il quale è il beatifico alimento dell'aquile grandi, cioè dell'anime elevate in santità, visitandolo spesso, e ringranziandolo incessantemente per averci lasciato un sí infinito tesoro; a tal'effetto si comunicheranno piú volte il giorno spiritualmente, e per mezzo di una tale comunione si trasformeranno nel Signore con ardentissima carità.

Si diporteranno come amantissime, e fedelissime serve, e figlie verso l'immacolata Madre di Dio, Maria Santissima, invocandola in tutti i loro bisogni corporali, e spirituali, cosí privati, come comuni, e soprattutto ogni giorno si porteranno in spirito sul Calvario, considerando, e compassionando insieme gli acerbissimi dolori da Lei sofferti nella Passione, e Morte del suo Divin Figlio, procurando altresí con parole, ed opere, nelle occasioni, che se le presenteranno, d'insinuare in buona maniera una tale devozione, culto, e pietà verso i dolori della medesima all'altre persone.

re a trovare un altro nella cella, o a conversare con lui. Ma sarà permesso di visitare i fratelli quando sono infermi.

CAP. XXIII - DELL'ORAZIONE

Le meditazioni si facciano per lo piú sopra i divini attributi, e perfezioni, come pure i misteri della Vita, Passione e Morte di Nostro Signore Gesú Cristo, dalla quale ogni religiosa perfezione e santità traggono soprattutto insegnamento ed incremento.

Procuri ognuno di distinguersi per un ardente amore di Dio, e di nutrire una fede viva, operosa, costante. In tutte le cose pensino alla presenza di Dio. In questo modo staremo continuamente in orazione, ci sarà facile fuggire i vizi e praticare la virtú.

I fratelli abbiano una speciale devozione al divinissimo sacramento dell'Eucarestia, lo visitino spesso nell'altare, lo adorino rendendogli le dovute lodi e un continuo ringraziamento. Desiderino di riceverlo frequentemente, di unirsi intimamente e spiritualmente a lui, affinché i loro cuori, da lui posseduti, vivano per Dio solo e ardano di ardentissima carità.

Abbiano una grande devozione verso la Beata sempre Vergine Madre di Dio, e la tengano per loro speciale protettrice, si ricordino spesso dei dolori acerbissimi da lei sofferti nella Passione e Morte del Figlio, e ne promuovano la venerazione con la parola e con l'esempio.

Il raffronto fra le due regole potrebbe continuare ancora a lungo ed anche estendersi, indagando quali norme dei « regolamenti » dei passionisti siano passate nelle regole delle monache. Ci fermiamo qui, perché siamo convinti che i testi riportati sono sufficienti a dare un'idea abbastanza completa della dimensione delle relazioni che intercorrono tra loro.

Le regole delle monache del Divino Amore

Avendo il p. Paolo consultato queste regole, quando preparò il primo schema di quelle per le sue religiose, è doveroso indagare se e in qual misura se ne sia servito.

La prima verità che balza evidente da questa indagine è che i due testi differiscono per la struttura, la materia e il modo di presentarla. Basterebbe un semplice confronto dei rispettivi indici per convincersi [37].

La struttura è totalmente diversa. Le regole di Montefiascone sono suddivise in tre parti, di 16, 23 e 11 capitoli. La prima è prevalentemente ascetica; la seconda si occupa dei 23 uffici del monastero, ultimo quello della « soprastante al gallinaro »; la terza parla, tra l'altro, dell'ammissione al probandato, al noviziato e alla professione. Quelle delle passioniste non sono distinte in parti e constano di 41 capitoli, precedute da una introduzione [38],

Le regole delle monache del Divino Amore svolgono parecchi argomenti, che il p. Paolo, nelle sue, o non tocca o sfiora appena, enunciando qualche principio o formulando qualche esortazione, secondo l'opportunità. Non viene da lui considerato, per esempio, un buon numero di uffici contenuti nella seconda parte del testo di Montefiascone; neppure si ferma a parlare, in appositi capitoli, di alcuni temi della prima e terza: retta intenzione, rassegnazione al divin volere, raccoglimento, « staccamento », sacra visita. Al contrario egli ha preferito dare rilievo ad altri, che le monache di Monte-

---

[37] L'indice delle regole delle passioniste è stato riportato a p. 86. Ecco quello del testo di Montefiascone:

PARTE PRIMA - *Dell'istituto del Divino Amore costituzioni comuni.* Cap. 1. Della retta intenzione, e della rassegnazione al divino volere; 2. Del raccoglimento, e del ritiramento; 3. Dello staccamento, e della devozione; 4. Dell'orazione mentale, e della vocale; 5. Della confessione, e della santissima comunione; 6. Della povertà, e della perfetta comunità; 7. Della castità, e della modestia; 8. Dell'obbedienza, e della umiltà; 9. Della carità fraterna, e dello zelo; 10. Del silenzio, e della ricreazione; 11. Digiuno, ed altre penitenze, e e della refezione; 12. De' lavori, e del riposo; 13. Della sanità, ed infermità; 14. Dell'osservanza, e de' mezzi per conseguire la perfezione di essa; 15. Costituzioni comuni a tutte le sorelle domestiche; 16. Della distribuzione degl'impieghi per tutte l'ore del giorno.

PARTE SECONDA - *Costituzioni degl'offizi particolari.* Cap. 1. Della madre vicaria; 2. Della madre assistente; 3. Delle consigliere; 4. Della discreta; 5. Della portinaia; 6. Della maestra dell'educande; 7. Della maestra delle novizie; 8. Della maestra delle giovani professe; 9. Della prefetta delle scuole; 10. Della maestra della scuola; 11. Della depositaria; 12. Della infermiera; 13. Della maestra di coro; 14. Della sagrestana; 15. Della dispensiera; 16. Della soprastante alla biancheria; 17. Della soprastante alle vesti; 18. Della soprastante al forno; 19. Della soprastante alla cantina; 20. Della soprastante al refettorio; 21. Della soprastante alla cucina; 22. Della soprastante al giardino; 23. Della soprastante al gallinaro.

PARTE TERZA - *Regole da osservarsi nelle piú rilevanti operazioni.* Cap. 1. Della congregazione delle colpe; 2. Del parlatorio; 3. Dell'ingresso nella clausura delle persone esterne; 4. Della prima prova; 5. Della vestizione; 6. Della professione, e sua rinnovazione; 7. De' capitoli; 8. Del capitolo per l'elezione della madre vicaria; 9. Dello scoprimento di coscienza; 10. Della sacra visita; 11. Dell'esequie, e sepoltura delle defonte.

[38] Ricordiamo che l'introduzione non è altro che il primo capitolo del testo presentato dal p. Paolo a Clemente XIV.

fiascone con fatica possono rintracciarli nelle loro regole. Cosí, per esempio, il fine dell'istituto [39], la natura e l'obbligo dei voti. Sulla natura dei voti delle monache del Divino Amore si sollevarono dubbi al tempo del Garampi e specialmente nella seconda metà del secolo scorso. Le discussioni finirono con l'intervento della santa sede.

Anche il modo di esporre la materia è diverso. Sebbene fortemente ridotte e sfoltite nel 1742, le regole di Montefiascone abbondano ancora di considerazioni e minuti dettagli, non infrequentemente singolari. Non è senza significato che nel « breve ragguaglio » preposto alle regole e destinato « a chi legge » sia stata posta la dichiarazione: « Si è procurata il piú che si è potuto la brevità; ma non è riuscito esser tanta, che possa a un tratto appagare la divota curiosità di questo istituto »[40]. Le regole delle passioniste, invece, sono molto piú sobrie, concise. Sembra che il p. Paolo abbia cercato di evitare riflessioni e prescrizioni non del tutto necessarie o utili.

Nonostante le innegabili differenze sopra ricordate, si può dire che tra le due regole ci siano dipendenze di contenuto?

Esistono certamente dei punti, in cui si riscontra qualche somiglianza o anche affinità. Ciò potrebbe indurre un lettore superficiale ad affermare che le due regole abbiano stretta connessione. Il santo fondatore avrebbe attinto, alle regole delle monache del Divino Amore o, quanto meno, si sarebbe ad esse ispirato.

Gli incontri dei testi sono di due specie.

I primi non sono che fortuite coincidenze, perché sicuramente le disposizioni delle regole delle passioniste promanano da quelle dei passionisti. Sbaglierebbe quindi chi volesse, in questi casi, attribuire al testo di Montefiascone una importanza che non ha, tanto piú se la somiglianza con quello delle religiose di s. Paolo della Croce è molto vaga, come potrebbe essere nei brani riferiti nello specchietto sotto indicato. Nessuno, per esempio, vorrà ritenere che le espressioni circa l'obbedienza, la ricreazione e il silenzio delle regole delle monache del Divino Amore, ivi riportate, siano le « fonti » delle norme delle passioniste, che trovansi a fianco. È sufficiente un raffronto con il testo delle regole della terza colonna, per rendersi conto della verità, sapere cioè quali siano le « fonti » vere di dette norme.

Regole di Montefiascone	**Regole delle passioniste**	**Regole dei passionisti**
Deve quietarsi non solo nell'esterno, e con la lingua, ma nell'interno con la	Tutte le religiose subito che la presidente sarà canonicamente eletta, e con-	Tutti i fratelli accolgano e trattino il superiore con rispetto, riflettendo che è

[39] Appare cosí poco chiaramente dalle costituzioni il fine, e quindi l'indole, dell'istituto, che si sentí la necessità di premettervi una precisazione al riguardo. Cf. *Costituzioni e Regole*, ed. c., p. 21.

[40] *Costituzioni, e Regole,* ed. c., p. 21.

mente, e con il cuore, annegando con obbedienza cieca il proprio giudizio, e discacciando come tentazioni, i timori, e dubbi, e le ragioni, che le vengono contro l'obbedienza, cosí obbedirà non solamente col corpo, ma con tutta l'anima, e sarà in obbedire pronta, attenta, spedita, costante, e allegra come richiede la perfezione di questa bella virtú (p. 57).

fermata per tale, la riceveranno e rispetteranno come posta da Dio ... l'ubbidiscano umilmente, prontamente, e modestamente, quando loro comanda, e posponghino la loro volontà alla sua... Si lascino guidare dalla madre presidente come tante bambine, nè mai si mostrino tanto allegre, tranquille, e contente, che quando ricevono, ed eseguiscono i comandi della medesima, ancorché tal volta sembrino tali comandi contrarj alla prudenza; ... onde ubbidiscano sempre con mansuetudine, umiltà, e semplicità... (c. 12, par. 2,1).

stato eletto da Dio ... ubbidiscano con docilità, umiltà e prontezza, quando comanda, posponendo volentieri la propria volontà alla sua ... Mettano tutta la loro premura per farsi guidare da lui come bambini, e non si dimostrino mai tanto allegri, tranquilli e contenti come quando ricevono ed eseguiscono gli ordini del superiore, anche se talvolta sembrassero imprudenti, e fossero contrari non solo al proprio giudizio, ma anche alla ragione, esercitandosi nella semplicità e nell'umiltà ... (c. 33).

Due volte il dí, cioè dopo pranzo e dopo cena, tutte insieme dovranno ricrearsi ... (p. 70). Niuna ardisca dar la burla ad alcuna, o dirle parole offensive e pungenti ... Niuna faccia, nè dica buffonerie sconvenienti; non si vietano le facezie innocenti ... (p. 71).

Niuna ascolti, e molto meno ardisca raccontare nuove di sposalizi, e simili intrighi de' mondani, contrari allo stato verginale ... (p. 52). Niuna parli se non di cose, o spirituali, o morali, e utili, perché nel dí finale hanno a render conto d'ogni minima parola oziosa (p. 71).

Ogni giorno, dopo pranzo e cena, o colazione, vi sarà la ricreazione, nella quale le sorelle saranno modestamente allegre, gioviali ... pieghevoli l'una coll'altra ... fuggendo le buffonerie; non s'offendino con parole mordaci, o sprezzanti ... sfughino le dispute, le contese, le risse e tutto quello in somma, che può turbare la fraterna carità (c. 27,1).

Tutte le domeniche ... dopo vespro ... s'aduneranno nel luogo della ricreazione per sollevarsi ... fino all'ora di compieta ... Si proibisce a tutte in detto tempo qualunque giuoco, o altro esercizio distrattivo, o discorso mondano, ma parleranno solamente di cose utili, e che infiammino all'amor di Dio ... (*Iv.* 6).

Ogni giorno dopo il pranzo e la cena, o dopo la refezione ... vi sarà la ricreazione comune. I religiosi vi stiano modesti, allegri, gioviali, remissivi alla giusta volontà degli altri. Fuggano le buffonerie, non offendano alcuno, ed evitino le discussioni, le contese, le risse; in una parola, tutto ciò che può offendere la fraterna carità (c. 28).

In tutte le domeniche ... dopo vespro ... nel tempo che avanza dopo il vespro fino a compieta sarà impiegato a sollevarsi ... lontani però dai giuochi o da altri divertimenti, che distraggano lo spirito; parlino per lo piú di cose utili, che infiammino nell'amor di Dio ... (*Iv.*).

Il parlare sotto voce alle religiose conviene in tutti i luoghi, e tempi; ma sopra tutto ne' luoghi e tempi di silenzio; e però se in essi bisognerà dire alcuna cosa necessaria, dicasi con pochissime parole, e con voce bassa ... e dovendo chiamarsi da lontano in modo, che bisogni alzar la voce, lo facciano a suono di campanello (p. 69).

Ne' cori, refettorio, e dormitorj osservisi perpetuo silenzio (p. 68).

La sera dopo recitato il Santo Rosario ... suonerà il silenzio ... Nel qual tempo a niuna sia lecito parlare, ed occorrendo qualche grave necessità si parli con voce bassa ... Se poi si dovrà chiamare in altro tempo qualche sorella, si chiami col segno destinato del campanello, o si cerchi decentemente, senza far gridi, o rumore (c. 29,1).

In cucina, nell'orto, ed in altri luoghi, dove si opera per la comunità, si parli delle cose necessarie con voce bassa, e dimessa; ma nel coro, dormitorio, ed in refettorio si osservi sempre rigoroso silenzio (*Iv.* 5).

La sera dopo recitato il Santissimo Rosario ... si darà con il campanello il segno del silenzio ... Nel qual tempo a nessuno sarà lecito parlare; se la necessità lo richiedesse, si parli con voce bassa ... Se si dovesse chiamare qualcuno, si faccia per mezzo del fratello incaricato col segno convenuto, o si cerchino i fratelli dove si trovano per ragione del loro ufficio.

In altri tempi è permesso di parlare alla stessa maniera nella scuola, nella cucina, nell'orto e negli altri luoghi ove si lavora per la congregazione, ma solo di cose necessarie ... Si osserverà silenzio perpetuo nel coro, nel ferettorio e nel dormitorio (c. 27).

Altri punti d'incontro, invece, non hanno il correspettivo nelle regole dei passionisti. Riguardano per lo piú l'ordinamento dei monasteri di clausura vigente al tempo della fondazione delle passioniste e derivante nella massima parte da una cospicua serie di minute disposizioni ecclesiastiche. Eccone alcuni esempi.

Regole delle passioniste

Visiterà ogni sera le porte, che hanno l'uscita fuori del monastero per osservare se sono ben chiuse, e similmente le camere un quarto d'ora dopo ritirate le religiose per vedere, se sono al riposo, e se hanno smorzato bene i lumi (c. 13,3).

Non faranno alcuna imbasciata nè di

Regole di Montefiascone

Ogni sera visiterà tutte le porte della clausura, e mezz'ora dopo il ritiro tutte le camere delle religiose, per osservare, se alcuna parla, o veglia senza licenza, o pure non ha spento il lume (p. 98).

Non si farà imbasciata alcuna delle per-

[41] Si noti l'identità del testo delle regole dei passionisti sul silenzio in coro, refettorio e dormitorio con quello delle monache del Divino Amore. Nessuno per questo avrà l'ardire di affermare una diretta dipendenza. Sarebbe, per dirla secondo il gergo costituzionale delle monache del Divino Amore, per lo meno una « buffoneria sconveniente ».

quei di fuori alle sorelle, nè delle sorelle a quei di fuori senza l'ordine della presidente (c. 20,7).

Non faranno alcun lavoro che serva alla vanità, come per esempio far fiocchi di capelli increspati, belletti ed altre simili cose (c. 38,3).

Non abbiano in monastero nè uccelli, nè cagnolini, nè altri animali di passatempo, per non dare a quelle creature irragionevoli parte del loro cuore, per infiniti titoli dovuto al loro sposo, ed amor Crocifisso, e se dovranno tenere per necessità qualche gatto, sia accomodato (c. 27,8).

sone esterne alle domestiche, nè di queste a quelle senza licenza della vicaria, rispetto alle professe, e novizie ... (p. 103).

Non occuperanno pertanto le lor mani in fare acconcj di testa alla mondana, o altri ornamenti che servono alla vanità (p. 76).

Non si permetta nè in privato, nè in pubblico alcun volatile, o altro animale di passatempo, essendo abbastanza distratte dall'aiuto del prossimo, dagli uffizi del monastero, e divertite dalle ordinarie ricreazioni (p. 26).

Non si tengano in questo santo monastero cani di alcuna sorte, nè galli, o piccioni, se non piccoli, nè gatti, se non castrati, quali non dovranno accarezzarsi, e molto meno tenersi in camera (p. 51).

In questi e altri punti può essere benissimo che il p. Paolo abbia utilizzato il testo di Montefiascone. Tuttavia, per essere sicuri, occorrerebbe dimostrare che egli non si serví di qualche altro in vigore nei monasteri dell'epoca, dove avrebbe non difficilmente trovato, per i motivi che già conosciamo, le medesime prescrizioni.

Nelle regole delle monache del Divino Amore c'erano, tra le altre, due norme, che avrebbero potuto piacere a s. Paolo della Croce: il silenzio al venerdí e nei grandi giorni della settimana santa: « Tutti li venerdí dell'anno, se non saranno di festa, si passeranno in devoto silenzio... dalla messa del giovedí santo fino a quella del sabato santo osserveranno un profondo silenzio » (p. 68-69). Il santo, invece, non se ne curò.

I regolamenti

Gli istituti religiosi, oltre il libro di norme fondamentali, negli ultimi due secoli detto comunemente *costituzioni* o *regole e costituzioni*, ne hanno un altro o anche piú, variamente denominati, come per es.: *direttorio*, *regolamenti*, *statuti*. Lo scopo di questi altri libri è principalmente quello di integrare le costituzioni. La loro importanza non va sottovalutata. Essi talora contengono disposizioni molto piú importanti di certe prescrizioni delle costituzioni [42].

[42] Si veda su questo argomento Ravasi L., *De Regulis et Constitutionibus Religiosorum*, Ed. Desclée, Roma 1958, p. 8-14.

Anche le monache passioniste ebbero fin dall'inizio un altro codice, oltre quello delle regole. Nel 1772, circa un anno dopo l'inaugurazione del monastero, il p. Paolo consegnava alle sue figlie un libro dal titolo: *Regolamenti da osservarsi dalle Monache della SS.ma Passione di Gesú Cristo.* Le religiose ne fecero subito eseguire una copia da un « Penitente dell'Ergastolo » di Corneto, al quale versarono 60 baiocchi [43].

Il libro consta di undici « regolamenti »: 1. dell'alzarsi dal riposo; 2. dell'officio divino; 3. della disciplina e dell'orazione; 4. della santa messa e comunione; 5. della stanza; 6. dell'esame particolare; 7. della lezione spirituale; 8. del cibo da prendersi; 9. della ricreazione; 10. dell'esame generale e capitolo; 11. avvisi generali per tutte le religiose [44].

Varie norme ed esortazioni ascetiche di questi regolamenti sono identiche o simili a quelle dei regolamenti dei passionisti.

L'autore principale è certamente il p. Giammaria. Ma non c'è dubbio che il p. Paolo li fece suoi e come tali li propose alle religiose. Quasi per meglio rassicurarle della loro provenienza, vi appose in fine la sua firma autografa, seguita dalle parole: « Gesú Cristo Signor nostro benedica in eterno chi li osserverà ».

Nella lettera di presentazione, che precede i regolamenti e che è quasi identica a quella preposta ai regolamenti dei suoi figli, il santo fondatore ha voluto determinarne la natura e il fine. « Dipendendo la vostra perfezione — vi si legge — dalla maggiore o minore osservanza delle sante regole, abbiamo risoluto di porvi sotto gli occhi alcuni regolamenti, li quali vi insegneranno la maniera piú agevole e piú facile di adempiere con tutta perfezione le vostre obbligazioni. Queste istruzioni, che vi presentiamo con tutto l'affetto del nostro cuore, non sono regole, ma bensí la custodia di esse, acciò si conservino, e non si trasgrediscano, e siano le opere vostre piene avanti li occhi purissimi di Sua Divina Maestà. Siccome un gran principe, che tiene una preziosissima gioia la ripone in un scrigno ben chiuso, acciò meglio si custodisca, e conservi la sua rara bellezza; cosí appunto nel caso nostro: le sante regole sono la stimatissima gioia, e li presenti regolamenti lo scrigno, in cui dovete custodire sí pregiato tesoro per non perderlo, ma trafficarlo con molto vostro vantaggio. Scorgerete in essi un misto di spirituale, morale e civile, onde ponendoli fedelmente in pratica, vi renderete graditissime al Signore, amabili a tutta la comunità, di buon odore al mondo, che prenderà motivo di esaltare e lodare Iddio ».

Ma si avvertí molto presto la necessità di perfezionare i regolamenti del 1772. L'esperienza aveva rivelato che occorrevano distinte e piú dettagliate disposizioni per i diversi uffici contemplati nelle regole. Il lavoro di revisione

[43] Cf. Il « Giornale » delle spese del monastero, anno 1772, f. 8. Archivio Passioniste di Tarquinia.

[44] Testo dei regolamenti a p. 165-176. L'originale è nell'archivio Passioniste di Tarquinia.

si concretizzò nel 1790, lo stesso anno del primo aggiornamento delle regole. Esiste un breve carteggio del tempo, che ne fa espressa menzione e da cui apprendiamo che i nuovi regolamenti furono concertati tra le monache, l'ordinario del luogo e l'autorità generale dei passionisti.

Nel mese di giugno del suddetto anno il Garampi, che si trovava a Roma per motivi di salute, trasmetteva a mons. Paluzzi il testo dei nuovi regolamenti, perché li sottoponesse alle religiose e sentisse il loro parere. Il vicario generale li restituiva il 6 luglio con la seguente dichiarazione: « Ritorno ancora li fogli del padre preposito de' passionisti, che ho letti, e comunicati alle monache, e confessore, né abbiamo cosa alcuna in contrario, né ci sono giunti nuovi, perché nella dimora fatta qui ultimamente dal p. Giammaria ex preposito, tutte queste cose si sono maturamente esaminate, e discusse, altro non mancando che di metterle sotto il purgatissimo discernimento dell'Em.za Vostra per sentire il suo oracolo »[45].

Il giorno prima la presidente del monastero aveva scritto al Garampi esprimendogli la soddisfazione e gratitudine di tutta la religiosa comunità: « Questa mattina il nostro rev.mo signor vicario ha fatto sentire li 2 fogli mandati dall'E. V., uno spettante all'archivio, e l'altro alli regolamenti per il nostro monastero; e questo ci ha servito di grandissima consolazione a tutte; mentre sempre piú ci si manifesta quanto sia grande la premura che ha per li nostri spirituali, e temporali vantaggi il nostro amantissimo padre e pastore; onde colli piú vivi sentimenti del cuore, tutte gliene porgiamo i piú dovuti ed ossequiosi ringraziamenti »[46].

Pochi giorni dopo il cardinale rispondeva: « Godo di vero cuore che tanto a V. R. quanto alle sue religiose sieno stati di soddisfazione i nuovi regolamenti da me a loro trasmessi per mezzo di codesto signor vicario. Io pure desidero e spero che ne sieno per riuscire di maggior loro vantaggio spirituale e temporale »[47].

Non si trattò di una generale rielaborazione degli antichi regolamenti, ma piuttosto di un loro ampliamento. Ai precedenti se ne aggiunsero dei nuovi. Le tracce del lavoro compiuto, rimaste nell'archivio monastico delle passioniste di Tarquinia, ci portano a questa conclusione e, inoltre, confermano che il p. Giammaria vi ebbe una parte rilevante. Ivi, infatti, si conserva un fascicolo manoscritto con 12 nuovi regolamenti, concernenti la presidente, la vicaria, la camerlenga, la maestra delle novizie, la maestra delle educande, la portinaia, le accompagnatrici, la sacrestana, l'infermiera, la deputata alla cantina, la deputata al refettorio e la deputata alla cucina. I regolamenti sono seguiti da una « ammonizione » a tutte le religiose, scritta dal p. Giam-

[45] Lett. 6 luglio 1790. *Garampi,* 265. Archivio Segreto Vaticano.
[46] Lett. 5 luglio 1790. *Garampi,* 265. *Ivi.*
[47] Lett. 10 luglio 1790. Minuta in *Garampi,* 265. *Ivi;* originale in Archivio Passioniste di Tarquinia.

maria. C'è pure un « regolamento per la deputata ad assistere alle divote donne, che si ritireranno per gli esercizi » e un « regolamento per le portinare », del medesimo autore.

La prima edizione dei regolamenti uscí nel 1860. I regolamenti sono divisi in due parti. La prima, senza titolo, non è altro che la riproduzione dei primi dieci regolamenti del 1772, ma ritoccati e disposti diversamente. La seconda, denominata « *Dei regolamenti estratti principalmente dagli avvisi del beato padre fondatore e da quello che si osserva da' religiosi della passione* », comprende 13 regolamenti: della madre presidente, della madre vicaria, e camerlenga; della maestra delle novizie; della maestra delle educande; delle portinare, ed accompagnatrici; della madre sagrestana, ed infermiera; delle altre officiali del monastero; delle solennità dell'anno; delle feste natalizie di Nostro Signore; della settimana santa; della solennità del Corpus Domini, e della commemorazione de' fedeli defunti; per la deputata ad assistere le devote donne che fanno gli esercizi; avvisi generali e comuni. In fine è la formula per la rinnovazione dei voti.

Purtroppo, la bella lettera, che il santo aveva premesso ai suoi regolamenti, è stata mutilata e alterata. E le parole autografe, da lui poste al termine dei medesimi, omesse.

Necessità di un aggiornamento

Erano passati appena pochi anni dall'approvazione pontificia delle regole e già si sentiva la necessità di apportarvi alcuni ritocchi. Le monache, non meno che l'ordinario del luogo e il superiore generale dei passionisti, erano convinte che occorreva modificare qualche punto delle loro regole. C'erano disposizioni che non osservavano e altre che soltanto parzialmente venivano praticate. L'aggiornamento fu studiato accuratamente e portato a termine, quando vescovo delle diocesi di Montefiascone e Corneto era Giuseppe Garampi, sincero estimatore del p. Paolo e grande amico del primo vescovo passionista, mons. Tommaso Struzzieri [48].

Il Garampi, che nacque a Rimini nell'ottobre 1725 e morí il 4 maggio 1792 a Roma, è noto soprattutto come insigne cultore di studi storici e amatore di libri e manoscritti. Alla sua morte lasciò una biblioteca di stampati e di manoscritti, ricca di 16.630 volumi. Questo aspetto della sua personalità è da lui stesso molto bene rilevato nella lettera scritta da Vienna al vicario generale di Corneto, allorché seppe che erano qui giunte le casse di libri da lui spedite: « È arrivata costà la mia sposa, cioè una porzione della mia biblioteca e niuno mi ragguaglia dello stato suo dopo il lungo viaggio? Ecciti ella il nostro signor canonico Dasti a darmene un distintissimo ragguaglio.

[48] Cf. L. Ravasi, *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri,* specialmente p. 112-113, 234-240, 245-251, 259, nota 3.

Desidero sapere, se i libri abbiano patito in viaggio, se siano stati estratti dalle casse e come ora si custodiscono. Se le tre designate casse siano già state spedite a Gradoli, quanto abbia costato il trasporto delle dieci da Civitavecchia e delle tre a Gradoli; se alcuni di tali libri siano a proposito per suo o altrui uso. Insomma non v'è minuzia che risguardi la mia biblioteca che non sia per me interessante, e che mi tenga continuamente sollecito. È una passione nudrita per piú di 30 anni e che, simile all'avarizia, tanto piú cresce quanto piú invecchia »[49].

Ma egli fu pure un abile diplomatico e uno zelante pastore. Clemente XIII lo inviò in Germania alle trattative per la pace di Augusta e poi alla Dieta di Francoforte; Clemente XIV lo elevò alla chiesa arcivescovile titolare di Berito e lo mandò nunzio in Polonia e poi a Vienna; Pio VI lo nominò il 20 maggio 1776 vescovo delle diocesi unite di Montefiascone e Corneto, lo volle suo compagno quando si recò da Giuseppe II e il 14 febbraio 1785 lo creò cardinale del titolo dei santi Giovanni e Paolo.

Risulta da numerosi documenti che Giuseppe Garampi si prodigò generosamente per il bene delle diocesi affidate alle sue cure e che le religiose occuparono un posto distinto nelle sue sollecitudini pastorali. Si raccomandava alle loro preghiere e ogni venerdí — com'egli stesso dice in una lettera inviata per le feste natalizie del 1779 al vicario di Corneto — applicava la santa messa per loro: « Ai due monasteri di monache mi raccomandi acciò mi aiutino colle loro orazioni. Ogni venerdí celebro e applico la santa messa *pro devoto femineo sexu* delle mie diocesi; onde possono ben rilevare, ch'io le tengo costantemente presenti. Spero che nelle loro comunioni vorranno anch'esse specialmente in tale giorno ricordarsi di me »[50]. Questo gesto del Garampi fu molto apprezzato. Quanto sia tornato gradito alle passioniste si può arguire dalla seguente lettera della loro presidente:

« A solo oggetto di manifestarle la somma gratitudine mia, e di tutte queste sue religiose mi fò ardita di umiliarle la presente, portandole a nome di tutte li piú umili, e sinceri ringraziamenti della pastoral cura, e paterna sollecitudine che sempre ha dimostrato, e dimostra verso di noi poverelle quantunque assente, e sebbene di questo ne avevamo molto chiare riprove per li molti ricevuti benefici, nulla di meno però la pastorale, e paterna esortazione, che per mero effetto di sua bontà, e carità si è compiaciuta farci nella sua veneratissima per l'occorrenza delle passate feste natalizie, ha servito non solo per molto infervorarci nello spirito, ma ancora per renderci più accertate, che per la di Dio grazia abbiamo un pastore, che veglia sempre a nostri vantaggi. Tutte noi per lo addietro a solo fine di adempire al nostro dovere abbiamo mai tralasciato di pregare quotidianamente, e di

[49] Lett. 8 febbraio 1781. Archivio Vescovile di Montefiascone.
[50] Lett. 14 novembre 1780 a mons. Paluzzi. *Ivi.*

applicare delle sante comunioni per l'Eccellenza Vostra Reverendissima, ma di ora innanzi ogni venerdí si applicherà da tutte la general comunione per la lunga conservazione, e spirituali, e temporali vantaggi dell'E. V. R.ma; e sempre più con maggior impegno a ciò tenderanno i nostri umili voti presso l'Altissimo »[51].

Consta da vari incarti custoditi negli archivi diocesani e in quello segreto vaticano che il Garampi emanò opportune disposizioni per promuovere la vita religiosa negli istituti e, quando il caso lo richiese, non rifuggí dal prendere severi provvedimenti.

Il nome di Garampi è legato alla storia delle passioniste, specialmente a motivo del suo interessamento per il primo aggiornamento delle loro regole.

Prime discussioni sull'aggiornamento

Nel 1779 il Garampi si trovava a Corneto per la visita pastorale. Recatosi al monastero delle passioniste, « volle essere informato di tutto ciò che alle dette religiose veniva prescritto e stabilito dalle loro regole »[52]. In questa occasione gli furono consegnati dei fogli contenenti osservazioni sulle regole affinché le sottoponesse alla considerazione del preposito generale dei passionisti e concertasse con lui il da farsi. I fogli, precisa mons. Paluzzi, « erano di due sorta, l'una da comunicarsi palesemente al detto padre preposito, l'altra da suggerirsi da mons. vescovo, come da sé e senza far conoscere che ne erano intese le monache ». L'incontro, che avrebbe dovuto avvenire a Roma, durante il soggiorno del Garampi prima di partire per Vienna, non ci fu « o perché non avrà avuto comodo, o perché il padre preposito era fuori alle missioni »[53].

Nella primavera del 1780 mons. Paluzzi ebbe l'opportunità di trattare la cosa personalmente anche con il generale dei passionisti: « Nella dimora del preposito generale dei padri passionisti per la visita di questo ritiro, l'indussi ad impiegar qualche giorno con queste religiose del suo istituto, ed è caduto in acconcio per fargli conoscere la necessità di dar qualche mano alla regola »[54]. Su questo incontro ritorna alcuni mesi piú tardi: « Quando fu in Corneto il medesimo preposito nella passata quaresima, voleva dare li esercizi alle religiose, ma non ebbe tempo, perché doveva andare a far le missioni in Anagni; lo feci bensí trattenere per due giorni, ne' quali ricevette una sufficiente informazione e dalle monache e dal confessore e da me ». Il Paluzzi ritiene che « meglio sarebbe stato informato », se si fosse avuto una copia delle osservazioni che furono presentate a mons.

[51] Lett. 6 gennaio 1780. *Ivi.*
[52] N. Costantini, *Istoria del Monastero della SS.ma Passione,* c. 20.
[53] Cf. lett. 10 giugno 1780 di Bonavides a Garampi. *Ivi.*
[54] Lett. 18 marzo 1780 a Garampi. *Ivi.*

vescovo nel tempo della sacra visita [55]. Purtroppo, invece, fa egli notare al Garampi, « né presso il sig. can. Costantini, né presso il sig. can. Agostini confessore si è trovato copia delle animadversioni che ebbe V. E.; e però quante volte creda di dovervi porre mano, prima ancora del sospirato suo ritorno, è necessario che ne mandi un esemplare colla dichiarazione de' suoi sentimenti, affinché si possa dar l'ultimo tratto una volta per sempre, ed ottenerne il breve apostolico di approvazione »[56].

Il Garampi si mise in contatto col suo agente in Roma, Giuseppe Bonavides, che però non poté fornirgli subito le notizie richieste. « Ritardo ancora — scrive questi — il corso sull'affare relativo alle passioniste di Corneto, perché avendovi dato un tocco a quel signor vicario, egli mi rispose che la cosa meritava una piú matura riflessione, ed avendogli io replicato che mi spieghi le sue riflessioni, le sto aspettando forse col corriere di lunedí prossimo »[57].

Il riscontro del Paluzzi venne. « Merita certamente che si dia mano — dice egli — alla moderazione delle regole di questo monastero delle passioniste ». Ma occorreva avere sott'occhio i fogli delle osservazioni. « Primo, dunque, è necessario che V. S. Ill.ma li abbia, e che li separi e li consideri; dipoi, che se la intenda col piú volte detto padre preposito per concertare quanto si crede espediente. Questo posso dire per ora, esibendomi pronto a qualunque altra cosa, che da me dipenda »[58].

Finalmente i fogli in questione furono ritrovati. Erano presso il Bonavides. Sul dorso si leggeva: *Punti notabili sopra le Regole del Ven. Monastero della Passione*. Tra le osservazioni era quella riguardante il cibo delle religiose: « *Al capo 26 della regola, n. 4, si prescrive l'uso de' cibi quadragesimali dal giorno di S. Croce settembre fino a Pasqua di Risurrezione. La moderazione di questo punto si lascia al savio discernimento di Sua Eccellenza Reverendissima* »[59].

Non c'è dubbio che uno dei « punti notabili » era proprio quello dei cibi quaresimali. Già durante la visita pastorale del 1779, avendo trovato le religiose molto malandate in salute, il Garampi decise di chiedere alla santa sede che potessero mangiar carne anche in altri giorni dell'anno, oltre quelli permessi dalle regole. Sentiamo a questo proposito lo stesso Garampi: « Fino dall'anno 1779, *vista da me la frequenza delle malattie loro croniche, e sentiti vari medici*, mi decisi di implorare tal grazia dalla santità di nostro signore, ma le pie religiose erano troppo attaccate alla letterale osservanza del loro istituto per accondiscendere ai miei suggerimenti »[60]. I medici interpellati

[55] Cf. lett. 10 giugno 1780 di Bonavides a Garampi. *Ivi.*
[56] Lett. 18 marzo 1780 a Garampi. *Ivi.*
[57] Lett. 10 giugno 1780 a Garampi. *Ivi.*
[58] Cf. lett. cit. del 10 giugno 1780 di Bonavides a Garampi.
[59] *Ivi.*
[60] Garampi alla s. congregazione dei vescovi e regolari. Cf. il documento a p. 203.

sono i dottori Bernardini e Galeotti. Entrambi sottoscrissero una dichiarazione in cui, tra l'altro, si asserisce « il danno, al quale rimangono esposte le religiose, proseguendo ad usare i cibi quadragesimali »[61].

Nel dare notizia al Garampi del ritrovamento dei fogli, il Bonavides suggeriva: « Intanto sarebbe bene che V. E. facesse o qualche memoria speciale delle cose fatte, o ricercasse le sue carte, col mandare a me un'istruzione del come contenermi con questo padre preposito »[62].

Alla fine del 1780 la pratica dell'aggiornamento era ancora in alto mare. Informando, nel dicembre di quest'anno, il Garampi sui monasteri di Corneto, mons. Paluzzi scrive: « In quello delle passioniste non v'è altro da desiderare presentemente che l'animadversione alla regola ed in particolare sul punto di mangiar magro »[63].

Bisognerà attendere ancora qualche anno prima che si possa giungere a definire i punti da aggiornarsi.

Le modifiche presentate alla santa sede

Le modifiche da introdursi nelle regole furono presentate alla santa sede nel febbraio 1786. « Le religiose della SS. Croce e Passione di Gesú Cristo — cosí si legge nella supplica al pontefice per ottenerne l'approvazione — presentemente umiliano alla santità vostra, col consenso anche dell'eminentissimo vescovo e dei superiori generali della congregazione, alcune modifiche che l'uso e la pratica hanno in seguito cautamente e prudentemente introdotte »[64].

I superiori generali, di cui si fa cenno, erano il p. Giambattista di s. Vincenzo Ferreri e il suo successore, p. Giammaria di s. Ignazio.

Interpellato questi dal Garampi in merito all'aggiornamento delle regole, rispondeva: « Dopo la prova di quindici anni, sembra che si potrebbe fare questa santa opera e mitigare, aggiungere o levare ciò che si crede necessario; tanto piú che nelle regole predette vi sono *punti principali* che hanno bisogno di dilucidazione... Dandosi l'ultima mano alle regole, si può aggiungere e levare ciò che si crede espediente ».

Tra i « punti principali » egli ricorda l'insegnamento della dottrina cristiana, gli esercizi spirituali delle signore, le educande, le visite dei parenti alla porta del monastero e l'uso delle carni. Circa quest'ultimo punto il p. Giammaria è esplicito. Il breve « Post constitutionem », con cui Pio VI concede ai passionisti di mangiar carne in alcuni giorni della settimana,

---

[61] Lett. 10 giugno 1780 di Bonavides citata.
[62] *Ivi.*
[63] Lett. 22 dicembre 1780. Archivio Vescovile di Montefiascone.
[64] La supplica con gli altri documenti relativi sull'approvazione delle madifiche si trova nel fondo *Vescovi e Regolari.* Sez. Monache. Luglio 1790. A tergo della supplica è scritto che venne presentata al papa nell'udienza del 25 febbraio 1786.

« non sembra favorevole alle monache ». « I motivi principali », per cui fu dato, « non quadrano che alli religiosi... non militano per le monache che hanno la sola vita contemplativa ». Ritiene che le religiose possano far uso della carne come i religiosi, ma « la strada breve è di dare l'ultima mano alle regole ed inserire nelle medesime l'uso della carne tutto l'anno (a riserva della quaresima e dell'avvento) nei giorni esenti dal digiuno »[65]. Quanto il padre dichiara a proposito del vitto delle religiose si comprende meglio, se si tiene presente che il Garampi voleva che l'indulto di Pio VI fosse esteso anche alle monache: « Il papa ha concesso ai religiosi l'uso delle carni. Si chieda l'estensione alle religiose »[66].

Le modifiche sottoposte al giudizio della santa sede sono poche e interessano dodici capitoli. Gli articoli di maggiore importanza ritoccati sono soltanto sei: i cinque menzionati dal p. Gammaria e quello concernente la manifestazione della coscienza [67].

Avendo già riferito in qual modo vennero mutati i punti riguardanti l'insegnamento della dottrina, gli esercizi spirituali e le educande, ci resta solo da vedere come furono aggiornati gli altri tre.

Prima di tutto quello delle visite dei parenti alla porta del monastero. Secondo le regole di s. Paolo della Croce, le monache non potevano avere parlatori (c. 11, n. 6), ma era loro concesso di parlare una volta l'anno con i genitori alla porta del monastero (c. 20, n. 3). Fu, però, molto presto introdotto il costume — « per giusti motivi », dicono le religiose — di ammettere alla porta anche « i consanguinei sino al 2° grado ». Le religiose si resero poi conto di «quanto servisse loro d'aggravio un tal permesso »[68].

Nell'aggiornamento fu ammesso il parlatorio con grata, ma venne soppressa la norma del colloquio alla porta. Da tempo si era progettato un parlatorio con grata per evitare di aprire la porta ai parenti [69]. Nella modifica stabilita crediamo abbia avuto molto peso il parere del Garampi. In un foglietto scritto di suo pugno si legge: « Se si concede parlatorio e grata, si levi affatto l'accesso alla porta »[70].

Sembra che le religiose volessero, invece, conservare la facoltà di intrat-

---

[65] Testo della risposta a p. 195.

[66] *Garampi,* 265. Archivio Segreto Vaticano.

[67] Elenco delle modifiche a p. 197 e seg.

[68] Cf. il testo delle osservazioni delle monache a p. 216.

[69] « Il p. Giambattista di s. Vincenzo Ferreri, essendo preposito generale della congregazione de' passionisti, ed essendosi portato al parlatorio del monastero assieme col can.co Costantini, lo ricercò in qual luogo e sito si poteva ivi aprire una grata, secondo il progetto, che si era ideato per non aprire la porta alli parenti delle religiose, qualora fossero venuti a trovarle; ed avendoglielo il suddetto canonico indicato, detto p. Giambattista preposito generale applaudì l'apertura di detta grata nel suddetto parlatorio ». Così una nota del Costantini a una sua lettera dell'11 ottobre 1785 a p. Giammaria di S. Ignazio. Archivio Passioniste di Tarquinia.

[70] *Garampi,* 265. Archivio Segreto Vaticano.

tenersi alla porta con i loro genitori [71]. Per questo, forse, la norma espunta dalle regole continuò a sussistere nella pratica.

L'altro punto importante modificato riguarda la manifestazione della coscienza, di cui si parla specialmente nel c. 12 e nel c. 36 delle regole. Il santo fondatore aveva prescritto che le monache dovessero render conto alla superiora del loro spirito e manifestarle « tutti i segreti del loro cuore ». Quest'obbligo con alcune disposizioni ad esso attinenti fu soppresso. Si volle in tal modo salvaguardare meglio la libertà di coscienza delle religiose.

Di particolare interesse la mutazione introdotta circa l'uso delle carni. Vennero completamente sostituiti i numeri 4 e 5 del c. 26, che tratta dell'astinenza e digiuno. Si noti il cambiamento radicale.

Testo primitivo	Testo modificato
La domenica, lunedí, martedí e giovedí riflettendo alla debolezza del loro sesso, si permette alle religiose di cibarsi di carne dal giorno di pasqua fino al giorno dell'esaltazione della s. croce (n. 4).	Eccettuati i giorni di digiuno e tutto il tempo dell'avvento, si permette alle religiose di cibarsi di carne, quando è permesso dalla santa madre chiesa.
Fuori di detti quattro giorni in detto tempo in tutto il rimanente dell'anno non possono mangiar carne, ma al piú ova e latticinj, nei giorni però che non si digiuna (n. 5).	Potranno però anche nei giorni di digiuno prescritto dalla regola e nel detto tempo dell'avvento cibarsi di ova e di latticinj.

Merita d'essere rilevato che già nella supplica per l'approvazione si implora la mutazione del punto di regola relativo all'astinenza. Le monache, infatti, chiedono di essere « dichiarate partecipi degli indulti, privilegi e grazie, che sieno state concesse finora, o che saranno per concedersi dalla santa sede alla congregazione dei passionisti, della quale, per divina misericordia, sono membra anche esse, e specialmente della comunicazione delle indulgenze, buone opere ed orazioni, della recitazione del breviario e *dell'uso delle carni*, a tenore cioè del breve « Post constitutionem », concesso alla detta congregazione »[72].

Il "dilata" della sacra congregazione

Come « ponente » della pratica fu designato dal papa il card. De Zelada, protettore del monastero. Questi, prima di pronunziarsi, volle conoscere il

[71] Questa volontà risulta chiaramente dalle modifiche preparate dalle monache negli anni 1786-1790. Non soltanto volevano che la norma fosse conservata, ma che venisse estesa sia alle educande che alle novizie cosí che potessero parlare anche « coi parenti piú prossimi, cioè sino al secondo grado di consanguinità e primo di affinità ». Cf. testo delle osservazioni delle monache a p. 216.

[72] Testo della supplica a p. 196.

parere dell'ordinario del luogo, cui pertanto vennero rimessi i documenti « pro informatione et voto », e quello del preposito generale dei passionisti: « Dopo venuta l'informazione dell'em.mo vescovo, si chiami il p. preposito generale de' passionisti, e s'interroghi circa le variazioni che si contengono nei fogli annessi, per sentire il suo parere solo per consiglio »[73].

Il Garampi diede un giudizio favorevole. « Qualora, però, l'eminenze vostre — soggiungeva — giudicassero che si dovesse istituire anche un nuovo esame sopra tutte e singole le espresse mutazioni, le supplico, almeno, a non ritardare il corso all'altre grazie che le stesse religiose implorano, cioè di partecipare di tutti gli indulti e privilegi della congregazione, compresovi nominatamente quelli della recitazione del breviario proprio, e dell'uso della carne; onde all'aprirsi del nuovo tempo pasquale possano anche esse goderne. L'insalubrità dell'aria di Corneto e la debolezza del sesso rendono l'uso delle carni assai piú necessario alle dette religiose, che a tutto il rimanente della congregazione degli uomini ». Dopo aver ricordato che un tempo le religiose erano contrarie a questa mitigazione, il Garampi continua: « Ora però che sentono dispensati in tal parte gli uomini, lo stesso desiderio di non differenziarsi dall'osservanza della congregazione, le ha non difficilmente indotte a implorare anch'esse la stessa dispensa »[74].

Cosa abbia detto il generale dei passionisti ci è ignoto.

Venne concessa la comunicazione di tutte le grazie, privilegi e indulti fino allora largiti alla congregazione dei passionisti, incluso quello dell'uso delle carni; ma non l'approvazione delle modifiche presentate [75].

La sacra congregazione, considerata bene ogni cosa, ritenne che dovessero sottoporsi a piú maturo esame e rispose: « dilata ».

Nuovo studio delle modifiche

Le modifiche da apportarsi alle regole furono oggetto di un nuovo attento esame anche da parte delle monache. Il documento piú interessante rimasto

---

[73] A tergo della supplica delle religiose è scritto: *17 martii 1786. Emo Ordinario pro informatione et voto, et ad mentem. Mens est prout in adnexo folio.* Segue la firma autografa del card. De Zelada. Il foglio annesso conteneva la disposizione riferita.

[74] Testo della informazione del Garampi a p. 203.

[75] Testo della concessione a p. 205. Le monache avevano chiesto di poter partecipare delle grazie, degli indulti e dei privilegi già *concessi* o *da concedersi* ai passionisti. Fu permessa solo la comunicazione di quanto era stato fino allora accordato. Nel gennaio 1801 ricorsero per ottenere il pieno accoglimento della loro supplica e furono esaudite. Sul foglio di udienza il segretario della sacra congregazione dei vescovi e regolari ha annotato: « *Ex audentia SSmi Domini Nostri diei 20 februarii 1801. SSmus benigne annuit arbitrio Emi Ordinarii pro communicatione indultorum et privilegiorum tam actenus concessorum, quam in futurum concedendorum Clericorum Excalceatorum SS.mae Crucis et Passionis D.N.J.C.* Fondo *Vescovi e Regolari.* Sez. Monache. Gennaio 1801.

del lavoro è un fascicolo di « desiderata », sottoscritto dalle medesime, del quale abbiamo già parlato [76].

Leggendolo, apprendiamo che varie proposte delle monache sono state suggerite dal loro confessore il can.co Agostini o dal p. Giammaria.

Qua e là, nel fascicolo, s'incontrano delle brevissime annotazioni autografe del p. Giammaria. Secondo i casi, egli approva o disapprova le proposte ovvero ne consiglia l'inserzione nei regolamenti. Cosí, per es., le religiose avrebbero voluto che l'elezione della madre presidente avvenisse in un giorno di maggio, stabilito una volta per sempre nelle regole [77]. « Si può lasciar correre — nota il padre — come sta nella regola ». Nel capo 15 della madre maestra delle novizie, dopo il n. 11 desideravano aggiungere un nuovo numero [78]. Egli propone: « Si potrebbe porre tutto nel regolamento della maestra ». Le religiose « furono e sono del parere » — frase loro — di permettere alle educande di intrattenersi alla porta una volta l'anno non solo con il padre o la madre, come era consentito alle monache, ma anche « coi parenti piú prossimi, cioè sino al secondo grado di consaguineità, e primo grado di affinità »[79]. Il padre non condivide questa idea. Preferisce che le educande parlino a una grata del parlatorio. Quindi scrive: « Non si crede bene, ma dal parlatorio ».

Le proposte, corredate da spiegazioni, si riferiscono a 26 capitoli. I due piú modificati sono quelli della madre maestra delle novizie e della madre maestra delle educande.

Non tutte si volevano inserite nelle regole. Alcune volte le monache specificano se metterle nelle regole o nei regolamenti. Altre volte si mostrano indifferenti al riguardo. Talora, dopo aver indicato la loro preferenza, si rimettono al giudizio dei superiori. Disposizione, questa, espressa in maniera piú generale al termine del fascicolo, prima della sottoscrizione: « Le religiose qui sotto scritte, dopo aver letto il presente cartello, dissero essere da loro approvato, rimettendosi peraltro ai sentimenti piú savi de' loro superiori »[80].

La maggior parte delle modifiche desiderate dalle monache non rivestono grande importanza. Le piú notevoli sono quelle che riguardano le opere di apostolato, sulle quali ci siamo soffermati altrove.

Preziose le spiegazioni che seguono le varie proposte di mutazioni. Da esse veniamo a sapere che quasi tutti i punti delle regole, di cui si chiede la modifica, erano da tempo, praticamente, « aggiornati »: o non si osservavano o si eseguivano solo in parte o si faceva il contrario di quanto prescri-

[76] Cf. p. 205 e seg.
[77] Cf. p. 209.
[78] Cf. p. 213.
[79] Cf. p. 215.
[80] Cf. p. 226.

vevano. Le religiose non mancano di farne cenno nelle loro suppliche al papa.

Il ponderato esame dei « desiderata » e delle annesse spiegazioni ci porta a concludere che le difficoltà incontrate dalle monache nell'osservanza di alcune disposizioni regolari — tra cui quelle relative all'insegnamento della dottrina e agli esercizi spirituali delle signore — provenivano non dalla natura delle norme o dalla loro incompatibiiltà con lo spirito di contemplazione che devono animare le passioniste, ma da talune peculiari condizioni del primo monastero.

Nonostante il nuovo studio circa le modifiche, le monache nel giugno 1790 rinnovarono la supplica al sommo pontefice per ottenere l'approvazione delle mutazioni presentate nel 1786. Perché non si preparò un elenco piú conforme ai « desiderata » da loro espressi nel fascicolo? Nessun documento è stato trovato che potesse aiutarci a formulare una sicura risposta. È certo che qualche loro proposta fu dall'ordinario del luogo resa operante sotto forma di « spiegazioni o dichiarazioni »[81].

Approvazione delle modifiche

Come dicemmo, nel giugno 1790 le monache rinnovarono la supplica al papa per l'approvazione delle modifiche del 1786. La rimisero al loro vescovo, che in quel tempo soggiornava a Roma per motivi di salute [82]. Il Garampi, dopo averla alquanto ritoccata senza alterarne il senso, la inoltrò alla sacra congregazione dei vescovi e regolari.

Le monache erano ansiose della bramata approvazione. « La supplichiamo umilmente — scrive al Garampi la madre presidente ai primi di luglio — a volersi degnare di farci la carità di far sollecitare al possibile la confermazione delle nostre sante regole, per la maggior gloria di sua divina maestà, e per il compimento di questa santa opera. Quel Signore per amor del quale tanto si affatica l'eminenza vostra sarà quello, che gli compartirà quell'ampio guiderdone, che noi tutte gli desideriamo copiosissimo in questa, e nell'altra vita, e che di continuo, colle nostre povere orazioni gl'imploriamo dalla divina misericordia »[83]. Fu subito assicurata: « Ho inoltrato alla sacra

[81] Testo a pp. 230-232.

[82] Il Garampi stava molto poco bene. Diverse notizie si erano diffuse sul « suo stato critico di salute », tra cui quella di un imminente ritiro dal governo delle diocesi di Montefiascone e Corneto. Ritenne, quindi, opportuno di informare mons. Paluzzi, suo vicario a Corneto, « per non vagare in incerto fra le varie e vaghe voci ». Il papa, mosso a compassione delle sue condizioni fisiche ha manifestato l'intenzione di dargli un incarico a Roma o di trasferirlo a Jesi. Ma si riservò « di farvi piú matura riflessione ». Il Garampi è combattuto da opposti sentimenti « ne' quali — dice — potrebbe purtroppo aver parte carne e sangue ». Per questo aspetta che il papa « si esprima piú decisamente ». Lett. 21 luglio 1790. *Garampi*, 265. Archivio Segreto Vaticano. Il Garampi morí a 67 anni a Roma il 4 maggio 1792 e fu sepolto nella basilica dei santi Giovanni e Paolo, suo titolo cardinalizio.

[83] Lett. 6 luglio 1790. *Garampi*, 265. Archivio Segreto Vaticano.

congregazione la supplica per le variazioni alle prime regole, e non mancherò di patrocinarla per quanto mi sarà possibile »[84].

Il Garampi non si era limitato a inoltrare la domanda delle monache, ma « secondando il loro voto » aveva pregato il segretario del sacro dicastero « a metter in corso le loro istanze » sollecitamente, indicando come ponente il card. Livizzani, « che non ricusa di caricarsi delle ponenze della diocesi del cardinale che scrive ».

Nel suo voto il Livizzani osservava che le modifiche « col consenso delle religiose sono state formate dai superiori regolari, ed hanno altresí incontrata la piena approvazione dell'em.mo vescovo, e del suo vicario. Nulla ritrovasi espresso, che non si scorga coerente alle buone massime di una vita perfetta e religiosa, e solo tendono a correggere in qualche parte la troppo austerità e rigidezza con cui erano state formate le prime regole »[85].

Un rilievo soltanto ebbe egli a fare. Il n. 1 del c. 36 era stato ridotto in questi termini: « *Ogni mese le religiose scuoprano brevemente il cuor loro alla madre presidente, come sogliono fare le semplici figliuole* ». Ora, « non lasciandosi alle religiose l'arbitrio di poter conferire col confessore, invece di farlo colla madre presidente, tale riforma potrebbe facilmente porre talvolta in agitazione le coscienze di quelle persone, che difficoltassero di svelare il loro cuore alla superiora ». Egli propose che al testo si aggiungessero le parole, che erano già nel testo antico delle regole: « *e se qualche religiosa avesse difficoltà di farlo colla madre presidente, lo faccia col confessore* ».

In merito a questa aggiunta il card. Livizzani aveva interpellato il Garampi: « Con questo mio sentimento si uniforma l'em.mo vescovo ». Ma il Garampi, prima di dare il suo parere, interpellò a sua volta il preposito dei passionisti, per il quale rispose il procuratore generale: « Viene approvata da tutti e due li padri, preposito presente ed ex preposito passato, come piú conducente alla libertà delle religiose, e alla riforma, che di tale punto si voleva fare secondo il prudente e savio scritto del fu sig. can. Agostini, che ben penetrava le cose a fondo. Onde vostra eminenza la faccia pur mettere, che vi va troppo a dovere »[86].

Le mutazioni vennero discusse e approvate nella congregazione del 27 luglio 1790. A Corneto venne accolta con gioia l'esito della pratica. « Molto ha consolato chi ci ha interesse — scrive mons. Paluzzi al Garampi — il sentire, che le correzioni fatte per le regole delle passioniste siano state approvate in congregazione »[87].

---

[84] Lett. 3 luglio 1790. *Garampi,* 265. *Ivi.*
[85] Testo del voto a p. 227.
[86] Lett. 12 luglio 1790. *Garampi,* 265. Archivio Segreto Vaticano.
[87] Lett. 3 agosto 1790. *Garampi,* 265. *Ivi.*

Avutane la conferma dal papa, il 20 dello stesso mese veniva emesso l'apposito rescritto [88].

Si tenne conto dell'osservazione del cardinale ponente e, inoltre, il c. 26 relativo all'astinenza e al digiuno venne riveduto non come era stato proposto, ma secondo l'indulto del 7 aprile 1786 [89].

Il testo aggiornato delle regole

Le modifiche non furono inserite subito nelle regole. L'aggiornamento del testo si fece quando se ne curò la prima edizione, uscita nel 1816.

Le regole furono stampate presso la casa di Giovanni Tomassini di Foligno e dedicate dalle religiose al card. Lorenzo Litta, vescovo di Sabina e protettore del monastero.

E.mo Principe. Ben da noi s'intendeva non poter essere che al sommo gradita alla paterna premura, che nudrisce l'eminenza vostra r.ma per gli spirituali vantaggi delle anime nostre l'opera della stampa delle nostre sante regole, giacché per mezzo di questa potrà ciascuna di noi averle sempre e nelle mani, e sotto l'occhio, come tanto bramavamo, quasi continua norma di ogni nostra azione, e movimento anche menomo.

Assicurate in oggi espressamente del suo gradimento dal venerato foglio, di cui si è degnata l'eminenza vostra r.ma onorarci su tal oggetto, nell'intraprendere l'esecuzione di questa piccola opera abbiamo riconosciuto nostro preciso dovere porre ancor questa sotto l'ombra dell'autorevole sua protezione. E certamente sarebbe egli stato una specie di attentato il privar questa sola di quel preziosissimo bene, di cui a ragione tanto insiem con noi si gloriano le altre cose tutte, che a noi appartengono.

Rimane adunque soltanto, che l'e. v. r.ma con quella benignità, e clemenza, che forma il suo proprio carattere, si degni non solo di perdonare a noi la filiale fiducia, con cui ci facciamo ardite di presentarle un omaggio sí tenue, ma eziandio di estendere la sua benefica protezione al piccolo libretto, che le offeriamo; libretto, che formando il nostro piú caro, e prezioso tesoro, siam certe, che non potrà essere sdegnato dal paterno suo ottimo cuore.

Genuflesse intanto al bacio della sagra porpora, col piú profondo ossequio imploriamo la sua pastoral benedizione, nell'atto che ci riconosciamo.

Dell'e. v. r.ma

Ume Dme Obblme Serve
La presidente, e le religiose passioniste
del Monastero della Presentazione
nella Città di Corneto

Nell'aggiornamento del testo, oltre le modifiche approvate nel 1790, se ne introdussero altre. Poche, per la verità. Alcune corrispondono agli indulti

[88] Testo del rescritto a p. 230.
[89] Cf. foglio di udienza a p. 229.

ottenuti dalla competente autorità ecclesiastica. Di altre non ci è stato possibile individuare il fondamento.

Il testo della prima edizione si differenzia da quello originale non soltanto per le modifiche inserite. L'ortografia e l'interpunzione non è sempre quella antica. Sono state sostituite o anche omesse delle parole, senza scapito del senso delle rispettive frasi. Fu anche soppresso l'ultimo periodo delle regole. Il testo primitivo terminava con l'esortazione alla fedele osservanza delle regole del monastero, « acciò il monastero custodisca voi da spose immacolate di Gesú Crocifisso, e da vere, e dilette figlie della dolcissima madre immacolata, e sempre vergine Maria, cosí sia. Amen ». È stato fatto scomparire il riferimento mariano. La mutilazione doveva essere da tempo decisa, perché manca già nella copia manoscritta delle regole esistente nell'archivio generale dei passionisti e autenticata il 23 dicembre 1782 dal cancelliere vescovile di Corneto Vincenzo Scappini [90].

Il piccolo libro delle regole, edito nel 1816, reca in fondo, prima dell'indice, il « cappello » del voto del primo revisore, il conventuale fra Francesco Angelo Pastrovich; il rescritto pontificio di approvazione del 1770 e quello di conferma delle modifiche [91].

Aggiornamento dopo il codice

Le regole delle monache passioniste non subirono per circa un secolo e mezzo alcun mutamento. Il secondo aggiornamento, infatti, fu eseguito dopo la promulgazione del codice di diritto canonico, avvenuta nel 1917.

Il canone 489 sancisce: « Le regole e le particolari costituzioni delle singole religioni, non contrarie ai canoni di questo codice, conservano la loro forza; quelle contrarie, invece, sono abrogate ». S'imponeva, ovviamente, una revisione del diritto particolare degli istituti per espellere o modificare, secondo i casi, quelle norme che si opponevano al diritto comune. La sacra congregazione dei religiosi, ricordando tale dovere in una dichiarazione del 26 giugno 1918, ordinava di sottoporre al suo esame le mutazioni che sarebbero state compiute.

Allo scopo di facilitare l'adattamento alle prescrizioni e il relativo superiore esame, il medesimo dicastero il 26 ottobre 1921 emanava alcune disposizioni. Soltanto i testi costituzionali degli istituti di diritto pontificio e approvati dalla sede apostolica dovevano essere riveduti. Inoltre, l'aggiorna-

---

[90] Sebbene lo Scappini faccia fede che la copia sia stata da lui diligentemente collazionata con l'originale e l'abbia trovata « in tutto e per tutto » conforme, in realtà non è cosí.

[91] Particolare curioso. Nel rescritto di approvazione, invece di « Archiep. *Petren* » — titolo arcivescovile del segretario della sacra congregazione del concilio, mons. De Zelada — è stato stampato « Archiep. *Hebreus* ». L'errore è forse dovuto alla difficile lettura della parola nel suo originale. Nella copia manoscritta delle regole, che si conserva nell'archivio generalizio dei passionisti, « Petren » è divenuto « Hebrens ».

mento doveva unicamente consistere nell'emendare le norme contrarie al codice ovvero nell'aggiungere qualcosa che mancasse, adoperando possibilmente le parole dello stesso codice. Qualora si ritenesse opportuno di introdurre altre modifiche non necessarie, cioè non richieste per adattare le regole al codice, esse dovevano sottoporsi alla previa approvazione della santa sede [92].

Le regole delle monache passioniste rientravano certamente nel numero dei testi che dovevano essere riveduti. L'opera fu svolta dall'autorità centrale della congregazione dei passionisti.

I passionisti avrebbero desiderato in occasione dell'aggiornamento di introdurre nelle regole alcune norme che unissero piú strettamente alla loro congregazione le religiose. Inoltrarono pertanto una speciale supplica alla sede apostolica.

In sostanza si chiedeva che il superiore generale avesse diritto di vigilare sull'osservanza regolare nei monasteri senza peraltro ledere l'autorità dei vescovi e, per conseguenza, di fare periodicamente egli stesso o per mezzo di un delegato la sacra visita. Vi si adducevano specialmente tre motivi.

« L'istituto — si faceva notare — si è ora dilatato e conta parecchie case sí in Italia come all'estero, fiorenti non meno pel numero che pel fervore delle religiose. Questa dilatazione però può essere causa per cui l'istituto alteri alquanto lo spirito ricevuto dal santo fondatore e mantenuto sin qui, poiché lungi i monasteri dalla vigilanza dei superiori della congregazione, possono gli abusi a poco a poco prendere il luogo delle piú sante e piú lodevoli consuetudini.

Anche gli ordinari, sebbene colle migliori intenzioni, potrebbero contribuire a questa alterazione dello spirito dell'istituto, introducendo nei monasteri a loro soggetti delle novità che poco sono a quelle conformi...

Un altro argomento sorge a motivo delle fondazioni. Le religiose passioniste sono soggette a clausura, e quindi non hanno libertà di constatare di persona se siano o no convenienti le proposte che vengono lor fatte per nuove fondazioni. Fin qui le religiose si sono sempre lasciate regolare con figliale docilità dai superiori della congregazione, i quali non risparmiando sacrifici, hanno provveduto a tutte le nuove fondazioni; potrebbe però succedere che qualche monastero volesse rompere in avvenire questa secolare consuetudine, accettando qualche fondazione che i superiori della congregazione avessero disapprovata come inopportuna e dannosa »[93].

La supplica, sottoscritta dal procuratore generale, p. Stanislao dell'Addolorata, fu unita dalla s. congregazione dei religiosi alla documentazione riguardante « l'aggregazione e dipendenza delle congregazioni femminili di voti semplici dai rispettivi ordini regolari », argomento che fu oggetto di attento esame nella plenaria tenuta il 9 aprile 1920.

[92] Cf. Ravasi L., *De Regulis et Constitutionibus Religiosorum*, p. 78-85.
[93] Testo della supplica a p. 233.

In fine alla relazione con cui il segretario della sacra congregazione illustra la questione principale e i relativi documenti, si legge: « Siccome poi ultimamente il p. procuratore generale dei passionisti rimetteva a questo sacro dicastero un memoriale circa la direzione delle passioniste, fondate pure da s. Paolo della Croce, s'è creduto opportuno allegarlo al presente foglio perché le EE.LL.RR. nel loro illuminato giudizio veggano se sia il caso di prenderlo in considerazione ».

Circa la questione precipua i membri della plenaria deliberarono: « Si stia alle prescrizioni del codice di diritto canonico ». A riguardo della domanda del procuratore dei passionisti risposero con la significativa parola di curia: « *lectum* »[94].

Dopo la risoluzione presa per l'argomento principale, era logico che la supplica non fosse considerata.

Sottoposta la decisione al papa nell'udienza dell'11 aprile dello stesso anno, egli ordinava « dilata » e tutta la « posizione » passava agli archivi [95].

Non rimaneva che aggiornare le regole entro i limiti indicati dalla sacra congregazione.

Se ne occupò il p. Leone del Sacro Cuore, succeduto nel 1920 al p. Stanislao dell'Addolorata nell'ufficio di procuratore generale.

Il lavoro fu compiuto abbastanza celermente. Verso la metà del 1923 era terminato. Nel giugno dello stesso anno il p. Leone presentava alla santa sede due fascicoli: uno conteneva i « cambiamenti richiesti dal codice » e l'altro i « cambiamenti chiesti dalle religiose ». I primi furono preparati dal redentorista p. Giuseppe Haegy, consultore della sacra congregazione dei religiosi. Lo sappiamo da lui medesimo. Incaricato dal sacro dicastero di esaminare i fascicoli, rilasciava in data 20 aprile 1924 un brevissimo voto. I cambiamenti del primo fascicolo, « essendo stati riprodotti, come io stesso li ho fatti, non mi resta che approvarli »; quelli delle religiose, « trattandosi di un nuovo testo, occorrerebbe l'approvazione della sacra congregazione per poterli introdurre nelle costituzioni »[96].

Complessivamente le modifiche proposte erano 97: 38 richieste dal codice e 59 volute dalle monache.

---

[94] Risoluzione della plenaria: « *Quoad postulatum P. Procuratoris Generalis Clericorum a Passione D.N.J.C., responderunt: Lectum* ».

[95] L'incarto della pratica si trova nell'archivio della sacra congregazione dei religiosi. Cf. *Consultationes*, a. 1920, vol. 1.

[96] Voto del p. Haegy: « Les observations contenues dans ces feuilles, ayant été reproduites comme je les ait faites moi-même, il ne reste qu'à les approuver. Celles pourtant se trouvant dans les feuilles intitulées « cambiamenti chiesti dalle religiose », étant un nouveau texte, il faudrait l'approbation de la S. Congrégation, pour pouvoir les introduire dans les Constitutions ». Il parere con firma autografa del consultore è dattiloscritto a tergo del foglio 9 del fascicolo dei « cambiamenti richiesti dal codice ».

Scorrendo i due fascicoli non si può fare a meno di ammirarne il contenuto per l'ordine e la chiarezza [97]. Di ogni mutazione è data la relativa motivazione.

La modifica piú importante dal punto di vista della struttura delle regole è la soppressione del cap. 36° *Delle conferenze*. Dei quattro numeri in cui era diviso, il primo è stato eliminato; il secondo inserito nel paragrafo del c. 12, dove si parla del modo con cui le religiose devono comportarsi verso la madre presidente; il terzo e il quarto nel c. 24, che tratta degli esercizi spirituali del monastero.

Tra le modifiche presentate dalle religiose, tutte veramente « leggere », come esse dicono, ricordiamo: la possibilità di minor solennità di rito per la prima professione; la professione delle novizie che si trovassero in grave pericolo di morte; la determinazione dell'ammontare della dote da parte dell'ordinario, secondo le circostanze e i luoghi; la facoltà di far entrare dentro la clausura le bambine della dottrina cristiana; la comunione durante la messa, cosa « piú conforme — si rileva — alle decisioni del concilio di Trento e alla natura del sacrificio eucaristico ».

La pratica delle modifiche delle regole fu discussa nel congresso del 12 giugno 1924, che diede parere favorevole per la loro inserzione nel testo: *detur nihil obstare* [98]. Compiuta l'inserzione, il procuratore generale presentava una copia del testo aggiornato alla sacra congregazione con la supplica per l'approvazione:

« Beatissimo Padre. Il procuratore generale dei passionisti, prostrato al bacio dei santi piedi, espone che avendo fatto alle regole delle religiose passioniste, fondate da s. Paolo della Croce, tutte le correzioni volute dal codice di diritto canonico, presenta ora le stesse regole cosí emendate per la richiesta revisione, a tenore di quanto è stato ingiunto dalla s. congregazione dei religiosi il 26 giugno 1918 e il 26 ottobre 1921. Che della grazia... ».

La sacra congregazione, dopo essersi accertata che le religiose avevano accettato le modifiche [99], il 15 giugno 1926 concedeva l'approvazione [100].

Pochi mesi dopo le monache chiesero di poter inserire nelle regole anche

---

[97] Testo dei fascicoli a p. 235 e seg.

[98] L'incarto di questa pratica reca il numero di protocollo 904/24.

[99] Di fatto, la s. congregazione si fidò della testimonianza verbale del procuratore generale. Interpellato al riguardo, questi dichiarava: « Le modificazioni valgono per tutti i monasteri, le cui comunità ne furono informate in antecedenza, che le accettarono ». Cosí si legge in una nota che si conserva nell'incarto della pratica.

[100] Testo dell'approvazione: « *Emendationes huic exemplari Constitutionum Religiosarum Congregationis SS.mae Crucis et Passionis D.N.J.C. ad conformitatem Codicis insertae, revisae sunt ac ratae habentur ab hac S. Congregatione. Datum Romae, ex Secretaria S. C. de Religiosis die 15 Iunii 1926. Vincentius La Puma, Secretarius* ». Circa il valore giuridico di questa dichiarazione, cf. Ravasi L., *De Regulis et Constitutionibus Religiosorum*, p. 82-85.

quattro note, che nell'edizione del 1816 erano state collocate in calce ai rispettivi articoli [101]. La sacra congregazione approvò soltanto la prima, la terza e la quarta [102].

Il testo delle regole aggiornato dopo il codice di diritto canonico fu stampato l'anno seguente: 1927 [103].

Dopo il concilio vaticano secondo

Tutti gli istituti religiosi sono tenuti ad aggiornare le loro regole, secondo le disposizioni del concilio vaticano secondo e le norme emanate dalla suprema autorità ecclesiastica. Anche le monache passioniste si sono applicate alla doverosa opera.

La completezza del nostro umile lavoro esigerebbe che ci soffermassimo su questo argomento. Esiste al riguardo una copiosa ed interessante documentazione, che ne illumina ogni risvolto.

Nessuno, crediamo, vorrà muoverci rimprovero se ce ne asteniamo.

È troppo recente l'anzidetta opera di aggiornamento perché se ne possa parlare con quella libertà, che è presupposto indispensabile per una trattazione, la quale sia veramente « una testimonianza preziosa alla verità e ottimo servizio della chiesa, nostra maestra e madre »[104].

---

[101] Testo della supplica a p. 250.

[102] La decisione, presa nel congresso del 2 febbraio 1927, è così registrata: « Ad I-III-IV pro gratia, et notae, uti in precibus, inserantur in constitutiones. Quoad II non expedire ».

[103] Invece della divisione in numeri o articoli indipendente per ogni capitolo, venne adottata una numerazione continuata dal principio alla fine delle regole.

[104] Angelo G. card. Roncalli a mons. G. Marchi, lett. 6 maggio 1957. Cf. G. Marchi, *La riforma tridentina in diocesi di Adria,* Cittadella (PD) 1969, p. 68.

TESTI

« Non giungeranno mai alla santa perfezione, se non si prenderanno a cuore l'osservanza esatta delle sante regole... le sante regole sono la stimatissima gioia, e li regolamenti lo scrigno, cui custodire sí pregiato tesoro. Gesú Cristo signor nostro benedica in eterno chi li osserverà ».

(s. Paolo della Croce, dai Regolamenti per le monache)

1. IL TESTO DELLE PRIME REGOLE

REGOLE E COSTITUZIONI DA OSSERVARSI DALLE RELIGIOSE DELLA SS.MA CROCE E PASSIONE DI GESÙ CRISTO

INTRODUZIONE

Del fine delle Religiose della Santissima Croce e Passione di Gesú Cristo

Racchiudendosi tutta la legge santissima di Gesú Cristo in due principali comandamenti, cioè in amare Dio con tutto il cuore ed il prossimo come se stesso; ed essendo questo il fine di ogni fedel cristiano, questo istesso altresí deve essere il fine di dette Religiose, cioè attendere in primo luogo alla perfezione dell'amor divino, mantenendosi alla sua divina presenza e tenendo indelebilmente scritta nel cuore la Santissima Vita, Passione e Morte del dolcissimo Gesù sagrificato sul Calvario per la Redenzione del mondo; ed in secondo luogo procurando d'essere fra di loro un cuor solo ed un'anima sola mediante il sagro vincolo della fraterna carità, e fervorosamente pregando sua divina Maestà per i loro prossimi, ad effetto che tutti vivino col santo timor di Dio e creschino in tutte le sante virtú.

CAP. I

Dei Voti da professarsi dalle Religiose della Santissima Passione

℣. Per conseguire il fine principale dell'Istituto, del quale si è parlato nella precedente Introduzione, mezzo sostanziale sono i santi Voti, co' quali la persona religiosa viene costituita in stato di perfezione. I Voti pertanto, che professar devono le sopraddette Religiose, sono: di volontaria Povertà, Castità perpetua, e di Obbedienza a tutto ciò, che è conforme alla Divina Legge, ed alle Regole dell'Istituto. A questi si aggiungerà il Voto di promuovere nel cuor dei Fedeli la divozione alla santissima Passione, ed il Voto di perfetta Clausura.

℟. Questi Voti saranno semplici all'uso de' Chierici Scalzi della Passione, quali peraltro obbligano avanti a Dio, come i Voti solenni; e della loro particolare obbligazione se ne parlerà nel decorso di queste Regole.

4 III. I predetti Voti, sebbene semplici, non potranno però essere dispensati, che per cause molto giuste, e ragionevoli, e dal solo Romano Pontefice.

Cap. II

A chi debbano essere soggette le Religiose

5 1. Le Religiose saranno soggette alla giurisdizione dell'Illmo e Rmo Ordinario del luogo, a cui ubbidiranno esattamente come a Pastore concesso loro dal Signore per indirizzarle nella via del Cielo.

Cap. III

Dell'Abito delle Religiose

6. E L'abito delle Religiose sia una tonaca nera di panno grosso col mantello dell'istesso panno, e colore secondo l'uso de' Chierici Scalzi della Passione.

7 H. Portino inoltre una tonachetta interiore di lana bianca, che arrivi fino a mezza gamba. In tempo poi d'infermità la detta tonachetta sia di tela ordinaria, quale parimente si potrà permettere dalla Madre Presidente, col consiglio del medico, a quelle Religiose, alle quali fosse troppo nociva la lana.

8 III. In cambio del busto, abbiano per riparo dello stomaco una fascia di tela grossa fatta a forma di busto, intessuta di giunchi, o di altr'erbe, quale potranno affibbiare dalla parte anteriore, per poterla slacciare con maggior comodo andando al riposo.

9 IV. Le Coriste nella Professione abbiano sopra la scuffia il Velo di seta nera ordinaria detta di Bologna, che cadendo dalla testa, loro cuopra le spalle, e giunga almeno fino a mezza gamba.

10 V. Tenghino altresí un altro Velo dell'istessa materia, e colore, che giunga fino alla cintura, ad effetto di cuoprirsi il volto quando entrano in Clausura il Medico, Chirurgo, Confessore, o altri secondo il bisogno.

11 VI. Le Novizie portino il Velo bianco durante l'anno del Noviziato.

12 VII. Le Converse, fatta che avranno la loro professione, portino ancor esse sopra la scuffia il Velo nero, ma che giunga solo fino alla cintura.

13 VIII. Portino tutte il mantello ne' tempi freddi, e quando vanno alla santa Comunione, e ne' Capitoli, e quando entra in Monastero il Prelato per fare la Visita.

14 IX. Portino nella parte sinistra dell'abito, dopo la Professione, il segno della SSma Passione; e le Coriste a differenza delle Converse, porteranno il detto segno anche nel mantello; ne' piedi poi portino tutte i sandali.

Cap. iv

Del Rito della Vestizione delle Religiose della Passione

15 I. Quando qualche onesta zitella sia stata lodevolmente in Monastero per un anno, o piú ancora, secondo stimeranno espediente le Religiose, ed abbia dati manifesti segni del suo spirituale profitto, la Madre Presidente convochi le Religiose Coriste in Capitolo, in cui abbiano voto solamente le Coriste dopo cinque anni di Professione, ed accettata con voti segreti dalla maggior parte d'esse, stabilito il giorno della Vestizione, si canterà dall'istesse Religiose la Messa con canto solo gregoriano, senza istromenti di musica, ed in detta Messa si comunicherà la zitella, che deve vestire l'abito religioso; terminata la quale il Sacerdote celebrante le farà un breve, ma divoto ragionamento sopra l'eccellenza dello Stato Religioso; di poi secondo il rito di S. Chiesa le benedirà tutti i suoi vestimenti religiosi, e spogliatala decentemente di quelli del secolo, verrà vestita allo sportello destinato apposta a tal'effetto e per le Professioni, e per le Conferenze Spirituali dalla suddetta Madre Presidente, cogli abiti, che riceverà uno dopo l'altro dal prefato Celebrante, o dal Prelato.

16 II. Vestita interamente, se le porrà sulle spalle la croce, dicendo il Ministro: *Accipe Soror Crucem Domini nostri Jesu Christi, abnega temetipsam, ut habeas partem cum illo in vitam æternam. Amen.* Di poi se le metterà sul capo la corona di spine, dicendo: *Accipe Soror Spineam Coronam Christi Domini, humilia temetipsam sub potenti manu Dei, et esto subjecta omni creaturæ propter Deum.*

17 III. Finita la funzione, la Madre Presidente con tutte le Religiose le faranno animo, e coraggio a sopportare generosamente da donna forte il soave giogo del santo Istituto per avere in Cielo un'eterna, e copiosa retribuzione.

18 IV. Si proibisce espressamente in occasione di Vestizione, ed anche di Professione lo sparo di mortaletti, o altri suoni musicali, come pure il dispensare sonetti, dare rinfreschi, ed ogni altra cosa, che arrecar possa distrazione, o divagazione. L'istesso si proibisce di fare in qualunque altra occasione, o festa, proibendosi il dar cioccolata, o altro rinfresco a quelli, che vanno a dir Messa, o ad altre persone, che andassero per parlare al Monastero.

Cap. v

Delle Novizie, che si possono ammettere alla Professione

19 I. Avanti, che la Novizia si ammetta alla Professione, s'esamini dalla Madre Presidente, e da tutte le Coriste vocali congregate in Capitolo, e

molto piú da Monsignor Vescovo, o da altro da lui Deputato, se abbia costante, e ferma volontà di attendere alla cristiana perfezione secondo il prescritto, e norma delle Costituzioni; quale non sia esclusa, sebbene qualche volta commettesse qualche difetto, purché voglia emendarsene, ed abbracci la correzione. Ma se mai qualche Novizia commettesse qualche peccato scandaloso, e fattale la dovuta correzione, e datale una discreta penitenza, con tutto ciò si conoscesse, che perseverasse pertinacemente in quello, in tal caso si escluda senza eccezione alcuna.

II. Siano parimenti escluse quelle, che soggiacciono a qualche infermità difficile a curarsi, che l'impedisca osservare le sante Regole. Quelle però, che sono sottoposte a malattie leggiere, come piccioli dolori di testa, e simili, potranno professare, perché tali mali non impediscono la regolare osservanza, e sopportati pazientemente, l'ajutano nell'esercizio delle virtú.

III. Tutte quelle Novizie finalmente, che dovranno fare i santi Voti, prima di professarli manifestino fedelmente, e sinceramente tutte le loro infermità, e mali corporali nascosti, perché, se dopo si scuoprirà, che il male nascosto sia grave, ed incurabile, in tal caso si dichiara esser nulla la loro professione, perché non è intenzione del Monastero di riceverle come tali; ma ricevute in questa guisa, scoperto, e palesato il male, licenziarle come inabili dal Monastero.

Cap. vi

Del modo, e rito di professare i Voti semplici

I. La Novizia, che dovrà fare la Professione de' Voti semplici, deve essere prima accettata, ed ammessa con liberi, e segreti suffragj, sí dalla Madre Presidente, che da tutte le Coriste Vocali, ed allora si stimerà canonicamente inclusa, quando avrà avute per sé due parti favorevoli de' suffragj, o voti suddetti.

II. Venuto il giorno stabilito si aprirà il finestrino destinato per le Vestizioni, Professioni, e Conferenze, in faccia del quale siederà da vicino la Novizia, e dal Confessore, ovvero da qualche sacerdote secolare o regolare, se le farà un divoto discorso dell'eccellenza della Professione Religiosa, terminato il quale Monsignor Vescovo, ovvero il Sig. Vicario Generale, o altro Soggetto da essi destinato, come v. g. il Confessore ec. canterà la santa Messa, ed al *Postcommunio* comunicherà la Novizia.

III. Dopo la santa Messa il Celebrante suddetto benedirà i segni secondo il rito, di cui si servono i Padri della Passione; indi si stenderà un tappeto in mezzo del Coro, ove a guisa di morta al mondo giacerà decentemente la Novizia coperta con un panno nero sottile, e per tal segno suoneranno le campane a morto, e frattanto un altro Sacerdote vestito da Diacono postosi

sull'Altare *in Cornu Evangelii*, leggerà con tuono grave, e mesto il *Passio* di S. Giovanni, e recitate quelle parole, *emisit spiritum*, sorgendo la Novizia da terra, si porrà in ginocchio avanti il prefato Celebrante, e farà i quattro Voti dell'Istituto, cioè d'*Ubbidienza*, *Povertà*, e *Castità*, e di promuovere il *religioso culto*, e grata memoria della Passione, e Morte di Gesú Cristo Signor nostro, a quali Voti s'aggiungerà l'ultimo di *Clausura*. Indi per mano della Madre Presidente se le porranno i segni benedetti, ed inoltre la corona di spine in capo, e la croce sulle spalle, secondo il rito approvato de' Chierici Scalzi della Passione, e si farà per il Coro, e Claustro una divota Processione da tutte le Religiose in compagnia della novella Professa, cantando con tuono grave il Salmo: *Laudate Dominum de Cœlis*, e tornate che saranno in Coro, le daranno il segno di pace, facendole animo a seguire con ilarità, e costanza il divino Sposo Crocifisso.

Cap. vii

Del modo di adempire i Voti, e primo dell'Ubbidienza

℣. Essendo l'Ubbidienza la pietra fondamentale della religiosa perfezione, ed una delle massime virtú inculcate con parole, e con opere da Gesú Cristo, non si contentino pertanto le Religiose di averla soltanto in bocca, ma devono portarla scolpita nel cuore, ed eseguirla molto piú coll'opere.

℟. E perché l'Ubbidienza nasce dall'umiltà, siccome la disubbidienza nasce dalla superbia, perciò tutte abbiano un bassissimo concetto di loro stesse, amino d'essere disprezzate, ed ubbidischino a qualsivoglia comando, che non sia contrario all'anima, ed alle Regole, ciecamente, prontamente, ed allegramente.

℣. Il Voto della santa Ubbidienza, dopo il Signore, si stende al Sommo Pontefice, a Monsignor Vescovo, ed alla Madre Presidente, a quali sono tenute le suddite di rigorosamente ubbidire.

℟. Che se alcuna delle Religiose violerà l'Ubbidienza dovuta alle Regole, e Costituzioni, ed alla Madre Presidente, sarà corretta, e penitenziata secondo il mancamento, sempre però con spirito di carità. Nelle occasioni poi particolari, facendo bisogno di dispensare dal modo ordinario di vivere secondo la Regola, come di non andare al Coro, di non digiunare secondo le Costituzioni ec. abbia tal potestà la Madre Presidente, ma se ne servi con molta discrezione, e secondo la necessità, non dovendo essere molto facile per non rallentare la regolare disciplina. Niuna finalmente intraprenda digiuni, discipline, austerità corporali senza la permissione della Madre Presidente, e se essa fosse inferma, comandi la Madre Vicaria, e dopo di lei la prima Consigliera.

Cap. viii

Della santa Povertà

I. La Povertà essendo stato lo stendardo trionfale in terra di Gesú Cristo, della sua SSma Madre, e de' suoi Santi Apostoli, e Discepoli, lo stesso deve essere delle Religiose della Passione. Adunque, dopo che per necessità, ed onestà del loro sesso, se le concede avere stabili, ed entrata sufficiente per sostenersi in vita perfetta, e comune, tenghino parimente in comune la Cassa del deposito di tutto il denaro, quale verrà serrata, ed aperta con tre chiavi, una la tenga la Madre Presidente, una la Madre Vicaria, e l'altra la Madre Camerlenga.

II. Le Religiose in particolare dovranno essere perfettamente povere, non potendo avere livello da Parenti, o da altri del secolo, né qualsivoglia altro regalo a loro inviato; e quando le fosse mandato senza loro richiesta, tutto vada in comunità, imputandosi a colpa il richiederlo, e riceverlo senza la licenza, e permesso della Madre Presidente.

III. Siano le Religiose pur persuase, che tanto durerà ne' loro Monasterj il vero spirito della perfezione, quanto si manterrà inviolabile, ed impenetrabile il muro della santa Povertà: onde quelle, che saranno Superiore insistano sempre in questa santa Povertà; ed affinché le Religiose non abbino alcun pretesto di provvedersi, usino tutta l'attenzione, che loro niente manchi del necessario, e bisognevole, che cosí si manterrà il vero spirito de' Monasterj della Passione.

§. I. *Della Povertà delle Chiese*

I. Le Chiese de' Monasterj siano fabbricate con spesa moderata, dovendo risplendere in quelle solamente il decoro, e la mondezza, e nulla di dispendioso, e vano, che possa distrarre lo spirito de' Fedeli, ed in esse vi sia un solo altare, o al piú tre.

II. Le suppellettili, che dovranno servire a Ministerj, e Sagrificj siano monde, oneste, ed aggiustate decentemente: avvertasi però, che non si proibisce in esse l'oro, l'argento, o altri ornamenti preziosi, che concilino decenza, e maestà dovuta al culto divino, come per ordine di Dio medesimo fu eseguito nel suo Tempio fabbricato da Salomone, in cui si adunò tutto il piú prezioso del mondo.

§. II. *Della Povertà de' Monasterj*

34 I. I Monasterj delle Religiose della Passione non siano fabbricati splendidamente, e magnificamente, come i gran palazzi de' Signori del mondo; ma siano mediocri in mole, come conviene averli le povere Scalze, delle quali il regno non è di questo mondo, ma del Cielo: che però le loro celle siano picciole, modeste, di dodici palmi in quadro, e non piú, ornate con poche Immagini di carta, con una, o due sedie ordinarie di paglia, ed un tavolino di legno, con sopra un divoto libro, ed un'Immagine del Crocifisso d'ottone, tenendone un altro picciolo per il petto, e letto. Avendo poi bisogno di qualche cosa, la dimandino in ginocchio alla Madre Presidente, e la riceveranno con merito della santa Povertà, ed abbondanza di grazia.

35 II. Il loro letticciuolo non sia largo piú di sei palmi, lungo a proporzione, ed alto un palmo incirca dal pavimento; i banchi del medesimo, e tavole siano di legno, con un pagliaccio, e guanciale di tela pieno di paglia, e sopra una, o due coperte povere proporzionate al tempo, ed alla stagione, oltre le lenzuola di lana, se vi sarà bisogno, altrimenti un solo per pulizia sul pagliaccio.

36 III. Affinché poi le inferme non patiscano, ed abbiano qualche ristoro, l'Infermeria sia ampia, spaziosa, e di bel prospetto, fatta con tutta aggiustatezza, e comodo, e nei letti vi siano materazzi, e guanciali pieni di lana.

37 IV. Il Refettorio sia povero nella mensa, e ne' sedili: i salvietti, e tovaglie siano di tela volgare, le forchette, e cucchiari di legno, o d'osso.

38 V. Oltre la camera per la Dispensa de' commestibili, vi sia un'altra stanza capace per tenere tutte le vesti, e suppellettili delle Religiose.

39 VI. Essendo la povertà di spirito una delle otto Beatitudini in terra, a cui corrisponderà una massima Beatitudine in Cielo: pertanto le Religiose della Passione s'ingegneranno in tutte le loro azioni di possederla, per essere stata una virtú propriissima del Verbo incarnato loro Signore, e Sposo, il quale volle nascer povero, vivere da povero, e morire tutto povero, di maniera che morí anche ignudo su d'un penosissimo legno per nostro amore, ed esempio.

Cap. ix
Della Castità

40 I. Siccome il Voto della santa Castità è stato sempre stimato fondamento di tutte le Case religiose, per essere quelle luoghi delle delizie di Dio, tempj del Divino Spirito, e giardini d'odoriferi gigli, fra quali si pasce l'Agnello Divino Cristo Gesú; attendino pertanto con tutto l'impegno le Religiose della Passione a questa celeste Virtú, vivendo, respirando, ed aspirando solamente al loro Divino Sposo con tutta onestà, purità, e mon-

dezza sí di corpo, che di spirito, in parole, gesti, ed azioni confacenti alla medesima; ed acciò conseguiscano piú facilmente da Dio questa angelica virtú, siano umili, mortificate nel proprio volere, macerino la loro carne, frequentino la santa orazione, che grandemente ajuta per acquistare, e conservare intatta detta virtú.

41 II. Senza necessità non parlino con persone di sesso diverso, e costrette dalla necessità, o carità le parlino per Ubbidienza brevemente, e di cose utili, e sante con gran modestia.

42 III. In tavola siano temperanti nel mangiare, e bevere, e trattando colle Sorelle non usino parole affettate, amando tutte egualmente, e spiritualmente, perché per ordinario la carità, che si dimostra piú con una, che con un'altra, viene ad essere piú di carne, che di spirito.

43 IV. Attendino finalmente alla continua presenza di Dio, e del loro santo Angelo gelosissimo della loro Castità, e siano divotissime Figlie della Santissima, ed Immacolatissima Vergine Madre di Dio, dalla quale otterranno in guiderdone della loro fedele servitú il suo efficacissimo, e potentissimo patrocinio.

§. *Della Modestia esteriore*

44 44.- Per fare sempre piú acquisto, e conservare intatta la virtú della Castità, procurino le Religiose della Passione d'osservare in tutte le loro azioni una gran semplicità, e modestia, fuggendo il fasto, ed i portamenti mondani, le loro parole siano umili, e semplici, né mai contrastino fra di loro né anche in cose leggiere; tenghino gli occhi bassi, e specialmente nel Coro, Capitolo, ed alla presenza de' Secolari: sfugghino al possibile tutti quei gesti, che dinotano leggierezza, osservando un'umile, e dolce gravità, senza
45 familiarizzarsi con quelle Persone, che le parleranno. Siano umili, affabili, cordiali fra di loro, rispettandosi scambievolmente, con inchinare il capo quando s'incontreranno, senza però trattenersi l'una coll'altra in discorsi, dovendo solo parlare di cose necessarie, quando sarà loro permesso. Non usino l'une coll'altre alcuna sorte di carezze, che possi cagionarle qualche imaginazione vana, e leggiera, o produrle qualche cattivo pensiero; a tal' effetto si proibisce loro il toccarsi l'una coll'altra anche leggiermente,
46 e per scherzo. Attendino alla nettezza, e decenza conveniente nelle vestimenta, ma senza alcuna affettazione, e vanità. Avvisate in Refettorio, e Capitolo de' loro mancamenti, ricevano l'avviso con umiltà senza replica, e scusa, né se ne parli fuori di quello, né di alcun'altra cosa, che ivi si faccia, o dica. Quando si farà la correzione a qualche Sorella, o si mortifichi in presenza dell'altre, nessuna ne prenda la difesa, ma se fosse innocente, potrà in
47 segreto riferirlo con umiltà alla Madre Presidente. Non parleranno in modo

alcuno con i Forastieri di quello, che si fa in Monastero, né domanderanno alla Portinara o ad altra, chi vi sia stato, o cosa sia stata detta. Non entreranno nella camera una dell'altra, se non con espressa licenza della Superiora, né coabiteranno mai insieme nella medesima, e quando vi sarà necessità, si proibisce espressamente il dormire insieme nell'istesso letto, essendo ciò contrario alla santa Modestia, e Castità, ed anche proibito dalla Sagra Congregazione dei Vescovi, e Regolari.

Cap. x

Del Voto di promuovere il religioso culto, e grata memoria della Passione, e Morte di Gesú Cristo Signor nostro

48 ℣. Dovrà essere alle Religiose molto a cuore la dilatazione della Divozione della Passione di Gesú Cristo; perciò l'inculcheranno nell'esercizio della Dottrina cristiana, e faranno lo stesso scrivendo, o parlando per necessità, o per carità con i parenti, o con altre persone del secolo.

49 ℟. Siccome è proibito alle Religiose di predicare; perciò adempiranno questo santo Voto nelle proprie persone, applicandosi a meditarla nella santa orazione, tanto piú, che la meditazione della Passione è utilissima per la perfezione di tutte le tre vie spirituali, purgativa, illuminativa, ed unitiva. Per maggior quiete di coscienza si dichiara che per l'adempimento essenziale del Voto, basta che le Religiose recitino ogni giorno cinque *Pater* ed *Ave*, e preghino S. D.M. a concedere gran fervore, e spirito a promulgatori di detta divozione, come si costuma da' Chierici, e Laici della Congregazione della Passione.

Cap. xi

Del Voto della Clausura, quinto ed ultimo Voto

50 ℣. La Clausura si osserverà secondo i propri termini stabiliti dal Sagro Concilio di Trento, che sono questi: Non sia lecito ad alcuna Religiosa dopo la Professione di uscire dal Monastero, nemmeno per brevissimo tempo, né sotto qualsivoglia pretesto, salvo che per causa legittima da approvarsi dal Vescovo. Non sia parimente permesso a qualunque persona di qualsiasi nascita, condizione, e sesso entrare per la Porta, o per la Ruota sotto pena di Scomunica da incorrersi subito commesso il fallo, sí da chi v'entra, che dalle Religiose, o da altri, che introducessero anche i bambini.

51 ℟. Quando il Confessore, Medico, Chirurgo, Speziale, Muratore, Falegname, o altra simile persona dovrà per necessità entrare nel Monastero, subito, che sarà giunto alla Porta, due Sorelle coperte col Velo lo condur-

ranno al luogo, dove deve operare, ma prima suoneranno la campanella, acciò l'altre Religiose si ritirino nelle loro camere, o ne' luoghi de' loro offizj per evitare d'essere incontrate; il simile si osserverà nell'uscita, ed avvertino le Sorelle accompagnatrici di non separarsi in quel tempo l'una dall'altra, e di non fermarsi a discorrere con tali persone, che entrano, purché non fosse qualche risposta necessaria circa l'impiego, o lavoro, che da esse dovrà farsi.

52 III. Entrando Monsignor Vescovo per la Visita, tutte le Religiose con la Superiora si troveranno alla porta velate, ed in ginocchio per prendere la Pastorale Benedizione, e rimaste col medesimo quattro delle piú anziane, tutte l'altre si ritireranno in Coro, fintanto che Monsignore abbia fatta la Visita al Monastero. Terminata la Visita locale tutte l'accompagneranno decentemente alla porta, ed in ginocchio prenderanno di nuovo la santa Benedizione, e si ritireranno. La Visita personale poi s'udirà dal luogo destinato corrispondente nella Chiesa.

53 IV. Il Confessore entrato per udire le Confessioni, o per amministrare altri Sagramenti, o per assistere alle moribonde, starà in maniera, che possa esser veduto dalle Sorelle, che l'avranno accompagnato, ma non ascoltato, e specialmente in tempo della Confessione: la porta poi della camera dell'inferma, dovrà in tal tempo stare sempre aperta; ed in caso, che dovesse assisterla tutta la notte, ed avesse bisogno d'un poco di riposo, vi sia una stanza vicina fuori di clausura, nella quale corrisponda un campanello per poterlo avvisare in caso di necessità.

54 V. Tutte le persone sopraccennate si tratteranno in Monastero, soltanto quanto esige la pura necessità, e dovendo entrarvi di notte, l'accompagneranno quattro Sorelle con i lumi tanto nell'entrare, nell'uscire, e in tutto il tempo, che staranno in Monastero.

55 VI. Per maggior custodia, e raccoglimento, dovendo le Religiose della Passione esser morte al mondo, e sepolte con Cristo, non potranno aver grate, né parlatorij. Solamente si permette ad esse una grata grande nel coro per comodo di udire la santa Messa, e questa sia sempre serrata a chiave, quale terrà la Madre Presidente, e non si aprirà se non in tempo della santa Messa, o altre sagre funzioni, quali terminate sia subito riserrata.

Cap. xii

Della Elezione della Superiora del Monastero

56 I. La Superiora de' Monasterj della Passione è la Madonna SSma Addolorata, onde si eleggerà per sua sostituta una delle piú idonee, quale si chiamerà col nome di Presidente, e durerà in tal officio tre anni, quali finiti, nella prima Domenica, che succederà, si radunerà il Capitolo delle Coriste

Vocali nel luogo, ove sarà il finestrino destinato alle Vestizioni, Professioni, e Conferenze in presenza di Monsignor Vescovo, o suo Vicario Generale, o di altro Deputato, assistito da due degni Ecclesiastici, quale siederà al finestrino suddetto, avanti a cui inginocchiata rinunzierà, e deporrà l'officio la detta Presidente, dicendo nel tempo stesso la colpa dei difetti in esso commessi, ed accettata dal Superiore, o Deputato la rinunzia, l'assolverà dalla carica, imponendole qualche salutare penitenza a suo arbitrio, e prudenza; indi ritirandosi essa nell'ultimo luogo, il Superiore suddetto esorterà la Comunità religiosa a pensare seriamente ad una nuova elezione per il Venerdí prossimo, senza altra considerazione, che della maggior gloria di Dio. A tal'effetto si proibiscono le fazioni, che ordinariamente sogliono farsi in tal'occasione dalle Religiose; ed in tempo di tale vacanza governerà la Madre Vicaria.

57 II. Siccome dall'elezione d'una buona Superiora dipende il bene di tutte; perciò l'Elettrici non contente del proprio giudizio, domanderanno con umili preghiere l'ajuto opportuno di Dio, esponendo a tal'effetto in Chiesa per tre sere immediate all'elezione il SSmo Sagramento, facendo dire l'ultimo giorno dell'elezione la Messa cantata votiva dello Spirito Santo, nella quale si farà la Generale Comunione. Dopo Vespro radunate tutte le Religiose in Coro invocheranno l'assistenza dello Spirito Santo coll'Inno *Veni Creator Spiritus ec.*, indi ciascuna delle Vocali scriverà segretamente il nome di quella, a cui ella dà il voto. Venuto il Superiore, o Deputato cogli Assistenti, ed intuonato solennemente il *Veni Creator Spiritus ec.* coll'orazione propria, si porrà a sedere al finestrino, e ciascuna delle Religiose Vocali per ordine le darà il suo biglietto scritto come sopra, che subito si metterà in una scatoletta a quest'effetto destinata, e se vi saranno Vocali inferme manderanno al Superiore il loro biglietto scritto, o daranno ad esso la commissione di scriverlo a loro nome; di poi cavando ad uno ad uno dalla scatola i biglietti, li leggerà di mano in mano alla presenza di tutti; e quella, che avrà piú voti, sarà Superiora, ossia Presidente, al quale impiego dovrà umilmente sottomettersi, ed inginocchiata farà la Professione della Fede, ed il Superiore confermerà l'elezione dicendo: *E Noi coll'autorità, che abbiamo, confermiamo la vostra elezione, affinché siate Madre, e Presidente di tutto questo Monastero in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo*; e dopo anderà a sedersi nel primo luogo, ed intuonato il *Te Deum*, tutte le Religiose inginocchiate ad una ad una le bacieranno la mano, e le presteranno ubbidienza.

57 III. In caso, che due Religiose avessero voti uguali per essere Superiora, allora il Prelato faccia passare a voti segreti prima l'una, e poi l'altra, e quella, che ne avrà piú, sarà Presidente: e dopo passate tre volte, se avessero sempre voti eguali, allora il Superiore dichiari per Presidente una delle due, che dal medesimo sarà stimata piú idonea, e capace.

59 IV. Si avverte, che quella, la quale ha da essere eletta per Presidente, deve avere almeno dieci anni di professione, e che in detto tempo siasi sempre portata lodevolmente nella sua condotta spirituale. Il punto presente di dieci anni debba obbligare subito, che saranno compiti i dieci anni della fondazione del Monastero, non potendosi nei principj ciò osservare, ed inoltre debba avere la detta Presidente almeno quarant'anni di età.

60 V. Finito, che avrà il suo triennio, qualora lo richiedesse il bisogno e necessità del Monastero, massime nei principj, potrà essere confermata.

§. I. *Dell'impiego della Madre Presidente sí dentro, che fuori del Monastero*

61 I. Siccome l'anima, ed il cuore danno vita, assistenza e moto a tutto il corpo, cosí la Presidente deve vivificare col suo esempio tutte le Sorelle, procurando, che da tutte siano osservate le sante Regole, e che fiorisca la reciproca carità nel Monastero, e perciò scuoprirà il suo cuore materno a tutte ugualmente, affinché con ogni confidenza ricorrino a lei nei loro dubbi, scrupoli, difficoltà, e tentazioni.

62 II. Osservi ancor essa con ogni esattezza le Regole, e si guardi per quanto l'è possibile dalla singolarità, non esentandosi mai da cosa alcuna, se non fosse per pura necessità; comandi sempre con parole, e maniere grate, ed affabili, con volto, e positura dolce, e mai con parole aspre, ed arroganti. Stia molto attenta, acciò in tutto il Monastero vi regni la pace, concordia, ed unione, e vi fiorisca sempre il ssmo servizio di Dio: perciò quando le Sorelle una volta il mese le daranno conto della loro anima, le esamini con attenzione informandosi bene dello stato del loro spirito per aiutarle, correggerle e sollevarle.

63 III. Provveda con particolare diligenza alle necessità delle inferme, e delle convalescenti, e bene spesso nelle malattie gravi le serva di propria mano. Sollevi con carità materna le deboli nella divozione, avendo elleno bisogno di particolari ajuti, ma non manchi di sovvenire anche alle forti affinché perseverino in essa senza raffreddarsi. Procuri di soccorrere alle necessità di tutte generalmente, e non si mostri piú affezionata verso di questa, o di quell'altra, perché è di suo genio, perché è di buonissima nascita ec., perché questo d'ordinario suol cagionare invidia, e rancore nelle altre; onde il suo amore sia regolato secondo lo spirito di Gesú Cristo, e non secondo le inclinazioni naturali.

64 IV. Se mai vedesse commettere qualche difetto dalle Religiose, non le corregga subito nell'istesso luogo in presenza delle altre, ma aspetti a fare la correzione in tempo debito; che se il difetto fosse assai notabile in tal caso potrà corregger subito la delinquente: *fortiter* sí, ma *suaviter*, cioè biasimando assai il fallo da quella commesso, e nel tempo istesso animandola a

non ricadervi piú, procurando d'essere temuta sí, ma molto piú amata da tutte.

65 V. Abbia gran cura, acciò l'Officio Divino si dica divotamente, e che mai si tralasci senza necessità la santa orazione, meditazione, l'esame di coscienza, le lezioni spirituali ec. Procuri altresí, che le zitelle non siano accettate per Novizie, finché non sia ben provata la loro vocazione, e bene esaminati i loro umori, inclinazioni, e portamenti, e mai s'induca a riceverle per rispetti umani. Usi poi ogni diligenza, affinché in Monastero non vi sia cosa alcuna contraria alla santa Purità, alla perfetta Povertà, ed esatta Ubbidienza.

66 VI. Non faccia mai intraprendere litigj prima di far ricercare piú, e piú volte la parte contraria di amicabile accordo; ed allora solo l'intraprenderà, quando la necessità a ciò la spinga, e da gente intendente, capace, e da bene sia consigliata, e indotta a fare un tal passo.

67 VII. Non muti, né rinnuovi cosa alcuna di quello, che prescrivono le sante Regole, e Costituzioni, e se mai Lei medesima avrà bisogno d'essere dispensata da qualche osservanza, lo potrà fare di sua autorità, dopo aver conferito il suo bisogno con la Vicaria; in cose però di coscienza ricorra sempre al Confessore, o al Vicario Generale, ovvero a Monsignor Vescovo.

68 VIII. Riceva umilmente, e dolcemente gli avvisi, e lumi, che le saranno dati dalle Religiose, acciò possino aver libertà, e confidenza d'ammonirla, e procuri di vivere in modo nel suo impiego, che sia a tutti specchio, ed esempio d'ogni cristiana, ed eroica virtú.

69 IX. Usi ogni diligenza possibile affinché le Converse sappiano la Dottrina Cristiana, e quello, che prescrivono le sante Regole, acciò per ignoranza non sia offeso il Signore; ed in ogni settimana visiti le camere, per vedere, se si osserva ogni cosa con purità, e con decoro; osservi poi rigoroso silenzio di quello le conferiranno le Religiose, altrimenti perderanno la confidenza, e non v'anderanno piú, o v'anderanno con finzione.

70 X. La Madre Presidente preghi una delle Religiose piú anziane, e divote, che l'avvisi de' suoi difetti, e mancamenti, e ciò per esercizio d'umiltà, e maggior perfezione.

71 XI. Non permetta in Monastero l'uso della cioccolata; ma se vi fosse qualcuna debole di stomaco, o convalescente, se la faccia dare nell'infermeria, né si possa tenere da alcuna in camera, ma si tenga nella stanza comune.

§. II. *Come si devono portare le Religiose con la Madre Presidente*

72 I. Tutte le Religiose subito che la Presidente sarà canonicamente eletta, e confermata per tale, la riceveranno, e rispetteranno, come posta da Dio in tale officio per indirizzarle nella via della perfezione. Quando giunge alla loro presenza, o nelle loro camere o altrove, s'alzino in piedi, se stanno a

sedere; l'ascoltino attentamente, quando parla loro; si mettino in ginocchio allorché le riprende; l'ubbidischino umilmente, prontamente, e modestamente, quando loro comanda, e posponghino la loro volontà alla sua, riconoscendo, e rispettando in essa la persona medesima di Gesú Cristo Signor nostro. Si lascino guidare dalla Madre Presidente come tante bambine, né mai si mostrino tanto allegre, tranquille, e contente, che quando ricevono, ed eseguiscono i comandi della medesima, ancorché tal volta sembrino tali comandi contrarj alla prudenza; perché in tali casi o ella fa saviamente questi comandi per provare il loro spirito, o Iddio stesso lo permette, acciò le Religiose creschino nella perfezione; onde ubbidiscano sempre con mansuetudine, umiltà, e semplicità, perché in tal modo verranno a morire sempre piú generosamente a loro stesse.

73 II. Per niuna causa le Religiose mormorino della medesima, acciò in Lei non offendino il Signore, che si vendicherà di quell'offesa; e chiunque sarà trovata rea, e convinta d'un tal mancamento, sia meritamente penitenziata.

74 III. Le Religiose vadino a Lei, come a Madre con confidenza da Figlie, le scuoprano tutti i segreti del loro cuore; e cosí facendo ne riporteranno un sicurissimo ajuto dal Signore, ritornando non solo consolate, ma ancora contente, e questo lo facciano non solamente una volta il mese, ma sempre, quando n'avranno particolare bisogno.

75 IV. Non scrivino finalmente lettere, né biglietti senza la licenza della Madre Presidente, né essa, senza necessità, permetta alle Religiose di scrivere, acciò non s'empiano di mondo e dissipino il loro spirito; e quando per necessità dovranno scrivere, consegnino le lettere, e biglietti aperti alla medesima, per poterle leggere, e sigillare; cosí facendo similmente di quelle lettere, che vengono a qualche Religiosa dal secolo. Siano però eccettuate le lettere, che vengono, o si scrivono, o si mandano per dubbj di spirito (qual cosa in rarissimi casi si permetta) quali non saranno lette dalla Madre Presidente; come anche non sia lecito alla medesima di leggere quelle, che si mandano, o si ricevono dai Superiori maggiori, ai quali si permette alle suddite di scriverle, e riceverle anche nascostamente.

Cap. xiii

Della Vicaria

76 I. Eletta la Superiora, il giorno dopo convocherà il Capitolo delle Vocali, e col consenso della maggior parte per voti segreti eleggerà in suo ajuto la Vicaria, la quale in tutte le occasioni, nelle quali non potrà la Presidente esser presente, avrà l'autorità, e terrà il suo luogo, fuorché nel coro, dove risiederà sempre nel secondo posto. Si porterà pertanto con ogni di-

ligenza, ovunque le Sorelle saranno congregate per tenerle in modestia, e rispetto, ed affinché osservino le sante Regole.

II. Sarà sua cura d'indirizzare gli ufficj del Coro, e se qualche Sorella vi farà qualche mancamento, lo rimedierà subito, quanto piú insensibilmente si potrà.

III. Visiterà ogni sera le Porte, che hanno l'uscita fuori del Monastero per osservare se sono ben chiuse, e similmente le camere un quarto d'ora dopo ritirate le Religiose per vedere, se sono al riposo, e se hanno smorzato bene i lumi.

IV. Invigilerà ancor essa sopra l'osservanza delle sante Regole, ed ajuterà caritatevolmente la Madre Presidente in tutto quello, che l'ingiungerà: sopratutto avvertendo, unitamente alla Madre Presidente, che non entrino libri in Monastero, se prima non sono approvati dal Confessore, ed assegnerà a ciascuna Religiosa i libri per la lezione spirituale.

Cap. xiv

Delle Consigliere della Madre Presidente

I. Eletta, che sarà la Vicaria, le Religiose Vocali eleggeranno in Capitolo per voti segreti similmente due Sorelle, le quali avranno per officio di consigliare la Madre Presidente nelle cose spettanti al bene sí spirituale, che temporale del Monastero.

II. Le Consigliere suddette invocheranno spesso lo Spirito Santo per ottenere i suoi santi lumi nel loro impiego, e procureranno di non lasciarsi mai preoccupare dai loro umori, inclinazioni, o avversioni, ma con intenzione pura, e semplice diranno il loro parere senza contrastare, e disputare insieme, o disprezzare il parere una dell'altra, e se conviene replicare, lo faranno soavemente con ogni modestia.

III. Dopo dato il loro consiglio, si sottometteranno al giudizio della Madre Presidente, senza mormorare, o palesare alle altre quel tanto si sarà detto.

IV. Se mai vedessero la Madre Presidente risolversi in cosa notabilmente pericolosa, o perniciosa, ne avviseranno il Vicario Generale, ovvero Monsignor Vescovo: del resto poi siano esse le piú umili, soggette, ed ubbidienti di tutte alla Madre Presidente.

Cap. xv

Della Maestra delle Novizie

I. La Maestra delle Novizie s'elegga dalla Madre Presidente, e dall'altre Vocali, ed abbia almeno trentacinque anni d'età, e dieci di Professione. Sia piena di scienza delle cose spirituali, come altresí di zelo, di prudenza, e di

carità, e la Presidente col consiglio dell'altre Vocali, l'assegnerà un'altra Religiosa Sorella, che farà da Sotto-Maestra.

85 II. Procuri la Maestra suddetta di insegnare alle Novizie i costumi religiosi, il modo di fare orazione, ed inoltre scuopra loro le fallaci arti del Demonio, ed i pericoli di cadere in quelle.

86 III. Sia caritatevole specialmente quando le ha da correggere; sia modestamente grave, facendosi insieme amare, e temere; sia uguale con tutte, non pendendo piú ad una, che ad un'altra per genio, o passione. Spieghi ad esse le sante Regole, e loro manifesti lo spirito, ed il fine dell'Istituto: le raccomandi assai la frequenza dell'orazione, e della presenza di Dio, come altresí l'esercizio continuo della virtú, il disprezzo di loro medesime, il negare il proprio giudizio, e propria volontà: a tal'effetto due giorni della settimana, cioè Mercoledí, e Sabato le faccia dire i difetti, e colpe in Refettorio, ed opportunamente le corregga, le riprenda, le mortifichi, e le assuefaccia alla santa umiltà, applicandole bene spesso agli esercizj piú vili del Monastero; tutto però sia con discrezione, prudenza, e soavità, istruendole piú col buon esempio, che con le parole.

87 IV. Senza grave necessità non le permetta di scrivere lettere, e questa intervenendovi, le legga prima di farle sigillare dalla Presidente, acciò non contengano cose profane, e ridicole, per cui si perda il buon concetto del Monastero; che però avrà tutta l'autorità di leggere tutte le lettere delle Novizie, che da esse si mandano fuori, come anche quelle, che le vengono dalle persone del secolo, e non le consegni loro, se conoscerà esservi cose distrattive, e dissipative dello spirito.

88 V. Fuori del tempo prescritto proibisca loro parlare fra loro, e molto piú colle Professe, ed Educande. Venendo poi al Monastero le secolari loro consanguinee, o affini, se vi sarà giusta causa di parlare ad esse, non le mandi mai sole alla Ruota, ma v'intervenga o lei medesima, o la Sotto-Maestra, acciò si diportino con modestia, cautela, e brevità per non empirsi di distrazioni, ed adempita brevemente una tale convenienza, si raccolghino, rivolgendo il loro cuore a Dio sommo bene.

89 VI. Avverta la Maestra, che le sue Novizie facciano ogni cosa con retto, e santo fine, e che offeriscano a Dio tutte le loro azioni sí interne, che esterne: diportandosi in tal modo cresceranno sempre piú nello spirito, e si renderanno degne Spose di Gesú Crocifisso.

90 VII. Ogni mattina, dopo la santa orazione, radunerà tutte le Novizie assieme nel Noviziato, ed esaminerà or l'una or l'altra sopra l'orazione fatta, approvando quello, che va bene, ed emendando, e correggendo quello, che va male. Questo però si farà solamente ne' giorni, che non sono di Comunione.

91 VIII. Ogni mattina parimente per un quarto d'ora prima di Sesta, e Nona faccia loro un esame, o riforma, o sopra le sante Regole, o sopra l'orazione,

o sopra le sante Virtú, servendosi per tal'effetto di qualche libro.

92 IX. Ogni giorno dopo la lezione comune spirituale la Maestra, o Sotto-Maestra farà con tutte le Novizie una divota Processione dentro al Claustro, Dormitori, recitando alternativamente il santo Rosario, di poi in tempo stabilito adoreranno tutte il Santissimo Sagramento con le orazioni a tale effetto destinate, e dopo per ristoro dello spirito le condurrà all'aria aperta del Cortile, o del Giardino; e non permettendo ciò il tempo, le dia altrove qualche altro onesto divertimento, purché trattino di cose oneste, utili, ed allegre, e tali, che non dissipino la pietà, e religiosità dello stato. In altro tempo fuori de' quotidiani esercizj, le Novizie dimorino nella loro stanza.

93 X. Abbia inoltre la Maestra, o Sotto-Maestra special cura di sollevare quelle Novizie, che si troveranno oppresse da malinconia, scrupoli, e tentazioni, mostrandole volto allegro, e sereno, e le animi a manifestarle le cose segrete, che le affliggono per applicarvi opportuno rimedio. Per tal'effetto le Novizie in questo, ed in ogni altra cosa la ubbidiscano prontamente, non facendo niente senza la sua permissione, e licenza. Le rivelino altresí tutti i lumi ricevuti nella santa orazione, tutte le tentazioni, aridità, e tedj della vita spirituale, come anche i loro difetti, e imperfezioni, e si guardino per quanto amano Dio, e in Dio la loro eterna salute, di mai contravenire in ciò, perché in pena della loro superbia, negligenza, e disubbidienza, il Signore le sottrarrà la sua maggior grazia, ed il Demonio maggiormente le perseguiterà; ond'è, che prive dell'aiuto divino, ed umano, perderanno la santa vocazione; laddove per il contrario, in virtú della loro umiltà, ubbidienza, e mortificazione, il Signore le ricolmerà sempre piú colle sue grazie, ed assistendole e per se stesso, e per la loro Direttrice, supereranno lo spirito maligno, e piene di celeste tranquillità, pace, e doni divini, giungeranno a quella santità, che è fine del loro santo Istituto.

94 XI. Si ricordino per ultimo la Maestra, e Sotto-Maestra, che dalla buona educazione delle Novizie dipende tutto il bene delle Case di Dio, che però per riuscir bene nel loro officio, diffidate di se stesse, riponghino tutta la loro confidenza nel Signore, da cui con continue, e ferventi orazioni procurino ottenere tutti quei lumi, ed ajuti, che sono necessarj pel fine suddetto.

Cap. xvi

Della Maestra delle Educande

95 I. La Maestra delle Educande sia eletta come la Maestra delle Novizie, con li stessi anni d'età, e professione, e se le darà per ajuto una Sotto-Maestra. Inculchi alle Educande il santo timore, ed amore di Dio, la vanità del mondo, ed il pregio delle sante virtù; le impari il modo di fare la santa orazione, di stare fra il giorno alla presenza di Dio, e d'offrirli tutte le loro

azioni interne, ed esterne, ed abbia l'istessa facoltà della Maestra delle Novizie sopra le lettere.

96 II. Non si ricevano Educande, quali non abbiano intenzione di vestirsi Religiose a suo luogo e tempo nel detto Monastero: siano d'onesti, ed onorati parenti, di buoni e virtuosi costumi, non mai né giustamente, né ingiustamente diffamate, delle quali cose ne dovranno portare autentica fede. Non si ricevano prima delli dodici anni, né dopo li venticinque di loro età, purché non vi si conoscessero qualità tali, per le quali e la Madre Presidente, e Monsignor Vescovo non giudicassero espediente diversamente.

97 III. Paghino trenta scudi l'anno al Monastero per il loro vitto, non compreso né vestito, né medicine straordinarie. Portino il letto, ed il resto necessario per la stanza, ed il lavoro delle loro mani sia per ordinario del Monastero, dovendo essere il loro maggior lavoro l'attendere alla virtú, e mortificazione per rendersi degne Spose del Crocifisso.

98 IV. Vestino decentemente con colore onesto, ed uniforme secondo il prescritto del felic. reg. Sommo Pontefice Clemente XIV, e non mai di seta, senza guardinfanti, con scuffie modeste, ed uniformi, con le fettuccie bianche, e senza ricci a capelli, dando saggio di presto spogliarsi delle vanità e pompe del secolo.

99 V. Si comunichino tutte le Domeniche, ed altre feste non continuate; ed ogni Venerdí si facciano digiunare, dandole però la mattina la pietanza. Ogni Sabato dichino la Colpa in Refettorio de' difetti esterni, sopra dei quali la Maestra le riprenda, e mortifichi leggiermente per assuefarle alla mortificazione, ed all'osservanza dello spirito religioso.

100 VI. Non parlino né colle Professe, né colle Novizie, ma soltanto con le Madri Maestra, Sotto-Maestra, e Presidente e fra di loro ne' tempi prescritti; proibendosi rigorosamente a qualunque Religiosa particolare di prendere cura, o protezione d'alcuna Educanda, quantunque paesana, o parente anche stretta, ma debbano in tutto, e per tutto dipendere, e stare soggette alla loro Maestra, e Sotto-Maestra: onde le altre Religiose non le possono trattare in conto alcuno, e contravenendo a questo punto di Regola, che è degli essenziali, per le ree conseguenze, che ne possono provenire, siano severamente punite.

101 VII. Il numero delle Religiose non passi per ordinario trentatre comprese le Converse. La Dote poi per le Coriste non oltrepassi li scudi cinquecento, e per le Converse cento. Con questo però, che il Monastero debba pensare a tutte le spese, che possono occorrere nella Vestizione, e Professione.

Cap. xvii

Del Confessore Ordinario

102 I. Il Confessore Ordinario sarà eletto, ed approvato dall'Illmo, e Rmo Monsignor Vescovo.

103 II. Affinché riesca bene nel suo impiego, deve essere uomo di dottrina, di prudenza, di zelo, di vita irreprensibile, discreto, onesto, stabile, e divoto, uomo d'orazione, distaccato dalle conversazioni del mondo, tale in somma, che il Vescovo, e la Superiora possano riposarsi nella sua cura, e zelo in quanto allo spirituale delle Sorelle, perché sebbene s'impieghino per questo molti altri mezzi, come sono le Confessioni straordinarie, e Conferenze con uomini spirituali, e colla Superiora; ad ogni modo il Confessore Ordinario può meglio mantenere le Coscienze delle Sorelle in purità, sincerità, e pace, che qualunque altro, essendo egli come Angelo visibile loro destinato da Dio.

104 III. Se mai s'avesse a levare per giusta causa detto Confessore, si faccia coll'istesso metodo, ed approvazione di Monsignor Vescovo, o del suo Vicario Generale.

105 IV. Avrà singolar pensiero, che né per l'imposizione delle penitenze straordinarie, né per consigli, e pareri si perturbi l'ordine, e stato del Monastero; e siccome le Sorelle lo devono grandemente rispettare, cosí ancora egli tratterà con riverenza, onestà, e gravità verso di loro considerandole come Spose di Gesú Cristo.

106 V. In tutto il tempo, che dovrà assistere alle Religiose il Confessore Straordinario, l'Ordinario dovrà totalmente vacare, anzi non potrà nemmeno accostarsi al Monastero, né alla Chiesa per dir Messa, o per altro.

107 VI. Non sia curioso di sapere, quando ritorna nell'officio, quello, che le Religiose abbiano detto allo Straordinario, né ciò, che lo Straordinario ha detto loro, e le Religiose si guardino bene di non raccontare al Confessore Ordinario quello, che loro ha detto, o dimandato lo Straordinario, purché non fossero cose necessarie, e d'edificazione, ma parlino sempre bene, e con riverenza de' Ministri di Dio, e delle dottrine da loro udite.

108 VII. Avverta per ultimo il Confessore di non trattare in tal Tribunale, se non che di cose appartenenti a Dio, ed alla salute dell'anima, e di ordinario solamente la mattina si porterà in Confessionario, eccettuati alcuni giorni i piú segnalati dell'anno, o se per qualche bisogno particolare non fosse richiesto.

Cap. xviii

Del Confessore Straordinario

109 I. Acciò le Religiose della Passione abbiano una giusta direzione secondo il loro Istituto, senza pregiudizio del diritto, che compete a Monsignor Vescovo, di assegnare a suo piacere, e qualora lo giudichi piú opportuno, qualunque altro Confessore Straordinario del ceto secolare, o regolare, si deputerà dal Preposito Generale della Congregazione de' Chierici Scalzi, (e dilatandosi le fondazioni anche dal Provinciale) coll'approvazione di Monsig. Vescovo, un Religioso della suddetta Congregazione de' piú idonei, tre volte l'anno per lo spazio d'un mese per volta, cioè tutto il mese di Novembre, la Quaresima (e in detto tempo se le diano gli Esercizj spirituali) e l'altro mese, in cui caderà la Novena dello Spirito Santo.

110 II. Non imponga loro penitenze, né le dia alcun parere, né le permetta cosa, che sia contraria alle sante Regole, e Costituzioni, o al buon'ordine dell'Istituto.

111 III. Quando qualche Sorella desidererà di confessarsi, o trattare con qualche persona ben conosciuta e di buona condizione, la Presidente lo permetterà volentieri senza ricercare la causa: ma se qualcheduna spesso ricercasse tali conferenze, massime col medesimo, ci provveda destramente, e glie lo vieti, acciò la santa libertà delle Confessioni non si converta in perturbazione di mente, oziosità, ed attacco.

112 IV. Similmente in caso, che passi qualche personaggio qualificato per fama di santità, la Presidente, se sarà richiesta, permetta alle Religiose di parlarvi per maggior loro conforto, ed accrescimento di carità in rispetto a Dio sommo bene.

Cap. xix

Della Camerlenga

113 I. La Camerlenga sarà eletta dalla Madre Presidente, e sue Consigliere, e sarà l'officio suo aver cura di tutte le cose temporali del Monastero, ed intraprenderà con fedeltà, ed allegrezza questa carica, abbracciando la diligenza, e fervore di Santa Marta, ma fuggendo la troppo premura, e sollecitudine della medesima, facendo tutto con cuore tranquillo, e spirito pacifico.

114 II. Comunicherà di tanto in tanto, e secondo richiederanno le occorrenze, tutte le necessità del Monastero colla Presidente, per prendere da essa l'ordine, e le istruzioni, e farà tutte le provisioni a tempi, e stagioni debite, rimettendole in luogo opportuno, e visitandole spesso, acciò non periscano.

115 III. Somministrerà alle Officiali tutto quel necessario, che richiede la loro carica, e due volte l'anno insieme colla Vicaria visiterà diligentemente

tutti gli officj per farne poi relazione alla Madre Presidente, ed inoltre da se medesima potrà visitarli tutte le volte, che giudicherà espediente.

116 IV. Terrà nota accurata del denaro, che le sarà dato per spendere, e di quello, che provenirà dalle rendite, o dalla carità de' Benefattori.

117 V. Darà alla Dispensiera di mano in mano quello, che bisognerà per la tavola, e sopraintenderà a tutto, affinché vada con ordine.

118 VI. Procurerà con ogni diligenza, che non manchi cosa alcuna intorno alle vestimenta delle Religiose, e terrà gl'inventarj di tutti i mobili di ciascun'officio, procurando, che ciascuna Officiala abbia nota particolare delle cose spettanti alla sua carica, e se ne farà render conto alla fine dell'anno, allorché si farà la Visita generale del Monastero.

119 VII. Distribuirà a tempo opportuno i lavori alle Sorelle, ed avrà ogni attenzione, affinché le Sorelle Converse della Cucina facciano ogni cosa, come si conviene, e con grandissima pulizia.

120 VIII. Noterà con diligenza tutto quello, che porteranno le Novizie in Monastero, e lo farà sottoscrivere dalle medesime, se sapranno scrivere, altrimenti lo sottoscriverà la Madre Presidente, o sua Vicaria per loro.

121 IX. Ogni mese farà vedere il suo conto alla Presidente di tutto ciò, che ha ricevuto, e che ha speso, procurando per quanto puole d'essere assai caritatevole in tutte le necessità delle Sorelle.

122 X. Siccome una tal carica è assai laboriosa, perciò la Madre Presidente potrà assegnarle una Sostituta, o Compagna per diminuirle, ed alleggerirle in qualche modo il peso, e questa dipenda dalla Madre Camerlenga.

Cap. xx

Delle Portinare

123 I. Siccome i monasteri della Passione non possono aver grate, né parlatorj, ma al piú una, o due Ruote vicino alla porta, cosí sarà commessa alle Portinare la cura di queste Ruote, ed andandovi colla dovuta licenza qualche Religiosa a parlare, una delle Portinare faccia l'ascoltatrice, acciò il tutto vada con edificazione, e se mai udisse qualche discorso impertinente, suoni subito il campanello, acciò si licenzi.

124 II. Le Portinare saranno similmente elette dalla Madre Presidente, e sue Consigliere, le quali devono essere molto discrete per dare saviamente, e dolcemente le risposte, ed ambasciate, che vengono, ed escono dal Monastero, facendo, che le persone aspettino con pazienza, quando per qualche motivo non se le può dare pronta soddisfazione.

125 III. Non apriranno mai la Porta per parlare, e farsi vedere da qualunque persona, benché fosse stretta parente, o altra di qualunque grado, stato, e condizione: ma soltanto potranno aprire per introdurre, o estrarre cose

necessarie dell'istesso Monastero, ed in tal caso le Portinare vi si trovino ambedue presenti. Solo si permette alle Religiose parlare dalla Porta una volta l'anno per mezz'ora col Padre, o Madre, coll'assistenza della Madre Presidente.

126 IV. Osserveranno tutte le cose, che escono dal Monastero, e le noteranno, se saranno cose di conseguenza.

127 V. Consegneranno alla Presidente tutte le lettere, e biglietti, che verranno, e non ne lasceranno uscire alcuna senza suo ordine.

128 VI. Se qualche persona fa qualche limosina al Monastero, ne faranno intesa la Madre Presidente, acciò da tutte si preghi per quella.

129 VII. Non lascino mai le chiavi alla porta; ed ogni sera le consegneranno alla suddetta Madre Presidente.

130 VIII. Non faranno alcuna imbasciata né di quei di fuori alle Sorelle, né delle Sorelle a quei di fuori senza l'ordine della Presidente.

131 IX. Non faccino lunghi discorsi colle persone, che vengono alla Porta, né si curino sapere cose di curiosità, ma si contentino sapere le cose solamente necessarie.

132 X. Non possa una intavolare discorsi senza esservi presente l'altra Compagna, ma al piú rispondere al necessario. Si ricordino le Portinare, che se non ameranno il santo silenzio, e non mortificheranno la curiosità, perderanno in un giorno quanto hanno acquistato in molti anni; che però conservino il santo raccoglimento, coltivandolo con frequenti elevazioni di mente in Dio, e dolci e sante aspirazioni, ponendo spesso il cuore in tranquillità.

Cap. xxi
Della Sagrestana

133 I. La Sagrestana avrà la sua Compagna, e terrà cura, e conto di tutto quello, che appartiene alla Chiesa, e Cappella interiore; terrà tutti i paramenti, e mobili, che appartengono al divin servizio puliti, netti e ben disposti; ornerà la Cappella, e preparerà gli abiti sacerdotali secondo la varietà dei tempi, ricordandosi, che Nostro Signore ha sempre amata la pulizia, e mondezza.

134 II. Avviserà la Presidente se viene qualche Prete per dir Messa, e s'informerà, se ha la licenza dal Vescovo, massime se fosse forastiere.

135 III. In Sagrestia non tratti, né lasci trattar negozj; ma mandi le persone alla Porta. Suonerà tutti gli Officj, Messe, Ave Maria ec. Avviserà il giorno, che vi sono Confessioni, e Comunioni straordinarie.

136 IV. Non si tratterrà a parlare col Confessore, Cappellano, o Chierico, se non del puro necessario. Ed osservi quanto viene prescritto nel Capitolo quarto con ogni esattezza, onde non possa dare rinfreschi, cioccolata, o altro, né a Sacerdoti, che vanno a dir Messa, né ad altre Persone.

Cap. xxii

Degli altri officj del Monastero

137 I. La Madre Presidente coll'intervento della Vicaria, e Consigliere distribuirà tutti gli altri officj del Monastero secondo l'abilità di ciascuna.

138 II. Quelle, che saranno elette per qualche officio non si lamenteranno, né si scuseranno, ma umilmente abbasseranno la testa, riconoscendo in tal'obbedienza la volontà SSma di Dio.

139 III. Dureranno in tal'impiego, finché dura il triennio della Presidente, o quanto stimerà bene la Madre Presidente.

140 IV. Ognuna procuri d'adempire con la maggior perfezione possibile il suo officio, e si ricordino, che la Santità consiste in fare quello, che vuole Iddio, in farlo come Egli vuole, e quanto Egli vuole.

Cap. xxiii

Della Maestra della Dottrina Cristiana, e degli Esercizj Spirituali

141 I. La Maestra della Dottrina Cristiana ogni Giovedí, ed ogni Festa, e tutta la Quaresima farà dopo Vespro tre quarti d'ora in circa dalla stanza corrispondente al luogo per tal'effetto destinato fuori della Clausura, la Dottrina Cristiana del Bellarmino, o di altro autore approvato da Monsignor Vescovo alle zitelle da sette anni in su.

142 II. Comincierà la Dottrina col *Veni Creator Spiritus* ec., e la terminerà coll'*Agimus tibi gratias* ec., e con le Litanie di Maria Santissima.

143 III. Avverta soprattutto di bene istruire le zitelle, che hanno da ricevere la prima Comunione, non solo nelle cose necessarie della santa fede, ma anche con insegnar loro praticamente il modo di fare la preparazione, ed il ringraziamento della santa Comunione. Insegni altresí con modo speciale, e facile la maniera di fare la santa meditazione, massime sopra la Passione Santissima di Gesú Cristo, essendo questo il fine principale dell'Istituto, epperò raccomandi con gran fervore tal divozione, ed al fine della Dottrina gliene faccia fare circa un quarto d'ora, suggerendogliela essa stessa.

144 IV. Se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare li santi Esercizj spirituali, ottenuta, che quelle abbiano la licenza *in scriptis* da Monsignor Vescovo le potranno ricevere nel Monastero nelle stanze a tal'effetto destinate dentro la Clausura; e ciò si potrà fare, quando v'è lo Straordinario, affinché sotto la sua direzione facciano i santi Esercizj. In detto tempo si mantenghino raccolte, ritirate nelle loro camere impiegandosi in quei divoti esercizj, che loro saranno assegnati dal Padre Confessore, non trattando, né parlando, se non con quelle Religiose deputate per loro ajuto dalla Madre Presidente, e soddisfaranno il Monastero per gli alimenti.

Cap. xxiv

Degli Esercizj Spirituali del Monastero

145 I. Le religiose s'alzeranno la notte dopo cinque ore di riposo a recitare in Coro il Matutino; ed in tuono grave, e pio, e con pausa conveniente agli asterischi, e nel fine d'ogni verso, diranno sí il Matutino, che il resto del Divino Officio, acciocché pronunciando colla lingua la divina Parola, accompagnar possino a quella la mente, ed il cuore, o al significato, o alla presenza di Dio, o alla Passione di Gesú Cristo.

146 II. Prima di cominciare Matutino, e ad ogni principio delle altre Ore Canoniche diranno inginocchiate con volto dimesso, e gran riverenza: *"In Nomine Jesu omne genuflectatur cœlestium, terrestrium, et infernorum, et omnis lingua confiteatur quia Dominus noster Jesus Christus in gloria est Dei Patris"*, secondo l'uso de' Chierici Scalzi della Passione.

147 III. In segno di umiltà, e riverenza reciteranno tutti gl'Inni, Laudi, e Responsorj in piedi; il rimanente poi lo reciteranno modestamente sedute conforme l'universale costume.

148 IV. Nei giorni stabiliti, terminato il Matutino, si farà la disciplina, dopo la quale si farà mezz'ora d'orazione mentale, quale terminata, se è d'inverno, anderanno a scaldarsi unitamente, ma in silenzio, dicendo in detto tempo il Cantico *"Benedicite omnia opera Domini Domino"*; e dopo anderanno al riposo in stanza, nella quale staranno fino al tempo di Prima.

149 V. Se qualcheduna sarà ispirata di proseguire l'orazione, ne chieda licenza alla Madre Presidente, la quale conoscendo lo stato della Religiosa, e che abbia dono d'orazione, benignamente la contenterà.

150 VI. Compite due ore e mezza di riposo, le Sorelle s'alzeranno a recitare Prima, dopo la quale faranno un'ora intiera d'orazione, la quale mai lascieranno. Dipoi si reciterà Terza.

151 VII. Fra questo mentre il Confessore si troverà al Confessionario per udire le Confessioni, quali finite, vestito de' paramenti sagri darà alle Religiose la Santissima Comunione, ed immediatamente celebrerà la santa Messa, nel qual tempo si tratterranno le medesime a ringraziare fervorosamente Gesú Sagramentato, essendo quello il tempo opportuno per ricevere grazie grandi, ed inalzarsi a qualsivoglia eroica santità.

152 VIII. Al tempo destinato diranno Sesta, e Nona, e poi anderanno a pranzo, e ciò sarà sempre un'ora prima del mezzo giorno.

153 IX. Uscite da tavola (il che faranno anche dopo la refezione della sera) anderanno tutte a visitare il Santissimo Sagramento, indi anderanno alla solita ricreazione, dopo la quale, l'estate anderanno in stanza a prendere un poco di riposo.

154 X. All'ora stabilita si suonerà Vespro, dopo il quale vi sarà un quarto d'ora di Lezione spirituale in comune, e di poi anderanno ai loro lavori.

155 XI. All'ora prefissa nel Regolamento si dirà Compieta, e dopo faranno tutte un'ora di orazione, terminata la quale anderanno alla refezione, di poi alla ricreazione, e finita questa, si dirà la terza parte del Rosario in Coro, ed infine asperse coll'Acqua Santa dalla Madre Presidente anderanno al riposo.

156 XII. E siccome l'aria del primo Monastero non è totalmente perfetta, perciò dal primo di Giugno sino al primo d'Ottobre diranno il Matutino la sera prima della santa orazione all'ora stabilita nel Regolamento degli Esercizj Spirituali, e in detti quattro mesi si alzeranno le Religiose dopo sette ore di riposo, acciò si mantenghino co' sensi liberi, e disposti per la santa orazione, e non perdino la sanità tanto necessaria per la santa osservanza. Dal primo d'Ottobre in poi s'alzeranno dopo cinque ore di riposo, come si è detto di sopra; e se la Divina Provvidenza disporrà, che si fondino altri Monasterj in aria perfetta, s'alzino sempre la notte in tutto l'anno dopo cinque ore di riposo.

Cap. xxv

Degli Esercizj delle Sorelle Converse

157 I. Le Sorelle Converse anderanno anch'esse in Coro, e mentre le Coriste dicono Matutino, esse reciteranno la Corona del Signore composta di trentatre Pater in memoria della sua Vita, Passione, e Morte. A Prima diranno sette *Pater*, ed *Ave* in memoria delle fatiche, stenti, e sudori sofferti dal medesimo per noi. A Terza cinque *Pater*, ed *Ave* in memoria della sua flagellazione. A Sesta tre *Pater*, ed *Ave* in memoria della sua coronazione di spine, ed altri oltraggi fattigli da quella infamissima gente. A Nona tre *Pater*, ed *Ave*, compatendo i dolori della Santissima Madre. A Compieta cinque *Pater*, ed *Ave* in memoria, ed onore delle Piaghe Sagrosante di Gesù Crocifisso.

158 II. Di giorno, e di notte le Coriste, e le Converse senza eccezione alcuna attendino alla santa orazione.

159 III. Tutte le Feste le Sorelle Converse dopo la santa Confessione riceveranno il Pane degli Angeli, come anche il Venerdí. Nella Quaresima poi, e nell'Avvento lo riceveranno anche il Mercoledí, se non giudicassero diversamente i Superiori.

160 IV. Adempiano con esattezza i loro officj: portino allegramente i loro pesi: eseguischino la loro incombenza, preferendola anche ai loro spirituali desiderj, poiché acquisteranno maggior merito facendo la volontà di Dio, significata loro per mezzo de' Superiori, che la volontà propria, ancorché fosse in cose per se stesse santissime: si amino di vero cuore l'una coll'altra,

ed una Sorella porti il peso dell'altra, ajutandosi fra di loro scambievolmente, acciò non siano Sorelle di solo nome, ma di cuore e di fatti. Fugghino l'emulazioni, le risse, e le contese. Rispettino le Coriste anteposte loro da Dio, e specialmente la Madre Presidente, ed il Confessore. Amino la Povertà, tenghino gran cura delle robbe del Monastero custodendole diligentissimamente come consegnate loro da Dio, delle quali n'avranno da rendere strettissimo conto a Sua Divina Maestà nel dí del Giudizio. Tenghino sempre avanti gli occhj dell'anima loro il Signore, ed offerischino al medesimo tutte le loro azioni cosí interiori, come esteriori, e in tal guisa allora adempiranno perfettamente tutte le loro incombenze.

161 V. Avvertino sopra tutto di non lasciar mai la santa orazione per loro negligenza; ma quando occorrerà qualche necessità, se l'intendano colla Madre Presidente.

162 VI. Vi sia ogni settimana una Sorella Corista, che aiuti in Cucina ed invigili sopra gli officj delle Converse. Abbiano parimente una Maestra, che le istruisca nella Dottrina Cristiana, e nelle sante Regole, e le avvisi, e le ammonisca con santa carità ne' loro difetti.

163 VII. Quelle, che non sanno leggere, non possino imparare, ma godino di stare in santa umiltà, e studino nel libro scritto dentro, e fuori del santo Crocifisso: lo stesso si deve intendere circa lo scrivere; ma insistino assai nella santa umiltà, e semplicità, stimando piú d'amare, che d'imparare, ed abbino gran cura di spesso porre il cuore in tranquillità.

Cap. xxvi
Del Digiuno

164 I. Oltre il Digiuno della Quaresima, e del santo Avvento, le Religiose della Passione digiuneranno tre volte la Settimana, cioè Mercoledí, Venerdí, e Sabato di tutti i tempi.

165 II. Nel Mercoledí, e Sabato (salvo però sempre l'Avvento, e Quaresima, e altri digiuni di Santa Chiesa) se occorresse qualche Festa di precetto, come anche le Feste di Maria Santissima, quantunque non siano di precetto, siano esenti dal digiuno: saranno pure dispensate dal Digiuno nel giorno della Conversione di S. Paolo, nella Commemorazione delle due Cattedre di S. Pietro, il giorno dell'Esaltazione della Santa Croce, e di Santa Maria Maddalena la Penitente.

166 III. Il Venerdí poi in memoria della Passione di Gesú Cristo dovranno sempre digiunare a riserva delle seguenti solennità, cioè, del Santo Natale, ed Epifania di Nostro Signore, della Natività di Maria Santissima, e sua Assunzione al Cielo; di tutti i Santi, e del Santo Titolare del Monastero.

Nell'altre Feste poi, che occorreranno in detto giorno di Venerdí, la mattina si dia la pietanza, come nell'altre Feste, ma la sera vi sia sempre colazione.

167 IV. La Domenica, Lunedí, Martedí, e Giovedí riflettendo alla debolezza del loro sesso si permette alle Religiose di cibarsi di carne dal giorno di Pasqua fino al giorno dell'Esaltazione della Santa Croce di Settembre.

168 V. Fuori di detti quattro giorni, e in detto tempo, in tutto il rimanente dell'anno non possino mangiar carne, ma al piú ova, e latticini, nei giorni però, che non si digiuna.

169 VI. Nei tre giorni poi di rigoroso digiuno, si dia alla sera una sola cosa per colazione, cioè un'insalata, ovvero un poco di frutti, o un poco di alici, o cosa simile: negli altri tre giorni della settimana poi si dia loro un piattino caldo, ed una mediocre pietanza, per lo piú di ova o di pesce.

170 VII. La mattina (a riserva del Venerdí) si darà alle Religiose una minestra o di pasta o di riso o di farro o di erbe o di legumi, secondo che si potrà, e due moderate pietanze secondo la varietà, e diversità de' tempi sopra espressi, cioè nel tempo, e quattro giorni, che si permette mangiar carne, saranno di carne; fuori di detto tempo, e ne' giorni, che non si digiuna, saranno di ova, o di pesce, o di salume; ne' giorni poi di digiuno, saranno di pesce, o salume. Sia anche in libertà della Presidente di dare i frutti; nelle solennità poi, ed in occasione di qualche Vestizione, o Professione, si potrà aggiungere un'altra pietanza. Il Venerdí però, se non fosse festa, di tutti i tempi vi sia la sola minestra con un piattino d'erbe senza pietanza, e senza frutti.

171 VIII. Avverta la Madre Presidente, che i cibi si preparino con santa carità, e pulizia, affinché non offendino, e pregiudichino allo stomaco delle povere Religiose: il pane, e vino si dia secondo il bisogno di ciascheduna.

172 IX. Per veruna occasione o di Solennità, o di Vestizione, o di Professione possa mai dispensarsi il silenzio in Refettorio, ma vi sia sempre la Lezione spirituale di qualche libro divoto; principalmente delle Vite dei Santi, e stiino le Religiose piú attente al cibo spirituale della Lezione, e della presenza di Dio, che al materiale del corpo, acciò non resti famelico il loro spirito, mentre, che resta sazio il loro corpo.

173 X. Quantunque il suddetto digiuno non obblighi a peccato (a riserva di quello di Santa Chiesa) dovrà però inviolabilmente osservarsi; onde quantunque la Madre Presidente possa, e debba per giuste cause talvolta dispensare dal digiuno di regola qualche Religiosa in particolare, non potrà però mai dispensare tutta la religiosa Comunità in generale, purché non vi concorressero quelle cause, per le quali è lecito dispensare ne' digiuni di precetto. Si ricordino, che il digiuno fu sempre fecondo di gran santità, ed al contrario l'intemperanza fu madre funesta di grandi enormità.

Cap. xxvii

Della Ricreazione

174 I. Ogni giorno dopo pranzo, e cena, o colazione vi sarà la Ricreazione, nella quale le Sorelle saranno modestamente allegre, gioviali, prudenti, pieghevoli l'una coll'altra; come pure affabili, dolci, manierose, fuggendo le buffonerie; non s'offendino con parole mordaci, o sprezzanti, non parlino con biasimo delle Nazioni, Provincie, o Nascite, né delle Religioni, o dignità ecclesiastiche, o secolari, sfugghino le dispute, le contese, le risse, e tutto quello in somma, che può turbare la fraterna carità, ed unione, essendo questa il fine primario delle religiose Ricreazioni.

175 II. Dal primo di Marzo fino alla metà d'Ottobre il dopo pranzo la Ricreazione durerà un'ora; la sera dopo cena, e colazione mezz'ora: dalla metà poi di Ottobre sino a Marzo il dopo pranzo sarà di mezz'ora, e dopo cena, o colazione un'ora, se altrimenti non si giudicherà da chi governa, stando in sua libertà di farne dare tre quarti la mattina, e tre la sera; in tutte le Feste poi dell'anno, e di Regola vi sia un'ora la mattina, ed un'ora la sera, cosí nei mesi caldi dell'estate.

176 III. La Ricreazione suddetta sia comune alle Coriste, e Converse senza eccezione, purché siano uscite dal Noviziato, il che sarà dopo i cinque anni di professione, perché altrimenti la faranno in Noviziato colle loro respettive Maestre, cioè le Novizie, e Professe minori colla Maestra, e Sotto-Maestra delle Novizie, e l'Educande colla Maestra, e Sotto-Maestra delle Educande.

177 IV. Le Sorelle Converse interverranno alla Ricreazione, quando avranno compite le loro faccende di Cucina, e Refettorio, e non prima.

178 V. Nell'estate dopo la Ricreazione del dopo pranzo avranno il riposo in stanza per un'ora, e mezza.

179 VI. Tutte le Domeniche, e Feste della Congregazione, dopo Vespro, fatta l'adorazione del Santissimo Sagramento, usciranno nell'orto per ricrearsi, ed impedite dal tempo s'aduneranno nel luogo della Ricreazione per sollevarsi l'animo, ed ivi si tratterranno dal dopo Vespro fino all'ora di Compieta, o come stimerà meglio la Madre Presidente. Si proibisce però a tutte in detto tempo qualunque giuoco, o altro esercizio distrattivo, o discorso mondano, ma parleranno solamente di cose utili, e che infiammino all'Amor di Dio, poiché non per altro si permettono le Ricreazioni alle Religiose, se non che per sollevare l'animo, ma non per dissiparlo; a tal'effetto in ogni Ricreazione vi sia una piú anziana, che di quando in quando ricordi la presenza di Dio, e suonando l'orologio dichino tutte l'*Ave Maria*.

180 VII. Per maggior santificazione poi dei giorni festivi, il tempo, che sopravanzerà alle Religiose dai comuni, e particolari esercizi, lo impiegheranno

piamente, o in leggere libri spirituali, o in altre opere di virtú: fugghino pertanto l'ozio, e si consagrino interamente al culto di Dio.

181 VIII. Non abbiano in Monastero nè uccelli, né cagnolini, né altri animali di passatempo, per non dare a quelle creature irragionevoli parte del loro cuore, per infiniti titoli dovuto tutto al loro Sposo, ed amor Crocifisso, e se dovranno tenere per necessità qualche gatto, sia accomodato.

Cap. xxviii

Della distribuzione degli officj da farsi la sera dalla Madre Presidente, e del riposo della notte

182 I. Ogni sera prima d'andare in Coro a recitare il santo Rosario, la Madre Presidente distribuirà gli ufficj alle Religiose, acciocché tutto proceda con ordine, e diligenza. Inculchi poi, e raccomandi alle Religiose l'amor di Dio, e del Prossimo, e l'osservanza delle Sante Regole, e stando tutte in questo breve tempo poste in ginocchio, le dia la materna benedizione in nome di Dio, e dell'immacolatissima Vergine, dicendo: *Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria.*

183 II. Ricevuta la benedizione, si porteranno tutte in Coro, e quivi reciteranno unitamente la terza parte del santo Rosario coll'altre consuete preci. Finite le quali si farà da tutte un breve esame di coscienza, indi l'atto di contrizione; e poi diranno l'Antifona *Tota pulchra es Maria* ec. coll'orazione, come anche quella di S. Michele *Princeps gloriosissime* ec., e sua orazione; e per ultimo la Madre Presidente benedirà tutte coll'Acqua Santa, dicendo *Asperges me* ec. o *Vidi Aquam* ec. se sarà tempo Pasquale, e dopo tal benedizione, che riceveranno le Religiose con profonda riverenza, adorato il Santissimo, e dato il segno del silenzio col suono del campanello, tutte anderanno alle loro rispettive stanze a dormire.

184 III. Nel letto nessuna si spogli della tonachetta interiore, ma dormiranno vestite d'essa: ognuna riposi modestamente pensando, che sta alla presenza di Dio, e del suo Angelo Custode; e niuna terrà chiusa di dentro la porta della stanza con chiave, catenaccio, o altro, affinché la Madre Presidente possa, se vuole, entrarvi a sua disposizione.

185 IV. Stando in letto non diano adito all'importune distrazioni, ed alle moleste vigilie, perché di quelle, come di lacci si servirà il Demonio, acciò nel tempo stabilito non possino attendere co' sensi liberi, e svegliati alle lodi divine, ed alla santa meditazione. Preghino pertanto il Signore, che le dia il necessario riposo, e vedendosi turbato il sonno, scaccino il Demonio coll'Acqua Santa, e col salutifero segno della Croce, invocando il loro Santo Angelo Custode, e la Santissima Vergine Madre Maria.

Cap. xxix

Del Silenzio

186 I. La sera dopo recitato il Santo Rosario, suonerà, come si è detto, il silenzio, quale durerà fino a Terza, e dopo la Ricreazione del mezzo giorno si suonerà nuovamente il detto silenzio, che durerà rigorosamente fin tanto che sia finito il Vespro. Nel qual tempo a niuna sia lecito di parlare, ed occorrendo qualche grave necessità, si parli con voce bassa: se poi si dovrà chiamare in altro tempo qualche Sorella, si chiami col segno destinato del campanello, o si cerchi decentemente, senza far gridi, o rumore.

187 II. A nessuna parimente sia lecito fuori della Madre Presidente, o Vicaria, d'entrare senza licenza in stanza altrui per parlare. Alle Maestre poi, e Sotto Maestre delle Novizie, ed Educande sarà permesso d'entrare solamente nelle camere delle medesime per parlarvi di cose necessarie, cioè la Maestra, e Sotto Maestra delle Novizie con le Novizie, e la Maestra, e Sotto Maestra dell'Educande con l'Educande, con la porta della camera però mezz'aperta.

188 III. Si concede poi a tutte la facoltà di visitare le inferme, con questo però, che non facciano ciarle inutili, e non vadino molte insieme, quando già vi sono altre Religiose.

189 IV. Chi avrà la licenza d'entrare in qualche stanza, quale mai si darà senza ben grave necessità, non entri mai in essa senza prima bussare, e se le sia prima risposto dalla Sorella di dentro, e si parli in tal caso colla porta mezz'aperta.

190 V. In Cucina, nell'Orto, ed in altri luoghi, dove s'opera per la Comunità, si parli delle cose necessarie con voce bassa, e dimessa; ma nel Coro, Dormitorio, ed in Refettorio si osservi sempre rigoroso silenzio.

191 VI. Si ricordino, che il silenzio è la chiave d'oro, che serra, e custodisce i divini tesori delle sante Virtù, e che secondo quello, che insegnano le Divine Scritture, ed i Santi Padri, una persona ciarliera non sarà mai santa, e raccolta: onde siano amanti assai del silenzio, che è il custode della Religione, come dice San Bernardo.

Cap. xxx

Dell'Orazione

192 I. L'orazione quasi sempre si faccia sopra i divini attributi, e perfezioni, e specialmente sopra i Misterj della Vita, Passione, e Morte di Gesù Cristo Signor Nostro, da cui dipende ogni principio, ed accrescimento di qualsivoglia perfezione, e santità. Procurino le Religiose di crescere sempre nell'amor di Dio con una viva, operante, e costante Fede, camminando inces-

santemente dietro i passi del loro Divino Sposo, dietro al quale correndo, come degne Spose, fuggiranno tutti i vizj, e conseguiranno tutte le virtú.

193 II. Saranno specialissime adoratrici del Santissimo, e Divinissimo Sagramento dell'Altare, il quale è il beatifico alimento dell'Aquile grandi, cioè dell'Anime elevate in santità, visitandolo spesso, e ringraziandolo incessantemente per averci lasciato un sí infinito Tesoro; a tal'effetto si comunicheranno piú volte il giorno spiritualmente, e per mezzo di una tale Comunione si trasformeranno nel Signore con ardentissima carità.

194 III. Si diporteranno come amantissime, e fedelissime serve, e figlie verso l'immacolata Madre di Dio Maria Santissima, invocandola in tutti i loro bisogni corporali, e spirituali, cosí privati, come comuni, e soprattutto ogni giorno si porteranno in spirito sul Calvario, considerando, e compassionando insieme gli acerbissimi dolori da Lei sofferti nella Passione, e Morte del suo Divin Figlio, procurando altresí con parole, ed opere, nelle occasioni, che se le presenteranno, d'insinuare in buona maniera una tale divozione, culto, e pietà verso i dolori della medesima all'altre persone.

Cap. xxxi

Della santa Comunione

195 I. Tutte le Religiose Coriste si comunicheranno sagramentalmente tre volte la settimana, cioè Domenica, Mercoledí, e Venerdí, e tutte le Feste dell'anno. Le Converse poi, come si è detto altrove, si comunicheranno la Domenica, il Venerdí, e tutte le Feste; nell'Avvento però, e Quaresima potranno anch'esse comunicarsi il Mercoledí; purché non si stimi diversamente dal Confessore, o Madre Presidente.

196 II. Procurino tutte d'accostarsi a ricevere questo Pane degli Angeli con la maggior mondezza di cuore, e santità, che potranno, preparandosi prima con opportune, e pie meditazioni, e con ferventissimi atti di virtú, specialmente di Fede, di Carità, d'Umiltà ec., considerando, che un tal Celeste Cibo opera a proporzione della divozione, che trova nell'anima. E dopo averlo ricevuto si sfoghino in ardori serafici, ringraziando il Signore di sí segnalato beneficio a loro compartito per sua infinita bontà.

197 III. In quanto all'inferme poi, se le dia la Comunione ogni settimana, acciò non si destituischino del Cibo soprasostanziale, e divino, che conferisce salute non solo all'anima, ma ancora al corpo, quando sia necessario.

198 IV. Il finestrino della Comunione sia sempre serrato a chiave, che non si possa aprire senza d'essa, qual chiave sarà tenuta dalla Madre Presidente, e solo la consegni alla Madre Sagrestana, quando farà di bisogno, la quale avrà tutta la premura di riportarla poi subito alla suddetta Madre Presidente.

Cap. xxxii

Della rinuovazione dei Voti

199 ✝. Sebbene le Religiose della Passione possino, e debbano fruttuosamente, e lodevolmente rinuovare i loro Voti ogni giorno, e molte volte il giorno, massime in tempo della santa Orazione, e Comunione, faranno però una tale rinuovazione generale con maggior apparecchio, e divozione una volta l'anno nella Festa della Presentazione al Tempio di Maria Santissima, preparandosi ad essa con un fervoroso triduo d'esercizj, e d'apparecchio.

Cap. xxxiii

Del Capitolo da farsi ogni Venerdí

200 ✝. Ogni Venerdí la sera dopo il Vespro tutte le Sorelle senza eccezione, purché non fosse per causa molto rilevante, o per essere giorno festivo, si raduneranno nel Capitolo, e detto il Salmo: *Deus misereatur nostri* ec. e l'inno *Veni Creator Spiritus* con la sua orazione, diranno la Colpa. Primieramente la diranno le Novizie, e se sono molte, basterà, che una la dica per tutte; in secondo luogo la diranno le Converse, ed in fine le Coriste di grado in grado, incominciando sempre le piú inferiori; a ciascheduna d'esse farà la Madre Presidente una breve correzione, e a proporzione dei difetti, imporrà loro qualche salutare penitenza.

201 ✝✝. Terminato, che avranno le Religiose di dire le loro colpe, la Madre Presidente, illuminata o da Dio, o dalle piú anziane, dirà quello che appartiene al buon regolamento della Casa, e potrà portare una lista di quelle cose, che stimerà necessarie da ordinarsi.

202 ✝✝✝. Dopo questo, la Madre Presidente dirà qualche buon sentimento alle Religiose per vieppiú accenderle nell'amor di Dio, infiammarle alla virtú, ed alla piú esatta, e puntuale osservanza delle loro obbligazioni; infine diranno tutte un *Pater*, ed *Ave* per i Benefattori viventi, dicendo anche *Oremus pro Benefactoribus nostris*, e risponderanno: *Retribuere dignare, Domine, omnibus nobis bona facientibus* ec., ed indi diranno il *De profundis* colle orazioni: *Deus veniæ largitor*, e *Fidelium Deus* ec. per i Benefattori defonti, e per tutti i consanguinei, ed affini parimente defonti.

203 ✝✝✝✝. Siccome in ogni adunanza fatta in nome del Signore, si trova assistente Cristo medesimo; perciò le Sorelle ravvivando la Fede, ascolteranno con rispetto, e venerazione quel tanto, che si dice, e si ordina per loro profitto spirituale dalla Madre Presidente, come se l'udissero dalla bocca istessa di Gesú Cristo, che in tal occasione si trova in mezzo di loro.

204 ✝✝✝✝✝. Ogni Festa parimente la Madre Presidente, o altra da lei deputata farà per un quarto d'ora prima di pranzo un esame, o sia riforma, o sopra le sante Regole, o sopra qualche virtú.

Cap. xxxiv
Dell'Officio Divino

205 ℣. L'Officio Divino si dirà in Coro secondo viene notato nell'Ordinario, il quale sia avanti ben veduto, e letto, affinché non si faccino dei sbagli. Pronuncino nettamente, e distintamente le parole, osservando le pause, ed accenti, moderandosi, ed aggiustandosi nella voce l'una coll'altra, e componendo anche la positura della persona piú divotamente, che potranno.

206 ℟. Saranno pronte al primo tocco della sveglia, o della campana per andare al Coro, ove s'incammineranno con gravità, e modestia, ed ivi giunte adoreranno con viva fede, e grandissima umiltà, e riverenza il Divino Sagramentato Signore, e purificheranno bene alla di Lui presenza la loro intenzione prima di dare incominciamento alle divine lodi.

207 ℣. In Coro non parleranno mai l'una coll'altra, ed avendo bisogno, lo faccino con cenni, ovvero eschino modestamente dal Coro, e si parlino con voce sommessa. Avvertino però tutte, e ciascuna di non partire mai dal Coro, senza causa rilevante, e finito l'Officio, nessuna parta, se prima la Madre Presidente non avrà dato il segno di partirsi.

208 ℟. Se qualcheduna commetterà qualche errore, sarà corretta dolcemente; quella però, che avrà notabilmente sbagliato, ne dirà poi la Colpa o in Capitolo, o in Refettorio.

209 ℣. Le Religiose nella recitazione del Divino Officio procurino di tenere il cuore raccolto interamente alla presenza di Dio, e quando l'altra parte del Coro recita il suo Versetto si slancino amorosamente nel Signore con affetti amorosi, e sante aspirazioni, quali cose facciano soavemente, e dolcemente senza sforzo né di testa, né di petto.

210 ℟. Le Religiose finalmente non s'addossino molte, e varie orazioni vocali, ma si contentino di quelle, che vengono prescritte dalle sante Regole, e perciò si proibisce ad ogni Superiora di accrescerne dell'altre.

Cap. xxxv
Della Disciplina

211 ℣. Ogni Mercoledí, Venerdí, e Sabato si facci la Disciplina, e duri fintanto che si dice in tuono grave il *Miserere,* ed il *De profundis* con le preghiere annesse nel Regolamento. Non si farà però tale mortificazione dal giorno di Natale fino all'Epifania, neppure nell'ottava di Pasqua di Resurrezione, del Corpus Domini, e dell'Assunzione di Maria Santissima.

212 ℟. Dal primo giorno però dell'Avvento fino a Natale, e per tutta la Quaresima si farà anche il Lunedí, trasferendosi, se tal giorno fosse festivo.

213 ℣. Si dà inoltre licenza alla Madre Presidente di far fare detta Disci-

plina in tempi calamitosi di santa Chiesa, o in qualche affare rilevante della Congregazione; o per impedire qualche castigo divino, come di qualche grave, e comune influenza, di gran siccità ec., come anche per prepararsi con maggior divozione a qualche Festa speciale di santa Chiesa; si proibiscono però le Discipline a sangue.

214 IV. Sia lecito parimente ad ogni Sorella di freqentarla piú spesso, con la licenza però della Madre Presidente, o del Confessore; ma non avendo tale licenza, s'astenghino da questa, e da altre simili penitenze fatte a capriccio, perché restano prive di merito, anzi con qualche demerito, mentre vengono da una testa non soggetta all'obbedienza, e destituite della benedizione di Dio, riempiono d'ordinario chi le fà in tal modo di vanità, e superbia, ed il Monastero di non piccole infermità.

215 V. La Madre Presidente abbia riguardo di sospendere la detta Disciplina in quei tempi, ne' quali conoscerà essere di pregiudizio alle povere Religiose.

Cap. xxxvi

Delle Conferenze

216 I. Ogni mese le Religiose scuopriranno brevemente il cuore loro alla Madre Presidente, come sogliono fare le semplici figliole, dandole conto non tanto dell'acquisto, e progresso, che hanno fatto nello spirito, ma anche delle perdite, e mancamenti nell'esercizio dell'orazione, della virtú, e della vita spirituale, manifestando parimente le loro tentazioni, e pene interiori, e indisposizioni corporali, non tanto per consolarsi, quanto per umiliarsi; e se qualche Religiosa avesse difficoltà colla Madre Presidente, lo faccia col Confessore.

217 II. Felici quelle Religiose, che fedelmente praticheranno quest'esercizio, che contiene in se una parte della Sagra Infanzia tanto raccomandata da Nostro Signore, da cui proviene, e si conserva la vera tranquillità dello spirito.

218 III. Similmente nel fine d'ogni mese tutte faranno il ritiro per pensare ad apprendere una vera, buona, e santa morte, facendo uno scrutinio particolare delle loro Coscienze, e faranno la conferenza col Confessore.

219 IV. Ogni Venerdí poi del mese sarà per tutte le Sorelle come giorno festivo, che però fino al pranzo attenderanno a meditare la Passione del Redentore, leggendola, ruminandola, e faranno la Via Crucis, o altra Divozione, esercitandosi ancora in fare qualche sorte di mortificazione per maggiormente onorare la Passione del loro Divino Sposo Crocifisso: vi sarà poi in tal giorno una Religiosa tirata a sorte, la quale dispensata dal lavoro, visiterà trentatre volte il Santissimo Sagramento, memoriale della Passione di Gesú Cristo, e perciò ne farà una particolare memoria.

Cap. xxxvii

Delle Penitenze da darsi alle violatrici delle Sante Regole, e Costituzioni

220 I. Dovendovi essere nelle Case Religiose, affinché si conservino, la giustizia punitiva, sarà pertanto commesso alla prudenza della Madre Superiora di proporzionare i castighi ai falli, ingiungendo picciole, o grandi penitenze a proporzione delle colpe, e difetti. Ma se i falli saranno gravi, commessi per malizia, ed ostinazione, allora la Madre Presidente li conferirà colle sue Consigliere per poter dare alle delinquenti un castigo, e penitenza convenevole, sempre però accompagnata da santa carità, e mansuetudine, e chi sarà corretta riceva la correzione in ginocchio, ed in silenzio.

221 II. Se mai accadesse, che Dio non voglia, che si trovasse qualche Religiosa affatto incorreggibile, ed ostinata, se ne darà avviso dalla Madre Superiora al Vescovo, o suo Vicario Generale per mettervi con tutti i mezzi piú efficaci il rimedio opportuno.

222 III. Se qualche Religiosa vedesse qualcheduna commettere qualche notabile difetto, ne darà segretamente avviso alla Madre Presidente, acciò con santa carità, e prudenza, a tempo, e luogo vi dia opportuno rimedio; l'istesso anche si faccia ne' difetti i piú ordinarj, quando sono continuati.

223 IV. Si esortano le Religiose, che qualora accadesse qualche benché minimo dissapore, o mancanza di carità fra di loro, la delinquente si umilj, e chieda perdono all'offesa in ginocchio, e non facendolo chi offese, lo faccia l'offesa, chiedendole perdono, e scusa d'ogni causa datale, acciò regni sempre la santa carità, ed umiltà, conforme lodevolmente si pratica nella Congregazione de' Chierici Scalzi della Passione di Gesú Cristo.

Cap. xxxviii

Dei Lavori

224 I. I lavori, che le Sorelle prenderanno dalle persone fuori del Monastero saranno ricevuti dalla Madre Presidente, o dalla di lei deputata solamente. Il Monastero poi non provvederà mai, per quanto sia possibile, la materia ad alcun lavoro, per poi venderlo, acciò non pensi il mondo, che dalle Religiose si faccia traffico. Il prezzo dell'opera sarà rimesso in comune, e non sarà dimandato, se non un prezzo molto onesto.

225 II. Non faranno paste, o regali per farne dono a chiunque. Non s'intrigheranno negli affari del mondo, né s'impiegheranno per altri in vendere, comprare, o tenere in deposito.

226 III. Non faranno alcun lavoro, che serva alla vanità, come per esempio: far fiocchi di capelli increspati, belletti, ed altre simili cose.

227 IV. Non si dirà quali siano quelle Sorelle, che fanno questo, o quel lavoro, né alle Sorelle per chi servono detti lavori.

228 V. Benché le Sorelle siano obbligate a fare i lavori con gran fedeltà, e diligenza, ad ogni modo per ovviare ad ogni sorta di premura, e per lasciare alle Sorelle la libertà all'orazione interna, e non opprimere lo spirito con soverchio impiego corporale, la Madre Presidente non prefiggerà mai il tempo alle Sorelle, dentro al quale l'abbiano a finire, e se saranno negligenti, l'ammonirà o per se stessa, o per la sua deputata.

229 VI. Dato il segno per il lavoro, ciascuna lavori nella sua stanza, mantenendosi per quanto è possibile alla presenza di Dio con sante giaculatorie. In tempo di detto lavoro la Madre Presidente, o altra da lei deputata, visiti, se si lavori da tutte. Procurino le Religiose imitare quei santi Monaci antichi, e santi Padri, i quali lavoravano colle mani, e con la mente, e col cuore stavano sollevati in Dio; tutto però facciano con spirito dolce, e tranquillo.

Cap. xxxix

Delle Religiose inferme

230 I. Le Sorelle sane abbiano speciale pensiero delle Sorelle inferme, servendole con tutta attenzione, diligenza, e cristiana carità, amministrando loro ogni rimedio corporale, e spirituale.

231 II. Quelle poi, che saranno destinate Infermiere, risplenderanno piú, che l'altre nella detta carità, non tanto per servire le Sorelle ammalate, quanto per sopportare i loro capricci, le loro asprezze, noje, e mali umori cagionati loro dal male, divertendole piú destramente, e soavemente, che potranno, senza mai mostrarsene disgustate, o infastidite, riguardando in quelle dilettissime Spose la viva immagine di Gesú Crocifisso, che però procureranno di contentarle in tutto ciò, che non sarà loro nocivo.

232 III. Prenderanno sopra di se quello, che appartiene all'Infermeria, ed al servizio dell'ammalate, di che terranno nota ben chiara, e distinta.

233 IV. Le inferme poi accettino umilmente, e di buona voglia il servizio prestato loro, obbedendo ai comandi del Medico, e delle Infermiere con ilarità, e prontezza.

234 V. L'Infermeria sia monda, e ben accomodata, e si procuri, che non vi sia cosa alcuna, che possi cagionare fetore; le suppellettili, sebben povere, siano sempre atte, decenti, e ben disposte.

235 VI. La Madre Presidente di quando in quando visiti le suddette inferme, le consoli, e procuri, che nulla manchi loro o di rimedio, o di conforto, e come Madre comune avanzi tutte in questa carità.

236 VII. Il letto dell'inferme sia col materazzo, coperte, e cuscini pieni di

lana, e lenzuola di tela però povera, ma bianchi, e politi. L'inferme stiano in letto sempre colla tonachetta di tela di canapa, o di lino, ma se mai morissero, subito spirate, si rivestino dell'abito.

237 VIII. Quando le Sorelle inferme saranno gravemente oppresse dal male, non si lascino mai sole, specialmente in tempo di notte, e siano ajutate in tutto sí spiritualmente, che corporalmente a tempo debito, e massime de' Santi Sagramenti.

238 IX. Quando l'inferme saranno moribonde, ed agonizzanti, si raduneranno tutte le Religiose nell'Infermeria, e con caldissime preghiere raccomanderanno al Signore l'agonizzante, acciò le conceda di fare una buona, santa, e preziosa morte.

Cap. xl

Della Morte, e Sepoltura delle Sorelle, e dei Sagrificj, e Preghiere da farsi sí per l'istesse Sorelle, che per i Benefattori defonti

239 I. Quando qualche Religiosa della Passione passerà all'altra vita, la Madre Presidente farà recitare in Coro tutto l'Officio de' Morti, e le farà celebrare la Messa Cantata dal Confessore, e di poi le farà applicare 30 Messe di *Requiem* da altri pii, e divoti Sacerdoti.

240 II. Ogni Religiosa poi in particolare applicherà per l'anima della defonta cinque Comunioni, un intero Rosario, tre Discipline, e tutte l'Indulgenze, e meriti di azioni, e mortificazioni d'un intero mese, ricordandosi, che ciò, che ella farà ad altre, il Signore permetterà, che sia fatta ad essa dopo la sua morte.

241 III. Il cadavere della defonta, posto in una semplice tavola, sarà collocato in terra, ed ivi starà tutto il tempo debito; il capo le sarà asperso di cenere benedetta, e nelle mani applicate al petto se le porrà l'Imagine di Gesú Crocifisso, ed in fine si seppellirà dentro al Monastero secondo il rito di Santa Madre Chiesa, facendosi tutta la funzione dal Confessore, il quale non entrerà co' Ministri nel Monastero, ma tutto farà dal semplice finestrino della Comunione.

242 IV. Non si possa mai mettere nella sepoltura delle Religiose altra persona di qualunque stato, grado, o condizione si voglia.

243 V. Oltre i sopra nominati suffragj, ogni mese si dirà dalle Religiose un Notturno de' Morti colle sue Laudi, e si celebrerà una Messa per le Sorelle defonte, e lo stesso si farà parimente ogni mese per i Benefattori defonti del Monastero, e per tutte le Anime de' Parenti delle Religiose, ed in specie de' loro Padri, e Madri defonte.

244 VI. Nella morte d'ogni Religiosa la Madre Presidente ne dia ragguaglio al Preposito Generale della Congregazione della Passione Santissima di Gesú Cristo con un piccolo ristretto della vita menata dalla Religiosa defonta per

sua edificazione, e per poterla nel tempo stesso raccomandare al Signore, e farle i dovuti suffragj, e le Religiose faranno lo stesso per i Religiosi della Passione.

Cap. xli

Si dichiara come obbligano queste Regole, e Costituzioni

245 I. Sebbene tutte queste Regole, e Costituzioni, eccettuati i Voti essenziali, dei quali si è parlato nel primo Capo, non obblighino per se stesse a verun peccato né mortale, né veniale, con tutto ciò possono darsi alcuni casi, ne' quali la trasgressione delle medesime non sarà mai senza colpa, o peccato.

I casi piú ovvj sono i seguenti: Primo, quando si fa, o si lascia di fare qualche cosa per disprezzo o della Regola, o della Madre Presidente, che comanda. Secondo, quando la cosa proibita è per se stessa peccato, o quello, che viene comandato è cosa molto necessaria alla salute spirituale. Terzo, quando non s'osserva l'obbedienza, che impone Monsignor Vescovo, o il suo Vicario Generale, o la Madre Presidente con questi, o altri simili termini; per esempio: Io vi comando la tal cosa in nome della Santissima Trinità, o in nome di Gesú Cristo, ovvero sotto pena di peccato mortale, o in virtú di santa obbedienza (benché per altro starà avvertita la Madre Presidente di non fare tali comandi, se non per cose di gravissima importanza). Quarto, quando si commette qualche trasgressione di Regola con scandalo notabile, e pregiudizio altrui. Quinto, quando si fa qualche mancamento nella Regola per sregolata passione.

246 II. Per essere la vocazione religiosa una grazia, e specialissima di Dio, dovranno sempre le Religiose temere di trasgredire la santa Regola, perché d'ogni piccola trasgressione ne daranno strettissimo conto al Divin Signore. Ed essendo similmente la vocazione medesima la loro strada per giungere al Paradiso, lasciando quella, non potranno mai giungere a salvamento, secondo quella sentenza del Savio, che: *Chi disprezza la sua strada, sarà mortificato*; onde sia sommamente a cuore ad ogni Religiosa l'osservanza delle predette Regole, anche nelle cose minime, perché se con tutta fedeltà osserveranno le medesime, goderanno gran pace, e tranquillità di anima in questa vita, e le sarà data in premio, e guiderdone un'Eternità di contenti nell'altra, che il Signore a tutte largamente conceda. Amen.

247 Concludiamo colle parole, che il mellifluo Abbate San Bernardo dice alle persone Religiose: Vi prego, o Sorelle in Cristo, e vi riprego a diportarvi, e a caminare nella vostra professione, ed obbligazione con tutta la diligenza, attenzione, e puntualità possibile circa l'esatta osservanza delle suddette Regole, e Costituzioni del vostro Monastero, acciò il Monastero custodisca Voi da Spose immacolate di Gesú Crocifisso, e da vere, e dilette Figlie della dolcissima Madre immacolata, e sempre vergine Maria, Cosí sia. Amen.

NB dopo questo passa al dattiloscritto a parte seconda

2. IL TESTO DEI PRIMI REGOLAMENTI

REGOLAMENTI DA OSSERVARSI DALLE MONACHE DELLA SS.MA PASSIONE DI GESÚ CRISTO

Paolo della Croce Preposito Generale della Congregazione della Passione SS.ma di Gesú Cristo alle sue dilettissime Figlie nel Signore, le Monache del V. Monastero della Presentazione di Corneto.

Premendoci molto i progressi di questa novella pianta, l'esatta osservanza delle Regole, ed il vostro spirituale avanzamento, non cessiamo giorno e notte, di raccomandarvi istantemente a Dio, e di pensare a quelli espedienti che stimansi da noi piú proprj per promuovere la gloria di Dio, ed a quei mezzi, che sono piú proporzionati per il conseguimento di quella santità a cui dovete incessantemente aspirare: quindi è che dipendendo la vostra perfezione dalla maggiore, o minore osservanza delle sante Regole, abbiamo risoluto di porvi sotto gli occhi alcuni regolamenti li quali vi insegneranno la maniera piú agevole e piú facile di adempiere con tutta perfezione le vostre obbligazioni.

Queste istruzioni, che vi presentiamo con tutto l'affetto del nostro cuore, non sono Regole, ma bensí custodia di esse, acciò si conservino, e non si trasgrediscano, e siano le opere vostre piene avanti li occhi purissimi di Sua Divina Maestà. Siccome un gran Principe, che tiene una preziosissima gioia la ripone in un scrigno ben chiuso, acciò meglio si custodisca, e conservi la sua rara bellezza; cosí appunto nel caso nostro: le sante Regole sono la stimatissima gioia, e li presenti Regolamenti lo scrigno, in cui dovete custodire sí pregiato tesoro per non perderlo, ma trafficarlo con molto vostro vantaggio.

Scorgerete in esse un misto di spirituale, morale, e civile, onde ponendoli fedelmente in pratica, vi renderete gratissime al Signore, amabili a tutta la Comunità, di buon odore al mondo, che prenderà motivo di esaltare, e lodare Iddio.

Vi sia molto a cuore o dilettissime in Cristo la vostra santificazione, e l'acquisto del vero spirito del vostro Ordine, che consiste nella penitenza, nell'orazione, nella carità, e nel promuovere la vera divozione alla SS.ma Passione di Gesú Cristo, dalla cui infinita carità prenderete i presenti documenti.

Regolamento primo

Dell'alzarsi dal riposo

1. Udito il segno di alzarsi dal riposo, subito faccino violenza a se stesse, e con spirito, ed allegrezza di cuore si levino di letto come se al medesimo si appicciasse il fuoco, con intenzione di ubbidire a Dio, che le chiama a cantare le sue divine Lodi in Coro, dove gli Angeli le aspettano.

2. Avvertino d'alzarsi al primo segno che sentono, e non diano retta al Demonio, che suggerirà loro di aspettare il secondo segno; dal secondo si differirà al terzo, e finalmente si anderà al Coro quando è principiato l'Officio divino.

3. Se alcuna fosse di sonno grave avvisi la Religiosa piú vicina, acciò le faccia la carità di bussarle alla porta della stanza.

4. Alzate, si prostrino in ginocchio dicendo: *Regi sæculorum immortali, et invisibili, soli Deo honor, et gloria*: oppure: *Gloria Patri*, etc., o altra giaculatoria per offerirsi in vero sacrificio a Dio.

5. Ognuna faccia a gara di esser la prima al Coro per riportarne una speciale benedizione dal Signore.

Regolamento secondo

Dell'Officio divino

1. Entreranno in Coro con modestia, e tale composizione, quale si convien alla gran Maestà di Dio. Dopo fatta la genuflessione al SS.mo Sacramento, faranno a tutte le Religiose un inchino mediocre, e se vi sarà la Madre Presidente, prima della riverenza al Coro, faranno alla medesima un inchino profondo.

2. Prima che la Superiora dia il segno per principiare l'Officio, si raccoglieranno in Dio, attuandosi nella divina presenza, e formando le intenzioni piú sublimi per gloria del Signore.

3. Quando si dice: *In nomine Jesu omne genuflectatur etc.*, si inchinino tutte insieme con gran modestia, e riverenza, colle mani piegate avanti il petto; ed acciò vi sia l'uniformità, inchineranno la testa quanto è alta la banca, che sta loro d'avanti: e cosí faranno al *Sacrosanctae, et individuae etc.*

4. Avvertino di non stiracchiarsi, e di non recitare l'Officio quando occorre sbadigliare, ma piuttosto sospendino la voce, e lascino il canto per quel breve tempo all'altre; stiano altresí cautelate di non tossire, o raschiare immodestamente, ma tutto si faccia con modestia e composizione.

5. Si reciti il divino Officio non con voce troppo alta, né troppo bassa affinché non ne nasca sconcerto: sfugghino le stiracchiature alla stelletta, ed

al fine del versetto: stiano attente di non fare di quando in quando certe alzate, e calate nelle sillabe, ma la voce sia uguale, composta, e divota, di maniera che ecciti raccoglimento, e compunzione, il che succederà quando le parole usciranno dal cuore, che sta alla presenza di Dio.

6. La Madre Presidente deputi una delle piú osservanti, e fervorose acciò vedendo che al primo salmo manca qualcuna, vada a chiamarla, e a vedere se sta poco bene. Arrivando al Coro quando è già principiato l'Officio, reciterà in mezzo al Coro un'Ave Maria, e poi dopo fatta riverenza etc. anderà al suo luogo.

7. Le Sorelle Converse non si ponghino in luoghi nascosti, ma dove possono esser vedute. Terminata la loro obbligazione delle orazioni vocali stiano raccolte, preparandosi per l'orazione mentale. Allorché dal Coro si recita l'*Invitatorio*, il *Te Deum laudamus*, ed il *Benedictus* siano tutte unitamente in piedi, unendosi ancor esse con le loro Sorelle in spirito per onorare Iddio.

Regolamento terzo

Della disciplina e dell'orazione

1. Procurino di fare la disciplina ~~non a stampa, né per uso, ma~~ con vero spirito di penitenza, e contrizione de' loro peccati, e l'uniscano con i gravissimi patimenti del nostro Signore Gesú Cristo.

2. ~~Tutte facciano la disciplina comandata dalle sante Regole, e~~ niuna si esenti ~~da quella sotto~~ pretesto di poca sanità, o di età avanzata, ~~facendo~~ vedere l'esperienza che sono piú inferme quelle che se la passano fuori dell'osservanza.

3. Si prendino molto a cuore le religiose la santa orazione, dipendendo da essa ogni loro bene. Avvertino che ~~la prima, anzi~~ l'unica mira del Demonio è di togliere di mano l'armi potentissime della santa orazione per vincerle, e farle cadere nel profondo male della tepidezza; che però sotto qualunque pretesto, ~~o colore~~ non la lascino mai.

4. La Madre ~~Presidente~~ invigili molto sopra di questo: e siccome il Demonio fa tutto il possibile per impedirla; cosí essa adoperi tutta la sollecitudine imaginabile, ~~ed apra cent'occhi,~~ acciò ~~da alcuna mai si~~ tralasci.

5. Staranno tutte assieme ~~in Coro,~~ e ben composte, ~~perché~~ cosí conviene all'infinita Maestà di Dio; e mettino in pratica i ~~documenti~~, che loro saranno dati o dal Padre Direttore, o dalla Madre Presidente con vera semplicità e sommissione, credendo piú a quelli che Dio ha posto in suo luogo, che a se stesse, ed a proprj riflessi. ~~Se qualche Religiosa non potrà~~ stare in ginocchio a far la santa orazione, se l'intenderà colla Madre Superiora, e procurerà stare a sedere con tutta modestia.

6. Le Sorelle Converse, che dovranno preparare alla sera la cena, o colazione, procurino di aver sbrigati i loro affari avanti la santa orazione; ma in caso di bisogno non dovranno partire da quella se non un quarto prima che termini, o anticiparla colla licenza della Madre Presidente.

7. Si ricordino che mai l'orazione potrà andar bene, se non staranno raccolte fra il giorno, amanti della solitudine, e silenzio, e se non saranno puntuali anche nelle osservanze piú minute della santa Regola.

Regolamento quarto

Della santa Messa e Comunione

1. Assistino genuflesse con molta riverenza alla santa Messa, che è una memoria della Passione SS.ma di Gesú Cristo, e le figlie della Passione devono segnalarsi in tal divozione.

2. Nell'udire la santa Messa s'impieghino in quattro cose, cioè in placare Dio, in onorarlo, in ringraziarlo, in pregarlo. Sopra tutto preghino fervorosamente il Signore per la conversione de' miseri peccatori, ed infedeli, acciò credendo sí inneffabili misterj tutte le genti, compatischino, pianghino, e sieno divote delle amarissime Pene di Gesú, e dei Dolori della sua SS.ma Madre.

3. Si preparino con tutto lo spirito e fervore alla santa Comunione, ricordandosi di ciò che dice S. Maria Maddalena de Pazzis, che una sola Comunione ben fatta è valevole a fare una santa.

4. Dopo la santa Comunione si trattenghino agiatamente con nostro Signore perché questo è il tempo piú proprio per ricevere le grazie e per trattare il premuroso affare dell'eterna salute, la santificazione propria.

Regolamento quinto

Della stanza

1. La mattina terminato il Coro vadino a dar sesto alla stanza, nella quale deve risplendere la pulizia, aggiustando il letto, e tutto ciò che occorre. Nell'entrare, ed uscire da essa s'inginocchino davanti l'immagine di Maria SS.ma, dicendo l'Ave Maria, e chiedendole la S.a benedizione di fare la tale e tale azione, o di andare al tale impiego, o luogo.

2. Siano amanti della stanza, da cui non eschino che per necessità, e non vadino vagando per il Monastero, altrimenti commetteranno molti difetti, e si porranno a pericolo di molte trasgressioni contro le sante Regole. In stanza non stiano in ozio per non dar campo al Demonio di tentarle, ma si

lavori, si legga, si faccia orazione, tenendo avanti il santo Crocifisso, ed imprimino spesso dolcissimi baci alle sue Sagratissime Piaghe, slanciando sovente affetti verso il Sommo Bene.

3. In tempo di lavoro faccino come quando si cammina che si tiene un piede alzato, e l'altro in terra, cioè colla mano al lavoro, e col pensiero, e cuore a Dio. Facciano spesso giaculatorie a Dio, quali in tempo di aridità proferite anche colla voce, aiutano mirabilmente al raccoglimento.

4. Quando si sentono nascere qualche nuvoletta di malinconia, o ombra di turbamento, o tentazione, subito s'inginocchino avanti il Crocifisso e con atti affettuosi si nascondino dentro il ~~suo~~ Sagratissimo Costato, o si ponghino sotto il Patrocinio di Maria SS.ma come fa la fanciulla che corre, e si nasconde fra le braccia della sua cara Madre per assicurarsi di chi le mette timore.

4. Quando sono chiamate dalla santa ubbidienza alli atti comuni, o dalla Superiora, obbedischino prontamente, lasciando sospesa la parola che leggono, e ciò che hanno per le mani.

~~5.~~ Quando dovranno mutarsi, useranno tutta la modestia, e perciò serreranno li scuri della finestra.

Regolamento sesto

Dell'esame particolare

1. Sia l'esame non sopra cose generali, ma particolari, e principalmente sopra i propositi fatti nella santa orazione, e sopra quella virtú che con specialità si sono proposte, e risolute di acquistare: ed è molto utile proporre una cosa sola sostanziale che tiri seco il complesso di molte virtú, come sarebbe la presenza di Dio in tutte le opere, o la conformità alla divina volontà in tutte le cose e sopra questo tirare l'esame.

2. Ritrovate le mancanze ne dichino la loro colpa a piedi del Crocifisso, e di Maria SS.ma ~~come si suol praticare quando si~~ dice ~~la colpa in Capitolo~~, pregando la loro particolare assistenza, e lume. Oltre il chiedere con profonda umiltà perdono a Dio delle infedeltà usate, si trattenghino nel proposito di emendarsi perché dalla fiacchezza del proponimento ne nascono le ricadute, ed altre innumerevoli mancanze. Il detto esame lo potranno fare la mattina, ed il giorno quando stanno lavorando.

Regolamento settimo

Della lezione spirituale

1. La lezione spirituale aiuta mirabilmente all'orazione, ed all'interno raccoglimento, ~~onde non mai si tralasci, ma si faccia~~, leggendo in tempo del lavoro ogni tanto qualche sentimento che aiuta a conservare il tratto con Dio; e ~~se mai~~ per qualche urgente necessità non si potesse fare all'ora prescritta del lavoro, si procuri di rimetterla, per non restar prive di tanto bene.

2. Prima di incominciare la lezione, alzino la mente a Dio, pregandolo umilmente a darle lume, e grazia di approfittarsene, e se il libro sarà composto da qualche santo, o conterrà la vita di qualche Servo, o Serva di Dio, in modo particolare si raccomandino ai medesimi, acciò comunichi loro il suo spirito.

3. Non legghino per curiosità, o per genio, né in fretta, ma ~~belbello~~, pian piano come fa l'ape, che si getta sul fiore, e soavemente ne estrae il dolce, e saporito.

4. Se si sentiranno muovere il cuore a qualche compunzione, o affetto, si trattenghino in quello, finché dura, ed estinto che sarà prosieguino la lezione.

Regolamento ottavo

Del cibo da prendersi

1. Giunta l'ora di andare in Refettorio, vi vadino con somma modestia, ~~ricordandosi che i Santi andavano a prendere uno scarso ristoro con afflizione~~ del loro piissimo cuore. ~~Stiano attente a non lasciarsi trasportare~~ da una azione sí animalesca, ma purifichino bene l'intenzione nel miglior modo che possono, e secondo il lume che darà loro il Signore.

2. Si ricordino che alle volte il nostro Signor Gesú Cristo non ebbe un tozzo di pane per sdigiunarsi, e nella sua SS.ma Passione non poté avere neppure un bicchier d'acqua per dissetarsi nella sua estrema sete; onde le figlie sue dovrebbero mescolare le lagrime colla bevanda e mangiare il pane del dolore, pensando alle acerbissime Pene del Sommo Bene nostro, e della carissima Madre Maria Santissima.

3. ~~Mangino con tutta modestia, e civiltà~~: non si ~~diffondino sopra del cibo~~: ~~non girino gli occhi di qua, e di là, ma~~ ascoltino con attenzione la lezione spirituale, affine di ristorare lo spirito, mentre si ricrea il corpo.

4. Non si lamentino se il cibo non è a modo loro sí nella qualità, che nella quantità, o nel condimento essendo ciò contrario alla mortificazione, e non secondo lo spirito di Gesú Cristo, e dei Santi, e Sante, ~~che per rendere piú disgustoso quello scarso cibo, quale per neeessità prendevano, vi mescolavano o assenzio, o cenere, o altro~~.

5. Dichino spesso la colpa in Refettorio, e facciano altri atti di mortificazione, tutto però sia con discrezione, per umiliare se stesse in tal modo non solo avanti a Dio, ma anche alla presenza delle loro Sorelle, e per darsi l'una all'altra buon esempio, ed incitamento alla santa umiltà, virtú tanto cara a Gesú Cristo, e tanto necessaria ad ognuna per farsi santa.

Regolamento nono

Della ricreazione

1. Prima di entrare in ricreazione rinnovino un forte proponimento di conservarsi alla presenza di Dio, perché nella ricreazione e refettorio suole il Demonio fare molti acquisti.

2. Chi non offende nelle parole è persona santa e perfetta dice lo Spirito Santo per San Giacomo, e perciò prima di proferire qualche sentimento lo considerino fra se stesse semplicemente, e brevemente. Parlino di Dio, e di cose utili, che infervorino il cuore, e non lo distragghino dalla pretenzione che tutte devono avere di acquistare la perfezione.

3. Parlino con allegrezza di cuore, e proprio della santa conversazione: siano civili, affabili, manierose, e dolci nel Signore. Sfugghino le contraddizioni come peste dell'unione, e carità, ma detto il loro parere, benché sembri che l'altra resti vincitrice, si acquietino, e godino della loro abiezione, umiliandosi avanti a Dio, ed avanti alle loro Sorelle, essendo cosa certa che in queste cose chi perde vince, e chi vince perde.

4. Non si mormori di alcuna persona, neppure in cose leggiere: non si burli alcuna: non si parli di colpe dette in Capitolo, o in refettorio, né di sposalizj, o matrimonj, né delle pompe e vanità del mondo, né delle proprie Case, o Patrie, o di altro che possa suscitare nel cuore qualche leggerezza. A tal effetto d'impedire simili distrattivi ragionamenti, vi sia una Religiosa destinata, la quale in udire tali discorsi, ricordi a tutte la presenza di Dio: l'istesso si faccia al suono dell'orologio.

5. Non lodino se stesse né per burla, né da vero, essendo la lode una polvere che facilmente si attacca, e fa concepire una vana allegrezza.

6. Stiano a sedere con modestia, non ponendo una gamba sopra dell'altra: niuna tocchi l'altra nella testa, nelle mani, e molto meno nella faccia, essendo tuttociò contrario alla santa modestia. Nessuna dia neppure un segno, né faccia gesto, che mostri minima ombra di disprezzo verso delle altre; ma si mostri verso tutte le Sorelle molta stima e rispetto, e parlino con edificazione di tutte e di tutti.

7. Si guardino di proferir burle, o facezie buffonesche, che non sono proprie delle persone religiose, come ci avvisa opportunamente l'Apostolo:

e subito suonato il silenzio non parlino piú, ma facendo rimanere sospesa la parola, vadino dove le chiama l'ubbidienza, e si raccolghino in Dio.

Regolamento decimo
Dell'esame generale, e Capitolo

1. Tutte senza eccettuazione intervenghino all'esame, e al Capitolo, essendo queste due azioni molto conducenti all'avanzamento spirituale.

2. Quella, che deve parlare alle Religiose vi si prepari avanti con prevedere ciò che dovrà dire, ma molto piú coll'orazione, pregando sua divina Maestà che le ponga sulla lingua quello che piú conviene alle Religiose. Non tocchi i difetti di una particolare, ma parli in generale, e su quei punti che stimerà piú necessari per migliorare la condotta, ~~e portamenti~~ delle Religiose. Quando corregge un difetto, ~~o riprende un vizio,~~ predichi interiormente contro se stessa, considerandosi la piú povera, e bisognosa delle altre. Sopra tutto conservi sempre la pace interna, acciò il suo cuore sia disposto a ricevere le ispirazioni divine; ed avverta di non stimare zelo ciò che può esser passione nel riprendere, e correggere.

3. Le Religiose vadino con umiltà, e semplicità di cuore agli esami, e Capitoli: ravvivino la fede che Iddio parla loro per mezzo della Superiora; ed avverta ogniuna di non sospettar mai che la tal cosa si dica per lei, perché non ne caverà alcun profitto, porrà impedimento alle grazie di Dio, ed incorrerà nella durezza del cuore, ~~castigo ben dovuto alla maledetta superbia.~~ Dopo udita la divina Parola la vadino fra loro stesse ruminando, perché il cibo che non si mastica, e non si manda allo stomaco, non è punto giovevole.

4. Nel Capitolo dichino la loro colpa con spirito di umiltà, e verità, non diminuendola, né giustificandosi, e con sentimenti, che nascano dalla propria ~~viltà, e miseria~~. Sarebbe un ~~gran vizio~~, e segno di poco spirito dire le colpe leggiere, e tralasciare le piú gravi se mai vi fossero o per rispetto umano, o per timore della riprensione, o della penitenza grave.

5. Ascoltino la riprensione con tutta sommissione, con vivo desiderio di emendarsi, e con volontà efficace di fare ciò che udiranno dalla Superiora, la di cui voce devono considerare come voce di Dio. Preghino spesso il Signore, acciò dia lume ~~al Padre Spirituale, ed~~ alla Superiora in ordine alla loro condotta; e Iddio sarà fedelissimo in dare a tempo e luogo luce grande alla medesima per la loro ~~direzione, e condotta~~, quando per altro le Religiose regoleranno il loro interno con questa viva fede: *Chi ascolta voi, ascolta me*, come espressamente se ne protesta Gesú Cristo nel suo Santo Evangelo.

Regolamento undecimo

Avvisi generali per tutte le Religiose

1. Non avranno le Religiose altra volontà, e desiderio, che la volontà e desiderio di Dio, che è manifestata nella sua santa e divina legge, nelle sante Regole, e negli ordini, comandi, e volontà de' Superiori, i quali col lume di Dio conosceranno le abilità di ciascuna; onde procureranno di stare soggette con cieca, e pronta obbedienza a rispettivi Superiori, Superiore, e Padre Spirituale.

2. Procurino non solo di essere schiette nella confessione, ma anche nella conferenza, se non vogliono essere ingannate dal Demonio, e cadere in orribili precipizj, e commettere gravissimi peccati, e finalmente dannarsi, che il Signore per sua misericordia non permetta mai. Né si lascino ingannare con dire: Già sai cosa ti ha da dire il Padre Spirituale, o la Madre Superiora, o altro simile, perché Iddio vuole questa umiltà nelle anime, e dà efficacia alle parole dei suoi Ministri, de' Superiori, e Superiora.

3. Quando si sentono turbazioni interne, qualche tentazione, o altro che toglie loro la pace del cuore, procurino di subito conferire col Padre Spirituale se possono, per riacquistare la pace del cuore, altrimenti passeranno settimane, e mesi senza frutto, e senza la pace del cuore, o non si fa niente di buono, o si fa strapazzatamente; e quantunque avesse tentazioni, controgenj etc. contro il medesimo Padre Spirituale, non abbia difficoltà alcuna di dirglielo chiaramente, e stia sicura che non li dispiace, anzi concepirà per lei maggior concetto, e stima, vedendo la sincerità, e schiettezza, colla quale procede.

4. Procuri di capir bene ciò che le viene detto, e molto piú si sforzi di metterlo in pratica, acciò non si renda vana la conferenza. Dopo terminata la conferenza, vada chi ha conferito avanti al SS.mo Sagramento, e si offerisca tutta al Signore, promettendo di osservare ciò che Sua Divina Maestà si è compiaciuta di insegnarle; e dopo procuri di ruminare gli insegnamenti ricevuti; e sarà cosa ottima scrivere qualche sentimento, o documento di maggiore importanza, per acquistare la virtú, o per rimedio di qualche tentazione.

5. Non si permetta trattare, e discorrere con secolari, o altre persone senza ben giusta causa, e con la dovuta licenza della Madre Superiora, nel modo che prescrivono le sante Regole. Procurino di sbrigarsi presto, e con tutta civiltà, ma senza cerimonie mondane si licenzino per andare al loro impiego, o altra osservanza di Regola, che cosí resteranno edificate le persone; e sfugghino le affettazioni, e gesti tanto nelle parole, che ne' portamenti. Non cerchino nuove di mondo, o di altre cose impertinenti allo stato di Religiosa, e di una vera Sposa di Gesú Crito.

6. Siccome il buon ordine del Monastero, e l'osservanza delle sante Regole dipende dalla vigilanza, buon governo ed esempio della Madre Superiora; cosí procuri colla sua condotta, e regolare osservanza, che il Monastero sia un fioritissimo giardino di bellissimi fiori di tutte le virtú, e vi ritrovi il dolcissimo Gesú le sue vere delizie. Diffidi di se stessa e ponga tutta la sua confidenza in Dio; a tale effetto elegga ogni mattina per Superiora del Monastero Maria Santissima, alla quale ricorrerà, e farà qualche particolare ossequio, acciò le impetri lume e grazia per adempire bene il suo ministero. Sia dolce, affabile e caritativa con tutte, mostrando a tutte buona ciera; ma forte, e costante, perché non si introduchino inosservanze, o abusi. Si ricordi, che non è la Padrona, ma deve considerarsi come serva di tutte; e però si astenga dal comandare con imperio, se non vi fosse piú che forzata; ma senza asprezza, e con bel modo dica verbi gratia: Sorella facci la carità di fare la tal cosa etc. Insomma sia una vera Madre; e si regoli con prudenza nel correggere, acciò la correzione non sia peggiore del male commesso; perciò osservi bene il naturale di ciascuna: le iraconde, e sanguigne le prenda con dolcezza; le umili di cuore, e mansuete le tratti talvolta con moderato rigore; le malinconiche e pusillanimi le tratti con soavità, avendo bisogno di chi le faccia animo. Finalmente non abbia mira di rendere presso il secolo irriprensibile il suo governo, altrimenti perderà la pace, e non lo conseguirà; ma procuri che sia irriprensibile avanti a Dio, a cui solo deve procurare di piacere, e dar gloria. Nel consigliarsi si serva di quelle persone, o Religiose, che per prudenza, giudizio, ed esperienza le puonno dare ottimi consigli, e savie risoluzioni.

7. Tutte le Religiose portino gran rispetto alla loro Madre Presidente, ed alle altre Superiore subalterne; e le Converse sieno rispettose a tutte le Coriste, né si abusino della cordialità della Superiora. Si ricordino che lo stato loro conduce con facilità alla santa perfezione, e che molte Dame anche di sangue nobilissimo hanno abbracciato lo stato di Sorelle Converse per imitare la profondissima umiltà del nostro Signor Gesú Cristo.

8. Stiano bene attente le Religiose di far tutto con principio di virtú e per piacere unicamente a Dio, altrimenti dopo aver faticato, e vissuto nel Monastero per anni, ed anni, si troveranno colle mani vuote. Visitino spesso il SS.mo Sagramento per implorare il divino ajuto e adorare la sua infinita Maestà: si ricordino che Santa Maria Maddalena de Pazzis lo visitava trentatre volte il giorno.

9. Essendo offese prendino tutto in burla esternamente, ed internamente raccomandino al Signore chi le offese. Ogniuna parli con rispetto delle altre, né dia un minimo segno, o faccia un minimo cenno di disprezzo verso dell'altre: niuna mormori di alcuna benché in cose leggere; e se mai scappasse qualche parola contro di un'altra, non vi sia chi lo riferisca alla offesa, altrimenti commetterebbe una mancanza, origine di controgenj, di

disunione, e di odio, e mille altri disordini, di cui la referendaria sarebbe la causa, ed in colpa.

10. Se succede qualche mancanza, o disordine, chi lo sa non abbia ardire di dirlo alle altre, ma lo riferisca alla Madre Superiora acciò vi rimedj; ed avverta bene a non dirlo alle persone di fuori del Monastero, perché la carità lo proibisce, e la giustizia ancora; onde potrebbesi facilmente commettere anche una colpa grave.

11. Non mettino bocca negli esami, e discorsi sagri, che se le faranno, essendo una gran superbia criticare, e dar qualche taccia ai Ministri di Dio, o a chi è Superiora, e tiene il luogo di Dio. Non camminino troppo frettolose per il Monastero, o per le scale, né facciano rumore per non rompere il santo silenzio, e disturbare il raccoglimento delle altre: cosí pure nell'aprire o serrare le porte o finestre, serrino pian piano per non sturbare le altre, e fermino sí le porte, che le finestre, affinché il vento non le sbatta, o si rompino i vetri.

12. Quando la Superiora sopravviene in refettorio, in ricreazione, o in altro luogo, si alzino tutte in piedi con quella venerazione che si deve a chi rappresenta la persona di Gesú Cristo. Se insorge qualche cosa nuova nel Monastero, o nell'impiego di qualche Religiosa, non lo vadano spargendo fuor del Monastero; né cerchino nuove di mondo, molto meno di riferirle alle altre Religiose.

13. Se insorge qualche contragenio con qualche Sorella non si sfugga, ma la tratti amorevolmente, usandole maggiori dimostrazioni di bontà, e di carità per amore di Gesú Cristo: e quando occorra qualche mancamento di carità, subito si dimandi perdono e scusa alla Religiosa, che è stata offesa, acciò sempre fiorisca la santa unione, e carità.

14. Abbiano a cuore tutte la conversione dell'anime peccatrici, eretici, ed infedeli, la santificazione dei prossimi, la liberazione dell'anime del Purgatorio, l'esaltazione della Santa Madre Chiesa, per il Sommo Pontefice, e li altri Superiori, e per gli Operaj Evangelici; a tal fine offerischino spesso all'Eterno Padre la Passione, e Meriti infiniti di Gesú Cristo, essendo proprio dell'Istituto delle figlie della Croce e Passione di Gesú Cristo.

15. Allorché saranno inferme prenderanno dalla mano del Signore quella infermità: non siano troppo sollecite della propria sanità che sta in mano di Dio, e non del Medico: non si lamentino se sembra che manchi loro qualche cosa, o non sia preparata a lor modo: facciano spesso orazioni giaculatorie, giacché in tale stato non regge la testa a lunghe meditazioni: non fiottino per male di poco rilievo, aggravandoli piú del dovere: rimirino la loro infermità nella volontà SS.ma di Dio, di cui facciano spesso atti di compiacenza, offerendosi pronte alla vita ed alla morte: si ricordino che è di gran perfezione soffrire con allegrezza ed in silenzio la mancanza di qualche ristoro o medicina necessaria.

16. Nella convalescenza si guardino dal dissiparsi, poiché la vana allegrezza della sanità ricuperata, e la lontananza dagli atti comuni, è molte volte cagione di rilassatezza; e perciò stiano ben cautelate e facciano ciò che possono in ordine all'osservanza delle sante Regole: né siano troppo tenere e condiscendenti verso se stesse; pensino che molte Serve di Dio nelle loro penosissime infermità, non interrompevano un punto le loro asprissime penitenze: tal riflessione almeno servirà per umiliarle, e farle confondere.

17. Legghino spesso in comune anche in luogo di lezione spirituale in Capitolo, o in Refettorio le sante Regole, ed il presente Regolamento, prendendosi a petto la loro santa osservanza, ricordandosi che non giungeranno mai alla santa perfezione, se non si prenderanno a cuore l'osservanza esatta delle sante Regole. Procurate dunque carissime di mettere in pratica sí santi avvertimenti, ed insegnamenti, e vi assicuro che Sua divina Maestà verserà sopra le benedette anime vostre la copia piú abbondante delle sue divine grazie e benedizioni, che vi ricolmeranno di tutti i Doni dello Spirito Santo, e vi condurranno a quella divina unione col Sommo Bene, a cui sommamente aspirate, e dovete aspirare di continuo. Vivete felici nel Signore. Cosí sia.

Paolo della Croce Preposito Generale

Gesú Cristo Signor nostro benedica in eterno chi li osserverà.

DOCUMENTI

« Ho goduto nel Signore, che Sua Divina Maestà abbia tirato alla fine questa santa opera, ... ora conviene a tutte loro corrispondere a sí gran favore! .... siano osservanti delle loro sante regole e sopra ogni cosa facciano risplendere fra di loro la santa carità ».

(s. Paolo della Croce, lett. 29 mag. 1772)

I - DOCUMENTI RIGUARDANTI L'APPROVAZIONE DELLE REGOLE E COSTITUZIONI

1. Supplica per l'approvazione delle Regole e Costituzioni

Beatissimo Padre,

Paolo della Croce, Preposito della Congregazione della SS.ma Passione di Gesú Cristo, servo, suddito ed oratore umilissimo della Santità Vostra, prostrato ai SS.mi Piedi umilmente l'espone essersi fondato da un pio benefattore nella città di Corneto un monastero, acciò servir possa per ricovero di quelle divote persone che vestir desiderano l'abito della SS.ma Passione dell'amabilissimo Divin Redentore ed osservarne l'Istituto, ed avendo l'oratore col consiglio de' suoi Consultori stese le Regole e Costituzioni che osservar debbano le suddette religiose, si fa ardito di umilmente presentarle alla Santità Vostra, acciò colla suprema ed apostolica sua autorità si degni benignamente approvarle con un suo apostolico rescritto.

Che della grazia...

2. Voto di Fra Francesco Angelo Pastrovich, Minore Conventuale

Beatissimo Padre,

Avendo io lette e considerate le Regole e le Costituzioni da osservarsi dalle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo, per ubbidire alla Santità Vostra, che mi ha dato l'ordine e l'onore di rividerle, dico giusta il mio debole sentimento, che sono esse non solo conformi alla purità della fede, alla santità de' costumi, e alla perfezione della disciplina religiosa, ma sparse ancora di santa unzione, prudenti, discrete, e confacenti al carattere del detto Istituto. Onde può fondatamente sperarsi nelle anime, che le professeranno, molto spirituale profitto.

Ho nondimeno notate alcune piccole cose, le quali, se parerà opportuno, potranno esporsi o spiegarsi, come segue, senza variarle in sostanza.

1. Si crede che, dopo aver parlato nel primo Capo *Del fine delle Religiose*, convenga parlar subito del mezzo principale e sostanziale per conseguire il detto fine, cioè, *dei voti*, che le dette religiose devono professare, esprimendoli e numerandoli, come si legge nei fogli al Capo 6 sotto il n. 3. E poiché sentesi che le predette religiose devono solamente professar voti semplici, si crede che gioverebbe di esporre, come e qual obbligo inducono; e se, quando e da chi possono essere dispensati. In tal caso, senza disturbare l'ordine de' numeri distribuito nei Capi, il Capo primo si lascia, come Preambolo col solo titolo: Del Fine, ecc.; e si fa poi Capo primo: *De' voti da professarsi dalle Religiose.*

2. Nel Capo 7 sotto il n. 2 nel fine, ove si dice: *Ubbidiscano a qualsivoglia comando*, ecc., potrebbe aggiungersi: *che non sia contrario all'anima e alle Regole*; come disse il P. S. Francesco ai Frati suoi: *Oboediant in omnibus, quae non sunt contraria animae suae, et Regulae nostrae.*

3. Poiché nel Capo 11 sotto il n. 1 si vogliono esclusi dalla clausura anche i bambini, i quali non soggiacciono alla pena della scomunica per se stessi, dove si dice: *sotto pena di scomunica da incorrersi subito... sí da chi entra, che dalle religiose, che introducessero*, potrebbe dirsi: *sí da chi vi entra, che dalle religiose o da altri, che introducessero anche i bambini.*

4. Nel Capo 12 sotto il n. 2 si dice che quella religiosa, che avrà piú voti, sarà Superiora ossia Presidente, *senza che possa né ricusare né scusarsi*, ecc. Ma, poiché molte persone savie e sante si sono scusate e hanno ricusato in qualche modo le superiorità, parmi che meglio potesse dirsi: *al quale impiego dovrà umilmente sottomettersi.*

5. Nel Capo 17 sotto il n. 1 si stabilisce che il Capitolo delle religiose elegger debba il confessore. Non so se ciò si pratichi in veruno monastero di qualunque ordine; né se tal Capitolo possa avere giusta notizia de' soggetti esterni e non conosciuti, ecc.

6. Nel Capo 23 sotto il n. 2 si stabilisce una religiosa maestra della dottrina cristiana da farsi ogni giovedí ed ogni festa, e tutta la Quaresima alle zitelle estere, stando la maestra in una stanza della clausura, corrispondente al luogo destinato fuori della clausura. Si vuol qui supporre, che tal maestra abbia piena perizia per potere insegnare cosí pubblicamene la dottrina cristiana. Ma non saprei dire se ciò possa piacere ai rispettivi parroci senza loro intelligenza.

7. Nel Capo 24 sotto il n. 3 si ordina che tutte le religiose, recitando il divino officio, stiano in piedi nel recitare, non solo gl'inni, ma anche i responsori e le laudi; e che inoltre nel recitare i salmi seggano a vicenda, cioè

una parte del coro segga e l'altra parte stia in piedi ad ogni salmo. Intorno a ciò sembra che meglio sarebbe di mantenere l'universale ed uguale costume, che tengono nel coro tutte le persone ecclesiastiche e religiose.

8. Nel Capo 28 sotto il n. 3 si comanda che *la Madre Presidente visiti di quando in quando di notte le stanze delle religiose, per vedere se, dormendo osservino la santa modestia; ed affinché non venga impedita da fare a sua disposizione tali visite, nessuna potrà serrare la stanza.* Per rimuovere certo ribrezzo, che può ingerire, come io penso, nelle religiose questo preciso comando, crederei, che giovasse tacerlo, e che, senza alterare in sostanza l'idea, dopo le parole: *pensando la religiosa, che sta alla presenza di Dio e del suo Angelo Custode*, potesse subito cosí proseguirsi: *E niuna terrà chiusa la stanza, affinché la Madre Presidente, se vuole, possa entrarvi a sua disposizione.*

9. Nel Capo 31 sotto il n. 3 si tratta della Comunione da farsi, oltre i giorni stabiliti, da alcune religiose ad ogni Messa ad arbitrio del confessore, giusta il desiderio del S. Concilio di Trento. Ottima cosa. Ma si riflette:

1°) Che per codesto semplice desiderio il S. Concilio ebbe mira, egli è vero, di ridurre ne' fedeli il costume antico, e di veder verificate le parole del sacerdote, che nella Messa parla dei fedeli assistenti, come consagrificanti e compartecipi dell'Ostia sagrificata; ma ebbe anche riguardo a render frequente l'uso della santa comunione, che allora non era sí frequentata, come nel tempo presente, in cui pur si vedono in parte eseguite le brame del S. Concilio da particolari persone, che nella Messa sono dal sacerdote comunicate.

2°) Che le religiose generalmente secondo le Regole devono comunicarsi tre volte la settimana oltre le feste dell'anno.

3°) Che il confessore già notabilmene impiegato nel suo ministero potrebbe forse risentire molto aggravio dal peso di dette speciali cotidiane comunioni.

4°) Finalmente che l'essere a tali comunioni prescelte dal confessore queste e non quelle religiose, potrebbe forse portare qualche ombra di parzialità, ecc. Se però tali riflessioni nulla rilevano, lascio la disposizione con santa intenzione già fatta.

10. Finalmente nel Capo 41 ed ultimo si tratta del come obbligano le dette regole e costituzioni, dicendosi che non obbligano per se stesse a verun peccato né mortale né veniale, ma che in alcuni casi la trasgressione delle medesime non sarà mai senza colpa; e tra questi casi si numera in quarto luogo la trasgressione de' voti essenziali. Ma egli è certo che i voti obbligano per se stessi e che la loro trasgressione in ogni caso è peccato maggiore o minore, giusta la qualità della trasgressione. Crederei pertanto che questa

dovesse distinguersi dalla trasgressione delle semplici Regole e Costituzioni, e che, dove si dice nel principio di questo Capo: *Sebbene queste Regole e Costituzioni non obblighino per se stesse a peccato*, potesse dirsi: Sebbene queste Regole e Costituzioni (eccettuati i voti essenziali, de' quali si è parlato nel primo Capo) non *obblighino per se stesse a peccato*, ecc. E di poi disporre i casi della trasgressione per le semplici Regole e Costituzioni.

Queste sono le minute cose, che ho creduto di dover avvertire per maggior chiarezza della materia. Tutto pure sottometto a miglior giudizio. Umilmente prostrato bacio ossequiosamente i piedi alla Santità Vostra.

Fra Francesco Angelo Pastrovich Min. Conventuale.

3. Osservazioni del Segretario della S. Congregazione del Concilio

Piccole cose notate nelle Regole e Costituzioni da osservarsi dalle Religiose della Passione

Pag. 4 n. 1. La vestizione delle novizie si deve fare allo sportello della comunione, ricevendo la novizia una dopo l'altra gli abiti dal celebrante o dal prelato.

La fenestrella della comunione deve essere larga un palmo ed alta mezzo palmo. *S. Congr. Episc. in Pisana, 13 Luglio 1618.* In tale strettezza non sò se potrà passare l'abito religioso, cioè una tonaca di panno grosso secondo l'uso de' Chierici Scalzi della Passione.

Di piú, detta fenestrella deve talmente restringersi che non possa servire ad altro uso. *Ead. S. Congr. in Marsicana, 5 Decembris 1610.* Non si può però dissimulare, praticarsi diversamente in molti luoghi, ove v'è l'uso, che la vestizione o professione si faccia a detta fenestrella. Supposto pertanto che si volesse mantenere l'osservanza del suddetto decreto della S. Congregazione, bisognerà stabilire che, oltre la suddetta fenestrella per la comunione, se ne faccia un'altra per le vestizioni e professioni.

Pag. 6 cap. 6 n. 2 si dice che, in occasione della professione, dal confessore ovvero da qualche Padre della Passione se le farà un divoto discorso.

Non mi piace quella limitazione: *dal confessore ovvero da qualche Padre della Passione*. Mi sembra meglio che si lasci in libertà a potersi fare un tal discorso da qualsiasi persona ecclesiastica del ceto o secolare o regolare.

Pag. 12 n. 6 si dice: essendo la povertà di corpo e di spirito una delle otto beatitudini in terra, ecc.

Gesú Cristo Matth. 5, v. 3 ha detto: *Beati pauperes spiritu*, e non *Beati pauperes corpore et spiritu*. Quindi è che anche quelli che riccamente ve-

stono, come è stato di tanti re santi e regine, possono godere di questa beatitudine.

Pag. 19 n. 11 si legge: si radunerà il Capitolo delle coriste vocali in coro o in sagrestia o in altro luogo piú congruo in presenza di Mons. Vescovo o suo Vicario Generale, o di altro deputato assistito da due altri degni sacerdoti, quale sederà al finestrino della comunione avanti a cui inginocchiata la Presidente rinunzierà e deporrà l'ufficio.

Ancora qui osservo che del finestrino della comunione si fa uso diverso da quello che ha determinato la S. Congregazione de' Vescovi, ecc. siccome si è di sopra osservato.

Rifletto inoltre esservi della confusione nel suddetto periodo. Si dice che il Capitolo delle coriste si raduni in coro, o in sagrestia o in altro luogo; e poi si dice che ciò si faccia al finestrino della comunione. Perché valesse il suddetto discorso, bisognerebbe che il finestrino suddetto potesse essere o in coro o in sagrestia, ecc.

Si dice: alla presenza di Mons. Vescovo o suo Vicario Generale o d'altro deputato, assistito da due altri degni sacerdoti: e se non fossero sacerdoti, ma uno suddiacono, l'altro diacono? e poi questo *assistito* a chi si va a riferire al solo *Deputato* ovvero anche al *Vicario Generale* ed a *Mons. Vescovo*?

Pag. 36 n. 1 si prescrive che il Preposito Generale della Congregazione de' Chierici Scalzi deputi, coll'approvazione di Mons. Vescovo, un religioso della suddetta Congregazione tre volte l'anno per lo spazio di un mese per volta in confessore straordinario, il quale anche dia gli esercizi spirituali in una di dette tre volte, cioè nella Quaresima.

Il Concilio di Trento *sess. 25 cap. 10 De Regul.* ordina che *praeter ordinarium confessarium alius extraordinarius ab episcopo et aliis superioribus bis aut ter in anno offeratur.* Sicché il deputare il confessore straordinario dipende dal vescovo nel caso in cui le religiose siano soggette al vescovo, o dai superiori regolari, nel caso che dipendano dai regolari. Le religiose della Passione debbono essere affatto soggette ai vescovi; e però non so, perché si abbia a togliere al vescovo il gius di deputare in confessore straordinario chi li pare, e quando li pare e piace, e si abbia da limitare la di lui giurisdizione circa il tempo da deputarsi il confessore straordinario, e circa la scelta della persona.

Si dice che ciò si fa, acciò *le religiose della Passione abbiano una giusta direzione secondo il loro Istituto.* Ma siccome il loro Istituto è di promuovere la memoria della Passione di Gesú Cristo, della quale ogni buon sacerdote deve essere ben informato; cosí non sò vedervi questa necessità di dare la privativa di confessori straordinari di dette religiose ai Chierici della Passione con pregiudizio della giurisdizione vescovile.

Pag. 43 n. 4 si stabilisce che se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare li santi esercizi spirituali, le potranno ricevere nel monastero nelle stanze a tal effetto destinate dentro la clausura, e ciò si potrà fare quando vi è lo straordinario.

Questa permissione di lasciar entrare e dimorare le donne civili nella clausura per fare gli esercizi spirituali è un punto, che merita riflesso. Il Concilio di Trento *sess. 25 cap. 5 de Regul.* ordina che non si permetta a chisisia l'ingresso nella clausura, se non *in casibus necessariis.* Simili espressioni si leggono in altre Bolle di Sommi Pontefici sopra ciò emanate. Questa necessità non ritrovandosi nel caso nostro, stimo che non debba permettersi un tal ingresso.

E quando mai si volesse accordare un tal ingresso, bisogna riflettere che il Concilio di Trento stabilisce che nessuno entri *sine Episcopi vel Superioris licentia in scriptis obtenta sub excommunicationis poena ipso facto incurrenda.* Nelle Costituzioni peraltro niente si nomina la licenza *in scriptis* del vescovo. E questo sarebbe un altro disordine.

Pag. 54 n. 3 si ordina che niuna tenga chiusa la stanza, affinché la Madre Presidente possa, se vuole, entrarvi a sua disposizione.

Il termine di tener *chiusa la stanza* è ambiguo, può significare che si lasci aperta la porta e senza chiuderla. Questo significato però non ha luogo al caso nostro. Onde stimarei che si dovesse meglio spiegare, con dire ex. gr. *niuna terrà chiusa di dentro la stanza con chiave, catenaccio o altro, affinché ecc.*

4. Rescritto di approvazione delle Regole e Costituzioni

Die 3 septembris 1770. SS. Dominus Noster, audita relatione infrascripti Secretarii, supradictas Regulas et Constitutiones, suprema sua apostolica auctoritate, approbavit et confirmavit, quibuscumque in contrarium non obstantibus. Et Sanctitas Sua in perenne suae beneficientiae monumentum, praesens Rescriptum haberi voluit, ac si litterae apostolicae in forma Brevis, desuper expeditae fuissent.

F. M. Card. De Rubeis, Praefectus
F. X. Archiep. Petren., Secretarius

II - DOCUMENTI RELATIVI ALLE EDUCANDE

1. Regolamento per l'Educande

1. Quando il Monastero sia cresciuto di numero, ed abbia Zitelle venute, ed entrate in educazione; prima di metterle alla prova per vestirsi, che sarà un anno prima di vestire il s. abito, si eleggano una Maestra e Sottomaestra, acciò le indirizzino nella via del Signore, inculcando alle medesime il s. timore ed amore di Dio, la vanità e fallacia del mondo, il pregio delle s. virtú. L'imparino il modo di fare l'orazione, di stare fra il giorno alla presenza di Dio, di offerire a suo onore e gloria le loro operazioni interne ed esterne, e la Maestra dell'Educande abbia la stessa facoltà della Maestra delle Novizie ... Regol. c. 16, § 1 ... Regol. della Maestra dell'Educande § 1 e 2.

2. Non si ricevano Educande, quali non abbino intenzione di vestirsi religiose a suo luogo e tempo nel detto Monastero. Che se nel decorso del tempo, in cui staranno in educazione, si comprendesse non aver elleno tale intenzione, o essere entrate per qualunque altro motivo con simulato pretesto di farsi religiose, dopo... mesi del loro ingresso siano rimandate alle loro case. Lo stesso si dica di quell'Educande, che saranno indisciplinate, impertinenti, e che pertinacemente non vorranno osservare i presenti Regolamenti. A tal'effetto ogni 6 mesi si convochi il Capitolo delle Vocali, dove sentite le relazioni veridiche de' loro portamenti e costumi fatte dalla Maestra dell'Educande, passino a voti secreti, ed in caso che dal Capitolo suddetto restassero escluse, si rimandino a' loro genitori.

3. Non si ricevano Educande prima delli dodici anni, né dopo li venticinque di loro età, purché non vi concorressero qualità tali, per le quali e la Madre Presidente e Monsignor Vescovo non giudicassero espediente diversamente. Siano di onesti, ed onorati parenti, di buoni, e virtuosi costumi, non mai né giustamente né ingiustamente diffamate, delle quali cose dovranno portare autentica fede ... Regol. c. 16, § 2 ... in mezzo, e fine ...

4. Quelle Zitelle, che entreranno in Monastero dopo dodici anni di loro età, si terranno in educazione fino all'anno sedici compiuti di età, dopo del quale dovranno mettersi in prova; quelle poi, che entreranno in Mona-

stero, compiti gli anni sedici potranno ritenersi in educazione tre soli mesi, passati i quali dovranno mettersi in prova; in caso contrario si rimandino alle loro case. In caso poi che qualche Zitella volesse subito mettersi in prova, potrà riceversi nel Noviziato colle Novizie, e dopo 8 o 10 giorni di riposo faccia tutti gli esercizi del Noviziato, e dopo qualche mese di tempo potrà alzarsi ancor la notte, acciò meglio resti provata la sua vocazione ... Regol. della Maestra delle Novizie, § 14 e 15.

5. Vestino decentemente color caffè, non mai con guardianfanti, o con vesti di seta, con scuffie modeste ed uniformi colle fettuccie bianche, senza ricci a' capelli, dando saggio di presto spogliarsi delle pompe, e vanità del secolo ... Regol. c. 16, § 4... Regol. della Maestra dell'Educande § 3.

6. Stando in educazione dimoreranno insieme nell'educandato tanto di giorno che di notte, non dovendo avere stanza particolare la quale si concede a quelle, che staranno in prova, dovendo queste dormire in cella, ma le altre dormiranno nell'Educandato colla Maestra dell'Educande, tenendosi sempre accesa la lampada nella notte.

Dubbio. Se la Maestra dell'Educande di notte debba lasciar le Educande per intervenire al Matutino.

7. Entrando qualche Zitella in Monastero prima d'andare al suo destino si permette che per i primi 3 giorni possa intervenire alle ricreazioni e delle Monache e delle Novizie, affinché impari a conoscere tutte: compiti i detti tre giorni, sia indispensabilmente portata, o all'Educandato o al Noviziato, come si disse sopra.

8. Lavorino tutte insieme nell'Educandato, e vi sia presente la Maestra, o Sottomaestra, proibendosi alle Religiose per qualunque pretesto di lavorare nell'Educandato. Il lavoro delle loro mani per l'ordinario sia del Monastero, dovendo essere il loro maggior lavoro, l'attendere alla virtú, silenzio, e mortificazione per rendersi degne spose del Crocifisso. Mentre si lavora un po' si stia in silenzio, un po' si faccia la lezione spirituale, o si dica qualche orazione per santificare in tal guisa i loro lavori ... Regol. c. 16, § 3 ... Regol. della Maestra dell'Educande § 9.

9. Non parlino né colle Professe né colle Novizie, ma soltanto colla Maestra, e Sottomaestra, e Madre Presidente, e fra di loro ne' tempi prescritti, proibendosi rigorosamente contro qualunque religiosa benché stretta parente di prender cure, o protezione di esse; onde qualunque religiosa non possa trattare coll'Educande, e contravvenendo a questo punto di Regola, che è dell'essenziali sia severamente punita ... Regol. c. 16, § 6. Regol. della Maestra dell'Educande, § 8.

10. Per impedire ogni occasione all'Educande di parlare, e trattare colle religiose, si proibisce loro uscire dall'Educandato, che non vadano mai girando per il Monastero, né si fermino mai o al Noviziato, o in qualunque altro luogo; meno poi sia lecito andar sole in cucina, refettorio, porteria, ed altre officine, o altri luoghi, o celle di religiose.

11. Nel tempo del passeggio vadano separatamente dalle Novizie e dall'altre religiose, insieme unite colla loro Maestra e Sottomaestra. In coro stiano in un banco separato dalle religiose, lo stesso nel refettorio. Uscendo dal coro, e dal refettorio vadano sempre insieme separatamente dalle religiose.

12. Se mai occorresse ad alcune dell'Educande di parlare per qualche necessità con alcuna delle religiose potrà farlo, ma in presenza della Maestra, o Sottomaestra, e brevemente per quanto porta il dovere, e la necessità.

13. Sia lecito all'Educande visitare una volta al giorno le religiose inferme insieme colla Maestra, e Sottomaestra, e non mai sole: in tempo di tal visita prevenga la Maestra l'inferma, affinché venendo l'Educande nella stanza dell'inferma non vi si trovino altre religiose.

14. Non sia mai lecito all'Educande trattare alla ruota co' secolari, ma bensí solo co' parenti una sol volta il mese, coll'assistenza però della Maestra, o Sottomaestra. Regol. della Maestra dell'Educande, § 8.

15. Siano soggette l'Educande a quanto prescrive la Regola in ordine alla porta dove non potranno farsi vedere che una sol volta l'anno per mezz'ora da' parenti di primo e secondo grado.
Dubbio. Se cadesse inferma qualche Educanda dovrà o no portarsi all'infermeria, o restar in educandato?

16. Si comunichino tutte le Domeniche, e l'altre feste non continuate. Faccino mezz'ora di meditazione almeno tanto la mattina, che la sera per assuefarsi a poco a poco a questo santo esercizio ... Regol. § 4 e 7.

17. Da' 14 Settembre fino a Pasqua, mangiando di magro la comunità religiosa sia all'Educande permesso di mangiar di grasso in tutto detto tempo, eccettuato oltre il Venerdí, e Sabato, anche il Mercoledí. Il Venerdí poi si faccino digiunare, dandole però la mattina la pietanza, ed ogni Sabato dicano la colpa in refettorio de' difetti esterni avanti la Maestra, la quale le riprenda leggiermente per assuefarle alla s. mortificazione, e osservanza dello spirito religioso. Regol. 16, § 5 ... Regol. § 5.

18. La mattina potrà darsi all'Educande la colazione, ma non mai la merenda, cenandosi piuttosto presto la sera, e non potendo patire... Regol. § 6.

Dubbio. Se nell'estate si debba dar la merenda?

19. Oltre la solita ricreazione per mezz'ora il giorno potrà concedersi all'Educande qualche onesto sollievo con menarle all'orto, e farle santamente divertire, non mai però con giochi, commedie, o rappresentazioni, benché sacre; quali sono onninamente proibite, come molto distrattive e dissipative dello spirito religioso... Regol. § 10.

2. Supplica al Card. Garampi

Ecc.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re P.ne Col.mo

Le Religiose di questo venerabile Monastero della Presentazione di Corneto espongono a V. E. R.ma qualmente a tenore del prescritto delle loro S. Regole qualora le Religiose siano cresciute in numero (come accade al presente) possino ricevere e tenere in educazione quelle zitelle che dopo di aver compito li anni 12 di loro età vorranno entrarvi a tal'effetto con intenzione di vestire il s. abito a suo luogo e tempo in detto monastero; e ritrovandosi presentemente in detto monastero due zitelle entratevi colle suddette condizioni e desiderando sí le medesime che le Religiose di ritenerle in qualità di educande fintanto che o restando approvata la loro vocazione si mettino in prova per vestire il s. abito, o diversamente accadendo ritornino alle loro case; e desiderando le predette Religiose poter usare di una tal facoltà a tenore delle loro Regole anche per l'avvenire, supplicano l'innata bontà dell'E. V. R.ma a volerle benignamente accordare tutte le licenze a tal'effetto necessarie.

Che della grazia...

3. Supplica dei coniugi Palomba

E.mi, e R.mi Signori,

Li coniugi Tommaso e Maria Francesca Palomba di Civita Vecchia, oratori umilissimi dell'Eminenze Vostre, bramando di collocare in educazione nel Monastero delle Passioniste di Corneto, detto della Presentazione di Maria Vergine, tre loro figlioline, cioè Mariangela di circa anni 12, Rosa di circa anni 9 e Barbara di anni 8, perché per tempo siano ben istruite nella strada della virtú da quelle esemplarissime Religiose; supplicano umilmente l'Em.ze Vostre che si degnino accordargliene la necessaria licenza, con

derogare per questa volta alle Costituzioni del Monastero approvate con l'autorità apostolica, che vietano di ricever l'educande nel medesimo, se non in età di 12 anni compiti e che abbiano volontà di farsi monache, la quale volontà non s'è ancora spiegata da dette fanciulle. Che della grazia,...

4. Voto del Vicario Generale di Corneto

E.mi, e R.mi Signori,

Con il dovuto ossequio sono ad eseguire li supremi comandamenti dell'EE. VV. per l'informazione, che desiderano, sul memoriale dato a nome delli coniugi Tommaso e Francesca Palomba, quali vorrebbero collocare in qualità di educande tre di loro figliuole in questo monastero della Presentazione dell'Istituto della Passione di N. S. Gesú Cristo.

Le Regole di questo Monastero confermate con Rescritto Pontificio chiaramente escludono il puro educandato, e permettono soltanto di ricevere in prova per un anno almeno quelle giovani, che dimostrano inclinazione all'Istituto, prima di ammetterle alla vestizione; devono perciò aver compiti li anni dodici di loro età. Alcuni altri Regolamenti poi, fatti fare per commissione dell'istesso Fondatore il Ven. P. Paolo della Croce, ammettono l'educande, e danno qualche metodo per la direzione di queste, diverso dall'altro per le probande.

In pratica si è conosciuto, che le Regole suddette in diversi capitoli meritano qualche modificazione, o spiegazione, ed uno di questi è appunto quello delle educande, ma fino ad ora non si è dato alcun passo. E in ordine alle educande non vi è stato alcun pensiero premuroso piucché tanto, atteso che non si sono ricevute, se non quelle, che inclinavano alla religione; e neppure si sarebbero potute ricevere per l'altro motivo, che non vi era comodo da ritenerle.

Sin dall'anno passato però fu stabilito e reso abitabile il piano superiore del monastero, nel quale vi è luogo separato, ed a proposito per l'educandato, conforme ho riconosciuto personalmente. Per la qual cosa sarei di sentimento che si potesse aderire alla grazia, che domandano li coniugi Palomba; tanto piú che nello scrutinio segreto tenuto in quest'oggi vi concorre il pieno contento delle Religiose vocali.

Rimetto per altro questo mio parere al sapientissimo discernimento dell'EE. VV. nell'atto che le ritorno la supplica; ed umilmente baciandole il lembo della s. porpora colla piú distinta venerazione mi professo

Dell'EE. VV.

Corneto, 27 maggio 1780

U.mo dev.mo obl.mo servitore
Lorenzo Prospero Paluzzi Vicario Generale

5. Voto del Generale dei Passionisti

Beatissimo Padre,

Essendosi la Sovrana Clemenza della Santità Vostra degnata di ordinare che si senta l'informazione della Congregazione de' Chierici Scalzi della SS. Croce e Passione di Gesú Cristo, sulla supplica fatta da i coniugi Tommaso e Francesca Palomba per la grazia di poter collocare tre di loro figliuole in qualità di educande nel monastero del medesimo Istituto esistente in Corneto; in adempimento di un tal supremo veneratissimo comando io infrascritto, come Preposito della suddetta Congregazione devotamente prostrato a' SS.mi Piedi con umilissimo ossequio ho l'onore di rappresentare alla S. V. come, allorché il Servo di Dio P. Paolo Fondatore del mentovato Istituto, ottenne da questa S. Sede l'approvazione delle Regole per le monache, sebbene la s.mem. di Clemente XIV era propensa ad approvarle per Breve; tuttavia stimò però espediente l'istesso Fondatore che si differisse la spedizione del detto Breve ad altro tempo, finché in pratica si fossero esperimentate le medesime Regole per meglio esaminare se si richiedeva per la loro stabile osservanza la mutazione di qualche punto, ed intanto si approvassero solamente per apostolico Rescritto, com'è stato effettivamente conceduto coll'espressa clausola per altro, che l'emanato Rescritto avesse vigore di Breve. Infatti in questo decorso intervallo di tempo si è coll'esperienza conosciuto, che tra gli altri punti, i quali esigono qualche moderazione o dichiarazione, uno sarebbe appunto quello, che concerne il ricevimento delle educande in quanto alla limitata condizione di poter ricevere solamente quelle, che anche prima di entrare abbiano già l'intenzione di monacarsi. Onde sembra desiderabile, che dalla S. V. sia conceduta la grazia, di cui supplicano i prefati coniugi Palomba per le dette loro figliuole, quantunque non dimostrino presentemente volontà di farsi monache in quel monastero. E sebbene sussista l'altro ostacolo dell'età minore di dodici anni, come prescrivono le rispettive Regole dell'Istituto, tuttavia, quando alla benignissima clemenza della S. V. piacesse di derogare per questa volta anche a questo punto, senza che passi in esempio ad altri, sembra altresí desiderabile questa special grazia per il motivo anche speciale, che il supplicante Sig. Palomba è insigne benefattore della Congregazione, e benemerito anche del medesimo monastero, nel quale desidera, che siano le sue figliuole assistite con quella piú virtuosa educazione, che ne spera, col vantaggio di non allontanarle da Civitavecchia sua patria. Ed implorando umilmente prostrato l'Apostolica Benedizione con profondissimo ossequio ho la consolazione di sottoscrivermi

U.mo dev.mo obl.mo servitore e suddito
Giov. Battista di S. Vincenzo Ferreri

6. Supplica della Sig.ra Palomba

E.mi, e R.mi Signori,

Maria Francesca Palomba umilissima oratrice dell'Eminenze VV. Rev.me con divotissimo ossequio espone come avendo colla debita licenza collocate tre sue figlie in educazione nel monastero della Presentazione dell'Istituto della Passione di Gesú Cristo, esistente in Corneto, desidera di poter entrare nel medesimo monastero e trattenervisi per un solo giorno per consolazione sua ed acciocché le medesime sue figlie seguitino a starvi piú volentieri. Che però supplica instantemente l'innata magnanimità delle EE. VV. Rev.me a volersi degnare di concederle l'opportuna facoltà.

Che della grazia, ecc...

7. Voto del Vicario Generale di Corneto

E.mi, e R.mi Signori,

In esecuzione de' supremi comandamenti dell'EE. VV. concernente la supplica di Maria Francesca Palomba, che desidera il permesso di poter entrare e trattenersi per una giornata in questo monastero delle religiose Passioniste sotto il titolo della Presentazione della Beata Vergine, sono ad umilmente rappresentarli.

Esser vero che la suddetta Maria Francesca da quasi due mesi a questa parte ha collocate in questo monastero tre sue figlie in educazione; onde sembra conveniente il dargli il contento di poter vedere il luogo di lor dimora. Tanto piú che simili grazie si concedono non di rado quasi in tutti li monasteri per semplice curiosità.

Ma sebbene credo meritevolissima l'anzidetta Palomba, ciò però non ostante parmi piú opportuno il contrario; sí perché si tratta d'un monastero di primo fervore, in cui si professa un silenzio e ritiramento particolare, che è sempre incomprensibile con tali visite; sí perché grazia simile non è stata sino ad ora concessa ad altra persona; e finalmente per non aprir la strada ad altre simili impetrazioni, quali sarebbero di sommo disturbo alla religiosa comunità e ritiratezza.

Di questo sentimento sono buona parte delle Monache, le quali nel Capitolo a quest'effetto radunato non hanno aderito alla petizione; e però nell'attestato della Madre Presidente, che si umilia, dicesi, che è stata accettata *con pluralità di voti favorevoli.* Sottopongo per altro questo mio parere al sapientissimo discernimento dell'EE. VV.; le risoluzioni di loro farò mio debito eseguire esattamente.

Ritorno pertanto il memoriale; ossequiosamente le bacio il lembo della s. porpora, e colla piú distinta venerazione, e rispetto mi dichiaro

Dell'EE. VV.

Corneto, 15 agosto 1780

U.mo dev.mo obl.mo servitore
Lorenzo Prospero Paluzzi Vicario Generale

8. Voto delle Monache circa l'ingresso della Sig.ra Palomba

Io sottoscritta in vigore della facoltà avuta dal Rev.mo Signor Vicario Generale, avendo sotto il giorno d'oggi proposto alle Monache di questo monastero capitolarmente congregate nel luogo solito del Capitolo il desiderio della Sig.ra Francesca Palomba di entrare in questo monastero e dimorarvi per un sol giorno, attesto anche con mio giuramento che è stata accettata con pluralità di voti segreti favorevoli, e cosí riferisco colla presente sottoscritta di mia propria mano, e sigillata col sigillo di questo monastero

Questo dí 10 agosto 1780

Maria Crocifissa di Gesú
Presidente del Ven. Monastero
della Presentazione di Corneto

9. Norme della S. C. dei Vescovi e Regolari per l'accettazione delle Educande

Francesco del Titolo Presbiterale di S. Clemente Cardinale di S. R. C. Carafa Prefetto della S. C. dei Vescovi e Regolari.

Da questi Em.mi et Rev.mi miei Signori Cardinali della Congregazione dei Vescovi e Regolari si dà facoltà... che in virtú della presente possa far ricevere nel monastero di... l'onesta zitella... ad effetto di educarsi, con l'infrascritte condizioni, e non altrimenti:

1. Che il detto monastero possa, e sia solito tener zitelle per l'effetto sudetto, né vi sia alcuna proibizione particolare nel qual caso, né questa, né qualsivoglia altra licenza sia di alcun valore, se non si presenterà la lettera della Sacra Congregazione, che faccia espressa menzione, e deroghi alla proibizione sudetta.

2. Che vi sia luogo particolare per l'educande, comodo, distinto e separato da quello dove le monache professe, ed anco le novizie sogliono abitare, massime per il dormire, e lavorare, capace in modo che ciascuna possa dormire sola.

3. Che vi sia numero prefisso dell'educande conforme alla capacità del luogo, e che detto numero non possa passar la metà delle monache, non computatevi le novizie e le converse.

4. Che abbia tutti i requisiti necessari, e venga accettata dalle monache capitolarmente e per voti segreti.

5. Che sia maggiore di sette anni e minore di venticinque, e pervenendo alli venticinque, debba uscir subito sotto pena di violata clausura da incorrersi ipso facto senza altra dichiarazione, con obligare i parenti piú prossimi a riceverla cosí nell'età sudetta, come anche in ogni altro caso, che dall'Ordinario, o dalle monache, fosse giudicato espediente di mandarla fuori.

6. Che non sia sopra il numero prefisso.

7. Che, per essa, si dia idonea sicurtà di pagare alla Abbadessa pro tempore ogni semestre in denari contanti gli alimenti anticipati, quali debbano essere avantaggiosi e di utile considerabile al monastero, e morendo o mancando per altro accidente, la sicurtà debba rinnovarsi nel termine di un mese, e quello passato, e non dandosi, si mandi subito fuori.

8. Che entri sola, modestamente vestita, ed osservi le leggi della clausura e parlatorio, come le monache stesse.

9. Che, uscendo una volta, non possa senza nova licenza esser piú ricevuta in quello o altro monastero, eccetto per farsi monaca.

10. E finalmente, che la presente sia consegnata a quelli a' quali è indirizzata per l'esecuzione, e si registri negli atti della loro cancelleria. Il che tutto si faccia gratis, e senza alcuna sorta di mercede o ricognizione, e si valgano della presente entro il termine di sei mesi prossimi, altrimenti sia di niun valore, e che essendovi alcuna giunta sopra le righe, o cassatura, non debba in verun modo eseguirsi.

In fede ecc... abbiamo comandato che le presenti siano sottoscritte dal Segretario della medesima Sacra Congregazione e munite del nostro sigillo.

Dato a Roma...

III - DOCUMENTI DEL PRIMO AGGIORNAMENTO

1. Pro memoria di p. Giovanni Maria di S. Ignazio per l'E.mo Cardinale Garampi

Pel monastero delle Passioniste di Corneto.

Il Breve emanato dalla Santità di Nostro Sig. Pio VI, felicemente regnante, a favore dei Passionisti, concernente il fare uso delle carni nei giorni nei quali sono esenti dal digiuno regolare, non sembra favorevole alle monache della Passione, imperciocché i motivi principali che in esso si esprimono non quadrano che alli religiosi della Congregazione.

I motivi sono della vita non solo contemplativa, ma principalmente attiva, dovendo essere di continuo occupati nelli studi, nel comporre, nel confessare, nel catechizzare, nel predicare ecc. Ora, col mangiar sempre di magro, ne deve succedere che molti, massime dei giovani, perdano la salute, ed altri ancora, colla salute, la vocazione; altri si astenghino dall'abbracciare l'Istituto pel timore di non poterla durare, ed altri, nel meglio, venghino a mancare o a restare invalidi; tanto piú che, vivendo di stretta mendicità, né potendo avere il pesce, ed in diversi mesi dell'anno né tampoco le ova, erano costretti cibarsi di cibi insalubri ecc.

Ora questi motivi non militano per le monache che hanno la sola vita contemplativa, vivono d'entrate e, da Pasqua fino a S. Croce di settembre, mangiano carne.

Sembra dunque che la strada breve sia di dare l'ultima mano alle Regole ed inserire nelle medesime l'uso della carne tutto l'anno (a riserva della quaresima e dell'avvento) nei giorni esenti dal digiuno.

Il Venerabile p. Paolo della Croce, dopo di aver distese le Regole per le religiose, le presentò alla s. memoria di Clemente XIV il quale, dopo averle fatte esaminare prima da Mons. Pastrovich vescovo di Viterbo e Toscanella, allora Consultore del S. Officio, e dipoi dall'Em.mo Sig. Card. De Zelada, di quei tempi Segretario del Concilio, voleva spedire il Breve per l'approvazione delle medesime, ma il Ven. Fondatore fece supplicare Sua Santità d'approvarle soltanto, per allora, per Rescritto, affinché prima

le provassero e poi, dopo lunga prova, si potesse aggiungere o levare ciò che si fosse giudicato espediente, e fare allora spedire il Breve di conferma.

Ora, dopo la prova di anni quindici, sembra che si potrebbe fare questa santa opera e mitigare, aggiungere o levare ciò che si crede necessario; tanto piú che nelle Regole predette vi sono alcuni punti principali che hanno bisogno di dilucidazione. Uno si è quello della dottrina cristiana da farsi alle ragazze. Il secondo quello di ricevere le signore donne in monastero per fare gli esercizi spirituali nel tempo che vi è lo straordinario.

Queste due cose ancora non si sono praticate. Onde sembra necessario o levarle dalla Regola, ovvero farle praticare. Siccome poi sono proibite le grate, permette la Regola di parlare, alcune volte l'anno, colli stretti parenti dalla porta.

È proibito similmente il ricevere l'educande. Onde in caso che si giudichi di doverle ammettere, è necessario un regolamento ben ponderato.

Altre piccole cose vi sarebbero d'aggiustare, ma per non essere di conseguenza, non si notano nel presente foglio. Dandosi pertanto l'ultima mano alle Regole, si può aggiungere e levare ciò che si crede espediente e nel Breve che a tale effetto dovrebbe spedirsi, potrebbe porsi la comunicazione delle grazie che gode la Congregazione, inclusive gli offici ecc.

Questo sarebbe il parere del Preposito Generale dei Passionisti, quale sottopone al purgatissimo giudizio di Vostra Em.za Rev.ma.

2. Supplica delle Passioniste al S. Padre per ottenere l'approvazione di alcune mutazioni

Beatissimo Padre,

Le religiose della SS. Croce e Passione di Gesú Cristo, stabilite in Corneto, oratrici e suddite umilissime della Santità Vostra, espongono qualmente fino dai 3 settembre 1770 la s. m. di Clemente XIV degnossi di approvare con suo speciale rescritto le Regole che furono allora proposte da osservarsi, affinché mediante una consecutiva esecuzione, si prendesse un piú maturo esperimento della loro opportunità, prima che si passasse a una formale e solenne conferma con breve apostolico.

Presentemente umiliano alla Santità Vostra, col consenso anche dell'E.mo vescovo e dei superiori generali della Congregazione, alcune modifiche che l'uso e la pratica hanno in seguito cautamente e prudentemente introdotte; ne sottomettono alla sapienza e giudizio della Santità Vostra l'esame e ne implorano l'approvazione mediante un nuovo suo pontificio rescritto, col quale vengano anche dichiarate partecipi degli indulti, privilegi e grazie che sieno state concesse finora, o che saranno per concedersi dalla S. Sede

alla Congregazione sudetta, della quale, per divina Misericordia, sono membra anche esse, e specialmente della comunicazione delle indulgenze, buone opere ed orazioni, della recitazione del breviario e dell'uso delle carni, a tenore, cioè, del breve della Santità Vostra degli 4 marzo 1785: *Post Constitutionem* etc., concesso alla detta Congregazione, e prostrate ai suoi SS.mi Piedi ecc.

Che ecc.

3. Testo delle mutazioni presentate alla S. Sede nel 1786

Mutazioni che si stimano espedienti nelle Regole e Costituzioni delle religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo, approvate dalla s. m. di Clemente XIV con Apostolico Rescritto, che ha vigore di Breve, sotto il dí 3 settembre 1770.

Testo delle Regole	*Mutazioni*
CAP. VII **Del modo di adempiere i voti, e, primo, dell'obbedienza**	
N. 4 - Niuna finalmente intraprenda digiuni, discipline, austerità corporali senza la permissione della madre Presidente.	Senza la permissione del confessore, ovvero della madre Presidente.
CAP. XI **Del voto della clausura**	
N. 6 - Non potranno aver grate, né parlatorij: solamente si permette ad esse una grata grande nel coro.	Non potranno aver grate, né altro parlatorio, se non che un solo sufficiente al mero bisogno. E però si farà in esso solamente una finestrella, la quale non oltrepassi la misura di circa tre palmi di diametro e munita di

due ferrate distanti l'una dall'altra almeno un palmo, coi forami assai ristretti, onde non vi possa entrare la mano: e sarà inoltre munita della parte interiore al monastero di una impannata di tela incerata, la quale si terrà serrata a chiave da custodirsi dalla madre Presidente. Né si aprirà mai, se non che in qualche vero urgente bisogno o quando occorrerà che vi vadano i Superiori. Sarà bensí anche permesso di aprirla quando qualche onesta persona chiederà di parlare con qualche religiosa o educanda sua stretta parente; ma però colle seguenti condizioni:

1. Che vi sia la debita licenza.
2. Che vi sia tempo congruo, ma non mai nell'Avvento o nella Quaresima.
3. Che non oltrepassi il numero di due o tre volte l'anno.
4. Che nemmeno oltrepassi lo spazio di un'ora.
5. Che vi sia l'assistenza dell'ascoltatrice o della madre Superiora, o anche di qualche altra religiosa dalla medesima destinata.

Cap. xii

Dell'elezione della Superiora del monastero

1

N. 1 - Affinché con ogni confidenza ricorrino a lei nei loro dubbj, scrupoli, difficoltà, e tentazioni.

N. 2 - Perciò quando le sorelle una volta il mese le renderanno conto dell'anima loro, le esamini con attenzione informandosi bene dello stato dello spirito per aiutarle, correggerle e sollevarle.

Togliere queste tre particole

N. 3 - Le scuoprino tutti i segreti del loro cuore.

Cap. xv

Della Maestra delle novizie

N. 5 - Non le mandi mai sole alla ruota.

N. 10 - Le rivelino altresí tutti i lumi ricevuti nella santa orazione, tutte le tentazioni, aridità e tedj della vita spirituale, come i loro difetti e imperfezioni.

Non le mandi mai sole alla ruota, né al parlatorio.

Sieno poi le novizie esatte a rivelare sinceramente al confessore tutti i lumi ricevuti nella santa orazione, tutte le tentazioni, aridità e tedii della vita spirituale, come anche i loro difetti e imperfezioni.

Cap. xvi

Della Maestra delle educande

N. 2 - Non si ricevino educande quali non abbiano intenzione di vestirsi religiose nel detto monastero.

Non si ricevano educande, le quali sieno già determinate ed impegnate in trattato di prendere altro stato nel secolo, oppure sieno tali che, per indisposizione di salute o per altro impedimento, non possano vestirsi religiose nel detto monastero.

N. 3 - Il lavoro delle loro mani sia per ordinario del monastero.

Non facciano mai alcun lavoro senza la licenza della loro Maestra, la quale non permetterà verun lavoro di mondane vanità.

N. 5 - Ogni venerdí si facciano digiunare (cioè le educande).

Ogni venerdí, in cui dalla Regola è prescritto il digiuno, si facciano digiunare, quelle però solamente che saranno giunte all'età di quindici anni, ovvero saranno entrate in prova per vestire l'abito religioso.

CAP. XVII

Del confessore ordinario

N. 2 - Conferenze ... e colla Superiora...

Togliere le ultime parole: — e colla Superiora —.

CAP. XX

Delle portinare

N. 1 - Siccome i monasterj della Passione non possono avere grate, né parlatorii, ma al piú una o due ruote vicino alla porta, cosí sarà commessa alle portinare la cura di queste ruote, ed andandovi ecc.

Sarà commessa alle portinare la cura della ruota e del parlatorio, ed andandovi ecc.

N. 3 - Si permette alle religiose colla assistenza della madre Presidente parlare dalla porta una volta l'anno per mezz'ora col padre o la madre.

Togliere questa particola

N. 9 - Non facciano longhi discorsi colle persone che vengono alla porta.

Non facciano longhi discorsi colle persone che vengono alla ruota.

CAP. XXIII

Della Maestra della dottrina cristiana e degli esercizi spirituali

N. 1 - La maestra della dottrina ogni giovedí ed ogni festa e tutta la quaresima farà dopo vespro tre quarti di ora incirca dalla stanza corrispondente al luogo per tale effetto destinato fuori

Quando si trovi tra le religiose chi ne abbia l'idonea capacità, e venga cosí per giusti motivi ordinato da Monsignor Vescovo, si eleggerà nella maniera prescritta per l'elezione delle altre officiali, una maestra della dottrina cristiana, la quale una volta la settimana almeno, e nelle settimane della qua-

della clausura la dottrina cristiana del Bellarmino o di altro autore approvato da Monsignor Vescovo alle zitelle da sette anni in su.

N. 4 - Se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare li santi esercizi spirituali, ottenuta che quelle abbiano la licenza in scriptis da Monsignor Vescovo le potranno ricevere nel monastero nelle stanze ecc.

resima anche piú volte, farà dopo vespro tre quarti di ora incirca dalla stanza corrispondente ecc.

Quando la madre Presidente colle sue Consigliere lo giudicheranno conveniente, se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare li santi esercizi spirituali...

Cap. xxv

Degli esercizi delle sorelle converse

N. 6 - Vi sia ogni settimana una corista che aiuti in cucina ed invigili sopra gli uffizii delle converse.

Togliere questa particola

Cap. xxvi

Del digiuno

N. 4 - La domenica, lunedí, martedí e giovedí riflettendo alla debolezza del loro sesso, si permette alle religiose di cibarsi di carne dal giorno di Pasqua fino al giorno della Esaltazione della S. Croce.

N. 5 - Fuori di detti quattro giorni in detto tempo in tutto il rimanente dell'anno non possano mangiar carne,

Eccettuati i giorni di digiuno e tutto il tempo dell'Avvento, si permette alle religiose di cibarsi di carne, quando è permesso dalla santa madre Chiesa.

Potranno però anche nei giorni di digiuno prescritto solamente dalla Regola e nel detto tempo dell'Avvento cibarsi di ova e di latticinj.

ma al piú ova e latticinj, nei giorni però che non si digiuna.

N. 7 - La mattina (a riserva del venerdí) si darà alle religiose una minestra di pasta o di riso o di farro o di erbe o di legumi secondo che potrà, e due moderate pietanze, secondo la varietà e diversità de' tempi sopra espressi, cioè nel tempo e quattro giorni che si permette mangiar carne, saranno di carne; fuori il tempo detto, e nei giorni che non si digiuna saranno di ova o di pesce o di salumi; nei giorni poi di digiuno, saranno di pesce o salume.

La mattina (a riserva del venerdí) si darà alle religiose una minestra e due moderate pietanze, secondo la varietà e diversità dei tempi sopra espressi ecc.

Cap. xxxi

Della santa comunione

N. 1 - Tutte le religiose coriste si comunicheranno sagramentalmente tre volte la settimana... purché non si stimi diversamente dal confessore o madre Presidente.

Togliere questa particola — o madre Presidente —.

Cap. xxxvi

Delle conferenze

Ogni mese le religiose scuopriranno brevemente il cuor loro alla madre Presi-

Ogni mese le religiose scuoprano brevemente il cuor loro alla madre Presidente, come sogliono fare le semplici figliuole.

dente, come sogliono fare le semplici figliuole, dandole conto non tanto dell'acquisto e progresso che hanno fatto nello spirito, ma anche delle perdite e mancamenti nell'esercizio dell'orazione, della virtú e della vita spirituale, manifestando parimente le loro tentazioni e pene interiori e indisposizioni corporali, non tanto per consolarsi, quanto per umiliarsi. E se qualche religiosa avesse difficoltà di conferire colla madre Presidente, lo faccia col confessore.

— Togliere il resto che segue —.

Ottenendosi dalla sovrana clemenza di N. S. l'apostolica sua approvazione delle presentate mutazioni, sarebbe anche espediente supplicare il Santo Padre a degnarsi di concedere a favore del rispettivo Istituto delle Monache, per quanto ne sono capaci, la piena comunicazione di tutti i privilegi, indulti, indulgenze e grazie spirituali, che gode e goderà in avvenire la Congregazione de' Chierici Scalzi della SSma Croce e Passione di Gesú Cristo estensivamente anche agli Offici e Messe corrispondenti, che si celebrerà nella Chiesa dei rispettivi monasteri.

4. Informazione e voto del Card. Garampi per la S. C. dei Vescovi e Regolari

E.mi e R.mi Signori Padroni Colendissimi,

Le mutazioni, che le religiose della SS. Croce e Passione di Gesú Cristo, fondate in Corneto, implorano dalla Santità di Nostro Signore, rispetto ad alcune osservanze espresse nelle Regole e Costituzioni loro, possono per mio avviso meritare ogni benigno favore delle Eminenze Vostre.

Si astenne la s. m. di Clemente XIV d'approvarle con Breve, appunto perché trattandosi d'un nuovo Istituto, che allora per la prima volta si fondava, stimò espediente che se ne facesse frattanto un esperimento.

Quello adunque, che tanto esse e i Superiori della Congregazione, quanto io e il mio Vicario abbiamo nel lasso di 15 anni unanimamente creduto piú

conveniente e adattato alle circostanze del luogo, e delle persone, è stato espresso nei fogli rimessimi dalle Eminenze Vostre ai 23 dello scorso, e che ora ritorno e il tutto si concertò fra me e i Superiori sudetti.

Qualora, però, l'Eminenze Vostre giudicassero che si dovesse istituire anche un nuovo esame sopra tutte e singole le espresse mutazioni, le supplico, almeno, a non ritardare il corso all'altre grazie che le stesse religiose implorano, cioè di partecipare di tutti gli indulti e privilegi della Congregazione, compresovi nominatamente quegli della recitazione del Breviario proprio, e dell'uso delle carni; onde all'aprirsi del nuovo tempo pasquale possano anch'esse goderne.

L'insalubrità dell'aria di Corneto, e la debolezza del sesso rendono l'uso delle carni assai piú necessario alle dette religiose, che a tutto il rimanente della Congregazione degli uomini. Fino dall'anno 1779, vista da me la frequenza delle malattie loro croniche, e sentiti vari medici, mi decisi di implorare tal grazia dalla Santità di Nostro Signore, ma le pie religiose erano troppo attaccate alla letterale osservanza del loro Istituto per condescendere ai miei suggerimenti. Ora però che sentono dispensati in tal parte gli uomini, lo stesso desiderio di non differenziarsi dall'osservanza della Congregazione, le ha non difficilmente indotte a implorare anch'esse la stessa dispensa.

Frattanto bacio all'Eminenze Vostre umilissimamente le mani.

Dell'Eminenze Vostre
Roma, 1 aprile 1786.

Umil.mo Divot.mo Ser. vero
Giuseppe Card. Garampi
Vescovo di Corneto e Montefiascone

5. Foglio d'Udienza

Corneto

Le monache passioniste di Corneto hanno presentato alla Congregazione un piano di riforma delle loro Costituzioni, domandandone l'approvazione.

In ponenza del Sig. Card. Zelada si è domandata l'informazione del Sig. Card. Vescovo, il quale riferisce che appunto dalla s. m. di Clemente XIV furono approvate le Costituzioni per rescritto e non per breve perché, trattandosi di un Istituto nascente, si potesse coll'esperienza conoscere, se avessero bisogno di alcuna riforma; quale riforma, secondo il piano esibito, è stata poi concertata dall'istesso Sig. Cardinale vescovo e suo vicario, con le monache e con i padri passionisti. Onde la stima degna di approvazione.

Ma se si volesse ancora istituirne un piú accurato esame, supplica il Sig. Card. Vescovo che frattanto almeno si accordi quello che sembra piú plausibile, cioè: — che le monache partecipino di tutti l'indulti e privilegi

de' Passionisti, anche rispetto alla recita del breviario, e all'uso delle carni; onde a Pasqua possino anch'esse goderne, ché, certamente, ne hanno piú di bisogno, attesa l'aria insalubre di Corneto.

SS.mus benigne annuit arbitrio E.mi Ordinarij pro gratia participationis iuxta votum.

6. Rescritto con cui si concede di mangiar carne e la comunicazione degli indulti e privilegi dei Passionisti

Ex audientia SS.mi die 7 aprilis 1786

SS.mus benigne annuit, arbitrio E.mi Ordinarii pro communicatione Indultorum et Privilegiorum concessorum Congregationi Clericorum Excalceatorum SS.mae Crucis et Passionis D. N. I. C., et praesertim quoad recitationem Officii et quoad esum carnium pro diebus praefatae Congregationi permissis; et in reliquis remittit preces ad eandem Congregationem Episcoporum et Regularium.

Philippus Advocatus Zuccari
Sub Secretarius

7. Modifiche proposte dalle Religiose

Mutazioni ed aggiunte, che si stimano espedienti nelle Regole e Costituzioni delle Religiose della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo, approvate dalla santa memoria di Clemente XIV con apostolico Rescritto, che ha vigore di Breve in data dei 3 Settembre 1770.

Testo delle Regole	*Mutazioni*
Cap. III **Dell'abito delle Religiose**	
N. 3 - In cambio del busto abbiano per riparo dello stomaco una fascia di tela grossa fatta a forma di busto, intessuta di giunchi, o di altre erbe quale potranno affibiare dalla parte anteriore per poterla slacciare con maggior comodo andando al riposo.	N. 3 - In cambio del busto abbiano per riparo dello stommaco una fascia di tela grossa, che potranno foderare con altra tela consimile, fatta a forma di busto, intessuta di giunchi, o di altre erbe, e fortificata con ossi di balena, quale potranno affibiare ecc.

Così sino dalla fondazione del monastero furono fortificati i busti a sostegno dello stomaco ecc. e sempre sono stati approvati specialmente dal fu Rev.mo Sig.re Can.co Agostini.

Dopo questo numero si dovrebbe aggiungere l'uso della veste, che parimenti sino dalla fondazione le religiose hanno portato come di estate, così nell'inverno.

N. 4 - Le coriste nella professione abbiano sopra la scuffia il velo di seta nera ecc.

N. 4 - Si dica: abbiano il velo nero di filo in dente.

I veli di seta non sono mai stati in uso.

Il velo, di cui si parla in questo n. 4, è lungo e giunge fino a mezza gamba. Di questo le religiose si servono in occasione della s. comunione, dei capitoli del venerdí, delle processioni delle rogazioni, delle vestizioni e professioni, e finalmente della visita di Mons. Vescovo.

Desiderano le religiose che ciò venga espresso o qui nella Regola o pure nel Regolamento.

N. 5 - Tenghino altresí un velo della stessa materia ecc.

N. 5 - Tenghino altresí per uso ordinario un velo ecc.

N. 8 - Portino tutte il mantello... ne' capitoli ecc.

Se si stima bene, almeno nel Regolamento, si potrebbe rimettere all'arbitrio della Superiora il fare portare, o no, li mantelli ne' capitoli del venerdí dell'estate.

Oltre di ciò dichiarare al Cap. XXXIII il modo di dire la colpa in capitolo conforme da molti anni si costuma dalle religiose; cioè una delle novizie la dice per tutte le altre; così delle converse, professe minori e professe maggiori.

Cap. iv

Del rito della vestizione

N. 1 (alla metà del numero): Stabilito il giorno

N. 1 - ...Stabilito il giorno della vestizione, il che si osserverà ancora nel giorno della pro-

della vestizione, si canterà dalle stesse religiose la Messa col solo canto gregoriano ecc.

N. 4 - Si proibisce espressamente, in occasione di vestizione ed anche di professione, lo sparo di mortaletti... il dare cioccolata ecc.

fessione, il monastero farà celebrare tre messe lette ed inoltre si canterà dalle stesse religiose la messa ecc.

Il monastero dee pensare a tutte le spese come al Cap. VI della Regola. Non da gran tempo si è fissato il preciso numero di tre messe lette affine d'impedire le competenze, e quindi le querele de' parenti e di mantenere in tutto l'uniformità.

N. 4 - Si proibisce espressamente in occasione di vestizione ed anche di professione il ricevere visite alla porta, lo sparo di mortaletti ecc.

Ne' primi si permisero tali visite ecc. Ma vedendo le stesse religiose, che tal costume andava prendendo cattiva piega per gli abusi ecc. vi posero rimedio come sopra ecc.

Presentemente circa il dare cioccolata si sta piucché alla lettera della Regola, non dandosi in qualsivoglia solennità a qualunque persona, benché di riguardo, e neppure al confessore. Ciò si è introdotto per impedire abusi, che sicuramente sarebbero nati dovendola dare alla porta. Niente di meno, credendo necessaria qualche moderazione, vi consentono le religiose.

Cap. vi

Del modo e rito di professare ecc.

N. 3 - ...Indi per mano della Madre Presidente se le porranno i segni benedetti ed inoltre...

N. 3 - Si aggiunga ch'è mancante: ... ed inoltre il velo parimente benedetto.

Cap. VII

Del modo di adempire i voti, e, primo, dell'obbedienza

N. 3 - ...Niuna finalmente intraprenda digiuni... senza la permissione della Madre Presidente ecc.

N. 3 - Si dica: senza la permissione del confessore, ovvero della Madre Presidente ecc.

Cosí in uno de' fogli ecc.

Cap. VIII

Della santa povertà

§ 2 n. 2 - ...E sopra una o due coperte povere proporzionate al tempo ed alla stagione, oltre le lenzuola di lana, se vi sarà bisogno, altrimenti uno solo per pulizia del pagliaccio.

§ 2 n. 2 - ...E sopra una o due coperte povere proporzionate al tempo ed alla stagione, oltre le lenzuola, uno di tela grossa per pulizia del pagliaccio e l'altro di lana per tenerlo sopra.

Sino da principio si è costumato cosí. Sembra tollerabile dormendo le religiose colla tonachetta di lana.

§ 2 n. 2 - I salvietti e tovaglie siano di tela volgare ecc.

Si aggiunga: delle tovaglie, faranno uso nelle solennità e loro ottava.

Questa è la pratica costante e pare conveniente, come che piú conforme alla santa povertà.

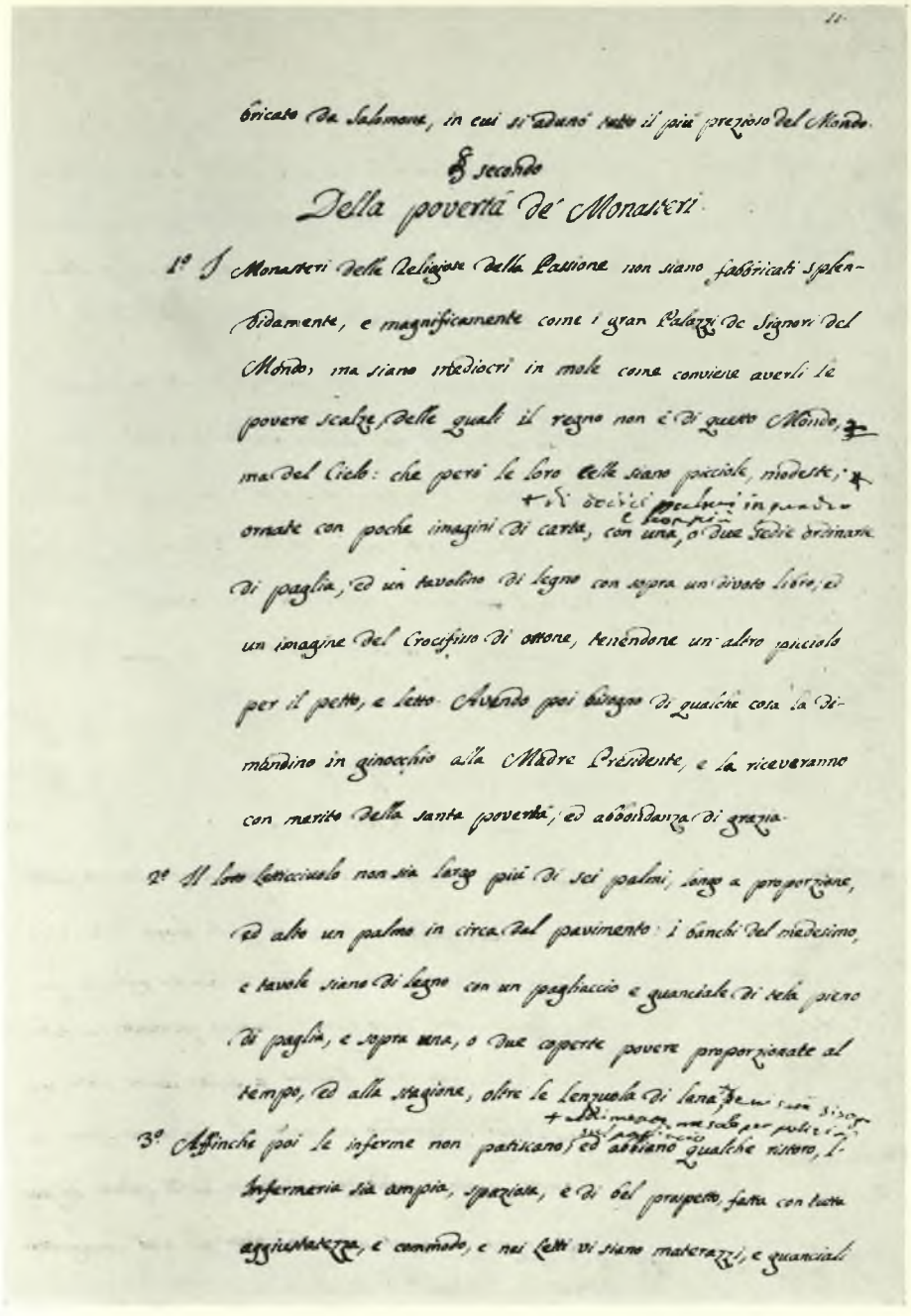
Cap. X

Del voto di promovere il religioso culto ecc. della Passione ecc. di Gesú Cristo

N. 1 - Perciò la inculcheranno nell'esercizio della dottrina cristiana (s'intenda da farsi alle secolari) e faranno lo stesso ecc.

N. 1 - Si tolga questa particola mai messa in pratica per consiglio di persone savie, in considerazione degli inconvenienti, che di qua sarebbero probabilmente derivati.

11.



bricato da Salomone, in cui si adunò tutto il più prezioso del Mondo.

§ secondo

Della povertà de' Monasteri

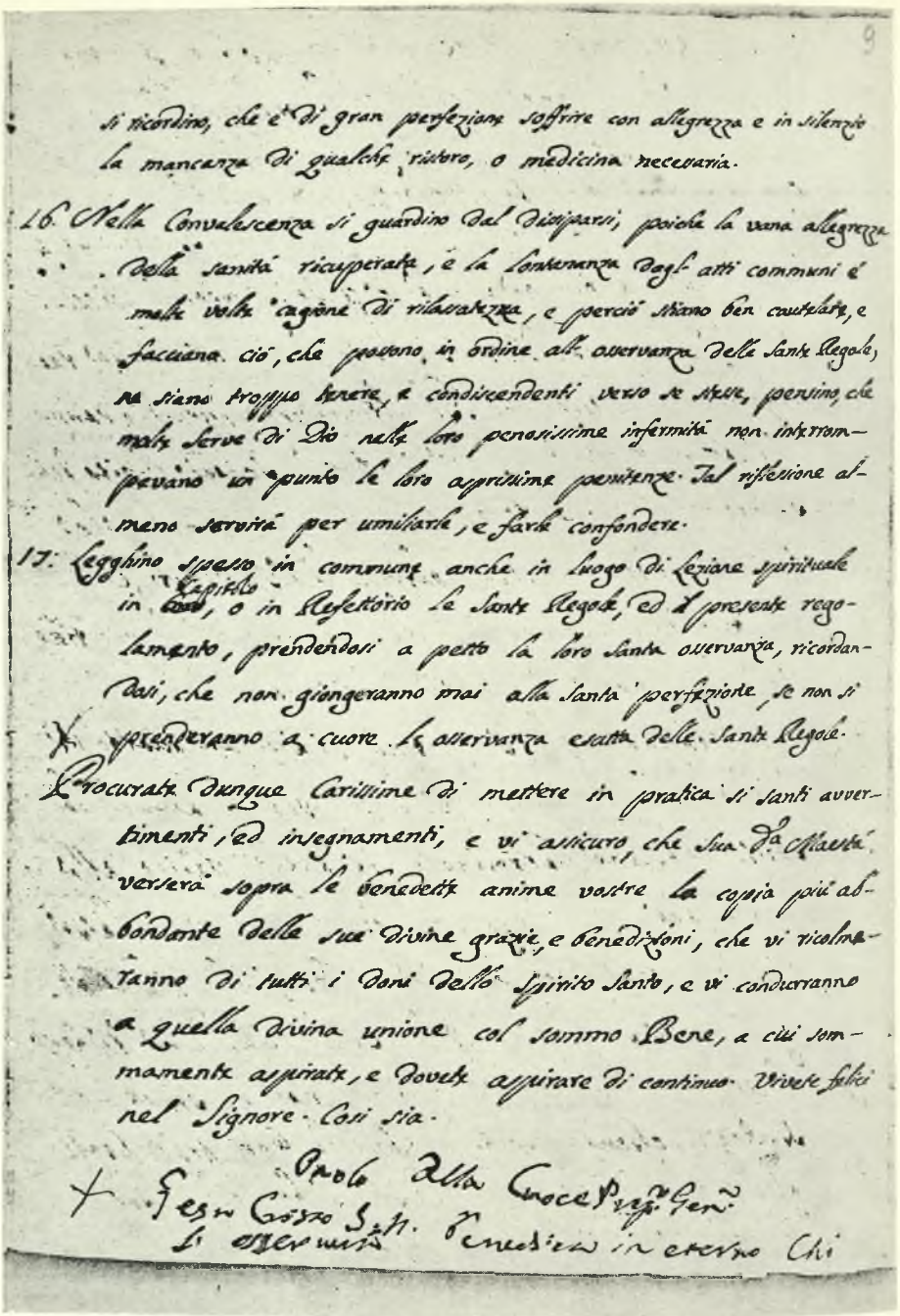
1° I Monasteri delle Religiose della Passione non siano fabbricati splendidamente, e magnificamente come i gran Palazzi de Signori del Mondo, ma siano mediocri in mole come conviene averli le povere scalze, delle quali il regno non è di questo Mondo, ma del Cielo: che però le loro celle siano picciole, modeste, ornate con poche imagini di carta, con una, o due sedie ordinarie di paglia, ed un tavolino di legno con sopra un divoto libro, ed un imagine del Crocifisso di ottone, tenendone un altro picciolo per il petto, e letto. Avendo poi bisogno di qualche cosa la dimandino in ginocchio alla Madre Presidente, e la riceveranno con merito della santa povertà, ed abbondanza di grazia.

2° Il loro Letticciuolo non sia largo più di sei palmi, longo a proporzione, ed alto un palmo in circa dal pavimento: i banchi del medesimo, e tavole siano di legno con un pagliaccio e guanciale di tela pieno di paglia, e sopra una, o due coperte povere proporzionate al tempo, ed alla stagione, oltre le lenzuola di lana, [illegible]

3° Affinchè poi le inferme non patiscano, ed abbiano qualche ristoro, l'Infermeria sia ampia, spaziosa, e di bel prospetto, fatta con tutta aggiustatezza, e commodo, e nei Letti vi siano materazzi, e guanciali

Una pagina del testo delle Regole presentato per l'approvazione pontificia con le ultime correzioni autografe di S. Paolo della Croce

9



si ricordino, che è di gran perfezione soffrire con allegrezza e in silenzio la mancanza di qualche ristoro, o medicina necessaria.

16. Nella Convalescenza si guardino dal dissiparsi, poiche la vana allegrezza della sanità ricuperata, e la lontananza dagl' atti communi è molte volte cagione di rilassatezza, e perciò stiano ben cautelate, e facciano ciò, che possono in ordine all' osservanza delle Sante Regole, ne siano troppo tenere, e condiscendenti verso se stesse, pensino, che molte serve di Dio nelle loro penosissime infermità non interrompevano un punto le loro asprissime penitenze. Tal riflessione almeno servirà per umiliarle, e farle confondere.

17. Legghino spesso in commune anche in luogo di Lezione spirituale in Capitolo, o in Refettorio le Sante Regole, ed il presente regolamento, prendendosi a petto la loro Santa osservanza, ricordandosi, che non giongeranno mai alla Santa perfezione, se non si prenderanno a cuore l' osservanza esatta delle Sante Regole.

Procurate dunque Carissime di mettere in pratica si santi avvertimenti, ed insegnamenti, e vi assicuro, che Sua Da Maestà verserà sopra le benedette anime vostre la copia più abbondante delle sue divine grazie, e benedizioni, che vi ricolmeranno di tutti i doni dello Spirito Santo, e vi condurranno a quella divina unione col sommo Bene, a cui sommamente aspirate, e dovete aspirare di continuo. Vivete felici nel Signore. Così sia.

Paolo della Croce Prep.o Gen.le
Gesù Cristo S. N. benedica in eterno Chi
si osserverà

Ultima pagina dei primi regolamenti con firma e benedizione autografe del santo fondatore

Cap. xi

Della clausura ecc.

N. 2 - Avvertano le sorelle accompagnatrici di non separarsi in quel tempo (cioè che alcuno si trattiene dentro la clausura per lavorare ecc.) l'una dall'altra, e di non fermarsi a discorrere con tali persone, ch'entrano, purché non fosse qualche risposta necessaria circa l'impiego o lavoro, che da esse dovrà farsi. Dopo si potrebbe aggiungere come nella colonna opposta.

N. 2 (in fine) - Qualora poi alcuna delle persone suddette dovrà trattenersi lungamente dentro il giardino, che si può chiudere o altro luogo consimile, basterà che una delle accompagnatrici resti di guardia in disparte in modo che non sia veduta, per tutto il tempo che chi opera dovrà trattenersi dentro del monastero; e dovendo uscire, chiamerà l'altra sorella per accompagnarlo.

Cosí si è costumato, e si costuma al presente per non tenere inutilmente impiegate due religiose, essendo una sufficiente che in tale occasione sta lavorando nell'atto, che fa la guardia. E cosí nel foglio del fu R.mo Sig.re Can.co Agostini.

Cap. xii

Dell'elezione della Superiora

N. 1 - Durerà in tale officio tre anni, quali finiti nella prima domenica, che succederà... deporrà l'officio... Il Superiore esorterà la comunità religiosa a pensare seriamente ad una nuova elezione per il venerdí prossimo.

La regola in questa parte è stata sempre eseguita come prescrive; bensí da ciò n'è avvenuto che ogni tre anni l'elezione della Superiora ha variato per otto o dieci giorni, e nel corso di piú anni ha variato per qualche mese. Perciò, se si stima bene, si potrebbe fissare costantemente un giorno del mese di maggio: nel qual caso dovrebbesi dichiarare nella regola il provvedimento da prendersi, accadendo la morte della Superiora un tempo notabile prima del detto mese di maggio, morendo, per ipotesi, in luglio.

§ 1. *Dell'impiego della Presidente ecc.*

N. 1 - ...Affinché con ogni confidenza ricorrano a lei ne' loro dubbi, scrupoli, difficoltà, perturbazioni e tentazioni.

N. 2 - ...perciò quando le Sorelle una volta il mese le daranno conto dell'anima loro, l'esamini con attenzione informandosi bene dello stato del loro spirito per aiutarle, correggerle e sollevarle.

Togliere queste quattro particole, essendo stato questo il parere de' piú savi religiosi della Congregazione e del fu R.mo Sig.re Can.co Agostini, già degnissimo confessore delle religiose, e perciò la Madre Presidente non si è presa mai il carico di far fare la conferenza ecc.

§ 2. *Come si devono portare le religiose con la Madre Presidente*

N. 3 - Le scuoprano tutti i segreti del loro cuore...

...e questo lo facciano non solamente una volta il mese, ma sempre quando ne avranno particolare bisogno.

Cap. xiii

Della Vicaria

Dopo il n. 4 si aggiungerà il n. 5.

N. 5 - Distribuirà finalmente a tempo opportuno i lavori alle Sorelle, ed avrà ogni attenzione di non commettere molti lavori insieme ad una sola e molto piú di non obbligarle a compirli dentro un tempo determinato, affinché le povere religiose non restino angustiate dalla soverchia sollecitudine di la-

vorare. Niuna bensí si faccia lecito di passare nell'ozio, o in alcune occupazioni di propria soddisfazione, le ore destinate al lavoro, mentre ne dovrebbe rendere stretto conto al Signore.

Al Cap. XIX della regola n. 7 una tale incombenza si addossa alla Camerlenga: ma siccome resta questa tutta occupata d'altre ispezzioni del suo officio; perciò si crede benfatto trasferirla alla Madre Vicaria assai meno imbarazzata della Madre Camerlenga.

Il sentimento è delle medesime religiose ammaestrate dall'esperienza.

Cap. xv

Della Maestra delle novizie

Si premetta a questo Capo per Introduzione:

Si deputi un luogo adattato per il noviziato, serrato con uno o piú cancelli in modo tale, che né le professe possano entrare in detto noviziato, né le novizie uscirne; e però dovranno custodirsi dalla Madre Maestra o Sotto Maestra. Dovrà porsi un campanello ai suddetti cancelli, affinché avendo bisogno le religiose della Maestra o Sotto Maestra, possano avere il comodo di chiamarle. La Madre Presidente peraltro o sua Vicaria potranno entrarvi quando ne faccia bisogno.

Sino dall'anno passato per ordine del R.mo Sig.re Vicario Gen.le e con la direzione del R.mo P. Preposito Gen.le della Congregazione fu eseguito quel tanto qui sopra si prescrive.

N. 5 - Venendo poi al monastero le secolari consanguinee o affini loro, se vi

Si aggiunga: ...Alla ruota nel tempo dell'Avvento e della Quaresima, purché non vi fosse qualche grave motivo; e negli altri tem-

sarà giusta causa di parlare ad esse, non le mandi mai...

N. 7 - Ogni mattina dopo la s. orazione radunerà tutte le novizie...

Questo però si farà solamente nei giorni che non sono di comunione...

N. 9 - Ogni giorno dopo la lezione comune spirituale, la Maestra o Sotto Maestra farà con tutte le novizie una divota processione, dentro al claustro o dormitori recitando alternativamente il santo rosario; di poi nel tempo stabilito, adoreranno tutte il SSmo Sagramento ecc.

N. 10 - Le rivelino altresí tutti i lumi ecc. le tentazioni ecc. ...Ond'è che il Signore ...assistendole... per la loro Direttrice...

pi dell'anno non le mandi mai sole ecc. Come segue nel testo.

Ciò si costuma anche dalle professe maggiori.

Si aggiunga: ...tanto coriste, che converse.

Si aggiunga: di Regola e nei soli primi quattro mesi del noviziato.

Cosí nel foglio del fu Sig.re Can.co Agostini.

Si tolga questa particola, a cui si supplirà al Cap. XXIV giacché non è stata eseguita per la scarsezza delle novizie, e si dica:

Ogni giorno dopo la lezione comune spirituale, e dopo adorato nel tempo stabilito il SS.mo Sagramento con le orazioni a tale effetto destinate, per ristoro dello spirito la Maestra o Sotto Maestra condurrà le novizie all'aria aperta ecc. come segue nel testo della Regola.

N. 10 - Siano poi le novizie esatte in conferire sinceramente al confessore tutti i lumi ecc...

Si dica: per il loro direttore.

Cosí in uno de' fogli consegnatimi dal fu Sig.re Can.co Agostini.

Dopo il n. 10 si aggiunga come in appresso.

N. 11 - Le novizie tanto coriste che converse siano soggette alla loro Maestra ed in mancanza di questa, alla Sotto Maestra, la quale avrà perciò l'autorità di conceder loro tutte quelle licenze, che crederà necessarie. Dovrà bensí la Maestra o Sotto Maestra andare unita colla Madre Presidente, affinché sempre regni nel monastero il buon ordine e la pace.

Cosí nel foglio del fu Sig.re Can.co Agostini.

Osservazione

Nella licenza che si prende dalla S. Congregazione de' Vescovi e Regolari tra le altre condizioni vi sono le due seguenti:

1. che il monastero sia solito tenere zitelle ad effetto di educarle;

2. che vi sia luogo per l'educande separato da quello delle professe e delle novizie ecc.

Non si verifica la prima: perché il monastero non riceve in educazione; ne ammette solo quelle, che hanno animo di monacarsi a suo tempo, come al Cap. XVI della Regola n. 2.

Non resta adempiuta neppure la seconda, giacché il Regolamento della Maestra delle novizie n. 15 qualora qualche zitella entrando in monastero voglia subito mettersi in prova, e secondo quello si è costumato per il passato, si ammette subito la zitella nel noviziato e dopo 10 giorni incirca di riposo si applica agli esercizi delle novizie.

Si desidera dalle religiose che il provvedimento, che si darà, resti inserito in questo capitolo.

Al n. 11 di questo cap. si aggiunga il 12 come in appresso.

N. 12 - Le novelle professe dovranno fare la ricreazione colle novizie per lo spazio di cinque anni dopo la professione, da cui per qualunque motivo mai si esenteranno senza averne ottenuta prima la licenza dalla Madre Maestra. In quanto poi al dormire potranno avere la camera nel dormitorio comune delle professe maggiori e fuori del tempo della ricreazione, dovranno stare sotto la totale ubbidienza della Madre Presidente, la quale stia bene avvertita di non dare loro offici molto distrattivi come sarebbe di Camerlenga, di Sagrestana maggiore, o altri simili offici soggetti a dover troppo trattare. Invigili altresí la Madre Presidente, che non trattino né tra

di loro, né colle professe maggiori, se non che per pura necessità, e osservino al piú possibile il santo silenzio, affine di conservare quello spirito di fervore, che hanno acquistato nel noviziato.

Cosí si è praticato per l'addietro, e si pratica al presente: e l'aggiunta suddetta è del R.mo Preposito Generale P. Giammaria.

Cap. xvi

Della Maestra delle educande

Per introduzione si premetta come in appresso:

Si deputi un luogo per l'educandato, e si procuri che vi siano due stanze spaziose, una delle quali servirà per il lavoro, che dall'educande si farà in comune coll'assistenza bensí della Maestra o Sotto Maestra; e l'altra servirà di dormitorio in modo però che ciascuna dell'educande abbia il suo letto separato, e quello della Maestra, che dormirà nella medesima camera, resterà circondato dalle sue tendine. Invigili ella che in tempo di notte arda sempre la lampada, che dovrà tenersi accesa nel dormitorio suddetto.

Nel monastero vi sono due camere a proposito, n'è possibile potere assegnare a ciascuna dell'educande la stanza separata.

N. 3 - ...Il lavoro delle loro mani sia per ordinario del monastero.

N. 3 - Il lavoro delle loro mani sia coll'approvazione della loro Maestra.

N. 5 - Si comunichino tutte le domeniche ed altre feste non continuate ecc.

N. 5 - Si premetta: la notte non si alzeranno per l'orazione; bensí tanto la mattina che la sera faranno almeno mezz'ora di orazione mentale. Si comunichino tutte le domeniche ecc. come nel testo della regola.

N. 5 - ...ed ogni venerdí si facciano digiunare...

N. 6 - Non parlino né colle professe né colle novizie, ma soltanto colle Madri Maestra e Sotto Maestra e Presidente.

N. 5 - Si aggiunga: purché siano entrate nell'età di quindici anni.

Si aggiunga: e sua Vicaria.

Dopo questo n. 6 si aggiunga come in appresso:

N. 7 - Ogni giorno dopo la lezione comune spirituale, e dopo visitato il SS.mo Sagramento, la Maestra o Sotto Maestra dia alle sue educande, almeno per mezz'ora, qualche sollievo conducendole all'aria aperta del cortile o del giardino, e non permettendolo il tempo, le trattenga altrove in qualche altro onesto divertimento. Sia avvertita però che non trattino, né parlino colle novizie o colle professe, e molto meno che né in questo tempo facciano tra di loro giuochi, commedie o rappresentazioni anche di cose sacre, quali sono onninamente proibite come molto distrattive e dissipative dello spirito religioso.

N. 8 - La Maestra e, in mancanza di lei, la Sotto Maestra, abbia tutta la facoltà di dare all'educande le opportune licenze, come la Maestra delle novizie; e occorrendo il bisogno, si regoli col consiglio e colla dipendenza della Madre Presidente.

N. 9 - L'educande dovranno osservare come le religiose professe le leggi della clausura: solo si permette loro, che una volta l'anno e non piú coll'assistenza della Madre Presidente e della Maestra, per lo spazio di sola mezz'ora possano parlare alla porta col Padre o colla Madre e coi parenti piú prossimi, cioè sino al secondo grado di consanguinità e primo di affinità. Professato poi che avranno la S. Regola dovranno in tutto uniformarsi alle altre religiose professe.

La S. Regola al Cap. XX Delle Portinare, n. 3 proibisce parlare alla Porta con chichessia eccettuato il solo Padre e la sola Madre per una volta l'anno, e per mezz'ora ecc.

Su primi le monache dovettero ammettere alla porta per giusti motivi anche i consanguinei sino al 2° grado. Cessati i quali spontaneamente vollero esattamente osservare quanto si prescrive al detto Cap. XX n. 3. Il che fecero tanto piú volentieri per essere state ammaestrate dall'esperienza quanto servisse loro d'aggravio un tal permesso.

Bensí il fu Sig. Can.co Agostini ed anche le monache medesime furono, e sono, del parere essere conveniente praticare come al n. 9 suddetto non solo rapporto all'educande, ma altresí alle novizie prima che facciano la professione. Il tutto si rimette a un piú savio discernimento.

N. 10 - In tutto il tempo, che staranno in educandato ed in prova, essendo chiamate alla ruota da' parenti o da altri conosciuti, essendovi giusto motivo, né molta frequenza fuori dell'Avvento e della Quaresima, vi potranno andare col permesso e in compagnia della Maestra. Procurino di non diffondersi in discorsi inutili; ma soddisfatto che avranno alla necessità e alla convenienza, con bel modo si licenzieranno per non perdere quel raccoglimento, che in piú mesi avranno acquistato nel santo ritiro.

A norma di ciò, che si prescrive dalla S. Regola nel Cap. XV della Maestra delle novizie, si è regolato il presente Cap. della Maestra dell'educande, che veramente era assai scarso per la loro direzione. La sostanza di tutto ciò, che qui si ordina, si trova espresso nel Regolamento, che si è creduto bene farlo passare nel corpo della Regola, affinché abbia piú vigore.

Al n. 7 di questo Cap., che verrebbe pre-

sentemente ad essere l'undicesimo, si passa la somma della dote per le coriste in scudi cinquecento; con questo però che il monastero debba pensare a tutte le spese.

Per decreto dell'E.mo Banditi, una volta vescovo di Corneto, dalla dote suddetta si debbono prendere scudi 100 in compenso di tali spese; e cosí si è praticato, rinvestendo gli altri scudi 400. Si desidera pertanto qualche aggiunta al suddetto numero relativa all'impiego da farsi dei suddetti scudi 100.

Nota delle spese nella Vestizione

Per tonaca e mantello . . .	scudi	8:40
Per tonachette di lana; due paia di sandali, e busto, veli bianchi e scuffie	»	12:80
Per regali al superiore, che ordinariamente fa il discorso e al confessore, che dà gli esercizi spirituali in tutto .	»	6:
Per regali in reliquiari o altre galanterie ai parenti dell'educanda	»	2:
Al sagrestano colazione e due paoli in denaro, in tutto .	»	:30
Alla fattora un paolo e il pranzo, in tutto	»	:30
Per la pietanza doppia alle religiose, circa	»	1:20
Fiore di seta, consumo di cera ed elemosina della M. S. e di tre Messe lette, in tutto circa	»	2:

Nella Professione

Per una tonaca di panno . .	»	4:20
Per due veli neri	»	2:

Per regali al superiore e al confessore come sopra, circa	»	6:
Per regali ai parenti come sopra, circa	»	2:
Alla fattora e al sagrestano come sopra	»	:60
Alle religiose per pietanza doppia come sopra circa .	»	1:20
Fiore di seta, messe, ecc. come sopra, circa	»	2:
Per la dozzina dell'anno del noviziato	»	30:
In tutto	»	81:00

Se si abbiano in vista i rischi del monastero in caso che la novizia per giusti motivi dovesse prolungare qualche mese di piú il suo noviziato, oppure cadesse in qualche grave infermità, per cui si dovessero impiegare medicinali di considerazione, apparirà non essere esorbitante l'impiego di scudi 100.

Parrebbe conveniente che qui o in altro luogo, si accennasse l'obbligo, che hanno le religiose di leggere nel mese di gennaro di ciascun anno almeno il ristretto trasportato in lingua volgare della Costituzione della sa.me. di Papa Clemente VIII sopra i donativi; ed il ristretto della conferma e moderazione fatta da Papa Urbano VIII.

Cap. xvii

Del confessore ordinario

N. 2 - E conferenze con uomini spirituali e con la superiora.

Togliere queste parole: e con la superiora.

Cap. xix

Della Camerlenga

N. 7 - Distribuirà a tempo opportuno i lavori alle sorelle.

Si tolga questa particola trasferita al Capo della Madre Vicaria.

Cap. xx

Delle portinare

N. 1 - Ed andandosi qualche religiosa con la debita licenza a parlare...

Si aggiunga: qual licenza mai concederà la Madre Presidente nel tempo dell'Avvento e della Quaresima; purché per qualche giusto e grave motivo in casi particolari non giudicasse diversamente, ecc. con ciò che segue nella Regola.

Ciò, come si disse altrove, lodevolmente si osserva da tutte le religiose e si vuole osservare anche per l'avvenire.

Dopo il n. 3 si aggiunga il n. 4, dicendo:

N. 4 - Dovendosi aprire la porta, detta dello scarico, o l'altra porta, che corrisponde al magazzino per introdurre o estrarre grano, vino, olio, legna ed altre cose simili, vi si troveranno presenti ambedue le portinare e, in mancanza di una di loro, un'altra delle religiose piú attempate. Introdotta o estratta che avranno la roba che occorrerà, chiuderanno subito la porta per non aver motivo di fare discorsi colle persone di fuori, il che espressamente si proibisce: ma essendovene bisogno le manderanno alla ruota. Si raccomanda poi alla Madre Presidente di non dare il permesso di fare aprire le porte suddette, o la mattina prima che sia giorno chiaro, o la sera dopo suonata la prima Ave Maria.

Si è dovuto fare tale aggiunta a motivo di impedire quei disordini, che probabilmente coll'andar del tempo sarebbero insorti. Chi

fece la Regola non vi poté provvedere, ignorando l'apertura delle due accennate porte, uno dello scarico, l'altra del magazzino.

N. 9 - Non facciano lunghi discorsi colle persone, che vengono alla porta.

Si dica: alla ruota.

Cap. xxi

Della Sagrestana

N. 2 - Avviserà la Presidente se viene qualche prete per dir Messa, e s'informerà se ha licenza dal Vescovo, massime se fosse forestiero.

Si muti: qualora fosse forestiere ed affatto incognito.

Cap. xxiii

Della Maestra della dottrina cristiana e degli esercizi spirituali per le secolari

Si tolga tutto questo Capo come mai messo in esecuzione per gravi motivi.

Cap. xxiv

Degli esercizi del monastero

N. 6 - Compiute due ore e mezza di riposo le sorelle si alzerano a recitare Prima.

Si aggiunga: e Terza.

N. 12 - Diranno il Mattutino la sera prima della santa orazione (qui si parla dei mesi d'estate, in cui le

Osservazione. Nell'orario si assegnano l'ore 21½ e 21¾ per la recita del Mattutino; cosicché le povere religiose ne' giorni festivi il dopo pranzo non possono ricrearsi all'aria

religiose non si alzano la notte).

aperta del giardino a motivo del caldo eccessivo. Dunque, se s'approva, si potrebbe fissare la detta recita del Mattutino alle ore 20½; che ne' mesi di Giugno, Luglio, Agosto e Settembre (ne' quali mesi non si alzano la notte) è ora canonica; e cosí si potrebbero ricreare dopo la recita del Mattutino sino alle ore 23, in cui si dà principio all'orazione mentale. Ciò si desidera per li soli giorni festivi di precetto e di Regola.

Si aggiunga dopo il n. 12 di questo Capo un altro numero come nella colonna di contro.

N. 13 - Nelle feste poi anche di Regola la mattina tutte le religiose insieme e coll'educande faranno la Via Crucis, purché non fosse giorno di solennità, in cui tralasceranno di farla; e il giorno dopo il Vespero, in luogo della lezione spirituale in comune, faranno una divota processione dentro al claustro o dormitori, recitando alternativamente il santo rosario; visitato dipoi il SS.mo Sagramento, sino all'orazione della sera faranno in comune la ricreazione; cioè le professe maggiori con la Madre Presidente e le altre colle loro rispettive Maestre. In tutte le domeniche però, dopo la visita dell'augustissimo Sagramento, vi sarà una Maestra deputata dalla Madre Presidente, la quale per lo spazio di mezz'ora istruirà nella Dottrina Cristiana e nelle Sante Regole le sorelle converse, le novizie e l'educande, nel qual tempo l'altre religiose si ritireranno in stanza a fare un po' di lezione spirituale, seppure anch'esse non volessero assistere alla Dottrina Cristiana, a cui succederà la ricreazione in comune sino all'orazione della sera.

Quanto sopra si prescrive si osserva a puntino dalle religiose, comecché già nella massima parte espresso nel loro Regolamento, da cui si è qua trasferito per soddisfazione delle religiose suddette.

Cap. xxv

Degli esercizi delle sorelle converse

N. 6 - Vi sia ogni settimana una sorella corista, che aiuti in cucina ed invigili sopra gli offici delle converse.

Si tolga questa particola, giacché la Camerlenga o sotto Camerlenga vi suppliscono.

Cap. xxvi

Del digiuno

N. 2 - Nel mercoledí e sabato (salvo però sempre l'Avvento e Quaresima e altri digiuni di S. Chiesa) se occorresse qualche festa di precetto, come anche le feste di Maria SS.ma quantunque non siano di precetto, siano dispensate dal digiuno nel giorno della Conversione di S. Paolo, nella Commemorazione delle due Cattedre di S. Pietro, il giorno della Esaltazione della Santa Croce e di Santa Maria Maddalena, la Penitente.

Osservazione. Le religiose oltre l'accennate feste ne osservano molte altre, come feste di Regola, che cadendo in mercoledí o sabato non digiunano ed hanno la ricreazione il giorno dopo pranzo, e sono:

1. Tutte le feste, quantunque non di precetto, degli Apostoli e degli Evangelisti.
2. L'Apparizione di S. Michele Arcangelo.
3. La festa del Cuor di Gesú concessa loro dal V. P. Paolo Fondatore.
4. Le feste de' SS. Nicolò di Bari, Domenico e Lucia V. e M., concesse loro dall'Emo Banditi in grazia de' Fondatori del monastero, che portarono tali nomi.

Ora si desidera che tali feste si aggiungano a questo n. 2, e siccome alcune delle suddette feste occorrono nell'Avvento, si cerca la moderazione della Regola, che in tal tempo prescrive il digiuno.

N. 3 - Il venerdí poi in memoria della Passione di Gesú Cristo dovranno sempre digiunare, a riserva delle seguenti solennità...

N. 3 - Alle solennità, eccetto in questo n. 3, si debbono aggiungere:

1. La Natività di S. Giovanni Battista.
2. La Festa di S. Pietro e di S. Paolo.
3. L'Invenzione e l'Esaltazione della S. Croce: la prima alli 3 di Maggio; la seconda ai 14 Settembre.

4. La Dedicazione di S. Michele Arcangelo.

Finalmente la Regola al detto n. 3 vuole che ne' venerdí, che sono giorni festivi, si dia la mattina la pietanza. Ciò si richiede per li venerdí tra le ottave del S. Natale, Pasqua, del Corpo del Signore e dell'Assunta.

N. 7 - Il venerdí poi, se non fosse festa, di tutti i tempi vi sia una sola minestra con un piattino di erbe senza pietanza e senza frutti.

Si desidera che si aggiunga: ed in mancanza dell'erbe si dia un piattino di pesce o di salume o di altra cosa, ecc.

Tutto questo capo si dovrà uniformare al Rescritto dell'Emo Nostro Vescovo in data li 28 Maggio 1786, ch'è del tenore seguente:

Secondo dichiariamo... competere alle medesime d'ora in poi e in perpetuo la facoltà di cibarsi di carni in ogni qualunque giorno fra l'anno, in cui la S. Chiesa lo permette all'universalità de' fedeli: e di uova e latticini in tutti quei giorni di digiuno regolare, che trovansi prescritti dalle regole della stessa Congregazione; nello stesso modo cioè che fu concesso alla medesima dalla Santità Sua con suo Breve degli 11 Marzo 1785, che comincia *Post Constitutionem.*

Cap. xxix

Del silenzio

N. 3 - Si concede poi a tutte la facoltà di visitare le inferme con questo però che non facciano ciarle inutili, e non vadano molte insieme, quando già vi sono altre religiose.

N. 3 - Si aggiunga: ... Sopra tutto si guarderanno di esercitare simile atto di carità in tempo del silenzio rigoroso; procurando bensí che in detto tempo siano piucche mai assistite le povere inferme dall'infermiera o sotto infermiera, o da altre religiose, che verranno deputate dalla Madre Presidente.

CAP. XXX

Dell'orazione

Dopo il n. 1, si aggiunga il seguente, che sarà il 2:

N. 2 - Siccome dall'esercizio della santa orazione dipende tutto il bene e l'avanzamento spirituale delle religiose; perciò procuri la Madre Presidente, che da niuna si trascuri: e venendo in tal tempo come altresí nel tempo della recita del Divino Officio e della Santa Messa, alcuna chiamata alla ruota, senza un grave motivo, non ve la faccia andare se non finita l'orazione.

Ciò si osserva costantemente dalle religiose.

CAP. XXXIII

Del Capitolo da farsi ogni venerdí

N. 2 - Ogni venerdí ecc.

N. 2 - Desiderano le religiose di esser esentate dal fare tal capitolo in tutte quelle ottave, che sono esenti dal fare la disciplina; come altresí in quelle novene, che sono loro permesse dal Regolamento.

N. 5 - Ogni festa la Madre Presidente farà per un quarto d'ora prima di pranzo o sia riforma o sopra le sante Regole o sopra qualche virtú.

N. 5 - Togliere tutto questo numero comecché mai eseguito per consiglio di persone autorevoli.

CAP. XXXVI

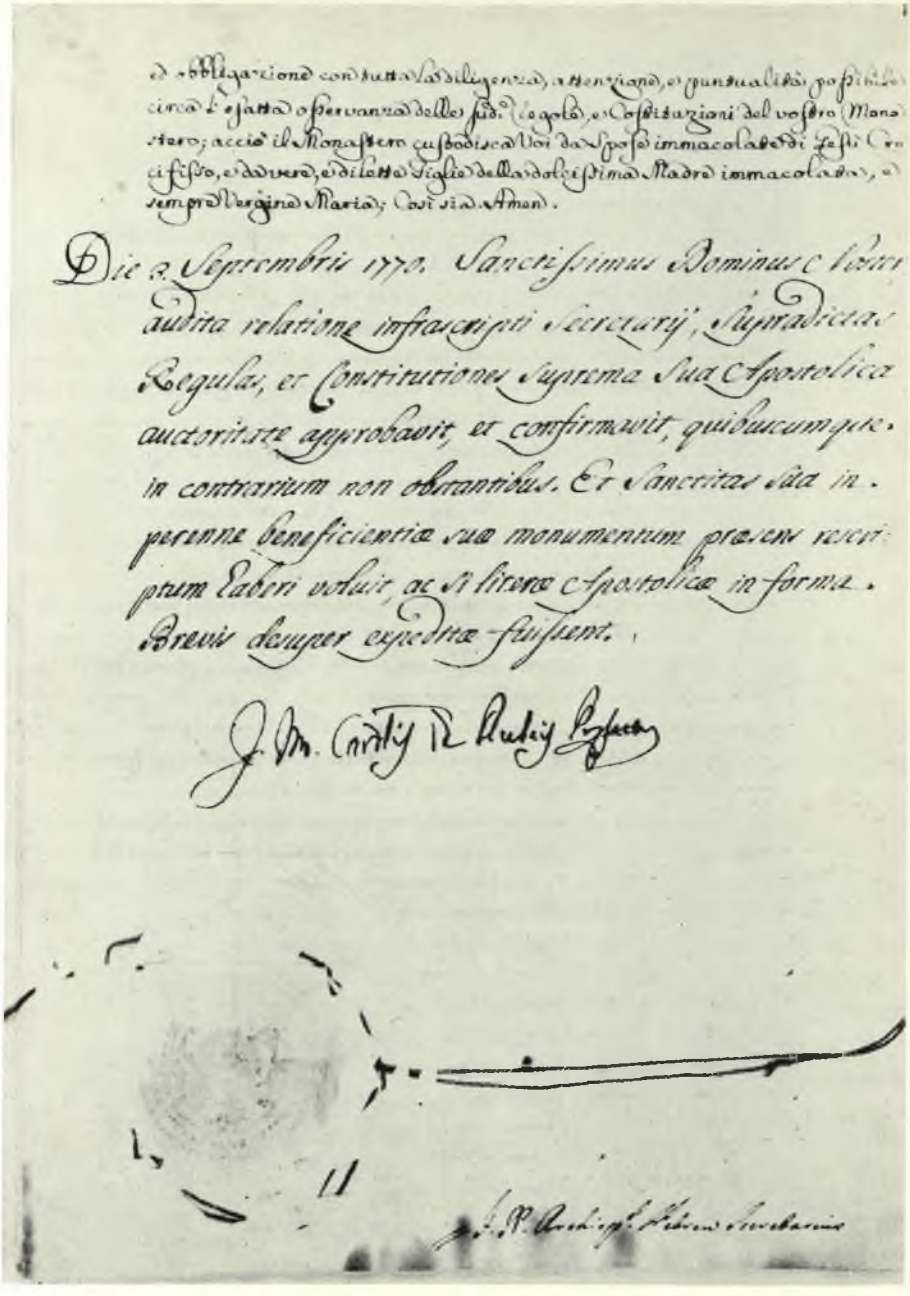
Delle conferenze

N. 1 - Ogni mese le religiose scuopriranno brevemente il loro cuore *alla Madre Presidente.*

. . . . . .

N. 1 - . . . . . .

Si muti: al Padre Confessore.



Parte conclusiva delle Regole e Rescritto originale di approvazione

REGOLE E COSTITUZIONI
DELLE RELIGIOSE
DELLA SSMA CROCE E PASSIONE
DI GESU' CRISTO

APPROVATE GIA' PER RESCRITTO DALLA S. M.
DI CLEMENTE XIV, E NUOVAMENTE CON
ALCUNE MODIFICAZIONI DALLA SANTITA'
DI N. S. PAPA PIO VI

PER ORGANO DELLA S. CONGREGAZIONE
DE' VESCOVI E REGOLARI

DEDICATE
A S. E. RMA IL SIG. CARDINALE
D. LORENZO LITTA'

VESCOVO DI SABINA ec. ec.

Protettore vigilantissimo del primo Monastero
del presente Istituto sotto il titolo della
PRESENTAZIONE DI MARIA SSMA
NELLA CITTA' DI CORNETO.

FULIGNO 1816.

Per le Stampe di Gio. Tomassini.
Con approvazione.

Frontespizio della prima edizione delle Regole

Se qualche religiosa avesse difficoltà di conferire con la Madre Presidente, lo faccia col confessore.

Togliere questa particola

Cap. xxxviii

Dei lavori

N. 1 - Il monastero poi non provvederà mai per quanto sia possibile la materia ad alcun lavoro, per poi venderlo.

Si crede bene eccettuare qui i lavori di reliquari, fiori e di altre piccole cose; giacché chi ne dà l'incombenza, non vuole il pensiere di provvederne la materia.

Dopo il n. 6 si potrebbe aggiungere il seguente n. 7:

Qualora si dovesse fare qualche lavoro, per cui fosse necessaria l'opera di piú religiose unite insieme, ciò si faccia in una stanza a tal fine destinata, e mai nelle celle in cui dormono le religiose. In tal tempo si guardino dal fare ciarle inutili, che dissipano notabilmente l'interno raccoglimento; ed affinché con maggior facilità conservino il tratto con Dio, una delle religiose farà in comune la lezione spirituale.

Cap. xxxix

Delle religiose inferme

Dopo il n. 4 si potrebbe aggiungere il seguente n. 5:

L'infermiere poi prenderanno sopra di se medesime la cura non solo delle inferme ma anche delle convalescenti, e colla licenza generale della Madre Presidente dovranno pensare alla qualità e quantità dei cibi, che prontamente e con tutta carità le verranno somministrati dalla Madre Camerlenga.

Della morte e sepoltura ecc.

N. 3 - Facendosi tutta la funzione dal confessore, il quale non entrerà co' Ministri nel monastero; ma tutto farà dal semplice finestrino della comunione.

Si muti: al finestrino delle conferenze, non essendo praticabile come ordina la S. Regola e mai è stato praticato.

Le religiose qui sotto scritte, dopo aver letto il presente cartello, dissero essere da loro approvato, rimettendosi peraltro ai sentimenti piú savi de' loro superiori:

Angela Teresa dell'Assunta, Presidente, approvo quanto sopra.

Maria Clementina, Vicaria, come sopra

Maria Rosalia del Costato di Gesú, come sopra.

Maria Clementina di S. Maria Maddalena.

Maria Giacinta di San Luigi.

Maria Geltrude del Santissimo Sagramento.

Maria Teresa del Bambin Gesú.

Maria Agnese del SS.mo Sagramento.

Maria Candida della SS.ma Trinità.

Maria Rosa di S. Giovanni Evangelista.

Maria Francesca di S. Giuseppe.

Maria Vincenza di S. Caterina.

Maria Aloisia di Santa Rosa.

Cosí le altre tre coriste.

Sorella Orsola conversa.

Maria Lucia della Madonna Addolorata conversa.

Cosí tutte l'altre sorelle converse.

8. Nuova supplica per sollecitare l'approvazione delle mutazioni alle Regole

E.mi, e R.mi Signori,

Fin dall'anno 1786 le religiose della SS.ma Croce e Passione di Corneto presentarono all'Eminenze Vostre umilissima supplica in cui, oltre l'avere implorato varie grazie, chiedevano anche alcune mutazioni alle loro Regole e Costituzioni, approvate dalla s. m. di Clemente XIV con suo Rescritto del 3 settembre 1770.

Quanto alle prime se ne ottenne l'annuenza pontificia nell'udienza delli 7 aprile dell'anno medesimo, ma quanto alle mutazioni suddette se ne riserbò alla Sagra Congregazione un piú maturo esame e discussione, come l'Eminenze Vostre potranno riconoscere dalle memorie e carte rimaste in posizione nella segreteria della Sagra Congregazione.

D'allora in poi, e nel lasso di quattro anni, le religiose oratrici hanno avuto campo di sempre piú convincersi delle indicate mutazioni alle loro Regole.

L'E.mo Vescovo, alla cui ordinaria soggezione sono soggette le religiose oratrici, ha riconosciuto l'opportunità delle mutazioni già umiliate alla Sagra Congregazione fin dall'anno 1786, e che ora qui presentano di nuovo nel compiegato foglio; e quindi le medesime ne rinnovano umilissimamente la supplica all'Eminenze Vostre.

Che ecc.

9. Voto del Card. Livizzani, Ponente

Allorché furono formate le Costituzioni per le Religiose Passioniste di Corneto, vennero le medesime approvate dalla Sa. Me. di Clemente XIV per Rescritto, e non per Breve, sul riflesso, che trattandosi di un rigido nascente Istituto si potesse coll'esperienza conoscere, se avessero poi avuto bisogno di alcuna riforma. Ed infatti: dopo qualche lasso di tempo fu riconosciuto, che conveniva di riformarsi le dette Costituzioni. Onde tanto l'E.mo Vescovo, ed il suo Vicario, quanto i Superiori della Congregazione dei Passionisti coll'intelligenza e consenso delle Religiose medesime, si prestarono a formare alcune mutazioni, come che riputate le piú convenienti, ed adattate alle circostanze del luogo e delle persone.

Furono queste nel 1786 presentate alla S. Congregazione per averne l'apostolica approvazione, e fu ad un tempo dalle medesime religiose fatta istanza, affinché si concedesse a favore del loro Istituto, per quanto ne sono capaci, la piena comunicazione di tutti i privilegi, indulti, indulgenze e grazie spirituali, che gode e goderà in avvenire la Congregazione dei Chierici Scalzi

della SS.ma Croce e Passione di Gesú Cristo, estensivamente anche agli Offici e Messe corrispondenti, che si celebreranno nella chiesa dei rispettivi monasteri.

E siccome l'E.mo Vescovo si era espresso nella sua informazione che qualora giudicasse la S. Congregazione, che si dovesse istituire anche un nuovo esame sopra tutte e singole le espresse mutazioni, non doveva però ritardarsi il corso alle altre grazie, che le religiose imploravano, cioè di partecipare di tutti gli indulti e privilegi della Congregazione, compresovi nominatamente quello della recitazione del Breviario proprio e dell'uso delle carni. Quindi è, che la Santità di Nostro Signore per organo della S. Congregazione accordò in aprile del 1786 i detti privilegi ed indulti alle supplicanti religiose, rimettendo alla medesima S. Congregazione tutt'altro che riguardava la proposta riforma.

Nel corso di quattro anni, quanti sono già decorsi, hanno quelle religiose avuto campo di sempre piú convincersi con replicati esperimenti della utilità e necessità delle stabilite riforme, e perciò istantemente supplicano la S. Congregazione, affinché non si ritardi ulteriormente di approvarle.

Queste riforme vengono espresse in alcuni fogli presentati alla S. Congregazione. Le medesime col consenso delle religiose sono state formate dai Superiori regolari, ed hanno altresí incontrata la piena approvazione dell'E.mo Vescovo, e del suo Vicario. Ed infatti: Nulla ritrovasi espresso in dette riforme, che non si scorga coerente alle buone massime di una vita perfetta e religiosa, e solo tendono a correggere in qualche parte la troppo austerità e rigidezza con cui erano state formate le prime regole.

Solo la riforma fatta al cap. XXXVI, ove si tratta delle conferenze, merita una qualche moderazione. La regola importa che: *Ogni mese le religiose scuopriranno brevemente il cuor loro alla madre Presidente, come sogliono fare le semplici figliuole, dandole conto non tanto dell'acquisto e progresso che hanno fatto nello spirito, ma anche delle perdite e mancamenti nell'esercizio dell'orazione, della virtú e della vita spirituale, manifestando parimente le loro tentazioni e pene interiori e indisposizioni corporali, non tanto per consolarsi, quanto per umiliarsi. E se qualche religiosa avesse difficoltà di conferire colla madre Presidente, lo faccia col confessore.*

La riforma poi è concepita strettamente nei seguenti termini: *Ogni mese le religiose scuoprano brevemente il cuor loro alla Madre Presidente, come sogliono fare le semplici figliuole.*

Onde non lasciandosi alle religiose l'arbitrio di poter conferire col confessore, invece di farlo colla madre Presidente, tale riforma potrebbe facilmente porre tavolta in agitazione le coscienze di quelle religiose, che difficoltassero di svelare il loro cuore alla Superiora. Per renderle adunque tranquille, potrà il riformato paragrafo del Cap. XXXVI ridursi come segue: *Ogni mese le religiose scuoprano brevemente il cuor loro alla madre Presi-*

dente, come sogliono fare le semplici figliuole; e se qualche religiosa avesse difficoltà di farlo colla madre Presidente, lo faccia col confessore.

Con questo mio sentimento si uniforma l'E.mo Vescovo da me interpellato su tale articolo. Se adunque ne convengono l'EE.VV. crederei di rescrivere:

Ad Dominum Secretarium cum SS.mo pro approbatione arbitrio Emi Ordinarii juxta votum mei Ponentis.

10. Foglio d'Udienza

Le Monache Passioniste di Corneto quattro anni or sono, coll'intelligenza del Sig. Card. Vescovo e dei Padri Passionisti, proposero un piano di riforma delle loro Costituzioni, le quali erano state approvate dalla Sa. Me. di Clemente XIV per semplice Rescritto, appunto perché si potesse colla esperienza conoscere se avessero bisogno di alcuna riforma.

In ponenza allora del Sig. Card. de Zelada fu differita l'approvazione di questa riforma, perché si potesse meglio maturare. Ma ad istanza del Sig. Card. Vescovo, si degnò allora Vostra Santità con Rescritto di Udienza delli 7 Aprile 1786 estendere alle Monache gl'Indulti, e Privilegi conceduti alli Passionisti specialmente per la recita dell'Officio e per l'uso delle carni in quattro giorni la settimana: rimettendo nel rimanente l'esame della riforma alla stessa Congregazione.

Ora avendone fatte nuove istanze il Sig. Card. Vescovo, a nome delle Monache, a relazione del Sig. Card. Livizzani nuovo Ponente, si è creduto potersi approvare queste riforme le quali consistono in piccole cose, con una modificazione però del Capitolo 36, ove si diceva che ogni mese le religiose scuoprano il suo cuore alla superiora, si è aggiunto: *o al confessore.*

Osservo che la riforma del capitolo 26 permette alle religiose di mangiar carne nei giorni non vietati dalla Chiesa, eccettuati i giorni di digiuno, eccetto il tempo dell'Avvento. Questo ripugna al Rescritto suddetto di Vostra Santità, che permette alle Monache il cibarsi di carne nei giorni accordati ai Passionisti che sono 4 giorni la settimana. Onde in questa riforma, invece della relazione ai giorni permessi della Chiesa, si potrebbe dire nei giorni permessi ai Passionisti, a tenore del Rescritto delli 7 Aprile 1786.

SS.mus resolutionem S. Congregationis benigne approbavit moderato Capitulo 26 iuxta votum.

11. Rescritto della S. C. dei Vescovi e Regolari che approva le modifiche alle Regole

Sacra Congregatio Em.orum et R.orum S.R.E. Cardinalium, negotiis, et consultationibus Episcoporum, et Regularium praeposita, referente E.mo D.no Card. Livizzani Ponente, attenta relatione Em.mi Episcopi Cornetani, censuit rescribendum, prout rescripsit: ad Dominum Secretarium cum SS.mo pro approbatione arbitrio Em.mi Ordinarii, juxta votum mei Ponentis; nempe ut emendationi Cap. XXXVI, post verba — *come sogliono fare le semplici figliuole* — addatur: — *E se qualche religiosa avesse difficoltà di farlo colla madre Presidente, lo faccia col confessore* —. Romae 30 Julii 1790.

Et facta relatione de praemissis SS.mo D.no Nostro ab infrascripto D.no Secretario eiusdem Sacrae Congregationis die 20 augusti eiusdem anni, Sanctitas Sua resolutionem Sacrae Congregationis benigne probavit, juxta votum Em.mi Ponentis, reformato tamen Cap. XXVI ad formam Rescripti diei 7 aprilis anni 1786, — nempe ut esus carnium permissus sit Oratricibus, diebus, quibus ex Indulto Sanctitatis Suae permittitur Patribus Congregationis SS.mae Crucis, et Passionis D.ni Nostri Iesu X.ti.

F. Card. Carafa Praef.
Iulius M. Patriarcha Antiochiae, Secr.

12. Spiegazioni o Dichiarazioni

Per ovviare a quelle difficoltà, che sono insorte nella pratica di alcuni punti di Regola, se ne assegna qui la rispettiva dichiarazione.

1. - Sebbene nel Capo 3 delle Regole si prescrive che l'*abito della Religione sia una tonaca nera di panno grosso col mantello dello stesso panno e collare ed una tonachetta interiore*, si dichiara però che non vengono escluse quelle altre parti di vestimento interiore, che sono necessarie: onde potranno portare sotto la detta tonachetta bianca un piccolo guarnelletto di tela ordinaria, ed un fazzoletto bianco alle spalle, che le ricuopra davanti. E nell'inverno, a chi ne avesse bisogno per riparo del freddo, si potrà concedere una sottoveste di lana di color positivo, ed uniforme per tutte quelle, che l'useranno; come anche le maniche di bergonzone oscuro sopra le altre maniche della detta tonachetta interiore allacciata alle spalline del busto.

2. - E siccome nel n. 4 del medesimo Capo 3 delle Regole si prescrive, che le *coriste nella professione abbiano sopra la scuffia il velo nero di seta ordinaria detta di Bologna*, si dichiara perciò che il primario intento di questa determinazione si è di proibire che i detti veli non sieno di seta fina, e

migliore della detta ordinaria di Bologna, ma non proibisce però che si facciano di altra materia inferiore, come è il filondente, che anzi è piú conforme alla santa povertà, come si è praticato per lo passato.

3. - Relativamente a ciò che si prescrive nel n. 1 del Capo 4 intorno a quelle, che dovranno ammettersi alla vestizione dell'abito religioso, si dichiara che qualora abbiano dato sicuro saggio di vera volontà di vestire il detto abito, dopo alcuni mesi di prova, quantunque non sia finito l'anno, potranno ammettersi agli esercizi spirituali della comune osservanza colle altre novizie, con questo però che non abitino, e molto meno dormano nel noviziato, dovendo dimorare nell'educandato.

4. - Nel n. 4 del Capo 4 *si proibisce il dar cioccolata o altro rinfresco in occasione di vestizione e di professione, ed a quelli che vanno a dir la messa o ad altre persone, che andassero al monastero.* Intorno alla qual proibizione si dichiara che non restano compresi quei casi assai rari, e straordinari, nei quali la savia prudenza esige che la Madre Presidente possa ragionevolmente arbitrarsi di far dare qualche cioccolata, o rinfresco in luogo decente, ma però sempre senza aprire la porta del monastero.

5. - Nel n. 9 del Capo 15 si prescrive che *ogni giorno dopo la lezione comune spirituale la maestra o sottomaestra farà con tutte le novizie una divota processione... recitando alternativamente il santo rosario.* Si dichiara che ciò deve intendersi qualora le novizie sieno almeno due, o pure vi sieno educande, le quali dovranno intervenire alla detta processione.

6. - Nel n. 7 del Capo 26 si prescrive che *nelle solennità e nell'occasione di qualche vestizione o professione si potrà aggiungere un'altra pietanza.* Intorno al qual punto si dichiara che per queste solennità s'intendono le seguenti feste di prima classe o comuni della S. Chiesa o particolari della Congregazione, cioè: il Natale e l'Epifania del Signore, il Giovedí ed il Sabato Santo, il primo giorno di Pasqua di Resurrezione, l'Ascensione, il primo giorno di Pentecoste, il Corpus Domini, la Natività di S. Giovanni Battista, la Festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, l'Assunzione di Maria SS.ma, la Festa di tutti i Santi, la Dedicazione della Chiesa del Monastero, qualora sia consegrata, la Festa titolare della medesima Chiesa, la Solenne Commemorazione della Passione, l'Esaltazione della Santa Croce e la Dedicazione di S. Michele Arcangelo. Le quali solennità peraltro, se occorrono in giorno di Venerdí, non esentono dal digiuno regolare, eccettuata solamente le seguenti espresse nel n. 3 del Capo 26 delle Regole; cioè il S. Natale ed Epifania del Signore, la Natività di Maria SS.ma e la sua Assunzione al Cielo, la Festa di tutti i Santi ed il titolare della Chiesa del Monastero.

7. - Nel n. 1 del Capo 38 è espresso che il *Monastero non provvederà mai la materia ad alcun lavoro per poi venderlo, acciò non pensi il mondo che dalle religiose si faccia traffico.* Intorno a questo punto si dichiara che è bensí vietato il provvedere la materia per quei lavori, che hanno qualche

apparenza di negozio, come sarebbe provvedere tela per fare camicie, lenzuoli, o altro simil genere; ma peraltro non si esclude il provvedere la materia per quei lavori usuali, che sono confacevoli alla loro professione, come il far merletti, fiori, reliquiarii, ed altre cose di devozione.

8. - Nel n. 6 dello stesso Capo 38 si prescrive che *dato il segno per il lavoro, ciascuna lavori nella sua stanza.* E qui si dichiara che nei casi di qualche lavoro, che non può farsi da una sola, ma richiede l'opera di piú religiose insieme, non si faccia mai nella cella di veruna religiosa, ma bensí in una stanza comune a tal fine destinata ed in silenzio, eccettuate quelle sole parole meramente necessarie, che dovranno dirsi con voce bassa. Sarà però bene che accompagnino il lavoro con qualche comune orazione vocale, e lezione spirituale, ma sempre con voce sommessa per non apportare distrazione a quelle che lavorano nelle celle.

Ravvisando Noi il vantaggio, che può ridondare alle Dilette Spose di Gesú Cristo Religiose di questo Ven. Monastero della Presentazione della Passione e Morte del Divin Redentore dalli Capitoli espressi nel presente foglio di dichiarazione, dopo di aver fatto sopra di essi maturo esame, e di aver implorato il celeste lume, siamo venuti nella determinazione d'approvarli in tutte le sue parti, ed ordinare, conforme ordiniamo che da qui innanzi siano puntualmente e perpetuamente osservati. E cosí colla nostra ordinaria autorità ed in ogni miglior modo e forma mediante il presente nostro Rescritto vogliamo e comandiamo.

Dato in Corneto dalla solita nostra Residenza questo dí 14 Agosto 1790.

Lorenzo Prospero Paluzzi Vic.o Generale in assenza dell'E.mo e R.mo Sig.re Card. Vescovo, e con speciale mandato del medesimo.

IV - DOCUMENTI DELL'AGGIORNAMENTO DOPO IL CODICE DEL 1917

1. Memoriale del P. Procuratore Generale dei Passionisti

Eminenza Reverendissima,

S. Paolo della Croce dopo di aver fondato la Congregazione dei Passionisti, fondò altresí una Congregazione di Religiose cui diede la Regola medesima con alcune varianti richieste dalla necessità del diverso sesso.

Il Santo Fondatore volle che i Monasteri di detta Congregazione fossero soggetti alla giurisdizione dei Vescovi, ma dispose nella Regola che i Padri Passionisti si recassero ad essi tre volte all'anno, per farvi, cogli esercizi spirituali, uno straordinariato di circa un mese.

L'Istituto si è ora dilatato e conta parecchie case sí in Italia come all'estero, fiorenti non meno pel numero che pel fervore delle Religiose. Questa dilatazione però può esser causa per cui l'Istituto alteri alquanto lo spirito ricevuto dal Santo Fondatore e mantenuto sin qui, poiché lungi i nuovi Monasteri dalla vigilanza dei Superiori della Congregazione, possono gli abusi a poco a poco prendere il luogo delle piú sante e piú lodevoli consuetudini.

Anche gli Ordinarii, sebbene colle migliori intenzioni, potrebbero contribuire a questa alterazione dello spirito dell'Istituto, introducendo nei Monasteri a loro soggetti delle novità che poco sono a quello conformi. È vero che un decreto della S. Congregazione dei Religiosi dei 22 maggio 1919 dichiara che i Vescovi di Francia non possono mutare le Regole dei Monasteri soggetti alla loro giurisdizione; ma supposto pure, come sarà certamente, che un tal decreto abbia valore anche fuori di Francia, non sembra che sia esso sufficiente ad impedire il temuto pericolo.

Le alterazioni dello spirito infatti s'introducono insensibilmente anche senza punto violare le Regole e Costituzioni, e quando pure si dovessero violare queste, se le Religiose sono contente del cambiamento, la cosa passerebbe inosservata; di vero i Superiori della Congregazione dei Passionisti non hanno diritto alcuno d'ingerirsi negli affari dei Monasteri delle loro Consorelle.

Se un tal fatto dovesse mai avvenire, come purtroppo è da temersi, non mancherebbe esso di recare un gravissimo dispiacere a tutti i Religiosi Passionisti, i quali desiderano vivamente che la Regola delle loro Consorelle

scritta da S. Paolo della Croce con tanta prudenza e saviezza e dichiarata nel Decreto stesso di approvazione « sparsa d'unzione, prudente, discreta, e confacente al carattere dell'Istituto », venga menomamente alterata. Ciò tanto piú preme ai Religiosi Passionisti, in quanto che essi mantengono legami assai stretti colle loro Consorelle, e per conservarle nel santo fervore si sobbarcano all'onere, tutt'altro che lieve, di fare ad esse i tre straordinariati di cui sopra è parola. Essi romperebbero ogni relazione con quel Monastero in cui non si osservasse piú nella sua integrità la Regola del loro Santo Fondatore.

Mosso da queste considerazioni il Rev.mo P. Preposito Generale brame-rebbe avere il diritto di poter invigilare sull'osservanza delle Regole nei Monasteri delle Religiose Passioniste, diritto che non dovrebbe per nulla ledere l'autorità giurisdizionale dei Vescovi, la quale rimarrebbe sempre nella sua pienezza.

Se tal diritto viene dalla Eminenza Vostra Rev.ma aggiudicato al Rev.mo Preposito Generale, sembra opportuno venga anche determinato il *modo* in cui debba esso esercitarsi. Forse il migliore spediente sarebbe che il Generale visitasse o di persona o per mezzo di un delegato al termine di un certo periodo di anni (per es. sei, quanti egli dura in carica) i Monasteri delle Religiose Passioniste, con libertà però di visitarli anche piú spesso, quando se ne presentasse il bisogno.

Un altro inconveniente sorge a motivo delle fondazioni. Le Religiose Passioniste sono soggette a clausura, e quindi non hanno libertà di constatare di persona se siano o no convenienti le proposte che vengono loro fatte per nuove fondazioni. Fin qui le Religiose si sono sempre lasciate regolare con figliale docilità dai Superiori della Congregazione, i quali non risparmiando a sacrificii hanno provveduto a tutte le nuove fondazioni; potrebbe però succedere che qualche Monastero volesse rompere in avvenire questa secolare consuetudine, accettando qualche fondazione che i Superiori della Congregazione avessero disapprovata come inopportuna e dannosa. In questo caso la Congregazione dei Passionisti non si crederebbe obbligata a riconoscere sí fatta fondazione, né intenderebbe assoggettarsi all'onere di mandarvi i tre annui straordinariati.

Per prevenire le tristi conseguenze che dovrebbe necessariamente produrre un tal fatto, prego l'Eminenza Vostra Rev.ma di stabilire che nessuna fondazione si abbia a fare in avvenire senza il consenso del Rev.mo P. Preposito Generale.

Con questo Memoriale non intendo presentare una formale istanza, ma soltanto implorare, col dovuto ossequio, i lumi dell'Eminenza Vostra Rev.ma sopra un affare che tanto preme a tutti i Religiosi Passionisti.

Se l'Eminenza Vostra Rev.ma crederà prudente soddisfare il desiderio del Rev.mo P. Generale, la concessione dei suindicati privilegii potrà essere

conferita unitamente alla nuova approvazione delle Regole delle Passioniste, che si bramerebbe per mezzo di un breve.

Prostrato al bacio della S. Porpora, con profonda riverenza mi protesto di Vostra Eminenza Rev.ma

Roma, 10 Gennaio 1920.

Stanislao dell'Addolorata, Proc. Gen.

2. Cambiamenti richiesti dal Codice

Correzioni fatte alle Regole delle Religiose Passioniste a tenore del Can. 489 e dei Decreti della S. Congregazione dei Religiosi del 26 Giugno 1918 e del 26 Ottobre 1921.

Pagina 8, alla fine del cap. 1, aggiungere: Però, finché i voti sono temporanei, sulla previa proposta della Madre Presidente, col consenso delle Madri Vicaria e Consigliere, la religiosa può, per gravi motivi, a norma del Diritto, essere rinviata dall'Ordinario prima che finiscano i voti e sciolta pel fatto stesso dai medesimi, salvo la facoltà della religiosa di interporre appello sospensivo alla S. Sede. La mancanza di spirito religioso, se sia alle altre di scandalo, è motivo sufficiente di dimissione, quando una ammonizione reiterata, unita ad una penitenza salutare, non ha prodotto nessun effetto. La malferma salute non è motivo di dimissione salvo che si abbiano prove certe ch'essa è stata frodolentemente nascosta o dissimulata prima della professione (can. 647).

Pagina 9, alla fine del cap. 2, aggiungere: Essendo però l'Istituto di Diritto Pontificio, tale prerogativa ha i seguenti effetti: Le Costituzioni non potranno essere modificate che dalla S. Sede e le Religiose saranno esenti dall'ingerenza dell'Ordinario nel regime interno e nella disciplina, eccettuati i casi espressi nel Diritto (can. 618, § 2).

Pagina 13, in principio del cap. 4, aggiungere: Dell'ammissione e ecc. Prima di ricevere una postulante in monastero, si assumano accurate informazioni circa la sua indole e costumi ed i requisiti canonici (can. 544, § 7). Quindi si terrà presente che 1° non possono essere validamente ammesse nel noviziato: quelle che, nate cattoliche, avessero aderito ad una setta acattolica; quelle che non hanno l'età richiesta per il noviziato; quelle che entrano in religione indotte da violenza, da grave timore o da inganno, come pure quelle che la Superiora riceve indotta allo stesso modo; quelle coniugate durante il matrimonio; quelle che sono o furono legate dal vincolo della professione religiosa; quelle cui sovrasta qualche pena per un grave delitto di cui furono o possono essere accusate; 2° non possono essere lecitamente ammesse: quelle che sono cariche di debiti che non sono in grado di pagare; quelle

che hanno da rendere i conti o che si trovano impigliate in affari secolareschi, in modo che la religione possa temere delle liti e delle molestie; le figlie che debbono aiutare i parenti, cioè il padre o la madre, l'avolo o l'avola, ed i parenti la cui opera è necessaria per sostenere ed educare i figlioli (can. 542).

Si devono esigere da tutte le aspiranti le fedi del loro battesimo e cresima. Se si tratta di ammettere quelle che sono state educande, postulanti o novizie di un'altra religione, si richiedono anche le lettere testimoniali giurate della Superiora Maggiore di quella Religione. Per una religiosa professa di un'altra religione che con indulto apostolico entrasse nell'Istituto basta la testimonianza (non giurata) della rispettiva Superiora Maggiore (can. 544). Se chi deve dare le testimoniali risponde di non conoscere abbastanza l'aspirante, la Madre Presidente vi supplisca con un'altra accurata investigazione e con una relazione degna di fede; se poi non rispondesse nulla, chi ha chiesto le informazioni avverta la S. Sede (can. 545, § 3). La Superiora e chi con essa verrà a conoscere sifatte informazioni, saranno strettamente obbligate ad osservare il segreto, tanto sulle informazioni stesse quanto sulle persone che le hanno date (can. 546).

Le postulanti convivranno colle novizie per apprendere accuratamente la disciplina religiosa secondo le Costituzioni; vestiranno un abito modesto, diverso da quello delle novizie e sono tenute alla legge della clausura (can. 540).

Pagina 13, linea 4, dopo le parole « le Religiose » aggiungere: (non però oltre 18 mesi in tutto, can. 539, § 2).

Pagina 13, linea 7, dopo la parola « Presidente» aggiungere: (due mesi almeno prima della vestizione, can. 552, § 1).

Pagina 13, sopprimere la nota, perché poco conforme al can. 540 e già abrogata dal Card. Maury, nella Visita del 28 Marzo 1804.

Pagina 14, linea 1, dopo le parole « maggior parte d'esse » aggiungere: si dia subito avviso a Mons. Vescovo della prossima ammissione della postulante al noviziato, affinché egli possa esplorarne la volontà a norma del Diritto (can. 552, § 1). Ottenuta l'approvazione dell'Ordinario, si stabilirà la data di vestizione, a cui la postulante dovrà premettere almeno 8 giorni interi di esercizi spirituali ed anche la confessione generale, secondo il prudente giudizio del confessore (can. 541). Nel giorno stabilito si canterà ecc.

Pagina 16, in principio del cap. 5. Due mesi almeno prima della professione, tanto temporanea quanto perpetua, la Madre Presidente deve avvertire l'Ordinario per la prescritta esplorazione della volontà (can. 552, § 1).

Pagina 18, alla fine del cap. 5. Al valore del noviziato si richiede che la novizia non lo incominci prima di aver compiuto i 15 anni di età e lo continui per un anno intero e non interrotto (can. 555, § 1). La Madre Presidente potrà far prolungare il noviziato di altri sei mesi, se vi rimanesse qualche dubbio sull'idoneità della novizia (can. 571, § 2).

Le novizie godono di tutti i privilegi e grazie spirituali concesse alla religione, e se verranno a morire esse hanno diritto agli stessi suffragi prescritti dalle Costituzioni per le professe (can. 567, § 1).

Pagina 19, linea 2, invece di « Voti semplici » mettere: voti temporanei.

Pagina 19, linea 9, aggiungere: Prima della professione, la novizia deve cedere, per tutto il tempo che sarà legata dai voti, l'amministrazione dei suoi beni a chi crederà meglio e deve disporre liberamente del loro uso ed usufrutto (can. 569, § 1). Questa cessione e disposizione non può mutarsi dopo la professione senza la licenza dell'Ordinario, né mai, in parte almeno notevole, in favore della religione (can. 580, § 3). Prima della professione la novizia eziandio farà liberamente testamento dei beni presenti e di quelli che le potranno pervenire (can. 569, § 3). Questo testamento non potrà cambiarsi senza la licenza della S. Sede o, se il caso fosse urgente e non ci fosse tempo di ricorrere alla S. Sede, senza la licenza dell'Ordinario o, se neppure si può ricorrere a quest'ultimo, senza la licenza della Madre Presidente (can. 583).

Eseguito quanto sopra e premessi almeno 8 giorni interi di spirituali esercizi (can. 571, § 3), la novizia farà i voti temporanei, che dovranno valere per tre anni o per un tempo piú lungo, quando manchino piú di tre anni all'età richiesta per la professione perpetua (can. 574, § 1).

Al valore di ogni professione si richiede, fra altro, che chi deve farla abbia l'età prescritta, cioè sedici anni compiuti se si tratta della professione temporanea, e ventun anno compiuto se si tratta della professione perpetua (can. 573).

In quanto agli effetti della professione, 1° Le professe di voti temporanei godono delle stesse indulgenze, privilegi e grazie spirituali di cui godono le professe di voti perpetui, e se vengono a morire hanno diritto agli stessi suffragi. Hanno anche lo stesso obbligo di osservare le Regole e Costituzioni (can. 578). 2° Il tempo prescritto per godere della voce attiva e passiva si deve contare dalla prima professione (can. 578). 3° La professione semplice, sia temporanea o perpetua, rende illeciti ma non invalidi gli atti contrari ai voti (can. 579). 4° Qualunque professa di voti semplici, tanto perpetui quanto temporanei, conserva la proprietà dei propri beni e la capacità di acquistarne dei nuovi, restando ferme le disposizioni del can. 569, cioè l'obbligo di cedere ad altri l'amministrazione e di disporre dell'uso e usufrutto dei beni acquistati dopo la professione, secondo le norme già riferite (can. 580, § 1). 5° Tutto ciò che la professa acquista con la sua industria o per riguardo della religione, l'acquista per la religione (can. 580, § 2). 6° Non è permesso alle professe di voti semplici nelle Congregazioni religiose di spogliarsi del dominio dei propri beni con atto tra i vivi a titolo gratuito (can. 583). 7° Tutte e singole le religiose, le Superiore non meno delle suddite, debbono non solamente osservare fedelmente ed interamente i voti fatti, ma inoltre condurre la vita

secondo le Regole e Costituzioni della propria religione, tendendo cosí alla perfezione del proprio stato (can. 593).

Pagina 21, alla fine del cap. 6. Terminato il tempo della professione temporanea, la Madre Presidente potrà, per gravi motivi, farla prorogare per un periodo determinato, non però per piú di un altro triennio (can. 574, § 2). In questo caso, col previo consenso dell'Ordinario, la religiosa rinnoverà la professione temporanea (can. 574, § 2) in coro, in presenza di tutta la comunità, colla sola recita della formola in uso per le altre professioni. Due mesi almeno prima che la religiosa compisca definitivamente il tempo dei suoi voti temporanei, si radunerà di nuovo il capitolo, il quale avrà soltanto voto consultivo (can. 575, § 2). Deciso che sia dalla Madre Presidente di ammettere la religiosa ai voti perpetui, se ne avvisi subito l'Ordinario, come si è detto sopra. Al giorno della professione perpetua, che non si potrà differire oltre quello in cui scade la professione precedente (can. 577) si premetteranno almeno 8 giorni interi di esercizi spirituali; poi si farà la professione col rito sopra descritto. Dopo ogni professione si stenderà una dichiarazione della professione fatta, sottoscritta dalla stessa professa ed almeno da chi ha ricevuto la professione, e questo documento si conserverà nell'archivio del monastero (can. 576, § 2).

Pagina 25, linea 5, aggiungere: il danaro però delle doti, dopo la prima professione, sia dalla Madre Presidente, col consenso delle Madri Vicaria e Consigliere e l'approvazione dell'Ordinario, investito in titoli sicuri, leciti e fruttiferi, finché non passano in pieno dominio del monastero colla morte delle religiose che le portarono. L'approvazione dell'Ordinario si deve anche ottenere per l'investimento di quei beni che fossero stati assegnati o legati al monastero per essere impiegati sul luogo stesso nel culto di Dio o nella beneficenza. Per ogni mutazione di collocamento dei fondi sottoposti alla vigilanza dell'Ordinario si richiede parimente il consenso del medesimo e si deve rendergliene conto ogni qual volta lo esiga (can. 533-535). Nell'amministrazione degli altri beni del monastero la Madre Presidente terrà conto delle prescrizioni canoniche riguardo all'alienazione ed al contrarre obblighi e debiti: nei casi in cui non si richiede il beneplacito Apostolico, si dovrà almeno ottenere il consenso del capitolo dato con votazione segreta e quello scritto dell'Ordinario (can. 534, § 1). Il consenso del capitolo si ottenga pure per qualunque spesa straordinaria non necessaria. Per le grandi spese ordinarie che riguardano il mantenimento della comunità o la manutenzione dei fabbricati, basta il consenso delle Madri Vicaria e Consigliere, come pure per qualche elemosina di rilievo. A tutte le altre spese può far provvedere da sé la Madre Presidente. Secondo lo spirito di quanto il Diritto prescrive per le monache propriamente dette, anche le religiose della Passione dovranno rendere conto una volta all'anno dell'amministrazione all'Ordinario (can. 535, § 1).

Pagina 37, linea 9, aggiungere: La clausura del monastero deve essere chiusa da ogni parte, in modo da non permettere alcuna vista nè delle persone di fuori nella clausura, né dalla clausura sulle persone di fuori (can. 602). Per concessione del Diritto possono entrare in clausura: 1° L'Ordinario del luogo o il suo delegato quando fanno la visita, a condizione che siano accompagnati almeno da un chierico di matura età. 2° Il confessore o chi ne fa le veci, colle debite cautele, per amministrare i sacramenti alle inferme o per assistere alle moribonde. 3° I sovrani e capi di Stato e le loro mogli col proprio seguito, come pure i Cardinali della Santa Romana Chiesa. 4° I medici, chirurghi ed altre persone, la cui opera fosse necessaria, ai quali la Superiora potrà, con le debite cautele, permettere l'entrata, provvedendosi prima della licenza almeno abituale dell'Ordinario del luogo, la quale si presume di diritto se la necessità è urgente e manchi il tempo per ricorrere all'Ordinario (can. 600).

Pagina 44, linea 13, invece delle parole « cogli assistenti, ed intuonato » mettere: coi sacerdoti scrutatori, (fra i quali non può essere il confessore ordinario della comunità, can. 506) intuonerà ecc. e si porrà a sedere al fenestrino.

Pagina 44, linea 16, dopo la parola « fenestrino » aggiungere: Designata col consenso delle Vocali la segretaria del capitolo, la quale dovrà redigerne il verbale e sottoscriverlo, insieme col Superiore ed i scrutatori (can. 171, § 5), ciascuna ecc.

Pagina 46, linea 13, dopo la parola « spirituale » sopprimere ciò che segue fino alla parola « inoltre ». In fine del paragrafo aggiungere: ed essere di legittimi natali (can. 504).

Pagina 46, dopo l'ultima linea aggiungere: una volta sola (can. 505) salvo la facoltà di postulazione a norma del Diritto (can. 507, § 3).

Pagina 51, dopo la linea 10, aggiungere: Farà leggere spesso in comune, anche in luogo di lezione spirituale, in capitolo o in refettorio, le Sante Regole, come pure quei decreti di cui la S. Sede prescrivesse la lettura pubblica (can. 509, § 2).

Pagina 54, linea 16, sopprimere le parole « non soltanto una volta al mese ». In fine del paragrafo aggiungere: Sebbene le religiose non abbiano alcun obbligo di manifestare la loro coscienza alla Madre Presidente, cui è proibito severamente di indurvi in qualsiasi modo le proprie suddite, potranno tuttavia spontaneamente e liberamente ricorrere ad essa con fiducia, per averne consiglio (can. 530).

Pagina 55, linea antipenultima, dopo le parole « Superiori Maggiori » aggiungere: cioè la S. Sede ed il suo Legato nella Nazione, Monsignor Vescovo ed il suo Vicario generale (can. 611).

Pagina 59, linea 10 del cap. 15, dopo la parola « Professione » aggiungere: Questa sarà immediatamente soggetta alla Maestra in quelle cose che spettano

al regime del noviziato; abbia 30 anni almeno di età e sia professa da cinque anni dopo la prima professione, ed abbia le altre doti necessarie ed opportune. Tanto la Maestra che la sottomaestra dovranno essere libere da qualsiasi ufficio e carica che possano portare impedimento alla cura ed al governo delle novizie (can. 559).

Pagina 61, linea 14, dopo le parole « che però » aggiungere: salvo le eccezioni stabilite dal Diritto (can. 611), avrà ecc.

Pagina 66, linea 4, aggiungere: Nel corso del noviziato la Maestra faccia, come è d'uso, la relazione al capitolo della condotta del singole novizie (can. 563).

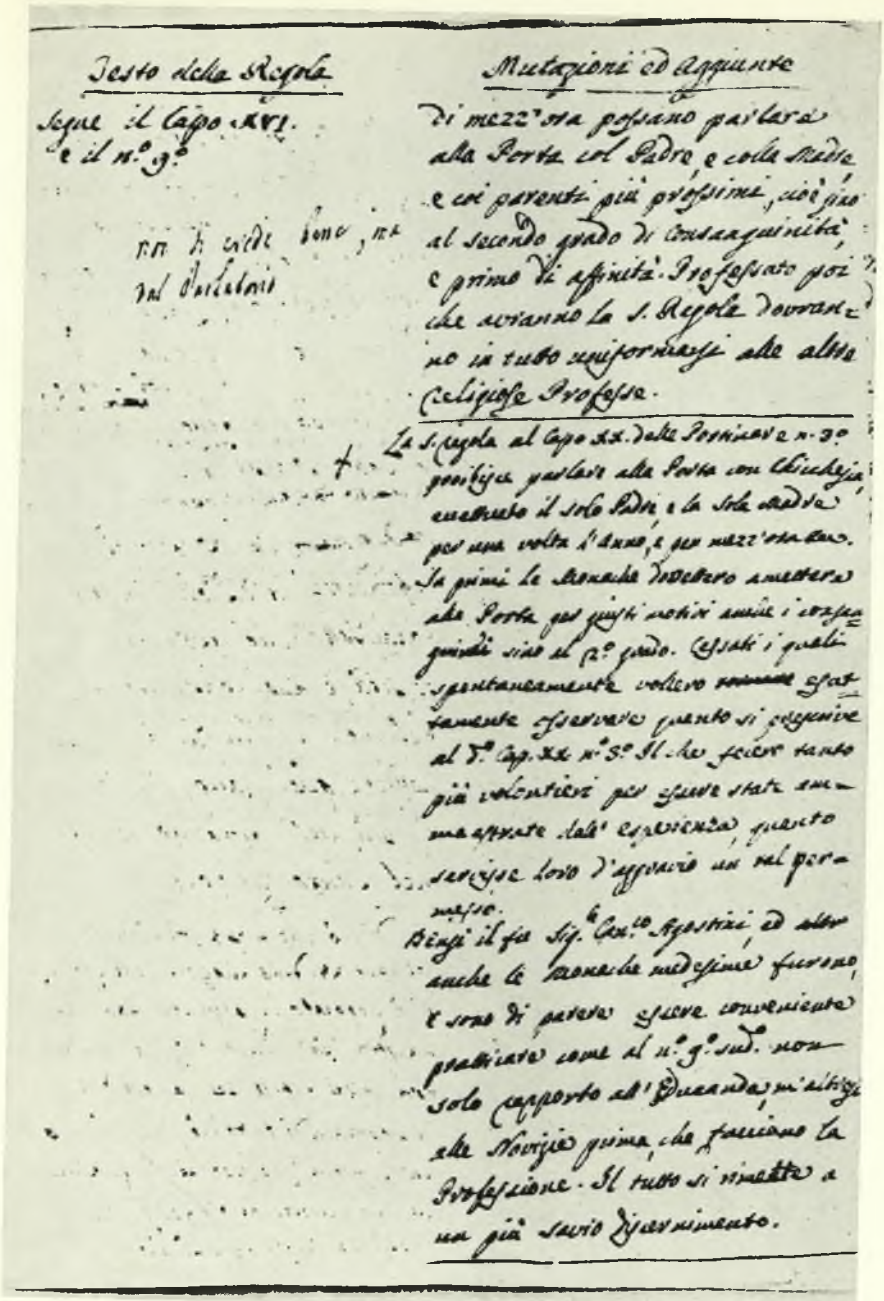
Pagina 70, linea ultima, aggiungere: La dote, prima che si prende l'abito, si consegni al monastero o almeno se ne assicuri la consegna in forma valida in diritto civile (can. 547, § 2). La dote fissata non si potrà condonare né in tutto né in parte senza un indulto della S. Sede (can. 547, § 4). Qualora una religiosa, ricevuta senza dote in virtú di un tal indulto, partisse o venisse licenziata dall'Istituto dopo la professione, se non potesse coi proprii beni provvedere a se stessa, la religione per carità deve darle quanto occorre perché torni a casa in modo sicuro e conveniente e deve provvederla, secondo la naturale equità, di mezzi, perché possa vivere onestamente per un tempo da determinarsi di mutuo accordo, o, in caso di dissenso, dall'Ordinario (cann. 643, § 3; 647, § 2; 652, § 3).

Pagina 72, linea 9, aggiungere: Ciò si farà ordinariamente ogni triennio. Tuttavia il Vescovo può confermare il confessore per un altro triennio, anzi, anche per un terzo, se la scarsità di sacerdoti idonei a quest'ufficio non permette di provvedere altrimenti, o se la maggior parte delle religiose, comprese anche quelle che nelle altre cose non hanno diritto di voto, domandino, mediante uno scrutinio segreto, la confermazione dello stesso confessore; a quelle però che dissentono si deve provvedere altrimenti, se esse lo desiderano (can. 526).

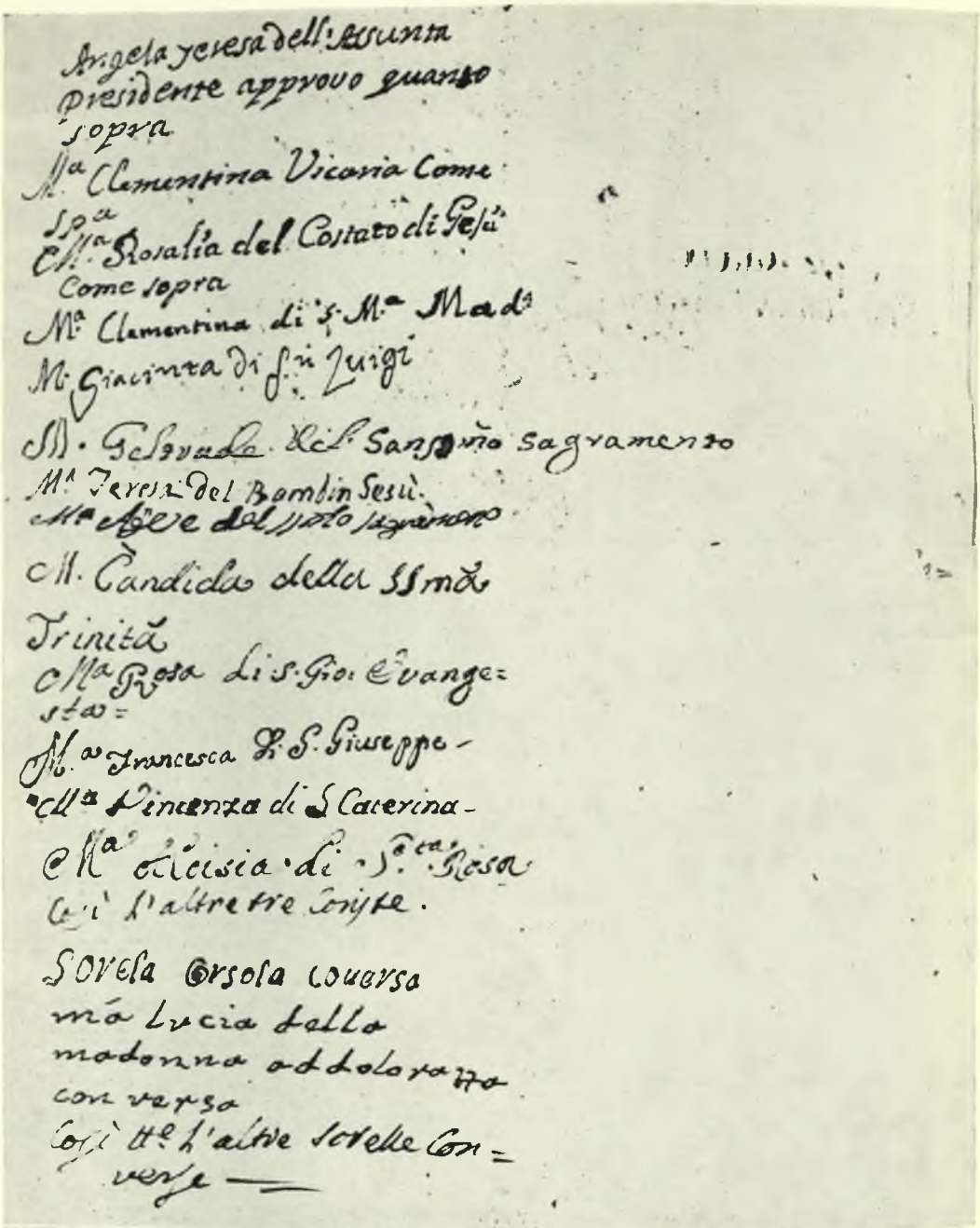
Pagina 75, linea 2, aggiungere: Sarà in facoltà dell'Ordinario di far valere, o no, queste tre volte all'effetto del can. 521 che prescrive che a ciascuna comunità di religiose si assegni un confessore straordinario, che quattro volte almeno fra l'anno si porti alla casa religiosa, ed al quale tutte le religiose debbano presentarsi, almeno per ricevere la benedizione.

Pagina 75, linea 19, aggiungere: Se però qualche religiosa domandi uno dei confessori aggiunti assegnati dall'Ordinario, non è lecito alla Superiora, nè per se stessa nè per mezzo d'altri, né direttamente né indirettamente, cercare il motivo della domanda, opporvisi con parole o fatti, o mostrare in qualunque modo che essa n'è malcontenta (can. 521).

Pagina 76, linea 4, aggiungere: Tutte le religiose, quando sono gravemente inferme, quantunque non vi sia pericolo di morte, possono chiamare qualunque sacerdote approvato per ricevere le confessioni delle donne,



Una pagina delle « *Mutazioni e Aggiunte* » proposte dalle Monache per il primo aggiornamento, con annotazione autografa, a sinistra, del P. Giammaria



Angela Teresa dell'Assunta
presidente approvo quanto
sopra
M.a Clementina Vicaria Come
sopra
M.a Rosalia del Costato di Gesù
Come sopra
M.a Clementina di S. M.a Mad.a
M. Giacinta di S.n Luigi
M. Gertrude del Sanssimo Sagramento
M.a Teresa del Bambin Gesù
M.a Agnese del Santo Sagramento
M. Candida della SSma
Trinità
M.a Rosa di S. Gio: Evange=
sta=
M.a Francesca di S. Giuseppe -
M.a Vincenza di S. Caterina -
M.a Alcisia di S.ta Rosa
Così l'altre tre Coriste.
Sorela Orsola Coversa
mà Lucia della
madonna addolorata
con verso
Così tt.e l'altre sorelle Con=
verse —

Firme delle Monache apposte al fascicolo delle « *Mutazioni e Aggiunte* »

benché non assegnato per le religiose, e possono confessarsi da lui, durante la grave malattia, ogni volta che vogliono, né la Superiora può proibire, sia direttamente sia indirettamente (can. 523).

Pagina 94, linea 13, dopo la parola « Superiori » aggiungere: i quali la permetteranno anche tutti i giorni, come si dirà nel capitolo della santa comunione.

Pagina 77, linea 18, aggiungere: a meno che la stessa Madre Presidente non tenga i libri di amministrazione, come lo permette il can. 516 § 3.

Pagina 96, linea 6, dopo la parola « istruisca » aggiungere: ai tempi prescritti (can. 509 § 2 e 565, § 2).

Pagina 114, linea 7, aggiungere: Tali norme però ed altre analoghe contenute in queste Costituzioni non hanno che un valore direttivo e si deve lasciare a ciascuna ben disposta la libertà di accostarsi frequentemente, anzi ogni giorno, alla SS. Eucaristia (can. 595).

Pagina 115, linea 1, sostituire alle parole «ogni settimana» queste altre: il piú sovente possibile.

Pagina 123, cap. 36. Togliere questo capitolo, sopprimendo il paragrafo 1 ed inserendo il 2 a pagina 54 dopo il can. 530, il 3 (tolta la parola « similmente » in principio) ed il 4 a pagina 92, alla fine del capitolo.

Pagina 126, linea 19, aggiungere: Qualora fosse necessario venire all'espulsione della colpevole, si consegneranno all'Ordinario tutti gli atti e documenti, colle risposte della religiosa alle accuse fattele, per essere trasmessi alla S. Sede (can. 652).

Pagina 134, linea 1 del cap. 40, dopo la parola « Religiosa » aggiungere: (o novizia, can. 567, § 1).

Pagina 135, linea 15, aggiungere: Quando il luogo della sepoltura si trova fuori del monastero, le religiose e le novizie defunte saranno portate dalle altre religiose alla soglia della clausura, donde il cappellano le condurrà alla chiesa del monastero e farà le esequie (can. 1230, § 5).

Roma, 15 Giugno 1923.

Leone del S. Cuore
Procuratore Generale
dei Passionisti

3. Cambiamenti chiesti dalle Religiose

Beatissimo Padre,

Le Religiose Passioniste del Monastero di Corneto, prostrate al bacio dei SS. Piedi, umilmente espongono quanto segue:

Nella dichiarazione della S. C. dei Religiosi del 26 Ottobre, 1921, si per-

mette che in occasione della revisione delle Regole e Costituzioni a norma del Codice di Diritto Canonico, si propongano altre leggere modifiche, non richieste dal Codice. Quindi le umili oratrici domanderebbero i seguenti piccoli cambiamenti, per i motivi rispettivamente adotti:

Pagina 9, alla fine del cap. 2. Dopo l'aggiunta richiesta dal Codice, come riferita nell'altro Esposto, mettere quest'altra: Benché le religiose non abbiano altra relazione coi Chierici Scalzi della Passione che quella espressa in queste Costituzioni, saranno però considerate come appartenenti al medesimo Istituto per la partecipazione dei privilegi di cui sono capaci, a tenore del can. 613, § 2. *Motivo*: Questa partecipazione fu concessa dalla S. Sede con Rescritto del 7 Aprile, 1786, e sembra utile ricordarla in questo luogo.

Pagina 10, in nota. Si vorrebbe incorporare le note del Cardinale Garampi nel testo della Regola. *Motivo*: Queste note, da piú di un secolo, sono considerate come parte integrante della Regola e vengono osservate col medesimo rispetto e premura.

Pagina 10, linea 16 della nota:

Invece di: « e nell'inverno, a chi ne avesse bisogno per riparo dal freddo, si potrà concedere una sottoveste di lana di color positivo ed uniforme per tutte quelle che l'useranno »,

Mettere: « potranno usare una sottoveste leggera durante l'estate ed una pesante nell'inverno, possibilmente di color uniforme ».

Motivo: tale è la pratica ormai piú che secolare.

Pagina 10, alla fine della nota, aggiungere: oppure altre pezze in diversi punti interni dell'abito, per riparo del freddo. *Motivo*: ciò già si pratica e le Religiose sarebbero piú tranquille se ciò consta nella S. Regola.

Pagina 11, linea 9, aggiungere: questo velo si usa in occasione della S. Comunione, delle processioni, delle vestizioni e professioni, dei capitoli alla presenza del Vescovo o suo delegato e finalmente nella Visita dei Superiori nel monastero. *Motivo*: cosí ha determinato l'uso immemorabile.

Pagina 11, linea 15 (penultima), aggiungere: Detto velo si porterà abitualmente durante il giorno. *Motivo*: cosí parimente ha determinato l'uso da tempo immemorabile e sarebbe piú consolante per le Religiose di veder un tal uso sanzionato dalla S. Regola.

Pagina 12, linea 5, aggiungere: Potranno tenere altresí un secondo velo piú ampio, che porteranno nelle medesime circostanze in cui le Coriste portano il velo lungo. *Motivo*: cosí si costuma, come nei casi precedenti.

Pagina 12, linea 8, dopo la parola « capitoli » aggiungere: delle elezioni. *Motivo*: cosí ha precisato l'uso, escludendo, per esempio, i capitoli per l'ammissione delle novizie ed altri simili, in cui non si usa portare il mantello (salvo nell'inverno, per altri motivi).

Pagina 14, linea 5, dopo la parola « musica » aggiungere: eccettuato l'organo o l'armonium. *Motivo*: tale è l'uso da tempo immemorabile.

Pagina 14, linea 11, dopo le parole « secondo il rito di S. Chiesa » aggiungere: ed il cerimoniale approvato per la Congregazione. *Motivo*: sembra bene che l'uso di tal cerimoniale sia almeno accennato nella S. Regola.

Pagina 15, linea 10, invece di « Finita la funzione » mettere: compiuto quanto prescrive il cerimoniale. *Motivo*: l'uso intende questa prescrizione del Segno della Pace, che con parole quasi identiche la S. Regola prescrive anche alla fine della Professione (pagina 21, in fine). Ora il Segno della Pace non si dà, secondo il cerimoniale, « finita la funzione », ma verso la fine di essa. Perciò si desidera quel piccolo cambiamento, piú in armonia col seguente.

P*agina 15, linea 16*, aggiungere: Poi il celebrante terminerà la funzione colle orazioni prescritte e la S. Benedizione, a norma del cerimoniale. *Motivo*: sarebbe piú consolante per le Religiose di veder espresso nella S. Regola ciò che di fatto si pratica.

Pagina 20, linea 7, in principio della linea, aggiungere: Nella professione temporanea, dopo ecc. *Motivo*: la benedizione dei Segni di cui si tratta non ha luogo nella professione perpetua, perché la religiosa già li porta, avendoli ricevuti nella professione temporanea.

Pagina 21, linea 9, dopo le parole « segni benedetti » aggiungere: (nella professione temporanea). *Motivo*: la religiosa che fa i voti perpetui già porta quei segni, come si è detto.

Pagina 21, dopo la parola « Passione » (*linea 12*) aggiungere: compiute le altre prescrizioni del cerimoniale approvato, si farà ecc. *Motivo*: sarebbe piú consolante per le religiose di veder accennate quelle prescrizioni anche nella S. Regola.

Pagina 21, alla fine del capitolo, prima dell'altra aggiunta richiesta dal Codice, aggiungere: Nella professione temporanea sarà in arbitrio della Madre Presidente, d'intesa coll'Ordinario o suo delegato, di dare alla funzione minor solennità esterna e di far omettere la lettura della Passione al suono funebre delle campane, come pure la processione in fine, riservandole per la professione perpetua. Non si ometterà però il segno della Pace. *Motivo*: la minor solennità è desiderata per evitare l'accorrere di parenti e conoscenti ed i relativi disturbi e spese della comunità. Le proposte omissioni sembrano piú conformi al Decreto della S. C. dei Religiosi, del 30 luglio 1919.

Pagina 28, linea 19, aggiungere: Non si proibisce però di avere piú coperte ed un secondo guanciale di paglia, ove fossero necessari. Delle lenzuola basta che una sia di lana. *Motivo*: Tale essendo la pratica, le religiose sarebbero piú contente se la S. Regola lo dice esplicitamente.

Pagina 18, alla fine del capitolo, aggiungere: Le novizie le quali, dopo di aver incominciato il noviziato canonico, si trovassero, a giudizio del medico, in grave pericolo di morte, possono essere ammesse dall'Ordinario, o

dalla Madre Presidente, o da chi essi volessero delegare, alla professione dei voti, senza determinazione o perpetuità di tempo e colla medesima formola che fuori dei casi di malattia. A tale professione è annessa la plenaria indulgenza e remissione dei peccati in forma di giubileo, escluso qualunque altro effetto. Quindi, morendo la novizia senza aver fatto testamento, la religione non può avanzare pretesa alcuna ai beni o diritti della defunta. Se poi la novizia riacquista la sanità, essa si trova nelle medesime condizioni che se non avesse fatto professione alcuna: può, se vuole, ritornarsene al secolo, come può essere rimandata; essa dovrà compiere ciò che mancasse al tempo stabilito per il noviziato e dopo tale tempo, se persevera,emettere una nuova professione. Qualora si volesse differire oltre il tempo per cui è prorogabile il noviziato di decidere sull'ammissione e la dimissione della convalescente, si dovrà ottenere le opportune facoltà dalla S. Sede. *Motivo*: La Sacra Congregazione dei Religiosi avendo dichiarato, con decreto del 30 dicembre 1922, che gli Istituti che ne faranno domanda potranno inserire le predette disposizioni nelle loro Costituzioni, le religiose della Passione umilmente fanno tale domanda. In quanto all'ultimo periodo della predetta aggiunta, relativa al caso che la malattia si protragga oltre il tempo per cui è prorogabile il noviziato, non esiste in proposito nessuna decisione esplicita della S. Sede. Ma siccome nei decreti relativi alla professione di cui si tratta non viene concessa nessuna facoltà di proroga straordinaria, se ne può dedurre l'obbligo di chiedere eventualmente una tale facoltà.

Pagina 29, linea 3, aggiungere: La Madre Presidente potrà permettere che le inferme restino nella loro cella, dando loro i medesimi comodi che nell'infermeria, se la malattia lo renda opportuno. *Motivo*: la natura della malattia o altre circostanze possono esigerlo e cosí si pratica; quindi per tranquillità delle religiose sembra meglio che la Regola lo permetta esplicitamente.

Pagina 37, linea 9, aggiungere: Quindi, esclusa la censura, che non vige per gli istituti di voti semplici, la clausura delle religiose della Passione, in virtú delle loro Costituzioni e del voto che fanno, ha tutto il rigore di quella Papale nella forma Tridentina, ossia salvo la piena autorità delegata dell'Ordinario di concedere eventuali dispense non contemplate in queste Costituzioni o nel vigente Diritto. *Motivo*: I dubbî sorti sulla natura della clausura prescritta sembrano esigere quello schiarimento. All'epoca in cui furono concesse le due approvazioni pontificie di questa Regola (3 settembre 1770 e 30 luglio 1790) non esisteva altra clausura che quella papale, ma già erano state limitate le facoltà date in proposito ai vescovi del Concilio di Trento. Però trattandosi di un Istituto di voti semplici sembra che non si siano volute applicare quelle limitazioni per le religiose della Passione. Almeno nella pratica, attese le parole della Regola: « salvo che per causa legittima da approvarsi dal vescovo », l'Ordinario è sempre stato considerato come pie-

namente competente per le necessarie dispense. *N. B.* Quell'aggiunta dovrebbe precedere l'altra richiesta dal Codice, inserita nell'altro esposto.

Pagina 37, linea 16, invece di: « ma prima suoneranno la campanella » ecc., *mettere*: « e frattanto suoneranno il campanello ». *Motivo*: tale è la pratica piú che secolare, la quale sembra anche piú adatta allo scopo, giacché il testo attuale esige soltanto che si suoni il campanello al momento dell'ingresso, il che per le religiose nell'interno del monastero può passare inavvertito. Suonando invece il campanello su tutto il percorso le religiose sono piú sicuramente avvisate.

Pagina 38, linea 13, dopo le parole « in Coro » aggiungere: oppure in cella. *Motivo*: tale è la pratica spesso suggerita dal Visitatore stesso.

Pagina 39, linea 3, invece di « starà in maniera », mettere « starà possibilmente in maniera ». *Motivo*: la disposizione della porta e del letto non permette sempre che il sacerdote sia veduto senza essere sentito.

Pagina 39, linea 21, dopo la parola « lumi » aggiungere: (ove non vi fosse altra sufficiente illuminazione). *Motivo*: essendovi la luce elettrica nel monastero sembra cessato il motivo per cui le accompagnatrici dovrebbero portare dei lumi.

Pagina 41, linea ultima, aggiungere: Ai tempi fissati dalla Madre Presidente le religiose a ciò destinate attenderanno alla nettezza della chiesa, osservando le seguenti norme: 1° La Madre non darà la chiave della porta interna che comunica colla chiesa prima di aver in mano quella della porta esterna della chiesa medesima, chiusa dal cappellano o da altra persona fidata. 2° Le religiose entrate in chiesa metteranno innanzi tutto il chiavistello interno alla porta esterna della chiesa. 3° La Madre Presidente non consegnerà la chiave esterna della chiesa prima di aver nuovamente presso di sé quella della porta interna che comunica colla chiesa medesima. *Motivo*: Ciò è stato concesso dalla S. Sede, con Rescritto del 28 aprile 1851, per la cui esecuzione l'Ordinario di quel tempo prescrisse le riferite norme.

Pagina 41, alla fine: dopo la precedente aggiunta far seguire quest'altra: le chiavi delle varie serrature di clausura dovendo essere custodite dalla Madre Presidente, questa, nell'assentarsi dalla cella o dalla stanza ove tiene le dette chiavi ne chiuderà la porta con altra chiave che terrà presso di sé. *Motivo*: Questa essendo l'unico caso in cui si permette una serratura particolare, sembra bene che consti nella S. Regola.

Pagina 45, linea 5, dopo le parole « che avrà piú voti », aggiungere: cioè almeno la metà piú uno, ossia la maggioranza assoluta, sarà Superiora ecc. *Motivo*: questo schiarimento fu dato appositamente per le religiose Passioniste dal Card. Pacca, Prefetto della S. C. dei VV. e RR., con lettera del 2 giugno 1824. Quindi sembra opportuno inserirlo nella Regola stessa.

Pagina 56, linea 3, dopo la parola « Vocali » aggiungere: ed alla presenza di un sacerdote invitato d'intesa con Monsignor Vescovo (a meno che questo

preferisca venir personalmente), col consenso ecc. *Motivo*: tale è l'uso da tempo immemorabile.

Pagina 59, linea 4 del cap. 15, dopo la parola « Professione » aggiungere: Essa viene eletta per tre anni, salvo la facoltà del capitolo di rieleggerla, come anche il diritto della Madre Presidente di rimuoverla, per un giusto e grave motivo (can. 560). *Motivo*: tale essendo la pratica, sembra opportuno fissarla nella Regola stessa.

Pagina 59, linea 8 del cap. 15, invece di « dell'altre Vocali » *mettere*: delle Madri Vicaria e Consigliere. *Motivo*: l'uso da tempo immemorabile ha introdotto questa differenza tra l'elezione della Maestra e della Vice-Maestra. Perciò le oratrici pregano la S. Sede di sanzionarla.

Pagine 62, 63. Fondere insieme i nn. 7 e 8, come segue: Ogni mattina, almeno il Venerdí, la Domenica e le Feste non successive, radunerà tutte le probande e novizie assieme nel noviziato e spiegherà il modo di fare orazione, servendosi del metodo usato in Congregazione. Esaminerà or' una, or' l'altra, approvando quello che va bene ed emendando e correggendo quello che va male. Invece di detta spiegazione la Madre Maestra farà qualche volta un esame o riforma, o sopra le sante Regole o sopra le sante virtú, servendosi ecc. *Motivo*: siccome la prescrizione del n. 7 si limitava ai giorni « che non sono di comunione », il che esclude ora tutti i giorni, quella prescrizione rimarrebbe lettera morta. A ciò la pratica ha già rimediato fondendo, come sopra, in uno i nn. 7 e 8.

Pagina 65, prima del n. 9, inserire quanto segue: Prima di attendere alle loro incombenze le novizie, la mattina, daranno sesto alla loro cella, nella quale deve risplendere sempre la massima pulizia; prenderanno inoltre una piccola rifezione, come disporrà la Madre Maestra. *Motivo*: tale è la pratica e sembra opportuno inserirla nella S. Regola stessa, per maggior consolazione delle religiose.

Pagina 63, dopo l'aggiunta precedente mettere questa: Prima di Sesta e Nona faranno l'esame di coscienza ed una piccola lettura spirituale. *Motivo*: tale è la pratica, che si desidera veder sanzionata dalla stessa S. Regola, affinché si osservi con maggior frutto ed impegno.

Pagina 68, linea 7, invece di « trenta scudi l'anno » *mettere*: una conveniente retta annuale. *Motivo*: il valore del danaro essendo cosí variabile, sembra preferibile di lasciare una certa latitudine nel fissare la retta.

Pagina 68, linea penultima, invece di « scuffie modeste » *mettere*: scuffie o veli modesti ed uniformi. *Sopprimere* le parole « con le fittuccie bianche ». *Motivo*: l'uso avendo cosí modificato quelle prescrizioni, si desidera di poter uniformare il testo della S. Regola alla pratica.

Pagina 70, linea 3 del n. 7, dopo la parola « Dote »,
Invece di: « per le Coriste non oltrepassi li scudi cinquecento, e per le Converse cento »

Mettere: « per le Coriste verrà fissata uniformemente dall'Ordinario, secondo le circostanze dei luoghi e dei tempi; quella delle converse non oltrepassi un quinto di quella fissata per le Coriste ».

Motivo: la somma fissata nel testo attuale non è piú sufficiente oggigiorno, e la S. Sede ha già dato facoltà a qualche Ordinario di aumentarla. Essendosi poi le religiose della Passione estese anche fuori d'Italia e d'Europa, sembra opportuno di dare ai rispettivi Ordinari la predetta facoltà, tanto piú che non si tratta di *monache* propriamente dette.

Pagina 72, linea 10, in principio aggiungere: Il Confessore avrà ecc. *Motivo*: l'aggiunta richiesta dal Codice immediatamente prima (come si trova nell'altro esposto) rende necessaria la ripetizione del soggetto, per maggior chiarezza.

Pagina 82, linea 13, aggiungere: Sarà in facoltà della Madre Presidente di dividere l'ufficio delle portinare, eleggendo, col consenso delle sue Consigliere, due o piú ruotare. *Motivo*: tale essendo la pratica, sembra opportuno che lo dica la stessa S. Regola.

Pagina 85, linea 9 del cap. 23, dopo le parole « anche piú volte » aggiungere: ove ciò sia possibile. *Motivo*: questa restrizione sembra opportuna per prevenire eventuali imposizioni ed esigenze incompatibili colla regolare osservanza, le quali del resto finora non si sono mai verificate.

Pagina 86, linea 3, dopo le parole « da sette anni in su » aggiungere: o anche piú giovani, se ciò si giudicherà opportuno. *Motivo*: questa aggiunta sembra richiesta dall'età piú precoce in cui ora si fa la prima comunione.

Pagina 86, linea 7, aggiungere: Se la disposizione dei locali e la necessaria sorveglianza delle bambine non permette che queste restino fuori di clausura, si potrà, col permesso di Mons. Vescovo, farle entrare, purché nel tempo della Dottrina le religiose non destinate non abbiano accesso al locale in cui si trovano le bambine. *Motivo*: la difficoltà di vedere e sorvegliare le bambine, restando queste fuori e la maestra dentro della clausura, sembra rendere necessaria questa mitigazione di quanto prescrive la S. Regola alla pagina precedente (tre ultime righe).

Pagina 86, linea ultima, invece di « ed alla fine della Dottrina » *mettere*: « e qualche volta alla fine della Dottrina ». *Motivo*: il tempo destinato alla Dottrina non potendo essere molto lungo, non sembra opportuno di togliere ogni volta un quarto d'ora al tempo piú che necessario per l'insegnamento di quanto prescrive il programma della scuola catechistica.

Pagina 89, linea 14, invece di « anderanno a scaldarsi » *mettere*: potranno andare a scaldarsi. *Motivo*: siccome l'andare a scaldarsi è considerato come facoltativo, le religiose sarebbero piú tranquille se ciò venisse espresso nella stessa S. Regola.

Pagina 90, linea 8, dopo le parole « la quale mai lascieranno » aggiungere: salvo però la facoltà di comprendervi il tempo della S. Messa. *Motivo*: tale

è l'interpretazione piú che secolare data a questo punto nel primo monastero dell'Istituto, e ciò sembra almeno insinuato dal contesto, giacché i nn. 6 e 7 del presente capitolo si sovrappongono nell'orario, per quanto lo permette la natura delle cose, in virtú dell'espressione « Fra questo mentre », che sembra reggere tutto il periodo di cui consta il n. 7. Inoltre il passo parallelo della Regola dei Passionisti dice cosí: « deinde horariam meditationem habebunt, quo tempore missas celebrare et audire fas erit ». Siccome però in 2 dei 9 monasteri di Passioniste attualmente esistenti non si suole comprendere nell'ora di orazione il tempo della messa (interpretazione resa probabile da altre ragioni), le religiose degli altri monasteri sarebbero piú tranquille se la S. Regola desse almeno la facoltà di seguire l'interpretazione da loro adottata.

Pagina 90, linea 8, dopo le parole « dipoi si reciterà Terza » aggiungere: a meno che non si voglia unire quest'ora con Prima. *Motivo*: cosí si pratica nella maggior parte dei monasteri, sull'esempio del Primo di Corneto.

Pagina 90, linea 9, invece delle parole « Fra questo mentre » mettere: Prima della messa il confessore potrà trovarsi al confessionario per udire le confessioni ecc. *Motivo*: ciò sembra rendere notevolmente piú chiaro il testo senza cambiare menomamente il senso.

Pagina 90, al n. 7, aggiungere: Sarà però in facoltà della Madre Presidente, d'intesa col cappellano, di disporre che le religiose facciano la S. Comunione durante la messa, regolandosi il sacerdote in conseguenza per l'ora della celebrazione. *Motivo*: il comunicarsi durante la S. Messa sembra piú conforme alle decisioni del Concilio di Trento ed alla natura del sacrificio eucaristico.

Pagina 94, linea 3, aggiungere: Le preghiere corrispondenti a Sesta e Nona, od a altre ore di cui le Sorelle fossero dispensate, potranno recitarsi in altri luoghi e tempi. *Motivo*: tale essendo l'uso, si desidera farlo constare nella S. Regola per maggior tranquillità delle Religiose.

Pagina 97, linea 16, aggiungere: e tutte le feste dette di Regola, secondo il Calendario proprio della Congregazione. *Motivo*: tale è l'uso dal tempo che la S. Sede permise alle religiose della Passione di seguire il Calendario proprio dei Passionisti (1786).

Pagina 98, linea 3, dopo la parola monastero, aggiungere: del S. Fondatore.

Pagina 98, linea 4, aggiungere: come pure il Venerdí in cui viene eletta la Madre Presidente. *Motivo*: cosí è stato stabilito dal Card. Maury, con decreto del 23 marzo 1796, e sembra utile di farlo constare nella S. Regola.

Pagina 98, linea 19, dopo la parola « insalata » aggiungere: oppure erbe, cotte o crude. *Motivo*: tale è la pratica, e sembra opportuno di sanzionarla, essendo le erbe cotte piú indicate, almeno d'inverno.

Pagina 99, linea 1, dopo le parole « piattino caldo » aggiungere: oppure l'insalata. *Motivo*: questa facoltà è desiderata specialmente per l'estate.

Pagina 99, sostituire la nota con quanto segue: Si dichiara che per queste solennità s'intendono tutte le Feste doppie di prima Classe, secondo il Calendario proprio della Congregazione. Le quali solennità per altro, se occorrono in giorno di Venerdí, non esentano dal digiuno regolare, eccettuate solamente quelle di sopra espresse nel n. 3 del presente Capitolo. *Motivo*: tale è la pratica dal tempo che fu concesso il Calendario proprio (1786).

Pagina 116, prima linea del cap. 33, dopo la parola « Venerdí » aggiungere: non festivo, eccettuato durante le novene di uso, le ottave che escludono la disciplina e quando v'è il confessore straordinario. (Nella quarta riga sopprimere le parole: o per essere giorno festivo). *Motivo*: tale è la pratica da tempo immemorabile e quindi si desidera che consti nella S. Regola.

Pagina 118, linea 20, dopo le parole « ogni Festa parimente » aggiungere: o almeno ogni Domenica. *Motivo*: cosí è l'uso antichissimo.

Pagina 119, linea 3 del cap. 34, dopo la parola « Ordinario » aggiungere: proprio della Congregazione. *Motivo*: cosí porta la concessione fatta dalla S. Sede, nel 1786.

Pagina 124, linea 18, dopo la parola « confessore » aggiungere: se ne hanno bisogno. *Motivo*: siccome questa conferenza è considerata come facoltativa, sembra meglio che ciò consti nella S. Regola.

Finalmente, nella divisione dei capitoli della Regola in numeri o articoli, invece della numerazione indipendente per ogni capitolo, si domanda di poter adottare una numerazione continuata, dal principio alla fine della S. Regola. *Motivo*: ciò rende piú facile le citazioni e la composizione di un Indice alfabetico.

Baciando nuovamente i SS. Piedi, le Religiose della Passione pregano la Santità Vostra di voler accogliere benignamente la loro domanda e di voler concedere i predetti cambiamenti.

Che della grazia ecc.

Considerando che la Regola delle Religiose della Passione, scritta dal S. Fondatore pochi anni prima della sua morte, fu all'espressa sua richiesta approvata soltanto con Rescritto, anzicché con Breve (come benignamente proponeva la s. m. di Clemente XIV) per facilitare eventuali modifiche ed aggiunte che l'esperienza potesse suggerire;

considerando che il S. Fondatore morí senza avere visto il monastero fondato secondo le sue istruzioni e che non poté quindi rendersi conto degli effetti dell'esperienza riguardo alla Regola che aveva data alle Religiose;

considerando che effettivamente l'esperienza ha introdotto o suggerito le modifiche ed aggiunte domandate nel presente esposto;

volentieri raccomando la supplica delle Religiose della Passione per la concessione di quanto domandano.

Roma, 15 giugno 1923.

Leone del S. Cuore
Procuratore Generale dei Passionisti

4. Supplica delle Religiose per altre nuove modifiche

Beatissimo Padre,

Le Religiose Passioniste, in occasione della revisione delle Costituzioni a norma del Diritto canonico, chiesero di poter inserire nel testo le note del Card. Garampi. Tale domanda, come risulta dalla domanda presentata alla S. Congregazione dei Religiosi, si riferiva non solo alla nota della pagina 10, ma anche alle altre quattro, poste rispettivamente a pag. 11, 16, 128 e 130; le quali tutte risulterebbero comprese nella concessione inserita a pagina 10 del nuovo testo approvato.

Le note suddette andrebbero incorporate nel testo come segue:

I. Pag. 11 = soppresse le parole « detta di Bologna » sostituire: di seta nera ordinaria, o d'altra materia inferiore conforme alla santa povertà, che cadendo dalla testa ecc...

II. Pag. 16 = alla fine del capitolo aggiungere le parole seguenti della nota « Tuttavia in casi rari e straordinari la Madre Presidente potrà ragionevolmente permettere che si dia qualche rinfresco in luogo decente, sempre però senza aprire la porta del Monastero ».

III. Pag. 128, lin. 8 = dopo il punto inserire le parole seguenti della nota « Per altro non si vieta di provvedere la materia per quei lavori usuali che sono confacenti alla professione religiosa, come per fare merletti, ricami, fiori, reliquiari ed altri oggetti di devozione. Il prezzo ecc...

IV. Pag. 130 = al termine del periodo dopo la parola « Giaculatorie » aggiungere le seguenti della nota: « Nei casi di qualche lavoro che non può farsi da una sola, ma richiede l'opera di piú Religiose, insieme, non si faccia mai nella cella di alcuna Religiosa, ma in una stanza comune a tal fine destinata, ed in silenzio, eccettuate le parole meramente necessarie che dovranno dirsi a voce bassa. Sarà però bene che accompagnino il lavoro con qualche orazione vocale o lezione spirituale, ma sempre con voce sommessa, per non arrecar disturbo a quelle che lavorano nelle celle ».

Che della grazia ecc...

V - DOCUMENTI CIRCA LE OPERE DI APOSTOLATO

1. Supplica della Presidente delle Passioniste

Beatissimo Padre,

La madre Geltrude di Maria SS.ma della Pietà, presidente delle religiose passioniste nella città di Corneto, prostrata ai piedi della santità vostra umilmente espone, come nella regola del suo monastero composta dal fondatore beato Paolo della Croce ed approvata dalla s. m. di Clemente XIV con rescritto in forma brevis, trovasi al capo 23° disposto quanto segue:

« Quando tra le religiose vi sia chi ne abbia l'idonea capacità, e venga cosí per giusti motivi ordinato da mons. vescovo (l'istituto è posto sotto la giurisdizione dell'ordinario) si eleggerà una maestra della dottrina cristiana, la quale una volta la settimana, e nelle settimane di quaresima anche piú volte, farà dopo vespro per tre quarti d'ora circa dalla stanza corrispondente al luogo per tal effetto destinato fuori della clausura la dottrina cristiana... alle zitelle da sette anni in su... Avverta di bene istruire le zitelle che hanno da ricevere la comunione la prima volta... Insegni altresí con modo speciale e facile la maniera di fare la meditazione massime sopra la Passione SS.ma di Gesú Cristo... ed al fine della dottrina gliene faccia fare circa un quarto d'ora suggerendogliela essa stessa.

Quando la madre presidente colle sue consigliere lo giudicheranno conveniente, se vi fossero donne civili desiderose di ritirarsi a fare i santi esercizi spirituali, ottenuta che quelle abbiano la licenza in scriptis da mons. vescovo, le potranno ricevere nel monastero nelle stanze a tal effetto destinate, dentro la clausura ». Sin qui la regola.

Nessuna di queste due disposizioni è stata finora messa in pratica. Non la prima riguardante la dottrina cristiana, perché è sempre mancato, e manca tuttora un locale fuori della clausura, dove poter adunare le zitelle; non la seconda riguardante gli esercizi spirituali atteso che tra le memorie della fondazione trovasi scritto essere stata posta in questo monastero la clausura

papale da chi a nome del regnante sommo pontefice ne diede il possesso alle prime religiose.

Ora essendo desiderio dell'attuale ill.mo e rev.mo mons. vescovo, de' molto reverendi parrochi, e di questa intiera città, non che nostro, che tali pie opere siano intraprese per frutto, che se ne spera nell'anime, l'umile oratrice col piú profondo rispetto implora le seguenti grazie:

1ª. Di far entrare colle debite cautele le zitelle in un ambiente entro la clausura a pian terreno già veduto da mons. vescovo, e da lui riconosciuto assai comodo per l'oggetto, e di niun incomodo, o soggezione alla comunità, avendo il proprio ingresso, che mette alla strada, oltre l'interno.

2ª. Di poter in esso intervenire oltre la madre presidente, sempre che crederà espediente sia per invigilare sia per dirigere sia per supplire ecc. ed oltre la religiosa eletta secondo la regola quelle altre religiose ancora, che la stessa madre presidente destinerà in di lei aiuto, ed in quel numero che stimerà opportuno allo scopo.

3ª. Di potervisi trattenere le dette religiose non mai minore di due per tutto quello spazio di tempo che la medesima madre presidente conoscerà conveniente a bene disimpegnare quanto dal riportato capitolo della regola si accenna.

4ª. Di poter ricevere nel monastero colla sola licenza dell'ordinario in conformità della regola stessa quelle secolari, che desiderano fare i santi spirituali esercizi a profitto delle anime loro.

Che della grazia...

2. Voto del vescovo di Corneto e Montefiascone

Em.mi e Rev.mi Principi,

Ho l'onore di rimettere alle EE. VV. RR. la supplica di queste religiose passioniste speditami col venerato foglio n. 14704/4, il di cui oggetto riguarda l'insegnamento della dottrina cristiana alle fanciulle della città, e l'ammettere le secolari per gli spirituali esercizi nell'interno della clausura.

Primieramente per dare un ordine alla presente informazione e per somministrare le necessarie notizie in proposito, vedo conveniente di premettere una qualche descrizione dei locali nell'idea di dimostrare quanto questi si presterebbero opportunamente alla circostanza.

Il fabbricato del monastero delle passioniste in origine fu molto ristretto; piú tardi venne notabilmente ampliato; ed ora offre dei locali segregati dal centro del monastero, e di cui le religiose non fanno alcun uso. Nella necessità che io ebbi di esaminarli per questa occasione, entratovi col mio

pro vicario generale e col preposto della cattedrale trovai che in un corridoio del piano superiore del nuovo braccio tutte le celle in numero di undici, meno due occupate da altrettante monache, sono disabitate. Tutta questa parte del monastero potrebbe mettersi a disposizione delle secolari, che volessero ritirarvisi per gli spirituali esercizi. Che se per quei pochi giorni occorressero anche le tre camere dell'educandato contiguo al corridoio suddetto, essendo il monastero molto grande, come dissi, avrebbesi senza incomodo della comunità religiosa altri ambienti adattati per accogliere l'educande.

Per le fanciulle poi che volessero ammettersi alla istruzione nella dottrina cristiana avrei rinvenuto altro locale molto a proposito nel pianterreno del nuovo braccio medesimo. Quando si stabilí di costruire questa recente porzione di monastero si pensò di farvi, senza dire del rimanente, un refettorio piú grande assai dell'antico con cucina e forno annessi proporzionatamente spaziosi. Cosí difatti eseguissi, e questi tre ambienti sono già da parecchi anni perfettamente ultimati. Ma essendo in una parte estrema del monastero, le religiose hanno giudicato meno incomodo per loro l'antico refettorio di quello che il moderno; e cosí quest'ultimo coi vani attigui riescono al presente inservibili.

Fatto in tal maniera notare come gli descritti locali sieno per le religiose, almeno per ora, e chi sa per quant'altro tempo, inutili, è bene di vedere come questi risulterebbero adattissimi al nostro scopo, cioè per insegnarvi la dottrina cristiana.

Sono dunque i medesimi situati in modo, che il loro adito è prossimo alla porta esterna. Questa porta è in una strada poco frequentata, e non ha che fare con le altre porte principali del monastero. Entrandosi per tanto dalla medesima, a due o tre passi immediatamente si ascendono non piú di sei gradini, dopo i quali è l'ingresso al nuovo refettorio, che dovrebb'essere il luogo destinato per adunarvi le fanciulle comprendendovisi peraltro i vani annessi di cucina e forno, in uno de' quali sarebbe ancor la latrina. Al di là di questi vani dovrebbe vietarsi alle ragazze di accedere, adottandovisi in punti ben demarcati le cautele necessarie per la clausura, che per le religiose non verrebbe alterata, restandosene fermi i consueti confini. Ciò in quanto ai locali.

In quanto poi al fine che fu di eccitamento e consiglio di umiliare al santo padre l'attuale istanza è chiaro che non potrebbe scorgersene altro fuori del vantaggio spirituale che se ne otterrebbe.

In Corneto esiste per verità una scuola di fanciulle diretta dalle Maestre Pie. Una gran parte di quelle che frequentano la detta scuola è nella età minore degli anni sette, le altre piú grandi per la condizione agricola del paese, e pel bisogno ancora di procacciarsi il sostentamento sono costrette a recarsi nei giorni feriali ai lavori della campagna, cosicché non rimangono per la loro istruzione, se non i giorni festivi, nei quali però le Maestre Pie

non fanno scuola, e poco possono apprendere nella solita ora che vi si occupano i parrochi nelle sole domeniche, quando devono istruire anche i maschi. Ne siegue pertanto che queste giovannette per deficienza di tempo e di comodo sono obbligate a contentarsi di quei primi e sterili rudimenti che han potuto apprendere nella età piú tenera senza progredire piú innanzi nella religiosa istruzione. Quanto opportuno dunque non riuscirebbe per le ragazze quest'altro mezzo d'insegnamento cristiano, che gratuitamente si avrebbe dalle religiose passioniste!

Come inoltre sarebbe per ridondare vantaggioso allo spirito di tante donne secolari, che desiderano un tempo di raccoglimento, un luogo di cui si manca in questi contorni adattato per un salutare ritiro, e quali prodigiosi effetti questo stesso ritiro produca, non devo io qui dimostrarlo.

Ma un altro intento ancora si otterrebbe qualora fosse condiscesa la domanda di queste religiose, ed è l'esecuzione di un punto della regola prescritto dallo stesso fondatore beato Paolo della Croce, finora mai osservato. Vero è che nella istanza si chiede oltre l'attuazione di questo brano di regola un'ampliazione ancora di esso, ma è vero altresí che, quando si volesse strettamente osservare, mancherebbe non solo il locale esterno capace di accogliere le ragazze, e da cui si potesse per una grata comunicare coll'interno della clausura, ma di piú se il locale vi fosse, il risultato sarebbe sempre meschino; perché sarebbe impossibile che una religiosa sola, insegnando per tre quarti d'ora dalla grata istruisse molte fanciulle, come farebbero due e piú ancora, le quali senza ostacolo interposto si lascerebbero piú facilmente intendere, ed avrebbero maniera di meglio e piú da vicino sorvegliare le loro discepole.

Laonde col mio subordinato parere umilio ancora la mia preghiera perché la supplica delle religiose passioniste venga in tutte le sue parti secondata, tanto piú che, in conformità della ingiunzione ricevuta, le monache stesse si sono capitolarmente adunate, e per segreto scrutinio a gran maggioranza di suffragi la confermarono.

In questa grata fiducia inchinato al bacio della sacra porpora ho l'onore di rassegnarmi con sentimenti di profonda venerazione

Dell'Eminenze Vostre Reverendissime

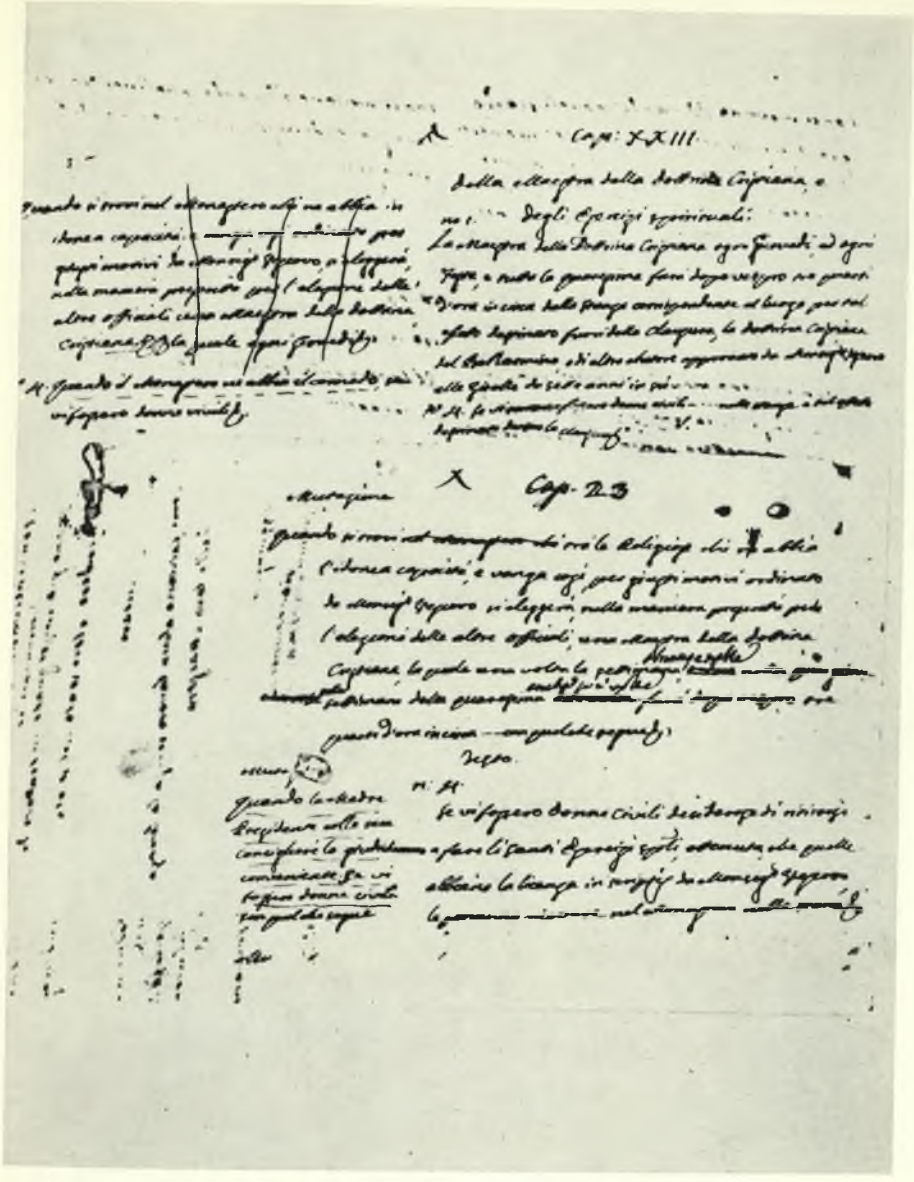
Corneto 8 marzo 1857.

U.mo Dev.mo Ossequiosissimo Servitore

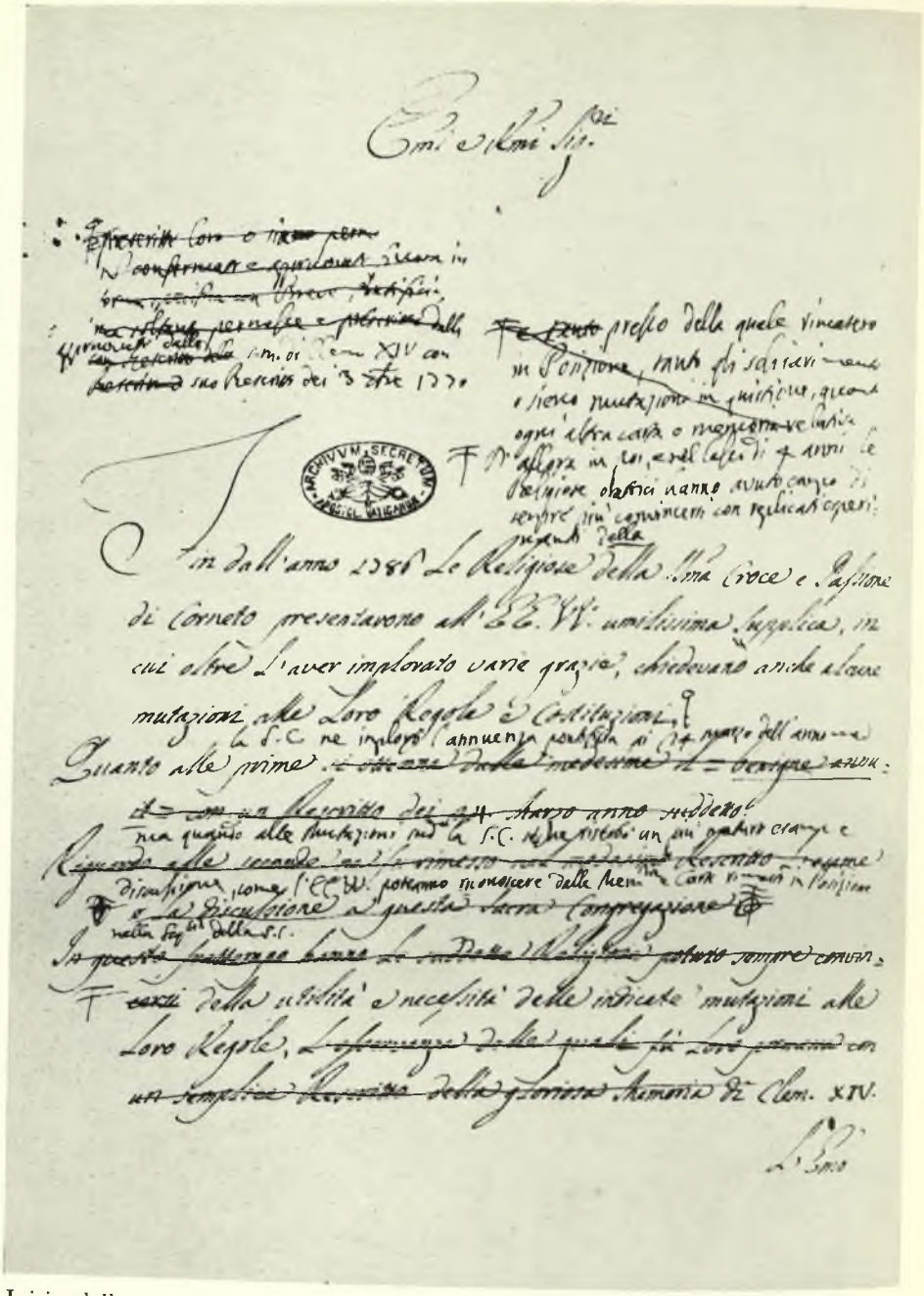
Camillo Vescovo di Corneto e Civitavecchia

3. Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari

Ex audientia habita a Domino Subsecretario S. Congregationis Episcoporum et Regularium sub die 13 martii 1857. SS.mus audita relatione Episcopi Cornetani benigne annuit ac propterea facultates omnes necessarias et opportunas eidem episcopo contulit ad effectum, de quo in precibus, ita ut relati ad 1am, 2am et 3am petitionem locus interim ad scholam designatus, sit undequaque seiunctus, debitis repagulis a reliquis monasterii aedibus in quem et a quo unice, recto tramite, puellae ingredi, et egredi debeant, et donec locus exterior, iuxta regulam ad hoc extruatur; praeterea sanctimoniali ab abbattissa deputandae ad puellas edocendas semper socia adiungatur. Relate vero ad 4am petitionem easdem SS.mus facultates benigne pariter concessit ordinario, causa exercitiorum spiritualium dumtaxat, diebus ipsi ordinario benevisis; quibuscumque in contrarium non obstantibus.



Nell'aggiornamento 1786-1790 non fu sempre facile trovare la modifica piú opportuna. Lo dimostra il foglio che riproduciamo



Inizio della supplica delle Monache per l'approvazione delle modifiche delle Regole con correzioni autografe del Card. Garampi

VI - DOCUMENTI SULLA RESTAURAZIONE (1814)

1. Lettera del card. Pacca a mons. Gazzola

La santità di nostro signore, informata della vita esemplare che hanno sempre tenuto prima del fatale sconvolgimento delle cose le religiose passioniste di Corneto, e della lodevole condotta da esse mantenuta nel tempo luttuoso delle passate vicende, ha creduto di dover dare alle medesime un contrasegno de' suoi pontificj riguardi, abilitandole a riunirsi nel loro locale, e riassumere l'abito dell'istituto, ed a vivere secondo le regole del venerabile loro fondatore.

Punto non dubita la santità sua, che penetrate le religiose dalla grazia, che Iddio ha loro compartita di ritornare al chiostro, e dai particolari riguardi, che loro vengono usati, riassumeranno con un nuovo coraggio, e con un vivo, ed acceso spirito l'osservanza delle loro regole, e continueranno a calcare le vie della perfezione, onde rendersi sempre piú care, ed accette al loro amatissimo celeste sposo, cui si trovano congiunte con i piú sagri legami.

Il santo padre, cui è ben noto lo zelo da cui è vostra signoria ill.ma animata, la incarica di prendere tutte quelle misure, che giudicherà opportune, affinché colla sollecitudine, che sarà possibile abbia luogo questa sua benigna determinazione, che potrà intanto comunicare alla madre presidente dimorante attualmente in Corneto, affinché le sia di regola.

Tanto, ecc.

30 giugno 1814

2. Lettera di mons. Gazzola al card. Pacca

E.mo, e R.mo Principe.

Mi sono fatto un dovere, ricevuto e letto il veneratissimo foglio di vostra em.za rev.ma, col quale mi fa note le intenzioni sovrane, e santissime di nostro signore relativamente a queste religiose passioniste di chiamare la

madre presidente delle medesime onde farle ostensibili i riguardi pontificj, e parzialissimi verso di loro, abilitandole a riunirsi nel loro locale, a riassumere l'abito dell'istituto, e a vivere secondo le regole del ven. fondatore.

Sensibilissima la madre presidente e con essa e per essa tutte le sue religiose alla parzialità con cui nostro signore le ha sempre risguardate, e le risguarda sopra ogn'altro regolare istituto, pregano l'em.za vostra nel ringraziare nostro signore vivamente in nome loro di tanta sua parzialità e sopragrande degnazione verso di loro, ad assicurare, che sono prontissime a rientrare, e a racchiudersi in perpetua povertà, ubbidienza, castità, e clausura nel loro antico monistero, subito che dal medesimo saranno tolte le orfane, le maestre pie, e lo spedale delle povere donne ammalate, collocatevi dentro dal passato infame governo, e ridotto ne venga il monistero sano nella parte del noviziato, dove furono, e stanno collocate le inferme, scrostando le pareti delle sue piccole camere, ristabilendole, e imbiancandole, e provveduto venga di tutto il necessario alla vita comune, al loro vitto, e vestito secondo la loro regola: quindi volendo, come vuole sua santità, che abbia luogo con la piú possibile sollecitudine la pontificia graziosa sua determinazione l'impronto di qualche somma di danaro per metter mano all'opra.

Dal canto mio per secondare la mente pontificia, e in esecuzione de' suoi pregiatissimi comandi relativamente al piú sollecito ritorno di queste religiose al loro chiostro, ho tenuto ieri un congresso con la stessa madre presidente, colli signori di questo magistrato, col mio signor vicario, co' miei signori canonici convisitatori nella già inoltrata sacra visita di questa città, e diocesi di Corneto, e col segretario della medesima, padre reverendissimo procuratore generale d'Aracoeli; non escluso l'antico ministro delle religiose signor Mariani, che con pericolo della vita, ha salvate senza lor saputa, moltissime cose.

Il risultato di questo congresso, come mi ha rallegrato, e mi rallegra sommamente; cosí spero rallegrerà, e consolerà fuor di modo anche sua santità e vostra eminenza, veggendo diminuite le molte difficoltà, che da prima mi si affacciarono, e si conobbero anche dagli altri insuperabili, per ricollocarle presto giusta la spiegata santissima volontà del santo padre, e le brame delle religiose.

Credetti opportuno, e necessario questo congresso per rilevare, discorrendo, chiedendo, obbiettando ecc. tutto ciò che di necessità doversi fare, e premettere per situare alla meglio e con sollecitudine quelle e provvedere queste prima di farle entrare nel loro monistero; onde poi entrate per mancanza di vitto, e di vestito, e di tant'altre cose di assoluta necessità non potessero osservare la comandata e professante vita comune e vivere con quella santità di vita, che è propria dell'istituto. E quindi appena entrate nel chiostro, e chiuse con sommo rammarico del santo padre, di vostra eminenza e delle monache e mio ancora costrette a ritornarsene al secolo, o uscire a mendicare ostiatim per vivere da povere religiose.

Necessario ancora credetti questo congresso per pensare intanto al come e al modo di collocare le orfane, le maestre pie, e le ammalate, ritirandole dal monistero delle passioniste, dove tutte assieme ve le aveva collocate il cessato governo; e a ciò fare sarà pure necessario qualche somma di danaro pel trasporto delle loro mobiglie, letti, telari ecc., e pel riattamento del vecchio rispettivo locale ristrettissimo, già da me visitato; e qualch'uno lo trovai affittato a secolare persona.

A dir vero, eminenza, un locale piú ampio per le orfane sarebbe necessarissimo a questa città. Infinite orfane di padre, e di madre girano vagabonde per la città senza casa, e tetto, che le raccoglie e senza educazione, e poste giorno, e notte; e non mancano qui licenziosi forastieri ancora, che le seducono, e le fanno commettere, e commettono, eccessi da non nominarsi. Io non posso toglierli né impedirli, e nemmeno diminuirli per mancanza di mezzi a ciò fare. Il solo santo padre può a tutto rimediare, se degnisi di somministrarne li mezzi, o di approvare il mio progetto, ed è.

Se mai questo convento de' padri serviti, non dovesse qui piú essere abitato da que' pochissimi religiosi, che l'abitavano prima della fatale rivoluzione di cose, e di governo, sarebbe un locale per le orfane e per le maestre pie, utilissime alla cristiana educazione alle cornetane, ed anche per le ammalate, applicando insiememente a profitto loro quelle entrate, che mi dicono essere rimaste invendute; e nel caso, che la congregazione sopra la riforma de' regolari credesse dovesse abitarlo con quel poco numero di prima, sua santità potrebbe loro imporre la somministrazione di quel piú che sarebbesi nelle loro entrate a vantaggio almeno delle orfane: *orphano tu eris adiutor.*

Qui compiegate rimetto sotto gli occhi avvedutissimi di vostra eminenza li fogli dello stato passivo, e attivo di questo monistero, e di tutto ciò, che per industria del pio ministro si è salvato, ed è ancora in essere, e tolto alla rapacità de' piú avveduti ladri, che siansi mai tra noi veduti, o letti nelle storie; e custodite da lui con tanta gelosia e secretezza, che neppur alle monache mai ha fatto sapere quello che avea lor salvato, esponendo per salvargliele la vita stessa. Solo ieri nel congresso lo svelò.

Frattanto in espettazione di nuove istruzioni, e comandi pontificj, e delle necessarie somme di danaro per dar principio all'accomodamento del monistero e trasporto delle orfane, maestre pie, e ammalate, bacio devotamente all'eminenza vostra reverendissima la sacra porpora, e con distinto ossequio, e venerazione mi protesto di essere di vostra eminenza reverendissima

Corneto li 5 luglio 1814

U.mo, dev.mo, ed obl.mo serv.re

Fr. Bonaventura, vescovo di Cervia
amministratore apostolico

3. Brevi riflessioni del gonfaloniere di Corneto presentate a mons. Gazzola

Ill.mo e Rev.mo Sig.re Sig.re Pr.ne Col.mo.

Una delle maggiori, e piú sicure entrate del monastero erano i censi comunitativi. Questi rendevano al luogo pio la vistosa somma di scudi 364:52, che di sei in sei mesi venivano dalla comunità puntualmente pagati fino alla prima invasione dei francesi in questo stato. Ritornato il sovrano, si resero per la maggior parte di difficile esigenza, ma dopo la seconda invasione, credo, che per qualche anno almeno, non se ne possa fare alcun conto.

L'altro aiuto, considerabile, lo ritraeva il monastero da un caritatevole annuale sussidio, che gli somministrava la R.C.A. in scudi 275; anche di questi per ora non è da farne alcun conto per essere esausto l'erario.

La mandra, che possedeva con bestiame vaccino nel territorio, e passata in altre mani (spoglio fatto da una autorità illegittima) ed il bestiame vaccino e cavallino, è stato tutto alienato, in conseguenza manca alle religiose un reddito di circa annui scudi 400. A mio credere l'odierno possessore dovrebbe giustamente essere costretto a restituire la mandra, i strami, che in essa erano nel vistoso quantitativo di circa 30 barozze e tutt'altro che indebitamente à percepito per quattro o cinque anni.

Le possidenze rustiche acquistate e dalla casa Bruschi Falgari, e da Giovanni Domenico Navone di Roma, le privano di altre entrate di circa scudi 200 annui, ed assiemate queste quattro partite ammontano alla vistosa somma di scudi *novecento trentanove e baiocchi 52.*

Rimangono in essere alcune case, stalle e magazzini, che rendono annualmente scudi 45:50; senza però valutare gli acconcimi, e sfitti.

Il reddito di vari frutti provenienti da danari rinvestiti con particolari e luoghi pii, dà un introito annuale di scudi 226:18; ma di questa intiera somma un buon terzo rimane per ora di difficilissima esigenza, perché i luoghi pii, che devono corrisponderne il fruttato, sono depauperati quanto le povere passioniste di Corneto.

Al fin qui detto di mancanze di redditi deve aggiungersi una cospicua somma di sei o settecento scudi, che occorrerebbero al momento, che rileverà vostra signoria ill.ma e rev.ma in foglio a parte.

Queste poche riflessioni sottopone lo scrivente Falzacappa alla sua saggia avvedutezza, nell'atto che con il piú profondo rispetto si dichiara suo dev.mo ed obbl.mo servitore vero.

5 luglio 1814

200
400
364
275
1239

4. Nota delle monache passioniste inabili a fare l'osservanza

Monache « coriste »

M. Geltrude del ss.mo Sagramento
M. Agnese del ss.mo Sagramento
M. Candida della ss.ma Trinità
M. Francesca di s. Giuseppe
M. Rosa di s. Giovanni Evangelista
M. Caterina del s. Cuore di Gesú

Monache « converse »

Sr. Lucia della Madonna Addolorata
Sr. Maddalena di s. Giuseppe
Sr. Anna delle Cinque Piaghe
Sr. Teresa dello Spirito Santo

5 luglio 1814

5. Foglio di mons. Morozzo a mons. Baldini

Minutante della Segreteria di Stato

Molti ostacoli si frappongono al pronto ristabilimento del monastero delle passioniste di Corneto. Bisogna disporre i locali per situare le inferme, le orfane, e le maestre, che occupano il monastero medesimo, e per l'uno e l'altro oggetto occorre tempo, e danaro. Se mons. vescovo amministratore non sa dove prendere la somma necessaria, mancano di qua i mezzi per supplirvi, trovandosi esauste le casse. Si aggiunge che un buon numero di monache per vecchiaia, o per infermità non è in grado di fare l'osservanza; che i beni del monastero sono insufficienti al mantenimento delle religiose, e che quando si sospendesse la restituzione di detti beni, e dovessero le monache alimentarsi interinalmente colle pensioni, correrebbero pericolo di trovarsi in maggiori angustie dopo essersi chiuse in clausura, attesi i ritardi troppo frequenti dei pagamenti.

Per tutti gli accennati motivi, come anche per l'istanza del vescovo amministratore rapporto all'antico convento dei serviti da cedersi alle orfane, e alle maestre pie, sarei del parere, che si rispondesse, lodando la premura,

che egli dimostra per l'esecuzione degli ordini ricevuti circa il ristabilimento del monastero delle passioniste; manifestandogli l'impossibilità di somministrargli quei soccorsi, che egli richiede, eccitandolo a suggerire se vi fossero altri mezzi per supplirvi, segnatamente con avanzi di rendite dei luoghi pii della diocesi, e colle limosine dei benefattori; abilitandolo a sospendere l'ingresso delle monache, infino tanto che si sia trovato il modo di assicurare la sussistenza necessaria; e conchiudendo, che siccome la congregazione deputata sulla riforma si applica attualmente dell'oggetto dei monasteri delle monache, sono state rimesse alla medesima tutte le carte, acciò le prenda in considerazione, e possa dare il piú presto che sarà possibile gli ultimi provvedimenti.

11 luglio 1814

6. Lettera del card. Pacca a mons. Gazzola

Non ho che a lodare la premura che vostra signoria ill.ma mi dimostra per l'esecuzione dell'incarico affidatole circa il ristabilimento del monastero delle passioniste di Corneto. Debbo manifestarle sull'oggetto la impossibilità di fornirle quei straordinari soccorsi, che ella richiede per eseguire con sollecitudine la commissione, non trovandosi attualmente il pontificio erario in istato di poter subire un tal peso. Vengo perciò ad eccitarla a suggerire se vi fossero altri mezzi per supplirvi, segnatamente con avanzi delle rendite dei luoghi pii della diocesi, e colle limosine dei benefattori, ed intanto l'abilito a sospendere l'ingresso delle monache fintanto che si sia trovato il modo di assicurare alle medesime la sussistenza necessaria. Siccome poi la congregazione deputata alla riforma si applica attualmente dell'oggetto de' monasteri delle monache, cosí ho rimesso alla medesima tutte le carte acciò le prenda in considerazione e possa dare al piú presto, che sarà possibile, gli ulteriori provvedimenti.

Tanto sono a significarle in risposta al cortese suo foglio del 5 corrente, e con sensi ecc.

14 luglio 1814

7. Nota delle monache passioniste esistenti all'epoca dell'invasione

Monache « coriste »

1. Maria Arcangela della Presentazione
2. Giacinta di s. Luigi
3. Geltrude del ss.mo Sagramento
4. Candida della ss.ma Trinità
5. Vincenza di s. Caterina
6. Anna Maria Tecla di s. Paolo
7. Rosa Metilde di s. Maria
8. Marianna di Gesú
9. Maria Maddalena del ss.mo Sagramento
10. Maria Margarita del Cuor di Gesú
11. Caterina del Cuor di Maria
12. Chiara del Cuor di Gesú
13. Cecilia del Divino Amore
14. Maria Teresa di Gesú Bambino
15. Maria Rosalia del Costato di Gesú
16. Angela Teresa dell'Assunta
17. Aloisa di s. Rosa
18. Rosa di s. Giovanni Evangelista
19. Francesca di s. Giuseppe.

Monache « converse »

20. Lucia della Madonna Addolorata
21. Maddalena di s. Giuseppe
22. Anna delle Cinque Piaghe
23. Mariangela della ss.ma Annunziata
24. Teresa dello Spirito Santo
25. Veronica di Gesú Nazzareno
26. Clementina de' Cuori di Gesú e Maria
27. Angela Francesca del Crocifisso

Novizie

Domenica Cucciarelli

21 gennaio 1815.

8. Nota delle monache attualmente viventi in comunità

Monache « coriste »

1. Maria Arcangela della Presentazione
2. Giacinta di s. Luigi
3. Candida della ss.ma Trinità
4. Vincenza di s. Caterina
5. Anna Maria Tecla di s. Paolo
6. Rosa Metilde di s. Maria
7. Marianna di Gesú
8. Maria Maddalena del ss.mo Sagramento
9. Maria Margarita del Cuor di Gesú
10. Chiara Maria del Cuor di Gesú
11. Cecilia del Divino Amore
12. Maria Teresa di Gesú Bambino
13. Maria Rosalia del Costato di Gesú

Monache « converse »

14. Maddalena di s. Giuseppe
15. Anna delle Cinque Piaghe
16. Mariangela della ss.ma Annunziata
17. Teresa dello Spirito Santo
18. Veronica di Gesú Nazzareno
19. Clementina dei Cuori di Gesú e Maria

Novizie

Domenica Cucciarelli

21 gennaio 1815.

VII - LETTERE ALLE RELIGIOSE

1. Lettere di s. Paolo della Croce

M.to R.da Madre in Cristo col.ma,

Ho goduto nel Signore, che S. D. M. abbia tirato alla fine questa Santa Opera, con essersi tutte consacrate per mezzo dei santi voti Spose del Crocefisso; però ora conviene a tutte loro corrispondere a sí gran favore. Pertanto procurino sopra tutto di mettere in pratica i santi avvertimenti lasciati dal P. Giovanni Maria; siano osservanti delle loro Sante Regole, e sopra ogni cosa facciano risplendere fra di loro la santa carità, con amarsi scambievolmente l'una con l'altra, si sappiano compatire, s'aiutino ne' loro bisogni, insomma facciano risplendere in tutto il vero spirito del Crocefisso, acciò siano lo splendore del mondo, ormai tanto rilasciato.

Ringrazio poi S. D. M., che l'elezione di Presidente sia caduta sopra alla sua persona; onde di ciò ne sono contentissimo e spero che il suo governo sarà tutto santo, se diffiderà di sé e confiderà in Dio e Maria SS.ma; però usi prudenza in tutto, che questo è il principale, proceda con tutte con spirito di carità e mansuetudine; se cosí farà, le cose anderanno bene, come spero. Di mia salute cosa vuol che le dica? è vero che sto un poco meglio, ma non troppo mi reggo in piedi, perché ho tutta la vita addolorata e i nervi si sono indebilitati, mi faccia però raccomandare al Signore che si adempia in me la sua santissima volontà, ch'è quello sempre desidero.

E con riverirmi tutte le Religiose e particolarmente le sue sorelle, e la Madre Maria Maddalena che spero sarà una santa, ed a tutte mando la Santa Benedizione. E qui racchiudendole tutte nel Cuore Gesú, passo a dichiararmi

Di V. R.

Ospizio del SS.mo Crocefisso li 29 maggio 1772.

Gesú la faccia tanto santa quanto desidero, e lo preghi per me e stia sempre nel suo niente, lasciando sparire il niente nell'infinito Tutto ch'è Dio Ottimo Massimo.

Suo inutil Servo
Paolo d. ✠

M.to R.da Madre in Cristo oss.ma,

Rendo risposta alla sua car.ma e le dico che consolazione piú grande non poteva arrecarmi in Gesú Cristo nel sentire nel modo con cui V. R. si diporta nel far fare i sandali alle Religiose; pertanto seguiti pure a tenere questo prudente regolamento, acciò mai si apra la porta e mai da veruno di fuori sia veduta alcuna Religiosa, e perché come dico sono contentissimo che si faccia in questa maniera come lei mi descrive, e ne ringrazio il Datore d'ogni bene che le dia i suoi lumi per ben guidare codesta famiglia Religiosa, che da mia parte riverirà, e mando a tutte la Santa Benedizione, con pregarle che non si dimentichino di me nelle loro orazioni, acciò sempre piú S. D. M. mi faccia adempiere con perfezione la sua santissima volontà, perché per quello si vede, il Signore Iddio vuole tenermi cosí crocefisso con lui, infino che gli piacerà; ancorché mi vada alzando ogni giorno, non per questo prendo forze, anzi sempre piú mi sento abbattuto e prostrato di forze. Sono però contentissimo, perché cosí piace a Dio; soprattutto faccia pregare per il Papa e per la Santa Chiesa ecc.

E qui racchiudendola nel Cuore purissimo di Gesú Crocefisso, passo a dichiararmi

di V. R.

Ospizio del SS.mo Crocefisso li 11 luglio 1772.

Aff.mo Servo Indeg.mo
Paolo d. ✠

M.to Rev.da Madre in Cristo oss.ma,

Ringrazio V. R. delle orazioni che ha fatto e fa per me con le Religiose, e le prego a continuarle non solo per me, ma per tutta la Congregazione, per Sua Santità e per i gravi bisogni di Santa Chiesa. Godo nel Signore che siano state ben servite e contente del P. Rettore della Presentazione, e non bramo altro se non che crescano nell'osservanza e perfezione, e che vivano con tutta la pace ed unione di carità, acciò siano di buon odore a tutti, come vere Spose di Gesú Crocefisso e di Maria SS.ma dilette figlie. Io non manco altresí di pregare per V. R. e per tutte le Religiose.

Bramerei sapere da V. R. se Iddio le continua quella grazia che anni sono mi conferí le faceva la Divina Bontà. Lei mi scriva e stia sicura che io solo leggerò la di lei lettera; e con pregare a V. R. ed a tutte la copia delle

grazie divine e delle divine benedizioni, racchiudendola nelle SS.me Piaghe di Gesú Crocefisso passo a sottoscrivermi, e mi dia qualche notizia del suo interno.

Di V. R.

Roma, dall'Ospizio del SS.mo Crocefisso li 16 aprile 1773.

Aff.mo Servo Obl.mo
Paolo d. ✠

M.to R.da Madre in Cristo oss.ma,

Il desiderio del bene spirituale di V. R. e di tutte le altre Religiose, perché veramente bramo che siano tutte sante e riescano di un ottimo odore prima al Crocefisso, poi per gloria del Crocefisso a tutto il mondo, nonché alla Città di Corneto, mi ha obbligato alle volte a scrivere un poco calcato, e a dire a V. R. ed alle altre i miei sentimenti, come l'ho di mano in mano sentita nel Signore.

Essendosi V. R. abbastanza spiegata nelle sue, mi sono un poco confortato nel Signore, per vedere che mantiene ancora lo spirito in fervore e vive in tranquillità; però procuri di sempre piú attendere alla solitudine interna del cuore e mantenere la mente ed il cuore in calma, senza affannarsi e senza divagarsi, acciò sempre piú si renda degna delle misericordie del Signore e sia una degna Sposa di Gesú Crocefisso e possa essere l'esemplare delle figlie della Passione, quali devono non solo coll'abito, ma molto piú con il cuore, con la mente e colle opere, fare un perpetuo lutto per amore del Crocefisso Signore, e medicare coll'esercizio continuo delle virtú le Piaghe sue santissime, essendo questa la mira che si è avuta nell'istituzione del loro Istituto.

Ho piacere che le di lei sorelle e la Novizia Berardi siano in breve per professare. La Divina Bontà si compiaccia di ricolmarle de' suoi piú preziosi doni e gradire in perpetuo e grato olocausto il loro santo sacrificio, e le assista acciò diventino specchi di santità, come di cuore prego e le desidero. Saluti tutte le Religiose; e resto

Di V. R.

Roma, li 12 maggio 1773.

L'altra parte dove parlo del piattino del venerdí e del resto, l'ho fatta separata, acciò la possa staccare e fare udire dalle Religiose o almeno dalla Madre Camerlenga e guardino bene a mantenere in piedi l'osservanza e a non introdurre il minimo abuso o rilassamento, se non vogliono farsi ree

di tutte le colpe che commetteranno le Religiose; ogni cossa però si faccia con dolcezza, pace e carità.

Aff.mo Servo aff.mo
Paolo d. ✠

Molto R.da Madre in Cristo oss.ma,

Godo nel Signore che V. R. e le altre religiose siano restate contente del P. Rettore di S. Angelo, della buona volontà che tutte hanno di attendere all'acquisto delle vere virtú e della perfezione propria del loro stato, a cui giungeranno certamente, se saranno osservanti delle loro Regole e si specchieranno spesso nella vita e negli esempi di Gesú Crocefisso, procurando di mantenere la mente ed il cuore sollevati in Dio ed attendendo di proposito alla santa orazione ed a distaccare il cuore da ogni cosa di questo mondo, anche piú cara, per farlo capace di essere ripieno di Dio e delle sue grazie.

Auguro a V. R. ed a tutte e singole le religiose ed a tutta la casa Costantini felicissima Pasqua.

Venendo l'E.mo De Zelada farò ciò che mi dice; il Signore per sua pietà faccia sí, che ad imitazione di S. Paolo, possiamo dire con verità: Vivo io, non piú io, ma Cristo vive in me; e racchiudendole tutte nelle Piaghe del Crocefisso, passo a confermarmi

D. V. R.

Roma, Sacro Ritiro de' SS. Giovanni e Paolo ai 29 marzo 1774.

Aff.mo Servo Osseq.mo
Paolo d. ✠

Molto R.da Madre in Cristo col.ma,

Con le lacrime agli occhi ho intesa la morte della fu nostra Madre Maria Teresa, la quale spero sia già a godere Iddio; ad ogni modo non lascerò di far scrivere ai Padri Provinciali, acciò la facciano suffragare ecc., e qui di piú ho ordinato che da tutti i sacerdoti se le celebri una messa da ciascuno in di lei suffragio. Capisco che sarà stata sensibile a V. R. la perdita, come lo è stata a me, ma mi giova credere che in Cielo non si scorderà né della Congregazione, né del Monastero, né della casa Costantini; e siccome nel tempo che convisse tra loro, non lasciò mai di dare esempi di vera virtú e di mostrarsi degna Sposa del Crocefisso, cosí procurino di imitare i suoi esempi e virtú, acciò in punto di morte ne abbiano a godere anticipatamente

il frutto di una vera pace e serenità di coscienza, con una morale sicurezza di passare dall'esilio e dalle miserie di questo mondo alla Patria ed alla vera felicità del Paradiso.

Saluti da mia parte tutti di casa e tutte le religiose, quali con V. R. racchiudo nelle SS.me Piaghe del Crocefisso e mi rinnovo

D. V. R.

Roma, Ritiro de' SS. Giovanni e Paolo li 8 novembre 1774.

Con loro comodo, manderanno un ristretto della vita della Madre Maria Teresa come dice la Regola.

Aff.mo Servo
Paolo d. ✠

Molto R.da Madre in Cristo oss.ma,

Mi è stata di consolazione la notizia che V. R. mi ha recato, nel sentire che la Domenica in Albis coteste buone zitelle prendano l'abito religioso. Io non mancherò in quel giorno offerirle al Signore vittime di amore, acciò tutte in olocausto di puro spirito, si offeriscano al loro Sposo Crocefisso con vera volontà di seguitarlo infino alla morte; e questo succederà se saranno vere obbedienti e mortificate, perché da questo dipende l'andar bene aggiustato il loro interno, e allora conservando il loro interno raccolto, l'esteriore sarà esemplare e ben composto, e vivranno una vita soave e quieta e tranquilla, e saranno felici anche in questo mondo.

Mi dispiace della Carboni, ma conviene adorare i giudizi di Dio.

Mi saluti tutte, e le assicuro che ogni giorno prego Iddio per tutte loro, accò si facciano tutte sante, e per fine racchiudendole nel Cuore purissimo di Gesú Crocefisso passo a dirmi

D. V. R.

Roma, SS. Giovanni e Paolo li 22 aprile 1775.

Indeg.mo Servo
Paolo d. ✠

2. Lettere del p. Giammaria

Dilettissime Sorelle in Gesú Cristo,

Ho goduto sommamente sentire da una stimatissima della Madre Presidente che per grazia del Signore ve la passate bene di salute in questa stagione peraltro sí pericolosa, nella quale corrono tante infermità; tutto è dono del Signore, onde ne rendo al medesimo umilissime grazie, e molto piú per udire, con mia grandissima consolazione, che servite il Signore con tutta pace, fervore e spirito. Vi assicuro che nuova piú gradita non posso avere di questa, di sentire che le povere mie fatiche non sono state spese invano, ma che vanno producendo i desiderati frutti; onde non mi resta che da pregarvi sempre il maggiore accrescimento, poiché nella via della perfezione non si devono, né possono fare fermate, che sarebbe l'istesso, che il tornare addietro. La via è longa, ed è longa quanta è longa la vita; attesoche quanto piú si cammina e piú v'è da camminare, e quanto piú si cresce, e piú vi è da crescere, non potendo arrivare nella presente vita alla totale perfezione del divino amore, il che succederà nella patria, ma dobbiamo però sforzarci di arrivare ad amare per quanto è possibile, consistendo nell'amore la nostra santità e perfezione.

Fissate adunque gl'occhi dell'anima vostra nella vostra vera via, verità e vita, che è Gesú vostro amatissimo sposo, lucidissimo specchio delle fedelissime spose. In esso contemplate la continua mortificazione, la profondissima umiltà, l'eroica obbedienza, l'inalterabile pazienza e sopra il tutto l'ardentissima sua divina carità verso di noi, e conoscendo nel diletto sposo sí belle, sí vaghe, sí preziose gioie, procurate di arricchirvene anche voi per esser spose a lui similissime ed accettissime. Fissate altresí lo sguardo dell'anima nella sua carissima Madre Maria e madre vostra, e procurate di farvi animo e coraggio all'imitazione delle sublimissime virtú di Gesú nostro bene col suo singolarissimo esempio e specialissima protezione. La vita di questa gran madre sia sempre avanti gl'occhi vostri come un lucidissimo specchio, vi dirò col S. Padre S. Ambrogio, per conoscere in esso cosa emendare, cosa imitare sempre dobbiate.

Se poi insorgono nell'intrapreso cammino spirituale gagliardissimi venti di tentazioni, se insorgono orribilissimi scogli di tribolazioni, rimirate questa gran stella del mare, dice Bernardo santo, chiamate in vostro aiuto Maria. Essa vi aiuterà, essa vi proteggerà, essa vi difenderà sotto il potentissimo suo materno manto, e dall'alto empireo, ov'è assunta in questo solennissimo e giocondissimo giorno, vi rimirerà con occhi pietosi e vi otterrà tutte le grazie, che sapete mai desiderare e bramare.

Non posso poi non rallegrarmi infinitamente con voi per il grandissimo tesoro che ricevuto avete dal Vicario di Gesú Cristo. Conservatelo come preziosissime gioie e procurate di porre in pratica quanto in esso vi dice. Ed affinché non mai si scancellino dalla vostra mente i santissimi insegnamenti, che in quello contengonsi, vi esorto e vi prego a leggerlo ogni primo venerdí del mese dopo le colpe del capitolo, ed il secondo venerdí leggete altresí quell'altra sua lettera, che vi fece scrivere da me l'anno scorso, e queste lezioni vi potranno servire di continuo svegliarino per la vostra perfezione. Non vi scordate mai di pregare Iddio per me, che intanto vi prego e desidero dal Cielo ogni vero bene, e la benedizione dell'Altissimo copiosissima.

Ritiro di S. Angelo, 12 agosto 1772.

Umo Sero Obmo

Gio. Maria di S. Ignazio Martire

Dilettissime Sorelle in Gesú Cristo,

Sono ormai undici mesi, che sto in giro per il mondo per vedere di guadagnare anime a Gesú Cristo, e dopo aver girato le diocesi di Spoleto, di Amelia e di Viterbo, presentemente mi ritrovo in questa di Anagni, dove la misericordia di Dio va spandendo a larga mano le sue benedizioni. Mi sono ritirato a questo Ritiro di Ceccano per prendere 8 giorni di riposo, ma ora di nuovo parto per i paesi della montagna. Il motivo per cui mi muove a scriver loro, fra gl'altri si è supplicarle a tenermi raccomandato caldamente al Signore, acciò predicando agl'altri, non abbia d'apportar pregiudizio a me stesso, e far come la candela, quale consuma se stessa, mentre fa lume agl'altri. Pregate dunque e pregate con fervore, acciò S. D. M. mi conforti e riempia del suo santo spirito per sua maggior gloria e bene dell'anime.

Ricordatevi altresí del voto da voi fatto, di promuovere la divozione verso la SS. Passione del dolce Gesú, e perciò mandate fervorose suppliche al

Signore, acciò dia spirito, forza e fervore d'imprimerla ne' cuori di tutti gl'uditori, ad effetto che il mondo tutto conosca e compatisca lo Sposo Crocifisso ed ami chi tanto ci ha amati.

Stimo superfluo il raccomandarvi l'esatta osservanza delle s. regole, la vera pace, unione e carità, l'interno raccoglimento e la pratica di tutte le sante virtú; giacché essendo nei primi fervori, mi giova sperare che avrete bisogno piú di freno che di sprone.

Il castissimo sposo sia quello, che sempre piú le accenda del suo s. amore e le riempia del suo ss. spirito a misura de' loro santi desideri.

Se si manterranno umili, obbedienti e raccolte, quel benignissimo Signore, che ha principiata l'opera, confido, e certamente spero, che la compirà per mera sua bontà e clemenza, e le farà sue degne ed amanti spose, quanto nascoste agl'occhi degl'uomini, tanto grandi ed accette agl'occhi di Sua D. M., e di tutto il paradiso, e daranno, anche senza cercarlo, il buon odore di Gesú Cristo appresso il mondo tutto. Tanto lor chiedo, ed istantemente prego dall'Amor crocifisso, e resto con compartire a tutte la s. benedizione.

Ceccano di viaggio per li ministeri, 30 giugno 1773.

Umo Sero Obmo

Gio. Maria di S. Ignazio

M. R.da Madre in Xto Osservantissima,

Gli mando l'attestato, acciò lo legga, e se riconosce che sia la verità quanto ho espresso in suo nome, lo sottoscriva, e faccia sotto il suo nome, ponendo cosí:

Io Angela Teresa dell'Assunta Presidente del Monastero della SS. Presentazione affermo quanto sopra, mano propria; e poi me lo mandi assieme con quello della M. Vicaria, che qui le accludo. Lo faccia sottoscrivere anche da lei, cioè ognuna sottoscriva il suo, e me lo rimandi per l'istesso uomo, che spedisco.

Me le professo poi sempre piú grato per la corona favoritami del P. Paolo, che unita colle altre obbligazioni che le tengo, mi obbligano a sempre piú esclamare al Signore che le faccia una vera sua serva e degnissima amante sposa.

Ponga in pratica l'insegnamenti che le ho dati in altre occasioni, e molto piú quel santo nostro vecchio e comune Padre. Sia fedele al Signore nella pratica delle sante virtú, massime della mansuetudine ed umiltà del cuore, virtú tanto necessaria per chi governa, e se qualche volta manca, non si

avvilisca, ma si umili dolcemente avanti a Dio, e subito risorga colla filiale confidenza nella sua divina bontà. Ponga spesso il suo spirito in tranquillità e procuri sopra il tutto di conservare e custodire il raccoglimento interno del cuore. Adori sovente in compagnia de' SS. Re Magi nell'intimo del suo cuore il Divin Verbo umanato, e gl'offerisca l'oro del suo amore, l'incenso odorosissimo della sua orazione, e la mirra preziosissima della mortificazione, massime delle sue passioni. Oh che grati, ed accetti doni sono mai questi! Oh quanto graditi da Gesú Bambino!

Mi saluti nel Signore tutte le sue buone religiose, quali prego a compatirmi, se non le ho sentite, perché veramente non ho avuto tempo, ma spero consolarle un'altra volta. Le rimando alcune lettere e le altre le avrà tutte unite assieme.

In segno di gratitudine le regalo un crocifisso benedetto un giorno o due prima della preziosa sua morte dal nostro Padre. Ne tenga conto, che me ne privo per darlo a lei, e mi raccomando che tenghino in gran venerazione quella sagra immagine, perché per tanti anni l'ha tenuta esso a capo del letto, ed è un gran tesoro. Beata quella religiosa che nei suoi corporali e molto piú nei suoi spirituali bisogni, saprà di cuore raccomandarsi per l'intercessione del Padre, che tengo di sicuro che otterrà quanto brama e desidera. Gesú la benedica, e faccia tanto santa santa quanto la desidero, assieme con tutte le religiose, quali lascio nel sagratissimo cuore di Gesú.

Di V. R.

Ritiro della Vergine Addolorata la notte dell'Epifania del 1776.

Mando una divozione per ciascheduna religiosa; quelle che avanzano, le dia alla sig.ra maestra delle orfanelle; perché mi pare che ad alcune di loro già ce la diedi.

Umo Sero Obmo

Gio. Maria di S. Ignazio

I.C.P.

M. R.da Madre in Cristo Osservantissima,

Ho tardato a rispondere alla sua stimatissima perché ho avute non piccole occupazioni per la causa del nostro Padre, per la quale ora si sta fatigando dell'Avvocato, e si spera che anderà molto bene, seguitando sempre la devozione verso il medesimo.

Se in passando per Corneto non son venuto al monastero, ciò è stato perché appunto ero di passaggio ed avevo fretta.

Già sapevo la mutazione degl'offici, e non mancherò di pregare il Signore

per la Madre Maestra, giacché dalla buona educazione della gioventú, dipende il bene di tutto il monastero. Certo si è che nei due anni di prova si devono non solamente istruire le novizie, ma altresí fare emendare dai loro difetti e cattive inclinazioni, che portano dal secolo. Nel primo anno però, che ancora sono secolari, bisogna procedere anche con piú dolcezza e soavità, ma insieme fortezza per far ad esse vincere e negare la propria volontà, ed a tal effetto con santa carità e discrezione vanno corrette, umiliate ed anche dolcemente penitenziate.

Introduchino poi la santa pratica alla metà dell'anno di fare il capitolo, per vedere se devono sí o no licenziare le giovani, perché cosí staranno piú in soggezione. Il metodo ha di esser il seguente. Si adunino nel capitolo tutte le velate professe e discorrino prima sopra la giovane ed i suoi portamenti, dicendo ognuna il suo parere, di poi faccino entrare la giovane, ed ognuna ad essa dica i difetti, che aveva veduti. La Presidente poi la corregga ed avvisi ad emendarsene, se no, all'altro capitolo sarà licenziata. Ciò fatto, si fa uscire l'educanda, e si manda in coro avanti il SS.mo, e si passa a voti. Colle novizie vestite del s. abito ciò si pratica ogni tre mesi coll'istesso metodo.

Cosí pratichiamo noi, e cosí si riscuotano dalla pigrizia, e si gli da l'eccitamento per la pratica delle sante virtú. Si ricordino però che la religione è come un ospedale, dove vanno non le sane, ma l'inferme, e perciò con santa carità, discrezione e prudenza, ed anche alle volte col ferro e col fuoco vanno guarite. Tenghino poi un libro, dove notino i capitoli, che si fanno. Per esempio. Il giorno tale dell'anno 1776 radunatosi il capitolo, fu ammessa alla prova la sig.ra N.N., se è il secondo capitolo, si dice, fu passata a voti, e fu ammessa al proseguimento della sua prova. Nel capitolo della vestizione, si nota il giorno... dell'anno... fu ammessa dal Capitolo tal di tale alla vestizione del s. abito, e cosí degl'altri capitoli: la professione poi la noti ognuna da per se nel libro a parte. Per esempio: Io N.N. ho fatta la mia professione questo dí... dell'anno... in mano di Mons. o del suo Vicario, alla presenza di tutta la religiosa comunità, e se non sapesse scrivere, la scriva un'altra, e la religiosa professa faccia la sua croce.

Ciò è quanto posso dirle su questo particolare. In quanto poi al rosario il giorno, quando le novizie sono piú di due, sempre deve farsi, essendo il noviziato un tempo, in cui si devono principalmente impiegare in esercizi spirituali. Mi saluti tutte, massime le buone novizie, mentre tutte le lascio nel cuore divino di Gesú vero sposo dell'anime loro.

Roma di partenza per S. Angelo 12 giugno 1776.

Umo Sero Obmo

Gio. Maria di S. Ignazio

I.C.P.
Viva Gesú! Viva il suo santo amore!

M. R.da Madre in Xto Osservantissima,

In primo luogo la devo distintamente ringraziare delli segni, abitini e bambini, et Dominus retribuat.

2. Le zitelle accettate per educande si chiamano, una Maria Anna e l'altra Elisabetta Mastruzzi. Quando verranno precisamente non lo sò, ma suppongo dopo le feste.

3. Mi saluti sorella Lucia, alla quale non rispondo perché sono carico di lettere. Chi sa che fine abbia fatto la corona del P. Giovanni Battista. Io non guardo a queste minuzie e certe devozioncine sono proprie delle bizocchette. Ogni corona è buona, se vi è devozione. Se non vuole la nuova, la dia ad un'altra.

4. Per le converse da riceversi, lei si regoli secondo il bisogno, che ne hanno e la licenza e permesso dei superiori; né si fondino sulla speranza del monastero che hanno ideato, perché non è certo, e perché anche non vi è il permesso del Papa; dico del Papa, e non sò se darà in tempi cosí critici. Staremo intanto a vedere cosa Iddio disporrà, e l'evento dichiarerà la sua ss. volontà, e allora si potrà meglio pensare.

Ma lasciamo per un momento la terra e saliamo al cielo: *sursum, sursum corda.* Iddio si è fatto uomo, e perché? Perché l'uomo divenga un Dio, dice s. Agostino. Ecco il divin Verbo immenso, infinito, umiliato ed esinanito, e per qual cagione, per qual motivo? Per sollevare, per innalzare noi ad esser tanti dei per partecipazione, *divinae consortes naturae*, come ce ne assicura il principe degli apostoli S. Pietro. *O prodigia! O miracula*! esclamiamo pure coll'innamorato Agostino. *Deus nascitur.* Un Dio umanato! un Dio nato per me! Ah un po' di fede! Un po' di amore! Oh allora sí che nasce spiritualmente nell'anima e fa rinascere l'istessa anima ad una nuova vita di fede, di grazia, di amore. E questo gran lavoro dove si fa? Nel santuario interno. Quando si fa? Quando l'anima perde di vista tutto il creato, e per amore si nasconde, ed amorosamente si perde nell'immenso Bene. O questa è la ricca, la fiorita solitudine, della quale, dice il profeta Isaia, che *florebit quasi lilium.* Questa è la vera mezza notte, nella quale il divin Verbo sen viene a nascere spiritualmente nell'anima: *dum medium silentium tenent omnia.* O qui sí, che esultando in Dio si può esclamare col divotissimo S. Bernardo: *O solitudo, vera beatitudo.* Allorché Mosè condusse il gregge *ad interiora deserti*, allora sí, allora fu che *vidit visionem magnam* del roveto, o sia spinaio, che ardeva e non consumava, per figura che la nostra umana natura nella incarnazione del divin Verbo non si sarebbe consumata in mezzo all'incendio infinito della divinità, restando il detto Figlio *perfectus Deus, perfectus homo*, cosí spiega S. Gregorio; ed altresí

per simbolo che Maria SS.ma sarebbe stata madre senza detrimento dell'illibata sua verginità. O misteri! O arcani ineffabili! Eppure l'anima riconcentrata, in un istante tutto vede, tutto apprende, ed ammirando, ed amando, senza dir niente, dice tutto, cioè loda, ama, ringrazia: per dirla in una parola: *dormit, et cor eius vigilat.* Faccia pur sentire alle religiose questo paragrafo. Chi non capirà questi gran misteri con Maria SS.ma, con S. Giuseppe e cogli Angeli santi, l'intenderà come l'intesero i ss. pastori almeno, o se non altro, assisterà al divin nascimento, e riscalderà il divino pargoletto come il bue e l'asinello, e questo non sarà piccol favore, né poco grato al divin infante. Ho dette gran cose, ma pur vere, ed ognuna le capirà, secondo il dono che avrà da Dio, epperò gliela legga piú di una volta, e queste saranno per tutte le felicissime ss. feste, che io loro auguro.

Vorrei poi che tutte andassero alla gran scuola del divin Verbo bambino, che insegna gran cose dalla cattedra del presepio. Esso nasce nudo, dando gran lezione dello spogliamento da tutto il creato. La divina sapienza si fa muta. Ecco la gran dottrina del s. silenzio. Gesú Bambino trema di freddo. Ecco la scuola del patire. Nasce fra i giumenti. Ecco l'umiltà. È fasciato. Ecco l'ubbidienza, ecc. ecc. Preghino per questo miserabile, che almeno possa assistere al gran nascimento come l'asinello. Io canterò solennemente la messa per tutte loro. *Amen. Alleluia et gloria in excelsis Deo.* Questi sono cantici del Paradiso, e con essi finisco.

Di V. R.

20 del 1794.

Umo Sero Obmo

Gio. Maria di S. Ignazio

I.C.P.

Viva Gesú Crocifisso nei nostri cuori!

M. R.da Madre in Xto Osservantissima,

Lei dice benissimo, che bisogna rimettersi in tutto alla ss.ma volontà di Dio, nelle mutazioni, che mi accenna.

A chi cerca solamente Iddio e la sua ss.ma volontà, tutto si converte in bene, e da tutto ricava profitto; chi poi cerca se stesso, e la sua propria soddisfazione, non troverà mai pace, benché fosse il primo superiore e direttore del mondo. Il primo ed il massimo direttore si è lo Spirito Santo. Chi attende all'interno raccoglimento prova e sperimenta questa santa e celeste

direzione, che è il tesoro dei tesori. V. R. la prova e la sperimenta, epperò ben capirà quanto le dico. Coltivi sempre piú quell'intima comunicazione col Sommo Bene. O che tesoro di Paradiso! *Sola* col *Solo*. O preziosa solitudine, vera beatitudine! *Ducam eam in solitudinem*: Io, dice Iddio, condurrò l'anima nella interna solitudine, *et loquar ad cor eius*: e le parlerò al cuore, *et lactabo eam*. O latte prezioso di luce, di amore e di pace, che supera qualunque pace!

Non manco di pregare per la salute del Sig.re Can.co Salerno, e lo faccino ancor loro e preghino assai e con gran fervore per li bisogni della s. chiesa, che sono grandissimi. Mi saluti tutte mentre le lascio nel s. cuor di Gesú.

Ieri giorno della sua santa, oh quanto esclamai per lei, e per la M. Ter.

Di V. R.

SS. Giov. e Paolo 17 ottobre 1795.

Umo Sero Obmo

Gio. Maria di S. Ignazio

I.C.P.

M. R.da Madre in Xto Osservantissima,

Ricevo con gradimento di vero cuore l'annunzio felicissimo delle prossime ss. feste, perché spero che molto piú lo faranno nelle loro ss. orazioni, che queste ardentemente desidero e bramo. Io dal canto mio non lascierò di pregar piú che potrò per la madre e per le sue figlie, affinché rinaschino tutte a nuova vita di grazia e s. amore. Ma peraltro, se bramano di rinascere ad una vita divina, bisogna morire a se stesse, morire alla propria volontà, morire al proprio giudizio, morire (per dirla in una parola) totalmente a se stesse. Oh allora sí, che davvero si rinasce a nuova vita in Gesú Cristo fonte ed autore di nuova vita. Si specchino nel divin Verbo fatto per noi bambino, ed ancor loro si faccino bambine: bambine nell'umiltà; bambine nella semplicità; bambine nell'ubbidienza: bambine che non vogliono saper altro che la volontà ss. di Dio, riconosciuta nella s. ubbidienza alla divina legge, alle sante regole ed in quelli che tengono il luogo di Gesú Cristo. Ecco il mezzo securissimo per fare, che Gesú nasca per amore nei nostri cuori, e per rinascere altresí noi a nuova vita tutta divina. Non è difficile il rinascere, difficile si è il morire a noi stessi. Non è difficile l'esser tutti rivestiti di Dio, è difficile lo spogliarsi di noi stessi; cosí pure non è difficile il riempirsi di Dio, ma lo spogliarsi di noi stessi. Sebbene che dico, ch'è difficile, anzi dico, ch'è impossibile alle nostre sole forze, ma peraltro tutto è facile colla divina

grazia: *omnia possum*, io posso tutto, dice S. Paolo, ma in Dio, che mi conforta.

Il Fr. Bartolomeo sta agl'ultimi periodi del suo dolorosissimo martirio. Oltre l'affanno del petto ha dato in idropisia, ed è tutto gonfio, e nemmeno può stare in letto. O quanto patisce! Le saluta, e si raccomanda molto alle loro s. orazioni, affine di fare una buona morte. Restituisca reduplicati li saluti al P. Confessore, mentre prego a tutte le piú copiose benedizioni.

SS. Giov. e Paolo, 16 dicembre 1795.

Dica a Sorella Lucia che la ringrazio dell'annunzio delle ss. feste. Le immagini, che desidera, non le ho. Le mando la qui acclusa.

Umo Sero Obmo

Gio. Maria di S. Ignazio

I.C.P.

M. R.da Madre Prona Col.ma

Colla presente debbo significare a V. R. che il libro delle Regole col decreto pontificio e li Regolamenti sottoscritti dal nostro V. Padre stanno ancora in mano del Promotore della fede, che deve rivedere cogli altri scritti, e crederei che non dovesse andare molto alla longa, ma finché non sono riveduti tutti non si possono riavere; ma però non vi è da dubitare che si smarriscano; onde stia pur sicura che si riaveranno, e intanto ci vuol pazienza, e aspettare che finiscano.

Mi dispiacque d'intendere la gran paura avuta per l'incendio seguito, e ringrazino il Signore e la Madonna SS.ma che ebbero l'aiuto della città, e per ovviare al timore, che caschi addosso al monastero il muro rimasto dall'incendio, faccia ricorso al Sig. Governatore per mezzo del sig. canonico Salerno, acciò faccia mettere i puntelli tra il muro, che minaccia rovina, e le mura del monastero perché cosí staranno piú sicure le religiose, e usati questi mezzi rimane si fidino di Dio e della Madonna SS.ma, che penseranno a custodire le sue serve.

Rispondo ora di mio carattere all'ultimo punto della sua stimatissima. Lodo e ringrazio di cuore il Signore della misericordia, che le comparte colla pace ed il raccoglimento che le continua. S. D. M. l'ha chiamata a questo santo raccoglimento fino dai principi; onde bisogna coltivarlo con fedeltà ed attenzione, perché questo è un fonte perenne, dal quale derivano alle anime tutti li beni. O che gran regno si è il regno interno! Regno, nel quale Iddio regna per grazia e fa divenire l'anima una vera regina: *Astitit*

regina a dextris suis. Ma per andare ben ricca e adorna nel regno interno e da vera regina, si prenda tutte le gioie, tutte le ricchezze immense dello sposo divino Cristo Gesú, e con esse se ne vada al Divin Padre unita col suo Divin Figlio; imperciocché, essendosi esso prese tutte le sue delizie fino ab aeterno nel suo Divin Figlio coeterno e consustanziale, non può fare a meno di non deliziarsi in quell'anima, che vede unita col medesimo suo divin Figlio. O che nobil segreto si è mai questo! O che serbatoio per deliziarsi nel sommo Bene!

Mi saluti tutte, tutte ecc., ed attendino davvero ad adornarsi alla divina colle preziose vesti delle sante virtú. Siamo in tempi assai calamitosi, nei quali da moltissimi si è perso perfino la fede, come in Francia, ed il peccato poco piú, poco meno da per tutto va in trionfo. Bisogna placare Iddio colle orazioni, e bisogna procurare di consolarlo col vivere santamente. *In servis suis consolabitur Deus.*

. . . . .

Gio. Maria di S. Ignazio

INDICE

Prefazione ..... p. 5

La Fondazione ..... » 7

1. Il fondatore delle monache (p. 9); 2. I fondatori del monastero (p. 12); 3. Il collaboratore della fondazione (p. 15); 4. Incertezze e timori (p. 18); 5. Una questione di fondo (p. 21); 6. Difficoltà finanziarie (p. 25); 7. La storia della dote (p. 28); 8. Il caso delle sorelle Costantini (p. 31); 9. Inaugurazione (p. 35); 10. Festa senza la sposa (p. 38); 11. La carità del papa (p. 41); 12. I primi passi delle monache (p. 44); 13. Spose del Crocifisso (p. 48); 14. La prima presidente (p. 52); 15. Caratteristiche delle monache (p. 55); 16. Bambine nel monastero (p. 59); 17. Finalmente osservanza perfetta? (p. 65); 18. La restaurazione (p. 71); 19. Come un albero (p. 75).

Le Regole ..... » 77

1. La stesura (p. 79); 2. Il voto di Fr. Francesco Pastrovich (p. 81); 3. Osservazioni di mons. De Zelada (p. 83); 4. Ultime modifiche (p. 84); 5. Approvazione (p. 85); 6. Le « altre » regole (p. 88); 7. La fonte « principale » delle regole (p. 91); 8. Le regole delle monache del Divino Amore (p. 100); 9. I regolamenti (p. 104); 10. Necessità di un aggiornamento (p. 107); 11. Prime discussioni sull'aggiornamento (p. 109); 12. Le modifiche presentate alla santa sede (p. 111); 13. Il « dilata » della sacra congregazione (p. 113); 14. Nuovo studio delle modifiche (p. 114); 15. Approvazione delle modifiche (p. 116); 16. Il testo aggiornato delle regole (p. 118); 17. Aggiornamento dopo il codice di diritto canonico del 1917 (p. 119); 18. Dopo il concilio vaticano secondo (p. 123).

Testi ..... » 125

1. Il testo delle prime regole (p. 127); 2. Il testo dei primi regolamenti (p. 165).

Documenti ..... p. 177

1. Documenti riguardanti l'approvazione delle regole (p. 179); 2. Documenti relativi alle educande (p. 185); 3. Documenti del primo aggiornamento (p. 195); 4. Documenti dell'aggiornamento dopo il codice del 1917 (p. 233); 5. Documenti circa le opere di apostolato (p. 251); 6. Documenti sulla restaurazione (p. 257); 7. Lettere alle religiose di s. Paolo della Croce e di p. Giammaria (p. 265 e p. 270).

DEL MEDESIMO AUTORE

1. *De vocatione religiosa et sacerdotali* (II ed.), Ed. Fonti Vive, pp. 270.
2. *Fontes et Bibliographia de vocatione religiosa et sacerdotali*, Ed. Fonti Vive, pp. 139.
3. *De regulis et constitutionibus religiosorum*, Ed. Desclée, pp. 262.
4. *Noviziato: il secondo anno*, Ed. Ancora, pp. 62.
5. *La formazione dei religiosi: commento alla "renovationis causam"*, Ed. Ancora, pp. 220 (in collaborazione).
6. *La congregazione dei passionisti verso la metà del secolo XIX*, Ed. Fonti Vive, pp. 107 (esaurito).
7. *Il Servo di Dio Mons. Tommaso Struzzieri*, vescovo di Amelia e Todi, Ed. Ancora, pp. 334.
8. *Regole e Costituzioni dei Passionisti* (4 voll.), I-Testi, Ed. Fonti Vive, pp. 210.
9. *La Duchessa Anna Maria Barberini*. Storia di una vocazione, Ed. Fonti Vive (in corso di stampa), pp. 190.

FINITO DI STAMPARE
NELLA TIPOGRAFIA BERTONCELLO
DI CITTADELLA (PADOVA)
NELL'ANNO 1971

serrino pian piano, per non sturbare le altre, e fermino si le porte, che le finestre, affinche il vento non le sbatta, o si rompino i vetri.

10. Quando la Superiora sopraviene in Refettorio, in ricreazione, o in altro luogo, si alzino tutte in piedi con quella venerazione che si deve a chi rappresenta la Persona di Gesù Cristo. Se insorge qualche cosa nuova nel Monastero, o nell'impiego di qualche Religiosa, non lo vadano spargendo fuor del Monastero, ne cerchino nuove di Mondo, molto meno di riferirle alle altre Religiose.

13. Se insorge qualche contragenio con qualche sorella non si sfugga, ma la tratti amorevolmente, usandole maggiori dimostrazioni di bontà, e di carità per amore di Gesù Cristo. E quando occorra qualche mancamento di carità, subito si dimandi perdono, e scusa alla Religiosa, che è stata offesa, acciò sempre fiorisca la Santa unione, e carità.

14. Abbiano a cuore tutte la conversione dell'anime peccatrici, eretici, ed Infedeli, la santificazione dei prossimi, la liberazione dell'Anime del Purgatorio, l'esaltazione della S.ta Madre Chiesa, per il Sommo Pontefice, e li altri Superiori, e per li operarj Evangelici, a tal fine offerischino spesso all'Eterno Padre la Passione, e meriti infiniti di Gesù Cristo, essendo proprio dell'Istituto delle Figlie della Croce, e Passione di Gesù Cristo.

15. Allorche saranno inferme, prenderanno dalla mano del Signore quella infermità: non siano troppo solecite della propria sanità, che stà in mano di Dio, e non del Medico: non si lamentino, se sembra, che manchi loro qualche cosa, o non sia preparata a lor modo: facciano spesso orazioni giaculatorie, giacche in tale stato non regge la testa a longhe meditazioni: non fiottino per mali di poco rilievo, aggravandoli più del dovere; rimirino la loro infermità nella volontà S.ma di Dio, di cui facciano spesso atti di compiacenza, offerendosi pronte alla vita, ed alla morte: